

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI DI VENEZIA



Corso di Laurea magistrale in Storia delle arti e conservazione dei
beni artistici

Tesi di Laurea magistrale

Arte, musica e devozione

La consuetudine devozionale nei monasteri di San Girolamo
e di Santo Stefano a Venezia tra il XVIII e il XIX secolo

Relatore

Ch. Prof. David Douglas Bryant

Correlatore

Ch.ma Prof.ssa Martina Frank

Laureanda
Diletta Bibbò
Matricola 815048

Anno Accademico
2011 / 2012

Indice

Abbreviazioni	3
Introduzione	4
1. La Chiesa di Venezia nel tramonto della Repubblica	8
1.1 La concentrazione e soppressione dei monasteri	11
1.2 La concentrazione delle parrocchie	14
1.3 La chiusura delle scuole e delle arti e la dispersione dei loro beni artistici	15
2. La dispersione dei beni artistici a Venezia tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento	24
3. Gli altari e le funzioni liturgiche	35
4. Il monastero di Santo Stefano tra Antico Regime e riforme napoleoniche: devozione, arte, musica	
4.1 L'avocazione dei beni	40
4.2 Altari, funzioni liturgiche, arte e musica presso la chiesa di Santo Stefano	47
4.3 La chiesa di Santo Stefano in festa: la scenografia dei grandi eventi	84
4.4 La pratica devozionale e musicale nella parrocchia di Santo Stefano: tra novità e consuetudine	91
5. Il monastero di San Girolamo tra Antico Regime e riforme napoleoniche: devozione, arte, musica	
5.1 L'avocazione dei beni	96
5.2 Ricostruendo la chiesa di San Girolamo: problemi ed ipotesi	103
5.3 Altari, funzioni liturgiche, arte e musica presso la chiesa di San Girolamo	117
Conclusioni	132
Appendice documentaria	134
Bibliografia	236

Abbreviazioni

ASV = Archivio di Stato di Venezia

ASPV = Archivio Storico del Patriarcato di Venezia

AST = Archivio di Stato di Treviso

BMCV = Biblioteca del Museo Correr di Venezia

b. = busta

c. = carta

c.n.n. = carta non numerata

D. = ducato

fasc. = fascicolo

ms. = manoscritto

s. = soldo

Introduzione

Il processo di chiusura delle corporazioni religiose avvenuto nel primo decennio dell'Ottocento, insieme alla concentrazione delle parrocchie ed alla chiusura delle scuole di devozione e delle arti e mestieri, porta a compimento un processo già iniziato nel secolo precedente. La riorganizzazione della diocesi veneziana produce dei forti cambiamenti che influiranno non solo sull'economia veneziana ma anche sugli aspetti socio-culturali della città lagunare. L'avocazione dei beni, insieme alla successiva alienazione, causerà l'impovertimento del patrimonio artistico veneziano e la saturazione del mercato, che svaluta così centinaia di opere d'arte che verranno vendute in grosse partite a prezzi bassissimi. Dai monasteri e dalle chiese soppresse vengono venduti moltissimi beni, dai marmi all'ultimo cero, con la speranza di riempire le casse dello stato napoleonico, vessato dalle spese belliche. Ci si è posti dunque l'obiettivo di esaminare quale relazione intercorresse tra la pratica musicale e l'apparato artistico nelle chiese e nei complessi monastici prima della loro chiusura e di verificare se tale chiusura avesse portato anche a un cambiamento nella pratica musicale e devozionale all'interno della Chiesa veneziana.

La ricerca si è soffermata su due complessi monastici, entrambi dell'ordine Agostiniano, scelti tra gli altri per la ricchezza della documentazione archivistica sulla pratica musicale alla fine del Settecento. Il primo è un monastero di Cannaregio, San Girolamo, che si trova in una posizione defilata e povera della città, chiuso e convertito ad altro uso dopo il 1810 e solo nel 1952 riaperta al culto con funzioni di parrocchia. Il secondo è il monastero di Santo Stefano, ricco e centralissimo, trasformato in parrocchia in seguito alle soppressioni napoleoniche; mentre il monastero è stato riconvertito ad altro uso, l'annessa chiesa conserva ancora intatta la

sua struttura architettonica, e ad oggi possiede quasi tutti i beni artistici presenti prima della chiusura dell'istituto. Innanzitutto si sono dovute ricostruire 'virtualmente' le due chiese, per farsi un'idea di come esse potessero apparire alla fine del Settecento e nei primi anni dell'Ottocento. Per fare questo sono stati svolti due percorsi di ricerca diversi. Nel caso della chiesa di Santo Stefano si è avuta a disposizione una nutrita bibliografia che analizza sia l'apparato artistico della chiesa e del convento, sia le sue vicende storiche, con cenni anche alle corporazioni laiche (confraternite, arti, mestieri) presenti al suo interno. Questo ha permesso di avere come punto di partenza una 'mappa' storico-artistica nella quale poter inserire ed ambientare in maniera approfondita l'attività devozionale consueta nella chiesa e le relative pratiche musicali.

Per la chiesa di San Girolamo la ricostruzione artistica ed architettonica è stata più impegnativa e problematica poiché ci si è scontrati, da una parte, con la mancanza di documenti che fornissero descrizioni dettagliate del complesso prima della sua chiusura e, dall'altra, con un assetto architettonico mutato nel corso dei secoli e privato di quasi tutto il patrimonio artistico presente agli inizi dell'Ottocento. La bibliografia specifica contemporanea (Zorzi, Di Stefano) dà solo una generica panoramica su tutte le chiese di Venezia distrutte o chiuse, cercando di ricostruirne a grandi linee le vicende storiche e artistiche. Si è partiti dunque dalle descrizioni presenti nelle guide della città di Venezia, preziosissime testimonianze dei beni artistici presenti nelle chiese veneziane dal Cinquecento (con l'edizione di Sansovino di *Venetia città nobilissima et singolare* del 1581) fino all'Ottocento (Moschini, *Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti* del 1814). Queste guide tuttavia danno anch'esse una descrizione generica della chiesa di San Girolamo, soffermandosi solo sulle bellezze artistiche considerate più importanti. L'opuscolo stampato dalla parrocchia di San Girolamo nel 2011, tentativo di ricostruzione della storia della chiesa nel corso dei secoli, può sembrare a prima vista un semplice supporto di carattere turistico, ma si basa in realtà su attente analisi documentarie. Vengono trascritti infatti i verbali delle visite pastorali al monastero del Cinquecento

e del Seicento, viene fatta una ricostruzione dell'area dove si situava il convento, e vengono identificati i beni immobili delle monache dati in affitto. A questa bibliografia di base si è aggiunta la ricerca in archivio, sostanza e nucleo di tutto il lavoro. Solo per fare un esempio: i documenti provenienti dal monastero di San Girolamo, custoditi presso l'Archivio di Stato di Venezia, contengono preziose informazioni sulle spese di fabbrica in occasione della ricostruzione della chiesa dopo l'incendio del 1705.

Parallelamente all'indagine sulla 'mappatura' artistica delle due chiese, saranno trascritti quegli stralci di documentazione tardo-settecentesca (individuati nel fondo delle Corporazioni religiose soppresse presso l'Archivio di Stato di Venezia) che ne commentano le pratiche musicali: si tratta soprattutto di documenti di natura contabile. A completare il quadro si è aggiunta un'analisi dell'attività devozionale delle corporazioni ospitate presso i vari altari all'interno delle due chiese. Ciò si è reso possibile grazie, soprattutto, all'apporto delle *mariegole* conservate presso la biblioteca del Museo Correr e trascritte nei registri dei Provveditori di Comun presso l'Archivio di Stato, e all'indagini sui registri di spese conservati nei fondi *Arti e Scuole piccole e suffragi*, sempre presso il predetto archivio. Il fondo della *Direzione dipartimentale del Demanio*, inoltre, è stato essenziale per avere un'immagine sull'entità delle avocazioni dei beni avvenute tra il 1806 e il 1813, e grazie alla moltitudine di inventari presenti in questo fondo si è riusciti a ricostruire l'entità della ricchezza dei monasteri e delle scuole di devozione o arti presenti presso gli altari delle due chiese oggetto del presente studio.

Un discorso a parte merita la preziosissima documentazione ritrovata tra i *manoscritti Cicogna* presso la Biblioteca del Museo Correr. Tra questi è conservato un volume scritto da un giovane frate del convento di Santo Stefano, Agostino Nicolai, a partire dal 1750.¹ Questo frate sarà priore nel 1806, ormai anziano, e firmerà gli atti riguardanti le avocazioni demaniali del convento². Il manoscritto,

¹ BMCV, *Ms Cicogna*, 1877.

² Il frate si trova attivo anche a Treviso, nel monastero agostiniano di Santa Margherita che nelle prime concentrazioni delle corporazioni religiose verrà accorpato al monastero di Santo Stefano:

intitolato *Memorie manoscritte sopra la chiesa e monistero di Santo Stefano in Venezia*, contiene una descrizione molto approfondita della chiesa, un elenco delle reliquie ivi conservate, la registrazione di tutte le iscrizioni presenti nella chiesa e nel convento e, punto fondamentale per questa ricerca, un resoconto delle più importanti funzioni celebrate durante l'anno liturgico presso i vari altari della chiesa. Anche per la chiesa di San Girolamo, i manoscritti della raccolta *Cicogna* contengono documentazione importante: si tratta, in particolare, delle *Memorie istoriche intorno la morte e sepoltura del beato Pietro da Pisa*, le quali aiutano a ricostruire, anche graficamente, l'interno della chiesa di San Girolamo.

AST, CRS, monastero di S. Margherita di Treviso, b. 63, c. 43, in data 12 settembre 1801: «Adi 12 detto contati a fra Agostino Nicolai per il solito panegirico il giorno del Santo [di san Nicola da Tolentino] come da riseuta in libro n. 6: £. 40».

La Chiesa di Venezia nel tramonto della Repubblica

Nel primo decennio dell'Ottocento la Chiesa della diocesi di Venezia³ visse un momento di profonde riforme che ne provocano un vero e proprio stravolgimento: per esigenze militari, per ovviare a un massiccio calo di vocazioni, e per accrescere le entrate nelle casse dello Stato in un momento precario per l'economia veneta, si presentò la necessità di operare aggregazioni e soppressioni di conventi, monasteri, parrocchie e oratori. In realtà questo riassetto fu la prosecuzione di un processo che era già stato avviato nel secolo precedente, sebbene per motivi e con finalità differenti. Infatti, già nella seconda metà del Settecento la Repubblica si era trovata a fronteggiare, in una situazione finanziaria ben lontana da quella dei tempi d'oro, un enorme dilatarsi del clero che, in un crescendo inarrestabile di ordinazioni religiose, dalla fine del Cinquecento alla prima metà del Settecento si era quintuplicato. Il numero degli ordinati nella diocesi di Venezia era passato da una fase calante, alla fine del Seicento, a numeri elevatissimi nel sesto decennio del Settecento: dal 1730 al 1760 ci fu una crescita del 65%, ed il picco delle ordinazioni sacerdotali si verificarono tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Settecento⁴. Si era giunti così a registrare una 'densità' di preti per abitanti maggiore rispetto a quella di centri molto

³ La diocesi veneziana nel Settecento comprendeva Venezia, sei parrocchie del cosiddetto Comcardo (a est di Conegliano), Grado e Latisana. I dati quindi, per la realtà della diocesi, vanno interpretati tenendo conto che essi si riferiscono quasi esclusivamente alla città di Venezia, essendo le altre zone della diocesi poco abitate rispetto alla centro lagunare. Solamente con la Bolla di papa Pio VII *De salute dominici gregis* del primo maggio 1818 venivano accorpati alla diocesi di Venezia anche quella di Caorle e quella di Torcello. SILVIO TRAMONTIN, *Caorle e Torcello: da diocesi a parrocchie*, in *La Chiesa di Venezia nel Settecento*, a cura di Bruno Bertoli, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 1993, pp. 187-220.

⁴ XENIO TOSCANI, *La dinamica delle ordinazioni sacerdotali*, ivi, pp. 159-186.

più dinamici e popolosi come Milano e Napoli, arrivando ad uguagliare persino Roma, capitale della Chiesa. Basti considerare che tra il 1760 e il 1770 a Venezia vi era un sacerdote ogni 53 abitanti⁵. All'elevato numero di preti veneziani va aggiunto anche quello dei monaci e frati, e quello dei preti 'foresti' che sopraggiungevano nella città lagunare. Nel 1766-70 nelle anagrafi della diocesi veneziana si contavano ben 2610 preti, dei quali 563 stranieri: nel Settecento Venezia era un centro di richiamo per la possibilità di lucrare attraverso le elemosine percepite per le tante messe che giornalmente venivano celebrate nelle chiese veneziane, molte volte officiate da sacerdoti e religiosi non assegnati alla parrocchia ma esterni ad essa⁶. A metà del secolo diventa perciò urgente attuare delle riforme volte al ridimensionamento del clero che, con i suoi privilegi di foro e di fisco e con rendite e benefici, veniva ad essere un aggravio economico per la Serenissima ed un problema sociale. La questione assunse primaria importanza nel momento in cui la soppressione di una parte di monasteri e l'incameramento dei relativi beni ecclesiastici portava un notevole introito nelle casse dello Stato in un momento molto difficile per l'economia veneziana. Le tre guerre del 1701-13, 1733-38 e del 1740-48 avevano portato ad un accavallarsi di problemi economici mai risolti, con un *deficit* di più di 80 milioni di ducati⁷.

Il 12 aprile 1766 venne istituita la deputazione *ad pias causas*⁸, proprio negli anni in cui a Venezia il numero di sacerdoti raggiunse i massimi storici. Lo scopo di questa deputazione era di preparare ed attuare le riforme in campo ecclesiastico,

⁵ Ivi, p. 160. Ancora nel 1790 vi era un sacerdote ogni 69 abitanti.

⁶ BRUNO BERTOLI, *Clero e popolo tra santità e peccato*, ivi, pp. 39-87.

⁷ GIUSEPPE GULLINO, *Il giurisdizionalismo dello Stato veneziano: gli antichi problemi e la nuova cultura*, ivi, pp. 23-38: p. 30.

⁸ Il nome completo era Deputazione straordinaria aggiunta al Collegio dei Dieci Savi sopra le decime di Rialto, che venne affiancata nel 1768 dall'Aggiunto sopra monasteri. Entrambi furono frutto della politica riformatrice del gruppo capeggiato da Andrea Tron. Della Deputazione facevano parte Zan Antonio Da Riva, Alvise Vallaresso e Andrea Querini. Con la Deputazione *ad pias causas*, oltre a cercare una soluzione per i gravi problemi finanziari dello Stato, si cercava di raggiungere anche una ripresa sociale e morale non solo del clero, ma anche della borghesia e del patriziato. GIOVANNI TABACCO, *Andrea Tron e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia*, Istituto di storia medievale e moderna, Trieste, 1957; GIOVANNI SCARABELLO, *Età delle riforme e strutture ecclesiastiche venete*, in *Venezia e la Roma dei papi*, Electa, Milano, 1987, pp. 275-295: p. 275.

soprattutto per le questioni fiscali, occupandosi principalmente di regolamentare i campi dell'istruzione dei chierici, dei loro contributi economici e dell'avocazione di beni immobili di ordini religiosi. A tal proposito il 7 settembre 1768⁹ venne promulgato un decreto che porterà, in una ventina d'anni, a ridurre del 45% il numero dei religiosi presenti in tutta la Repubblica¹⁰. Dal 1770 al 1793, nei territori della Serenissima vennero soppressi ben 127 conventi che non raggiungevano il numero minimo di 12 religiosi, portando alla vendita all'asta 11.370 ettari di terra per un ricavato di 5.803.678 ducati¹¹. Alla fine del primo capitolo verrà presentata una griglia con i decreti presentati in questi paragrafi.

Durante la breve stagione della Municipalità del 1797 si cercarono di attuare numerosi programmi, dalla diminuzione dei religiosi alla sospensione della vestizione dei chierici, dalla concentrazione dei monasteri a riforme nell'ambito dell'istruzione religiosa fino alla riduzione drastica delle parrocchie, ma il patriarca Francesco Maria Giovannelli, grazie alla sua forte personalità e all'appoggio di Napoleone, riuscì a opporsi all'attuazione di tali programmi. La sua opposizione sarebbe durata poco: sopraggiunse la morte il 10 gennaio 1800, ed il patriarca lasciò una Chiesa che in solo un decennio sarebbe stata completamente stravolta¹².

⁹ Il decreto senatorio aveva come principale obiettivo quello di riorganizzare il sistema scolastico preuniversitario, e coinvolgeva anche la Deputazione *ad pias causas* perché regolasse la situazione di molti monasteri e ne migliorasse l'istruzione: dispose l'innalzamento dell'età minima per le vestizioni a 21 anni e quella per le professioni a 25, proibì le questue e soppresse le comunità con meno di 12 religiosi oppure particolarmente povere, incapaci a sostenere i propri componenti. Infine rendeva comune a tutte le consorelle dei monasteri i beni privati di ciascuno (quindi anche eredità e entrate personali), che per certi ordini, fino ad allora, erano stati in gestione della singola monaca che ne poteva usufruire come credeva. Cfr. GULLINO, *Il giurisdizionalismo dello Stato veneziano* cit., p. 30; SCARABELLO, *Età delle riforme* cit., p. 280.

¹⁰ GULLINO, *Il giurisdizionalismo dello Stato veneziano* cit., p. 32.

¹¹ Ivi, p. 30.

¹² Si vedano BRUNO BERTOLI, *La soppressione di monasteri e conventi a Venezia*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Padova, 2002, pp. 7-13; GIOVANNI VIAN, *L'atteggiamento del clero a Venezia durante la Municipalità democratica*, in *Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica*, Laterza, Bari, 1990, pp. 69-87; PAOLA TESSITORI, *Basta che finissa 'sti cani. Democrazia e polizia nella Venezia del 1797*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 1996.

1.1 La concentrazione e soppressione dei monasteri

Caduta la Municipalità, il successivo governo asburgico proseguì, nei pochi anni della sua esistenza, le riforme e il giurisdizionalismo veneto del periodo precedente. L'inflazione (che, tra il 1796 e il 1802, raggiunse il 100%), il propagarsi del colera (effetto collaterale della seconda campagna d'Italia), ed infine la cessazione della Zecca nel 1797 che fino ad allora aveva assicurato ai monasteri entrate annue sicure, acuirono i già gravi problemi economici in cui versava Venezia e colpirono duramente anche i monasteri che, non potendo usufruire di donazioni e offerte in seguito al decreto del 1767¹³, sopravvivevano grazie alle rendite della Zecca¹⁴. Per tamponare i problemi finanziari dei monasteri il governo imperiale nel 1803 emanò un decreto che dava la possibilità alle comunità religiose di usufruire di donazioni e offerte, purché fossero attivi socialmente con ospedali o collegi, mentre per le altre corporazioni religiose mise a disposizione un sussidio, irrisorio se confrontato con le rendite che durante la Repubblica i monasteri ricevevano dalla Zecca¹⁵. Contemporaneamente si continuavano a preparare le carte per una successiva concentrazione dei 40 monasteri femminili e 25 maschili rimasti, ed intanto nel 1805 alcuni monasteri vennero requisiti (come San Giorgio Maggiore) e destinati a diventare provvisorie sedi militari¹⁶.

La riforma definitiva verrà però attuata dai francesi, entrati trionfanti a Venezia il 19 gennaio 1806: il 30 marzo del 1806 tutti i beni dei regolari vennero demanializzati, ed il 4 aprile 1806 iniziarono le visite alle comunità religiose, durante

¹³ Il decreto è datato 10 settembre 1767.

¹⁴ BERTOLI, *La soppressione di monasteri e conventi a Venezia* cit.

¹⁵ Ad esempio il monastero di Santa Maddalena alla Giudecca fino al 1797 recepiva annualmente 75.000 ducati di interesse dalla Zecca, mentre il contributo statale assicurato dagli austriaci non superava le 27.492 lire. BERTOLI, *La soppressione di monasteri e conventi a Venezia* cit., p. 14.

¹⁶ Ivi, pp. 24-25: i monasteri occupati per esigenze belliche erano quelli di Santa Marta, Sant'Andrea, Santa Maria Maggiore, Spirito Santo, Gesù e Maria, Santi Cosma e Damiano, Santi Rocco e Margherita, Sant'Antonio di Torcello, a Murano quello di San Martino e dei Santi Marco e Andrea, Sant'Eufemia a Mazzorbo.

le quali i funzionari della Direzione del Demanio sigillarono ogni cosa all'interno. Il 28 luglio dello stesso anno vennero soppressi 18 monasteri femminili e 15 maschili tra Venezia e Torcello¹⁷, con il conseguente accorpamento dei regolari sfollati ad altre comunità religiose¹⁸. A questi si aggiunse la requisizione temporanea per uso militare di altri nove conventi e quattro monasteri¹⁹ (ma, ciò nonostante, alcune di queste comunità religiose riuscirono a restare nel loro istituto²⁰).

Nel 1807 l'operazione continuò con la soppressione di altri 20 corporazioni religiose femminili e 13 maschili²¹. Ma il colpo più forte per i regolari doveva ancora arrivare: con il decreto del 25 aprile 1810 vennero soppresses tutte le corporazioni religiose, escluse quelle che avessero avuto presso il loro istituto ospedali e case per l'educazione femminile, con l'obbligo di deporre l'abito ed abbandonare il monastero entro 20 giorni per i religiosi, ed entro due mesi per le monache²². Venne data la possibilità ai frati di continuare a praticare come religiosi secolari, oppure di tornare

¹⁷Ivi, *Appendice documentaria*, pp. 83-88. I monasteri maschili soppressi furono: San Cristoforo in Isola, San Giorgio Maggiore in Isola, Santa Maria dei Carmini, San Giorgio in Alga, San Domenico di Castello, San Secondo in Isola, San Francesco di Paola, San Nicoletto, San Francesco del Deserto, Sant'Elena, San Giacomo della Giudecca, San Pietro Martire a Torcello. I monasteri femminili soppressi furono: Santa Caterina, Santa Maria Maddalena, Spirito Santo, Santi Rocco e Margherita, Sant'Anna di Castello, Santi Cosma e Damiano della Giudecca, Santa Croce della Giudecca, San Servilio in Santa Maria dell'Umiltà, Ognissanti, San Daniele, Santa Maria del Rosario, Santa Chiara della Zirada, Santo Sepolcro. Nella diocesi di Torcello: San Bernardo, Santa Caterina di Mazzorbo, Santi Marco e Andrea, Santi Mauro, Vito e Modesto di Burano, Santi Mattio e Margherita di Mazzorbo.

¹⁸ Per una panoramica più ampia sulla questione della soppressione dei monasteri e dei conventi in tutto il Regno Italico si rimanda a PAOLA NOTARIO, *la sospensione delle vendite e la soppressione dei conventi*, in *La vendita dei beni nazionali in Piemonte nel periodo napoleonico, 1800-1814*, Banca Commerciale Italiana, Milano, 1980, pp. 71-81; CARMELO AMEDEO NASELLI, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose. Contributo alla storia religiosa del primo Ottocento italiano, 1808-1814*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1986.

¹⁹ Ivi, p. 58: i monasteri femminili dei Santi Biagio e Cataldo alla Giudecca, di Santa Maria Maddalena, di Santa Maria delle Grazie in Isola, delle Cappuccine di Mazzorbo, i monasteri maschili di Santi Giovanni e Paolo, San Francesco della Vigna, Santo Stefano, San Salvatore, San Michele di Murano, San Bruno a Sant'Andrea della Certosa, Santa Maria dei Servi, San Giobbe.

²⁰ Ivi, pp. 58-61: è il caso dei monasteri maschili di Santo Stefano, di Santa Maria dei Servi, San Francesco della Vigna, San Michele di Murano.

²¹ Ivi, pp. 63-70: con il decreto del 18 giugno 1807 restarono attivi solo 15 monasteri femminili e 25 maschili. Lasciarono il convento anche le monache Orsoline di San Nicolò, le Cappuccine di Santa Maria del Redentore, le terziarie Servite di San Girolamo alla Giudecca insieme a quelle di San Raffaele Arcangelo e San Gioacchino di Castello, le Carmelitane calzate di San Barnaba, le terziarie mantellate Servite di San Girolamo.

²² Ivi, p. 72: vennero secolarizzati in tutto 488 religiosi e 1092 religiose.

dalla propria famiglia e vivere con una pensione erogata dal Regno. Infatti i ricchissimi beni requisiti già a partire dal 1806 sarebbero andati a costituire un fondo pensioni, e sarebbero bastati non solo per provvedere alle pensioni dei regolari della diocesi di Venezia, ma anche per quelle di tutto il Veneto. Tuttavia le pensioni non erano alte, e molti frati e monache, per vecchiaia, malattia o mancanza di famiglia dalla quale ‘tornare’, vennero ospitati in case di ricovero o in apposite strutture di accoglienza. Le sole comunità che sopravvissero furono le Salesie che avevano l’istituto a Dorsoduro, le Cappuccine di Castello (trasferite ad Ognissanti), le terziarie mantellate Servite di San Girolamo (trasferite al monastero di Gesù e Maria), le terziarie Francescane di San Francesco della Vigna, il collegio dei Somaschi a Sant’Andrea, il collegio Camaldolese a San Michele di Murano e gli Armeni di San Lazzaro.

Se vi fu una politica finanziaria che spinse urgentemente a questi tagli ed a queste concentrazioni, Venezia visse in questi decenni gli anni più bui per la storia del suo patrimonio storico-artistico: fortunatamente alcune chiese monastiche più sontuose e maestose, come Santi Giovanni e Paolo, Santo Stefano, Santa Maria Gloriosa dei Frari o Santa Maria del Carmine, vennero convertite in parrocchie. La loro grandezza era difficile da gestire e da riconvertire ad altro uso (come oggi si può constatare per la nuova sede della scuola della Misericordia che oggi si trova inutilizzata e in decadenza) e complice fu la loro posizione strategica che copriva molte zone di Venezia, anche periferiche. Non si salvarono invece moltissime altre chiese monastiche e gli annessi locali dove vivevano i religiosi, che vennero demoliti o spogliati di ogni bene artistico.

1.2 La concentrazione delle parrocchie

Se nel 1760 il numero di religiosi aveva raggiunto l'acme, nei decenni successivi, in seguito ai vari provvedimenti presi, si trovò in continuo ribasso, fino a giungere al tracollo in epoca napoleonica, evento eccezionale nella storia della diocesi di Venezia (ancora anni dopo, nel 1815, le ordinazioni raggiungeranno il solo 10% rispetto a quelle del 1780)²³. A Venezia all'inizio dell'Ottocento vi erano 69 parrocchie per 130.000 abitanti²⁴, 79 se compresa tutta la diocesi veneziana. Nel centro storico, solamente 11 parrocchie superavano i 4000 abitanti, ed una ventina versavano in condizioni economiche precarie. Se nel breve periodo della municipalità provvisoria il patriarca Giovannelli si oppose fermamente alla decisione di contrazione delle parrocchie, con la seconda dominazione francese il potere politico non trovò antagonisti: dal 1804 al 1807 la sede patriarcale restò vacante²⁵. L'11 gennaio del 1807 Napoleone nominò patriarca Saverio Gamboni, ma anche il suo patriarcato sarà breve: egli morirà nel 21 ottobre 1808, lasciando la sede vacante per altri otto anni²⁶, quando nel 1816 verrà eletto il patriarca Ladislao Pyrker. Il governo francese si trovò dunque libero di poter compiere scelte anche molto drastiche senza trovare la minima opposizione. La concentrazione delle parrocchie iniziò nei territori del Regno d'Italia già dal 1805, con il decreto del 22 giugno, e venne esteso ai territori veneti successivamente annessi con il decreto del 7 dicembre 1807. Nel giro di tre anni restarono a Venezia 30 parrocchie, con 24 succursali e 18 oratori²⁷. Confrontando la visita pastorale del patriarca Flangini nel 1804 con quella

²³ TOSCANI, *La dinamica delle ordinazioni sacerdotali* cit.

²⁴ BRUNO BERTOLI, *La Chiesa Veneziana da Flangini a Pyrker*, in *La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821)*, a cura di Bruno Bertoli e Silvio Tramontin, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1971, pp. IX-XIII.

²⁵ A reggere il patriarcato in questi anni vi sarà Luciano Luciani, vicario capitolare.

²⁶ In questo periodo Napoleone elesse addirittura un antipatriarca: Stefano Bonsignore (in carica dal 1811 al 1813).

²⁷ BRUNO BERTOLI, *La chiesa di Venezia dalla caduta della Serenissima*, in *Dopo la Serenissima, società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, a cura di Donatella Calabi, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 2001, pp. 15-61. Si veda anche *Venezia e le terre venete nel Regno italico. Cultura e riforme in età napoleonica*, a cura di G. Gullino e G. Ortalli, atti del

del patriarca Pyrker nel 1821, si nota una situazione nettamente migliore dopo la concentrazione delle parrocchie: il numero di abitanti per parrocchia si ridimensionò e livellò a 3000 anime e l'introduzione della predicazione festiva, l'aumento delle messe avventizie ed un miglioramento delle condizioni morali e spirituali del clero portarono la parrocchia ad essere un punto di riferimento centrale nella vita sociale e religiosa dei veneziani, elemento che accomunerà tutte le città italiane nell'Ottocento²⁸.

1.3 La chiusura delle scuole e delle arti e la dispersione dei loro beni artistici

Le scuole piccole di devozione e le corporazioni di arti e mestieri contribuivano in modo significativo all'economia della chiesa alla quale si appoggiavano²⁹. Esse si radunavano presso un altare e, nel caso avessero disponibilità economica, potevano disporre di una sede staccata in affitto o di proprietà³⁰. Le confraternite avevano la propria economia³¹; tra le uscite vi era un fisso che la scuola pagava alla chiesa per

convegno di studio promosso dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti nelle giornate dal 15 al 17 ottobre 2003, Venezia, 2005.

²⁸ BERTOLI, *La Chiesa Veneziana da Flangini a Pyrker*, cit.

²⁹ Per una bibliografia sulle scuole e arti si rimanda ad ANTONIO MANNO, *I mestieri di Venezia: storia, arte e devozione delle corporazioni dal XIII a XVIII secolo*, Biblos, Cittadella, 1995; ANNALISA PERISSA, SILVIA GRAMIGNA, *Scuole grandi e piccole a Venezia tra arte e storia: confraternite di mestieri e devozione in sei itinerari*, Grafiche 2am, Venezia, 2008; TERISIO PIGNATTI, MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, *Le scuole di Venezia*, Electa, Milano, 1980; GASTONE VIO, *Le scuole piccole nella Venezia dei Dogi, note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, Angelo Colla Editore, Vicenza, 2004.

³⁰ Annalisa Perissa e Silvia Gramigna, nel volume *Scuole grandi e piccole a Venezia* cit., analizzano ben 81 luoghi adibiti a sedi di confraternite e tutt'ora rimasti visibili (comprese le sedi delle Scuole Grandi).

³¹ Nel fondo dell'Archivio di Stato di Venezia *Scuole piccole e suffragi* vi è conservato per molte scuole un bilancio delle entrate e delle uscite annuali risalente al 1799. Per quasi tutte le scuole inoltre si può trovare un libro-cassa delle entrate e delle uscite degli ultimi decenni delle loro attività. Lo stesso materiale si conserva per le corporazioni di arti e mestieri nel fondo *Arti*. Qualora alla singola arte fosse associata anche una scuola di devozione si trova doppio materiale: questo

potersi radunare presso un suo altare e le conseguenti spese per il suo mantenimento: riforniva le lampade di olio, comprava le cere necessarie, faceva spazzare e lucidare i marmi, acquistava e provvedeva alla manutenzione delle suppellettili sacre come drappi, argenterie, paramenti. Inoltre ogni scuola organizzava e pagava le celebrazioni in occasione della festa del suo santo titolare, prendeva parte alle processioni nei giorni festivi della chiesa, si occupava dell'organizzazione dei funerali e della sepoltura dei confratelli deceduti e sosteneva per essi le spese delle messe di suffragio. A queste si aggiungevano le messe celebrate per «conto della scuola», e cioè per tutti i confratelli. Ad esempio la Scuola della Beata Vergine della Neve, nella chiesa di San Girolamo, dal 1795 al 1806 ogni anno faceva celebrare dalle 18 alle 68 messe per i defunti e dalle 24 alle 52 messe per i confratelli ancora in vita, con un costo di due lire a messa³². Tra le uscite vi erano anche gli stipendi che spettavano a chi copriva le cariche interne della scuola (*gastaldo*, *quaderner*, *scrivano*) e ad altri salariati che aiutavano nell'organizzazione e nella celebrazione delle messe: come il *nonzolo*, che aveva cura dei beni della scuola e che era il tuttofare della confraternita, o il cappellano della scuola. Non si deve dimenticare infine che, nel caso delle corporazione di arti e mestieri, queste provvedevano anche ad aiutare economicamente il lavoratore nei periodi di malattia ed a versare un contributo, nel caso del decesso, alla vedova ed ai figli dell'iscritto, mentre le scuole di devozione erano attive nella carità ai poveri e agli infermi.

Nella voce «entrate» della contabilità delle confraternite vengono registrate le *luminarie* che i confratelli pagavano ogni anno, e cioè un contributo che andava a costituire la cassa della scuola. Questa veniva rimpolpata anche dalle offerte che i fedeli lasciavano nelle «casselle» poste nella chiesa e nella sede della scuola. A volte l'iscritto lasciava un'eredità pecuniaria alla scuola per la celebrazione di messe in suffragio della propria anima. Le confraternite più ricche che possedevano una sede ed un annesso ospizio potevano richiedere un piccolo contributo a chi veniva

avviene per la scuola dei Calegheri tedeschi in Santo Stefano, che ha documentazione sia nel fondo *Arti* che nel fondo *Scuole piccole e suffragi*, mentre la documentazione dell'arte dei Pistori tedeschi è conservata solamente nel fondo *Arti*.

³² ASV, *Scuole piccole e suffragi*, b. 174, «libro-cassa 1788-1806».

ospitato³³. L'importanza della confraternita per la società veneziana emerge anche dalla sua funzione di collegamento tra la vita religiosa e quella laica. Grazie alle scuole di devozione il popolo veneziano riusciva ad essere attivamente partecipe nella vita religiosa di ogni parrocchia e di ogni convento.

La soppressione delle corporazioni laiche non è una decisione che prende forma e si attua solamente entro gli anni della dominazione napoleonica, ma inizia a svilupparsi già dalla fine del diciottesimo secolo. Il numero delle confraternite crebbe notevolmente nel XVII secolo, e nel 1732 il Consiglio dei Dieci contava nella sola Venezia addirittura duecentonovanta corporazioni tra scuole, sovvegni, suffragi e confraternite. Per limitare il *trend* degli ultimi decenni che aveva portato alla proliferazione di scuole, sempre nel 1732 il Consiglio proibì la fondazione di nuove corporazioni. Successivamente con il decreto 7 maggio 1764 vennero soppresse centocinquanta confraternite, e tra queste molte contavano un esiguo numero di iscritti o erano sorte illegalmente presso i *capitelli*³⁴. Questi decreti servivano soprattutto per selezionare le scuole al fine di garantirne la qualità e i diritti corporativi e non per mettere in discussione l'esistenza delle scuole, come avverrà in epoca napoleonica³⁵, poiché le scuole di devozione e di arti erano un aiuto fondamentale ed importantissimo per il governo della Repubblica. Esse andavano a coprire (insieme con l'attività ecclesiastica) tutti i servizi assistenziali ed erano intermediarie tra governo e lavoratori ed aiutavano economicamente lo Stato durante le emergenze finanziarie. All'inizio dell'Ottocento dunque il numero di confraternite si presenta decisamente ridotto rispetto al secolo precedente; con decreto 25 aprile 1806, tutti i beni delle confraternite, suffragi e corporazioni di arti e mestieri diventarono demaniali³⁶. All'inizio dell'applicazione del decreto, nel 1806, non tutte le scuole vennero soppresse: a molte verrà lasciata la libertà di continuare ad officiare

³³ Ad esempio, l'arte dei Calegheri tedeschi ospitava presso il proprio stabile viaggiatori o commercianti trentini, austriaci e tedeschi che si trovavano per un periodo a Venezia.

³⁴ Si veda ANTONIO NIERO, *Spiritualità dotta e popolare*, in *La Chiesa di Venezia nel Settecento* cit., pp. 138-139.

³⁵ PERISSA e GRAMIGNA, *Scuole grandi e piccole a Venezia* cit., pp. 16-17.

³⁶ ANDREA DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo e analitico dell'Archivio di Stato di Venezia*, Biblioteca d'Arte Editrice, Roma, 1937, tomo II, p. 221.

i riti ed a celebrare le funzioni. Il successivo decreto del 26 maggio 1807 fece chiudere definitivamente tutte le confraternite, congregazioni, compagnie e società laicali, ad eccezione della confraternita del Santissimo Sacramento, la cui importanza economica per la chiesa la salvò dalla soppressione. Le azioni di avocazione e soppressione delle corporazioni si diranno concluse nel 1810³⁷.

Nella chiesa di Santo Stefano nel 1806 risultano soppresse soltanto due confraternite sulle sei esistenti. Riportiamo come esempio l'elenco stilato il 14 agosto 1806 dal notaio Paolo Caliarì e dal delegato del sestiere di San Marco Domenico Rana:

Scuola della cintura	Rimessa con avocazione dei beni
Compagnia di divote di Sant'Anna	Soppressa con avocazione dei beni
Scuola dei Pistori tedeschi	Rimessa con avocazione dei beni
Scuola dei Calegheri tedeschi	Rimessa con avocazione dei beni
Scuola di Santo Stefano	Rimessa con avocazione dei beni
Scuola di San Nicola	Soppressa con avocazione dei beni

Il Frate Agostino Nicolai priore del convento sottoscrisse l'elenco dichiarando che non vi erano nella chiesa altre scuole né consorzi laicali³⁸. Lo stesso modello di documento venne redatto per il monastero di San Girolamo, dove nel 1806 risultavano presenti solamente due confraternite, quella di San Girolamo e quella della Beata Vergine della Neve³⁹. In tal caso le due scuole vennero chiuse definitivamente. Sempre dagli atti presenti nel fondo del demanio dell'Archivio di Stato, possiamo ricostruire come avvenivano le soppressioni delle scuole⁴⁰:

un delegato demaniale assegnato ad un sestiere andava di chiesa in chiesa, accompagnato da un notaio, richiedendo al parroco o al priore del convento l'elenco delle confraternite presenti nella chiesa. Dopo aver ricevuto l'elenco, il delegato

³⁷ Per il processo di chiusura delle scuole e delle arti si rimanda a MASSIMO COSTANTINI, *L'albero della libertà economica: il processo di scioglimento delle corporazioni veneziane*, Arsenale, Venezia, 1987.

³⁸ ASV, *Direzione dipartimentale del Demanio 1806-1813*, b. 432, c.n.n.

³⁹ Ivi, b. 434, c.n.n.

⁴⁰ Era stato consegnato ai vari delegati un modello di processo verbale da compilare a seconda della confraternita visitata. Per ogni chiesa o convento vi è una busta nel fondo della *Direzione dipartimentale del Demanio 1806-1813* che racchiude i processi verbali delle varie scuole in atto di chiusura e gli inventari stilati (qualora non siano andati perduti).

passava ad ispezionare le sedi delle scuole o gli altari inventariando tutto ciò che poteva avere valore. Si requisivano le chiavi dei locali di proprietà della scuola, e tutti i beni venivano provvisoriamente dati in custodia al parroco o al priore del convento, in attesa che fosse bandita un'asta che i beni fossero smistati in altri luoghi adibiti a depositi. Qualora tra i vari documenti dell'archivio della scuola fossero registrate rendite, come affitto di locali o livelli, queste passavano direttamente sotto l'amministrazione dello Stato. Ogni scuola, dopo la visita del delegato, richiedeva al Demanio la riapertura della confraternita. Anche se temporaneamente la scuola veniva «rimessa al culto» e quindi poteva continuare a radunarsi e a far celebrare le funzioni, il destino delle confraternite sarebbe stato comunque quello di venire definitivamente chiuse di lì a pochi anni. Vista la moltitudine delle scuole presenti a Venezia, il Demanio non sempre riusciva a vigilare attentamente sull'avocazione dei beni e sulla loro custodia. Nel 1808 venne eseguito dall'economato demaniale un nuovo sopralluogo nei locali delle scuole, per verificare se ci fossero altri beni da alienare e in che stato fossero i locali. Lo scenario che si presentò ai delegati non fu dei migliori: le scuole erano state depredate anche dei pavimenti, delle porte e di qualsiasi cosa si potesse vendere⁴¹. Non ci sono dati per comprendere se questo

⁴¹ ASV, *Direzione dipartimentale del Demanio 1806-1813*, b. 321, «sopralluoghi del 1808», c.n.n. Nel 1808 un delegato dell'economato demaniale delle scuole piccole va in visita presso le sedi della Scuola di Santo Stefano, presso la chiesa di Santo Stefano e presso la sede attigua della Scuola della Beata Vergine della Cintura trovandole in cattivo stato. Per la scuola di Santo Stefano si legge la seguente descrizione:

«Luogo a pian terreno d'ingresso, ove mancano le spalliere che v'erano all'intorno. Sala superiore ove esisteva l'altare che si vede del tutto strappato. Fu guastato il pavimento per essersi levate le spalliere e banche ch'esistevano all'intorno. Altro luoghetto annesso, serviva di sagrestia, in cui è stato dai pavimenti strappato ciò che vi era infisso.

N.B. fu levata dalla Scala di Pietra la Ringhiera, o patto di ferro, che v'esisteva.

N.B. Si ricerchi al Baldassini se vi avesse lasciato alcun quadro». Quest'ultima affermazione pone dei dubbi sulla fiducia che il Demanio nutriva nei confronti delle confraternite: il dato di fatto è che i quadri nel 1808 non erano più presenti all'interno della scuola, e resta il dubbio di chi abbia provveduto al loro distacco (ovviamente si tratta di dipinti di autori minori, i teleri di Carpaccio con le storie di santo Stefano erano stati già requisiti nel 1806).

Per la sede della scuola della Madonna della Cintura la situazione era leggermente migliore, e vi era ancora un altare, decisamente difficile da asportare al contrario della sua pietra sacra, che infatti manca:

«Sala grande con 7 finestre, ed un altare di marmo, nel quale manca la pietra sacra. Furono guastati li cornicioni della medesima. Mancano le spalliere che v'erano intorno, e manca la porta grande d'ingresso. Stanza adiacente con 3 finestre. Soffitta sopra una scala, ove manca una finestra,

spoglio dei locali fosse stato eseguito interamente per ordine del Demanio o se, dopo la chiusura delle scuole, queste fossero comunque riuscite a portarsi via dei beni. Di sicuro le confraternite in qualche modo cercarono di trattenere il più possibile, e a testimonianza di questo si trovano processi verbali nei quali il Demanio accusava le scuole di aver celato loro dei beni⁴².

Negli inventari dei beni avocati nel momento della soppressione delle corporazioni, tra il 1806 e il 1807, si trovano soprattutto suppellettili: argenteria, drappi, abiti da cerimonia, insegne, ma anche piombi, altari, marmi e persino pavimenti. Talvolta, soprattutto se la scuola aveva una sede esterna dalla chiesa, vengono inventariati anche quadri o dipinti su tavola. Oltre ai beni artistici, vennero requisiti anche i documenti contabili della scuola e la *mariegola*, lo statuto della confraternita. Da questi documenti si riesce a ricostruire la vita istituzionale della scuola, con le sue molteplici attività sia assistenziali che rappresentative. Anche se negli inventari raramente compaiono pezzi di grande valore o dipinti di artisti di spicco, questi beni, dall'argenteria ai drappi, avevano importanza per la loro funzione di arredo sacro, ed arricchivano significativamente le suppellettili di proprietà delle chiese, per cui la loro avocazione fu un duro colpo anche per la solennità dell'immagine della chiesa stessa. La nuova parrocchia dei Santi Giovanni e Paolo, ad esempio, chiederà al demanio il permesso di utilizzare le suppellettili della

non vi esiste alcun effetto mobile». Venne visitata anche la scuola di San Girolamo, accanto alla chiesa omonima:

«Luogo a pian terreno con 3 balconi e finestre con sue ferrate. Altare di marmo mancante della pietra sacra con due porte laterali conducenti in altro piccolo luogo con balcone e finestra con ferrata. Non v'è alcun effetto mobile. Furono levate le spalliere, e banche, che v'erano all'interno». Sempre nella stessa visita, le chiavi delle sedi sopraccitate vennero consegnate all'ispettore demaniale in presenza di testimoni. Le vendite dei beni delle corporazioni andranno avanti fino al 1812.

⁴² La scuola di San Girolamo presso la chiesa omonima dopo l'avocazione dei beni del 1806 e la sua chiusura, chiese anch'essa di venire riaperta. La supplica venne respinta con processo verbale del 5 ottobre 1807 poiché venne accusata di aver nascosto agli inventari dipinti e mobili di grande valore (la scuola vantava dipinti del calibro di Carpaccio, Giovanni Bellini e Vivarini). Si accusò la scuola anche per il fatto che nella visita del 1807 si era trovato il locale in grande disordine e con gli effetti mal custoditi. Il 18 gennaio 1808 tutti i beni della scuola vennero portati nel deposito a San Giorgio Maggiore poiché nel locale originario erano mal custoditi. ASV, *Direzione dipartimentale del Demanio 1806-1813*, b. 434, «Scuola di San Girolamo, processo verbale del 7 ottobre 1807», c.n.n.

soppressa congregazione della Beata Vergine del Rosario, che si trovavano ancora in deposito presso la chiesa, per poter celebrare la processione annuale⁴³ con la stessa solennità e importanza che negli anni precedenti. Per avere un'idea della ricchezza di alcune confraternite basta sfogliare gli inventari qui riportati in Appendice; ci si rende conto di quanto la chiesa potesse risplendere ed essere impreziosita con gli apparati che durante le celebrazioni ogni confraternita sfoggiava. L'avocazione dei beni delle corporazioni sia religiose che laiche portò un grandissimo guadagno alle casse del Regno d'Italia; basti pensare che solo in un anno e quattro mesi si alienarono a Venezia beni per più di 1 milione e sedicimila lire milanesi. Si riporta di seguito un documento contabile del fondo della Direzione dipartimentale del Demanio che registra le entrate da giugno 1806 a ottobre 1807 in seguito alla vendite dei beni avvocati.

Cassa demaniale di Venezia

-Entrata per frutti provenienti da corporazioni avocate e vecchia amministrazione
1806

da giugno a dicembre: lire di Milano 446.365,9,7

1807

da gennaio a ottobre: lire di Milano 461.613

in tutto: lire di Milano 907.978,9,7

-Da avocate fraterne dei poveri

1806

da giugno a dicembre: lire di Milano 26.330,15,3

1807

da gennaio ad ottobre: lire di Milano 38.019,6

in tutto: lire di Milano 64.350.7.3

-Capitali restituiti provenienti dalle avocazioni

1806 luglio e dicembre: lire di Milano 24.571,5,8

1807 gennaio a ottobre: lire di Milano 186.959,5,10

in tutto: lire di Milano 211.530,11,6

-Per vendite fondiari dalle avocazioni

1807 marzo a ottobre: lire di Milano 44.346,10,8⁴⁴

⁴³ ASV, *Direzione dipartimentale del Demanio 1806-1813*, b. 321: la richiesta è del 23 settembre 1809, c.n.n.

⁴⁴ Ivi, c.n.n.

Tabella riassuntiva dei principali eventi storici e decreti dalla seconda metà del Settecento alla fine della seconda dominazione francese.

DATA	EVENTI STORICI	PRINCIPALI DECRETI IN MATERIA DI SOPPRESSIONE/CONCENTRAZIONE DEGLI ENTI ECCLESIASTICI E DELLE CONFRATERNITE
7 maggio 1764		decreto 7 maggio 1764: il Consiglio dei Dieci sopprime 150 confraternite
12 aprile 1766	istituita la Deputazione straordinaria aggiunta al Collegio dei Dieci Savi sopra le decime di Rialto	
10 settembre 1767		decreto 10 settembre 1767: abolizione dell'eredità alle corporazioni religiose
7 settembre 1768		decreto 7 settembre 1768: decreto sulla diminuzione del numero degli ecclesiastici, inizio della prima serie di soppressioni nel territorio della Serenissima e sottomissione del clero regolare al vescovo locale
12 maggio 1797	caduta della Repubblica di Venezia	
16 maggio 1797	istituzione della Municipalità provvisoria di Venezia	
17 ottobre 1797	trattato di Campoformio, inizio del primo dominio austriaco	
8 giugno 1805		decreto 8 giugno 1805 c: primo decreto del Regno d'Italia sull'organizzazione del clero secolare, regolare e delle monache
22 giugno 1805		22 giugno 1805: decreto sulla concentrazione delle parrocchie nelle venti città principali del Regno
26 dicembre 1805	trattato di Presburgo e cessione della Provincia veneta alla Francia	
25 aprile 1806		decreto 25 aprile 1806: «decreto concernente l'avocazione al Demanio de' beni delle abbazie e commende di qualunque ordine straniero, nonché di quelle scuole, confraternite e simili consorzi laicali»
26 maggio 1807		decreto 26 maggio 1807: «decreto riguardante la proibizione delle confraternite, congregazioni, compagnie e società laicali eccettuate le confraternite del Santissimo Sacramento»
7 dicembre 1807		decreto 7 dicembre 1807: esteso alle province venete il decreto del 22

		giugno 1805
10 marzo 1810		decreto 10 marzo 1808: nuova riduzione di parrocchie in 25 città del Regno, compresa Venezia.
25 aprile 1810		decreto 25 aprile 1810: «decreto portante la soppressione delle compagnie, congregazioni, comunie ed associazioni ecclesiastiche»
24 ottobre 1810		decreto patriarcale 24 ottobre 1810: vennero fondate nuove parrocchie su chiese monastiche abbandonate dai frati.
20 aprile 1814	sconfitta di Napoleone e caduta del Regno d'Italia. Inizio del secondo dominio austriaco	

La dispersione dei beni artistici a Venezia tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento

La dispersione dei beni artistici appartenenti ai luoghi di culto veneziani non è attribuibile alla sola dominazione francese. Venezia infatti aveva già vissuto una simile esperienza quando, con il decreto del 7 settembre 1768, il Senato aveva deliberato la chiusura dei conventi con meno di 12 religiosi (quelli, per esempio, della Madonna dell'Orto, di San Nicolò del Lido e di Sant'Antonio di Castello) ed aveva dato avvio alla dispersione dei loro beni⁴⁵. Quando Venezia venne annessa al Regno d'Italia sotto il controllo dell'impero francese il 19 gennaio 1806, già da mezzo secolo si stava preparando alla concentrazione di monasteri e parrocchie, ed erano già state poste le basi per attuare il successivo decreto del 28 luglio 1806⁴⁶, a cui fece seguito il provvedimento del 25 aprile 1810⁴⁷.

Nel 1797 Bonaparte, conclusa la Campagna d'Italia, aveva manifestato chiaramente la propria intenzione di trarre guadagni dalle terre appena conquistate: era questo, per la Francia, l'unico modo per finanziare la permanenza delle sue truppe nell'Italia settentrionale. Il 16 maggio 1797, a Milano, veniva firmato da Bonaparte e dal generale Lallement per la Francia, e da Francesco Donà, Leonardo Giustiniano e Luigi Mocenigo per Venezia, il trattato di pace. Come prezzo da pagare in cambio

⁴⁵ A proposito si rimanda al cap. 1.

⁴⁶ Tale decreto prevedeva la concentrazione dei monasteri e l'immediato incameramento di tutti i beni degli istituti religiosi rimasti vuoti.

⁴⁷ «Decreto portante la soppressione delle compagnie, congregazioni, comunie e associazioni ecclesiastiche».

della pace e dell'alleanza appena sottoscritta veniva chiesto a Venezia un grande aiuto: sei milioni di toresi, tre vascelli e una fregata armata di tutto punto. Oltre a questo, con l'art. 5 del trattato di Milano veniva chiesto anche un altro dono, altrettanto prezioso e significativo per l'identità e la ricchezza veneziana: 20 dipinti e 500 manoscritti. Per la scelta dei 20 dipinti venne incaricata una commissione composta da Barthelemy, Finet e Berthollet. Nei primi giorni di giugno, il comitato di Salute Pubblica della Municipalità appena costituitasi scelse Pietro Edwards, figura di spicco nell'ambiente culturale, artistico e politico veneziano per negoziare la cessione delle opere d'arte insieme con la commissione francese. Egli infatti, oltre che a capo di una ditta di restauro che aveva lavorato su alcuni dei dipinti più importanti di Venezia, era stato responsabile delle Pubbliche pitture sotto la Signoria e artista a tutto tondo: pittore, scrittore e critico d'arte.

La commissione francese presentò ad Edwards l'elenco di 16 dipinti, i quali avrebbero preso la via dell'esilio in Francia. Fra questi il veneziano trattenne solo il *Giudizio universale* di Tintoretto, riuscendo a far passare la motivazione che, essendo stata restaurata, la tela sarebbe stata inevitabilmente danneggiata durante il trasporto. Raggiunto l'accordo su 20 opere d'arte, il prezioso carico fu spedito in Francia. Tra queste opere l'artista più rappresentato fu Veronese, del quale furono prelevati ben otto dipinti tra cui il *Ratto di Europa*, le *Nozze di Cana* e la *Cena a casa del fariseo*; furono sequestrati tre dipinti di Tiziano e due di Tintoretto, ed infine Leandro Bassano, Giovanni Bellini, il Pordenone, Giovanni Contarini e Paris Bordon contribuirono con un dipinto ciascuno; il 'pacchetto' comprendeva anche due sculture classiche⁴⁸. Sempre nel 1797, venne ordinato all'Edwards dal comitato di Salute Pubblica di rimuovere i dipinti anche dalle sedi delle pubbliche magistrature e dal convento di San Cristoforo di Murano, ormai chiuso. I dipinti, una volta tolti dalle loro sedi originarie, vennero sistemati in appositi siti: fino al 1798 nel refettorio del convento dei Santi Giovanni e Paolo, istituzione che già dal 1600 aveva ospitato il laboratorio di restauro della Serenissima che, negli ultimi anni, era stato diretto

⁴⁸ ANNIBALE ALBERTI, *Pietro Edwards e le opere d'arte tolte da Napoleone a Venezia*, in "Nuova Antologia", 1 dicembre 1926, pp. 325-338.

proprio dall'Edwards; successivamente, quando il convento dei padri Domenicani dei Santi Giovanni e Paolo venne destinato ad accogliere i militari austriaci, le tele vennero spostate a palazzo Grimani presso San Luca, nella sala dello Scrutinio e nella Quarantia Civil Nuova a Palazzo Ducale e nella scuola della Misericordia. Mentre Venezia era il centro di raccolta di tutti i dipinti provenienti dalla regione veneta, Padova era il centro per tutti i beni librari⁴⁹.

Nel giro di pochi anni tutte queste sedi accoglieranno molti altri tesori d'arte: nel 1806 infatti si iniziava la chiusura dei primi conventi e monasteri e dalla fine del 1807 quella delle prime parrocchie. Nonostante il poco valore attribuito ai singoli dipinti, il Demanio dimostrò molto interesse nel mantenere un 'controllo' su tutti i quadri requisiti da chiese e conventi. Il gran numero di dipinti presenti nelle chiese e nei conventi poteva dar luogo a significative possibilità di guadagno per lo Stato, soprattutto trattandosi di dipinti di autori importanti (in gran numero nelle chiese veneziane). Di seguito si riporta una lettera del 5 luglio 1806 attestante la volontà della direzione del Demanio di incamerare tutti i dipinti che si trovavano nelle chiese e nei monasteri soppressi:

5 luglio 1806

il direttore generale del Demanio al sign. direttore del Demanio / Venezia

Con decreto 15 giugno 1806 il Principe vicereale sopra rapporto del sign. direttore generale della Pubblica Istruzione ha determinato quanto segue:

I quadri, che trovansi nelle chiese, e loro enti soppressi non sono destinati ad esser venduti. Tutti debbono esser posti a disposizione del Demanio, e poi alla scelta del ministero dell'Interno. Quelli che non siano per occorrere per la Galleria di Brera, saranno rimessi nei Dipartimenti in quella proporzione, e con quella distribuzione che sarà trovata più conveniente⁵⁰.

I dipinti che non venivano dirottati ai musei costituenti dell'Accademia di Venezia e di Brera, così come alle altre collezioni imperiali, vennero venduti oppure ridistribuiti nelle chiese rimaste aperte, sia a Venezia che in terraferma. A sovrintendere allo

⁴⁹ ASV, *Direzione dipartimentale del Demanio 1806-1813*, b. 328, lettera del 30 agosto 1806: «il direttore generale del Demanio e Diritti uniti al signor direttore del Demanio in Venezia»

⁵⁰ Ivi, c.n.n.

spostamento dei dipinti ed alla loro collocazione successiva non fu più il comitato di Salute Pubblica, ma la nuova Direzione Generale del Demanio Corona Boschi. Tuttavia, poiché tutti i beni delle corporazioni religiose e delle chiese soppresse del Regno d'Italia venivano demanializzati, la sede della Direzione fu stabilita a Milano, che sotto l'impero francese ricopriva un ruolo primario rispetto a Venezia nel Lombardo-Veneto. A dirigere i lavori a Venezia fu incaricato sempre lo stesso Edwards. Questa priorità amministrativa di Milano su Venezia ebbe come effetto immediato il dirottamento di numerosi dipinti alla Galleria di Brera, che proprio in quegli anni stava venendo alla luce⁵¹. Vennero dunque stesi elenchi delle opere da prelevare, ed in seguito queste vennero distaccate dalle loro sedi originarie e depositate nei vari siti adibiti in attesa della nuova destinazione. Dato il gran numero delle opere, vennero istituiti altri depositi nel corso delle tante avocazioni: la soppressa scuola grande di San Giovanni Evangelista, il monastero della Beata Elena a Padova, la chiesa di San Lorenzo, il monastero di San Giorgio Maggiore, i locali annessi alla chiesa della Madonna della Salute, San Giovanni Elemosinario, la scuola degli Orefici a Rialto, mentre i dipinti che erano stati conservati nella sala dello Scrutinio vennero portati al palazzo del Gran Priorato di Malta a Sant'Antonino⁵². Dalle valutazioni fatte da Baldassini o da Edwards per i dipinti sequestrati dal Demanio risulta che la maggior parte dei quadri avvocati valesse molto poco⁵³. Raramente le valutazioni superavano le 50 lire, e questo avveniva quasi sempre in presenza di dipinti particolarmente grandi, talvolta con cornici che ne aumentavano il valore, o di dipinti particolarmente ben conservati. Sembra mancare del tutto una valutazione secondo i criteri storico-artistici attuali, che allo stato di conservazione prediligono l'antichità e l'unicità del pezzo, la bellezza della fattura e l'importanza

⁵¹ Decreto 15 giugno 1806: i dipinti erano a disposizione del Ministro dell'Interno che li avrebbe usati per ampliare il nucleo museale della Galleria di Brera; GIOVANNA NEPI SCIRÈ, *Dispersione e riagggregazione del patrimonio artistico*, in *Venezia e le terre venete nel Regno italico* cit., pp. 139-146; A proposito delle problematiche per la costituzione dell'Accademia di Brera si rimanda ad un saggio presente nello stesso volume di SANDRA SICOLI, *Ambiguità e contraddizioni nella formazione della Pinacoteca di Brera*, pp. 147-193.

⁵² Tutti questi depositi sono documentati in ASV, *Direzione dipartimentale del Demanio 1806-1813*, b. 328, c.n.n.

⁵³ Ivi, c.n.n.

dell'autore. In questi elenchi troviamo una stima che è attenta molto alla funzionalità del dipinto, a quanto questo potesse essere riutilizzato, e visto il grande numero di dipinti in circolazione nel mercato che in quel momento superava di gran lunga la domanda di arte sacra, in molti casi conveniva addirittura 'lavare' la tela e rivenderla pulita, pur di guadagnarci qualcosa. Certo la qualità di molti dipinti non sarà stata alta, e non pochi quadri avranno subito l'effetto del passar degli anni; ma non si può neanche pensare che dipinti precedentemente esposti in una chiesa o in un convento potessero essere tanto brutti o malconci da meritare una svendita a prezzi bassissimi o addirittura il riciclaggio in forma di 'tela bianca'. Quindi appare chiaro che a causare la svalutazione dei dipinti fu la saturazione del mercato: tante opere di arte sacra immesse nel circolo economico non potevano che causare un tracollo dei prezzi e della domanda⁵⁴. Altro problema fu l'ingente quantità dei dipinti che giacevano nei depositi stracolmi, che dovevano venire liberati in poco tempo e con un guadagno almeno accettabile. Una volta selezionati i dipinti 'prescelti' da riservare alla Corona e alle due nuove gallerie a Brera e a Venezia, i rimanenti dipinti vennero venduti in massa ed a basso costo (non stupisce dunque trovare opere di Jacopo Palma valutate anche a sole 15, 20 o 25 lire⁵⁵, o un polittico di Gentile Bellini ad una cifra di 20 lire⁵⁶). Tra gli acquirenti troviamo oltre a collezionisti che ne approfittarono per far incetta di grandi partite di dipinti⁵⁷, anche sacerdoti che colgono l'occasione di

⁵⁴ ANNA MARIA SPIAZZI, *Dipinti demaniali di Venezia e del Veneto nella prima metà del secolo XIV. Vicende e recuperi*, in "Bollettino d'arte", n. 20, 1983, pp.69 e segg.

⁵⁵ ASV, *Direzione dipartimentale del Demanio 1806-1813*, b. 328, c.n.n., stima di Baldassini del 24 luglio 1812 su dipinti nel deposito di San Lorenzo e nel deposito di San Sebastiano da vendersi all'asta.

⁵⁶Ivi: il presente dipinto era stato staccato dalla scuola dei Merceri, e Baldassini lo descrive diviso in 5 comparti, «rovinato con color sovrapposto e vernizzato». Il quadro venne richiesto da Pietro Rossi. Un dipinto come questo che ai giorni nostri varrebbe una fortuna, anche se liso e rovinato, all'epoca veniva considerato solo come un quadro illeggibile e quindi non riutilizzabile.

⁵⁷ Ivi. Sfogliando le carte di questa busta troviamo moltissimi esempi di vendite in blocco di dipinti: il 4 agosto 1812 Cotti Don Santo comprò «n. 206 pezzi di quadri di vecchia avocazione» a 955 lire. Vi è anche una richiesta incredibile: l'8 luglio 1808 un certo Gioacchino Cantoni si offrì di comprare tutti i dipinti presenti nei depositi. La richiesta venne però liquidata e rimandata. Non mancavano denunce e contenziosi tra le tante vendite avvenute e tra la grande circolazione dei dipinti: Con processo verbale del 20 giugno 1810, il Demanio di Padova denuncia una vendita di quadri e stampe di ragione demaniale avvenuta illegalmente a Padova, nella quale era stato coinvolto un certo Giambattista Roncan. Egli, veneziano e residente in calle Gradisca, vicino alla

addobbare le chiese e le canoniche con opere a prezzi bassissimi. Di certo con altre modalità e in tempi più dilatati l'alienazione dei dipinti avrebbe potuto portare guadagni molto più alti alle casse del Regno. Non si dimentichi che ogni valutazione di un dipinto, ogni spostamento da un deposito all'altro ed ogni sopralluogo degli esperti Baldassini ed Edwards costava molto alle casse del Demanio. Tutte le spese per le attività di recupero, deposito e stima dei quadri venivano pagati attraverso la cassa di ammortizzazione costituita con la vendita dei beni incamerati e destinata anche a pagare le pensioni dei religiosi sfollati. Il processo di avocazione dei dipinti, se non portò ad un guadagno immediato, ebbe un risultato a lungo termine rivelatosi eccezionale: musei francesi e austriaci e italiani, come il Louvre o la raccolta imperiale di Vienna, così come l'Accademia di Venezia e quella di Brera, ebbero in dono un patrimonio artistico di inestimabile prestigio e valore. Anche in questo caso la figura di Edwards ebbe un ruolo fondamentale nello svolgersi degli eventi e nella dispersione di quadri veneziani: nominato nello stesso 1806 Conservatore della Galleria dell'Accademia di Belle Arti di Venezia e della Galleria Farsetti, consegnatario di tutte le pitture e del materiale artistico sequestrati durante la precedente dominazione austriaca e delegato per la Corona, non riuscì a conciliare i bisogni e le precedenze che ogni incarico richiedeva e così, nel 1808, molti dipinti veneziani che dovevano confluire nell'Accademia di Venezia partirono per Milano senza che l'Edwards opponesse resistenza⁵⁸. L'Accademia di Venezia attese il resto

Madonna dell'Orto, al numero civico 3044 aveva in possesso ben 1183 dipinti tra tele e tavole. Il 31 luglio del 1810, nel momento del sequestro dei beni dalla dimora di Roncan, egli non si presentò. Al suo posto vi era la moglie, e come testimoni vennero chiamati il parroco della parrocchia di San Marciliano, un parrucchiere ed un mercante. A completare il bottino di Roncan vi erano altri 1545 dipinti, questa volta depositi nell'antica scuola dei Mercanti, sempre vicino alla Madonna dell'Orto e 349 stampe conservate in casa di un certo Leonardo Nicoli in calle del Forno al civico 4262 presso Santa Sofia. Alla fine delle requisizioni a danno dello sfortunato Roncan, tutto confluì nella scuola degli Orefici a Rialto, dove si era raggiunto un incredibile numero di quadri e stampe, se si pensa che questi provenivano da un solo proprietario: il 15 ottobre 1811 vennero messi all'asta ben 2715 dipinti e 356 stampe. L'alienazione di questi beni non fu semplice. Il prezzo di partenza venne deciso a 373 lire, e l'asta si concluse con l'offerta più alta di Gaetano Bevilacqua, che offrì 400 lire (neanche 13 centesimi al pezzo!) per tutti i dipinti e stampe.

⁵⁸ NEPI SCIRÈ, *Dispersione e riagggregazione del patrimonio artistico* cit.: Per questa dispersione venne incolpato anche il presidente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, Almorò Pisani, che morì in quello stesso anno. A lui succedette Leopoldo Cicognara.

del proprio patrimonio artistico scelto tra i dipinti conservati nei vari depositi veneziani fino al 1812, quando finalmente le furono consegnati i quadri richiesti: circa duecento tele, secondo un elenco stilato dall'Edwards. Finalmente, il 24 maggio 1817 la Galleria veneziana aprì le porte al pubblico⁵⁹. La ricollocazione dei dipinti in siti diversi da quelli originari, se da un lato ha garantito la conservazione di celebri dipinti in musei o in altre chiese, dall'altra ne ha distrutto l'originario valore storico e funzionale. D'altra parte, la moltitudine di dipinti che prima affollavano le chiese e i conventi veneziani, oggi tolti anch'essi dalla loro collocazione originaria, decontestualizzati e senza più la funzione di essere strumenti per la preghiera e per la contemplazione, vengono a 'conservare' il solo valore artistico che, essendo talvolta piuttosto basso, non consiglia di esibire il dipinto nelle sale di un museo.

Sotto il secondo dominio dell'impero Austro-Ungarico, le opere tolte a Venezia nel passato non sempre fecero ritorno alla città: molti dipinti presero la strada della nuova capitale, Vienna. Altri capolavori, come il *San Marco che libera lo schiavo* di Tintoretto ed il *Convito in casa di Levi* di Veronese⁶⁰, vennero riportati a Venezia e collocati presso l'Accademia di Venezia. Determinante per l'azione di recupero del proprio patrimonio artistico, fu l'istituzione di due commissioni per la conservazione e la salvaguardia dei beni culturali: la Commissione per la Conservazione degli Oggetti d'Arte⁶¹ e la Commissione Governativa direttrice i Lavori nella Patriarcale Basilica di San Marco⁶². Nonostante l'istituzione di queste commissioni, molte opere non sarebbero più tornate in patria, per cui le spoliazioni dei primi decenni

⁵⁹ Ivi: Non tutti i dipinti presenti nell'elenco appaiono effettivamente nel 1812 all'interno dell'Accademia, per alcuni di essi ci vollero trattative che continuarono anche per i decenni successivi. Per la storia delle Gallerie dell'Accademia di Venezia si rimanda a SANDRA MOSCHINI MARCONI, *Le Gallerie dell'Accademia di Venezia, opere d'arte nei secoli XIV e XV*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1955.

⁶⁰ NEPI SCIRÈ, *Dispersione e riagggregazione del patrimonio artistico* cit.: Questi dipinti fecero ritorno a Venezia dopo il ritorno degli Austriaci nel 1814 insieme alla *Ressurrezione di Lazzaro* di Leandro Bassano, la *Maddalena in casa del fariseo* di Le Brun, la *Consegna dell'Anello al Doge* di Bordon;

⁶¹ La Commissione per la Conservazione degli Oggetti d'Arte venne istituita il 13 gennaio 1818; in ALESSANDRA SCHIAVON, *La dispersione e il recupero delle opere d'arte*, in *Dopo la Serenissima* cit.

⁶² La Commissione Governativa direttrice i Lavori nella Patriarcale Basilica di San Marco era attiva già dal 1820, Ivi.

dell'Ottocento segnarono per sempre la storia artistica, museale e conservativa di Venezia.

Gli altari e le funzioni liturgiche

La chiusura nel 1806 di corporazioni di arti e mestieri, scuole piccole, suffragi e sovvegni determinò per gli altari delle chiese veneziane che ospitavano queste realtà una parziale perdita della propria identità e della propria funzione originaria: infatti ogni altare, con la sua conformazione architettonica e le sue caratteristiche artistiche, aveva rappresentato nello stesso tempo sia un'entità architettonica e cultuale a sé stante, sia una realtà in relazione con l'insieme più ampio costituito dalla chiesa nella sua totalità. Nella chiesa di Santo Stefano, ad esempio, gli altari ricostruiti nel Settecento dovevano rispondere ad una simmetria e ad una estetica già esistente all'interno della chiesa, cercando di uguagliare, se non di migliorare, la fattura degli altari vicini e dirimpetto: ciò spiega perché gli altari posti uno di fronte all'altro presentano chiare ed evidenti analogie e richiami architettonici e proporzionali⁶³. Nello stesso tempo tuttavia, pur dovendo sottostare al rispetto dell'organicità strutturale, ogni altare si sviluppava parallelamente agli altri diventando un *unicum*, con storia, devozioni e scelte artistiche differenti: esso diveniva pertanto il simbolo che figurava la presenza fisica e religiosa di un'associazione di mestiere o di

⁶³ Il caso della chiesa di Santo Stefano è un caso particolarmente fortunato poiché la ricostruzione degli altari nel giro degli stessi anni ha portato ad un'unificazione del loro progetto architettonico. In ogni chiesa veneziana comunque è ben chiaro quanto ogni altare si evolvesse a parte, in linea con le volontà di una committenza che aveva una presenza molto forte all'interno della Chiesa veneziana, sia economicamente che politicamente. Entrando nelle chiese veneziane quello che a prima vista sembra un interno organico e simmetrico, si rivela variopinto e multiforme poiché si scopre che ciascuna cappella e ciascun altare ha la propria architettura e la propria singolarità. Molte volte era una vera e propria 'gara' per assicurarsi il pittore o lo scultore più quotato e la fattura più ricca degli altri altari presenti.

devozione all'interno del luogo che all'epoca era il punto aggregativo e rappresentativo per eccellenza: la chiesa. Di norma la maggior parte dei finanziamenti per la costruzione della chiesa veniva sostenuta da privati e da confraternite che si accollavano le spese per le varie cappelle e per i vari altari, sui quali acquisivano in tal modo diritti e prerogative: avveniva così quasi sempre che le scuole di arti e mestieri o le scuole di devozione che finanziavano la costruzione (o la ricostruzione) dei vari altari dessero anche in comune accordo con il Capitolo della chiesa⁶⁴ il titolo all'altare, dedicandolo al proprio santo protettore. La pala era il veicolo della devozione della committenza, ed aveva una rete di simboli che potevano (e possono) essere compresi soltanto se messi in relazione con i rapporti e con la società che ruotava intorno alla confraternita o al singolo committente⁶⁵. La chiesa ogni giorno era viva di celebrazioni: come già accennato, la fonte di sussistenza maggiore per i frati e per i preti era quella delle elemosine che ricevevano per ogni messa detta in suffragio di una o più anime. La maggior parte delle persone che aveva una certa disponibilità economica nel testamento, tra i vari lasciti, vi era anche quello

⁶⁴ Riguardo ai rapporti tra committenza e artisti nella decorazione delle chiese si rimanda a MICHAEL BAXANDALL, *Le condizioni del mercato*, in *Pittura ed esperienze sociali nell'Italia del Quattrocento*, Einaudi, Torino, 1978. Ancora sulla committenza si rimanda a MARY HOLLINGSWORTH, *Piety and Patriotism in Patronage in Renaissance Italy from 1400 to the Early Sixteenth century*, John Murray, London, 1994, pp. 136-154.

⁶⁵ Augusto Gentili conia il termine "costellazione simbolica" (A. GENTILI, *Smontando e rimontando le costruzioni simboliche delle pale d'altare*, in "Venezia Cinquecento", Bulzoni Editore, Roma, n. 8, 1994, pp. 71-90): ogni dettaglio della pala d'altare era stato pensato dal committente e poi elaborato nel contesto del dipinto dal pittore. Ogni simbolo era foriero di significati: da quelli più semplici e leggibili (ad esempio la clessidra ed il teschio per indicare la caducità del tempo) a quelli più complessi e che richiedono una conoscenza del contesto devozionale nel quale è stata elaborata l'iconografia del dipinto. Inoltre vi sono più livelli di comprensione ai quali il dipinto è destinato (PANOFKY, *Sul problema della descrizione e dell'interpretazione dell'opera d'arte*, 1932): una *élite* che coglie i simboli diretti a riconoscere e ad esaltare la committenza ed il resto dei fedeli: «l'immagine è stata prodotta per un suo pubblico, con il quale deve entrare in contatto: adottando tecniche proprie o desunte da altri sistemi di diffusione della cultura; utilizzando codici comprensibili ed efficaci per una sicura comunicazione; ostentando segni significanti, in quel processo in cui intervengono in pari misura le tre istanze di autore, opera e pubblico», GIOVANNA SARTI, "Figurar nell'imagination": *la cappella del Sacramento e il ciclo cristologico*, in "Venezia Cinquecento", n. 16, pp. 81-103, 1998, p. 87; Riguardo l'interpretazione della pittura religiosa si rimanda a MICHELE DI MONTE, *Immagini, devozione e pubblico. Sul problema dell'Interpretazione della pittura religiosa del Cinquecento*, in "Venezia Cinquecento", n.16, 1998, pp. 5-51; sempre dello stesso autore si veda *Problemi di "iconologia" specialmente veronesiani*, in "Venezia Cinquecento", n. 29, 2005, pp. 5-39.

di una somma di denaro riservata alla celebrazione di un numero predefinito all'anno di messe in suffragio della propria anima, le cosiddette *mansionerie*. Ogni giorno ne venivano celebrate decine, determinando un via vai ininterrotto di fedeli e religiosi presso i vari altari. Si trattava per lo più di messe 'basse', molto brevi ed officiate da un solo sacerdote. Il numero delle messe giornaliere era tale che capitava di dover chiamare celebranti anche da altre chiese. Basta sfogliare uno dei libretti delle *mansionerie*, tenuti presso la sacrestia e nei quali venivano annotate accuratamente tutte le messe celebrate, per rendersi conto della quantità delle funzioni e dell'importanza economica che queste rivestivano per i sacerdoti, anche se venivano pagate una o due lire ciascuna. Oltre che per questa presenza liturgica presso i vari altari, la chiesa era regolarmente frequentata dagli iscritti alle varie corporazioni, i quali si radunavano presso i relativi altari. Almeno una volta al mese veniva celebrata la messa 'ordinaria' di ciascuna confraternita, alla quale partecipavano tutti i suoi iscritti. A questa si aggiungeva, solitamente il giorno seguente, la messa per i defunti. Vanno ricordate poi le celebrazioni delle solennità che ogni congregazione decideva di osservare, e che erano altresì numerose. Su tutte dominava la festa del santo protettore, grande festa celebrativa della scuola e giorno di riscossione delle *luminarie*. Nel giorno della messa solenne si recitavano anche i vesperi e si svolgeva la processione che, addobbata con ferali, aste e vessilli della corporazione, giungeva fino all'altare preposto, per l'adorazione della reliquia o dell'immagine del Santo. Infine gli altari fungevano da punto d'incontro degli iscritti alle scuole o alle confraternite in occasione dell'elezione delle cariche direttive della scuola e delle riunioni del Capitolo che si svolgevano presso una stanza nel monastero o in sagrestia, se le confraternite non avevano una sede propria. Inoltre anche le corporazioni contribuivano ad accrescere il numero delle messe di suffragio richieste ai sacerdoti della chiesa, poiché molti iscritti richiedevano nel proprio testamento che venissero fatte celebrare per la salvezza della propria anima un certo numero di messe, ovviamente presso il 'loro' altare⁶⁶. Se consideriamo che in ogni chiesa molto

⁶⁶ Per un discorso generale e completo sull'organizzazione delle scuole e sulle celebrazioni che

numerose erano le scuole di devozione o le corporazioni di arti e mestieri, così come i sovvegni e i suffragi, possiamo cogliere la proporzione imponente delle occasioni di ritrovo e di aggregazione di fedeli nella chiesa in genere e presso gli altari in particolare.

Per quanto riguarda le chiese degli ordini religiosi, le solennità si dividono in due categorie: le feste principali del calendario universale o cittadino, e le celebrazioni peculiari di quel convento. Nel primo gruppo c'erano la Pasqua, il momento più importante di tutto l'anno liturgico, il Natale, le feste Mariane, le altre feste di precetto (Corpus Domini, Pentecoste, Trinità, Trasfigurazione) e, per l'ambito cittadino, san Marco. Nel secondo gruppo rientrano la festa del fondatore dell'ordine religioso, la festa del santo titolare della chiesa e del convento, a volte anche quella di un santo legato all'Ordine preposto al governo del convento o di cui era presente una reliquia all'interno della chiesa.

L'esame dei documenti contabili della chiesa non sempre porta a ricostruire le modalità dell'esecuzione musicale durante funzioni e celebrazioni: sappiamo che sicuramente venivano eseguiti brani musicali, ma dobbiamo appellarci ad altre fonti per poter immaginare che suoni e che organici avessero. L'organo non manca mai; è infatti l'unico strumento del quale abbiamo documentazione certa nel materiale contabile: molte volte l'organista veniva stipendiato regolarmente o era un religioso interno alla chiesa (un sacerdote della parrocchia o un frate del convento). Di certo i momenti più importanti di una comunità cristiana venivano accompagnati da note e canti di musicisti che ancora alla fine del Settecento erano spesso richiesti⁶⁷. In

svolgevano si rimanda ad ANTONIO MANNO, *I mestieri di Venezia* cit.; ANNALISA PERISSA, SILVIA GRAMIGNA, *Le scuole grandi e piccole a Venezia tra arte e storia* cit.; TERISIO PIGNATTI, MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, *Le scuole di Venezia* cit.; GASTONE VIO, *Le scuole piccole nella Venezia dei Dogi* cit.; più in particolare per le celebrazioni si veda DAVID BRYANT, MICHELE POZZOBON, *messe, vespri, compiete e processioni, sacre rappresentazioni (e feste mondane): la musica nelle funzioni della Scuola dei Battuti in Musica devozione città. La Scuola di Santa Maria dei Battuti*, Canova, Treviso, 1995, pp. 25-62 ed ELENA QUARANTA, *Oltre San Marco. Organizzazione e prassi della musica nelle chiese di Venezia nel Rinascimento*, Olschki, Firenze, 1998.

⁶⁷ Già nel Cinquecento non sempre compaiono riferimenti all'accompagnamento musicale che non sia l'organo. Tuttavia si ha la certezza documentaria della presenza di musicisti durante le feste più importanti delle chiese veneziane: QUARANTA, *Oltre San Marco* cit., pp. 43-47, p. 63-64; DAVID

questo contesto religioso e sociale si inserivano i momenti in cui la musica incontrava la pittura e le arti minori. Ciò avveniva durante le funzioni che prevedevano lo ‘svelamento’ della pala d’altare. L’immagine, infatti, rimaneva sempre celata agli sguardi di tutti da un drappo che la proteggeva dai fumi delle candele e delle lampade perennemente accese. Essa veniva esposta solo durante la celebrazione, e per questo acquisiva maggiore sacralità, ridondando di significati e di messaggi⁶⁸. Berenson descrive bene questa esperienza definendola un «momento estetico», e che accomuna alla visione di qualsiasi opera d’arte: «Quel fugace istante [...] in cui lo spettatore è una sola cosa con l’opera d’arte che egli guarda [...]; il tempo e lo spazio sono aboliti e lo spettatore è posseduto da un unico conoscimento. [...] Il momento estetico è infatti un momento di visione mistica»⁶⁹. È una definizione particolarmente chiara ed espressiva di ciò che poteva e che si voleva che accadesse nel momento in cui la pala d’altare veniva esposta ai fedeli. Sin dall’esistenza del retablo e dal successivo polittico, la primitiva pala d’altare aveva la funzione e l’arditezza di voler creare nella mente dello spettatore la visione di una realtà mistica che veniva evocata soprattutto nel momento rituale del sacrificio eucaristico. Era dunque uno sfondo, una scenografia della funzione liturgica, della

BRYANT, ELENA QUARANTA, *Produzione, circolazione e consumo. Consuetudine e quotidianità della polifonia sacra nelle chiese monastiche e parrocchiali dal tardo Medioevo alla fine degli Antichi Regimi*, Il Mulino, Bologna, 2005; JONATHAN GLIXON, *Honoring God and the City, music at the Venetian Confraternities, 1260-1807*, Oxford University Press, New York, 2003. La situazione nel corso dei secoli cambia poco. Le stesse occasioni da celebrare scritte nella *mariegola* di una scuola trecentesca o quattrocentesca si ritrovano poi nel libro di conti di fine Settecento. BRYANT, *Come si consuma (e perché si produce) la musica sacra da chiesa?*, in *Produzione, circolazione e consumo* cit. pp. 17-66.

⁶⁸ «Non esiste immagine senza il gesto della sua apertura. Poiché aprire equivale allora a *svelare*. È l’atto di scostare ciò che fino a quel momento impediva di vedere - porta o tenda - e di disporre, *presentare* la cosa ormai “aperta” in un rapporto spaziale che mette in comunicazione un interno e un esterno, lo spazio ottuso che teneva l’immagine rinchiusa e lo spazio ovvio della comunità spettatrice. [...] la presentazione stessa pone la questione fenomenologica delle sue modalità di rivelazione e di *apparizione*.» GEORGES DADI-HUBERMAN, *L’immagine aperta. Motivi dell’incarnazione nelle arti visive*, Bruno Mondadori, Milano, 2008, p. 11; e ancora a p. 160: «l’efficacia delle figure religiose deriva più dalla loro modalità di apparizione che dal loro modo di apparenza.»

⁶⁹ BERNARD BERENSON, *Estetica, etica e storia nelle arti della rappresentazione visiva*, Abscondita, Milano, 2009, p. 71.

preghiera dei devoti⁷⁰. A questo si aggiungono tutti gli altri fini che può avere un oggetto pubblico come la pala d'altare: indottrinamento dei fedeli, esaltazione della committenza, prestigio e ricchezza per la chiesa. Da evocazione primitiva e astratta come poteva essere lo sfondo musivo dorato del presbiterio delle prime basiliche cristiane, alla pala settecentesca, la funzione è sempre la stessa: creare nella mente del celebrante e dei fedeli una suggestione mistica e devozionale che aiutasse la meditazione, la preghiera e l'esaltazione dell'estremo sacrificio del Signore⁷¹.

Per cogliere a pieno il modo in cui la pala d'altare veniva fruita è essenziale analizzare i momenti nei quali questa era visibile agli occhi di tutti. Inoltre la pala non era l'unico oggetto artistico a 'vivere' nel momento della celebrazione. Questa era anche l'occasione per esporre tutte le suppellettili sacre e preziose in possesso della chiesa o della confraternita: le statue venivano abbellite da vesti sontuose e da gioielli, sugli altari venivano posti candelabri, lampade, crocifissi, veniva acceso l'incenso e ovunque risplendeva una moltitudine di candele. Era come la preparazione di una sacra rappresentazione, che si svolgeva con la sua scenografia, con i suoi attori ed il suo pubblico⁷². Come la vita devozionale e celebrativa presso l'altare è essenziale per comprendere a pieno la pala d'altare⁷³, allo stesso modo non

⁷⁰ Sulla storia della pala d'altare e sull'analisi di questa come 'genere' si rimanda a PETER HUMFREY, *The Altarpiece in Renaissance Venice*, New Haven and London: Yale University Press, 1993; ANDRÉ CHASTEL, *Storia della pala d'altare nel Rinascimento italiano*, Bruno Mondadori, Milano, 2006.

⁷¹ SARTI, "Figurar nell'Imaginatione" cit.; oltre ai molti testi citati nelle note dall'autrice, si veda anche GABRIELE PAOLOTTI, *Discorso intorno le immagini sacre et profane*, Bologna, 1582, p. 61: «non è dubbio che il vedere le immagini piamente fatte, accresce i desideri buoni, fa aborrire il peccato, eccitando in noi pietosa voglia d'imitare la vita di quei gloriosi santi, che veggiamo rappresentati». DADI-HUBERMAN, *L'immagine aperta*, cit., p. 160: «la funzione anagogica delle figure: cioè il loro potere di suscitare una "risalita verso l'alto" a partire da un semplice faccia a faccia con il colore o la luce, ovvero con la sola intensità visiva delle opere d'arte.»

⁷² «l'invenzione dell'opera d'arte presuppone talvolta il pieno coinvolgimento dello spettatore di fronte ad essa e la sua disponibilità a leggerla realisticamente in termini comportamentali o narrativi.» JOHN SHEARMAN, *Arte e spettatore nel rinascimento italiano*, «Only connect...», Jaca Book, Milano, 1995, p. 26, e ancora: «Il dipinto non dà senso se lo spettatore o la spettatrice non vengono compresi nel suo funzionamento», p. 59.

⁷³ Un lavoro esemplare di analisi storico-artistica e devozionale in questo senso è l'opera di RONA GOFFEN: *Devozione e committenza. Bellini, Tiziano e i Frari*, Marsilio, Venezia, 1991. Si veda anche DI MONTE *Immagini, devozione e pubblico* cit., e GIOVANNA SARTI, "Kunstgeschichte nach Aufgaben": riflessioni, Peter Humfrey, *The Altarpiece in Renaissance Venice*, in "Venezia Cinquecento", n. 11, 1996, pp. 183-193, p. 193: «ciò che sembra interessante valutare è l'immagine

si può pensare di analizzare la pratica musicale all'interno di una chiesa prescindendo dall'analisi artistica di questa in ogni sua parte. La chiusura delle realtà associative veneziane ha determinato contemporaneamente la trasformazione della pratica musicale e celebrativa all'interno delle chiese superstiti e l'impoverimento del valore di molte pale d'altare: tolte dal loro originario contesto e isolate in un museo, esse hanno perso il fine per il quale erano state create, conservando esclusivamente l'essenza del proprio valore artistico.

secondo molteplici punti di vista, cercando di definire con poche approssimazioni quell'interscambio tra forma che si offre e soggetto che ne coglie le sollecitazioni», e ancora: «sposare la ricerca anche sul piano devozionale, per verificare in che modo l'immagine dialoghi con il sustrato culturale che l'attende».

Il monastero di Santo Stefano tra Antico Regime e riforme napoleoniche: devozione, arte, musica

4.1 L'avocazione dei beni

Come si è visto, la requisizione di beni artistici da parte del governo francese iniziò dai primi sopralluoghi a partire dal 4 aprile 1806. La decisione di avocazione delle sostanze dei conventi e monasteri viene espressa nel decreto dell'8 giugno 1805, come risulta da una missiva diretta al convento di Santo Stefano nella quale il direttore del Dipartimento del Demanio dell'Adriatico informa il Priore della decisione di demanire tutti i beni del convento.

Il direttore del Demanio, e diritti uniti
de Dipartimento dell'Adriatico
al
venerando monastero di S. Stefano di Venezia

In esecuzione del decreto di Sua Maestà dell'8 giugno 1805, e inerenti superiori disposizioni, questa Direzione in seguito agli atti precorsi dichiara da oggi in avvenire avvocati al Demanio dello Stato tutti i beni, capitali, redditi, azioni, crediti, e generalmente ogni sostanza del monastero suddetto, e con la presente ne porta a lei reverendo padre Abbate la formale notizia.

In conseguenza sono diffidati così esso reverendo Priore come i procuratori, protettori, agenti del monastero suddetto, e qualunque altra persona, meno quelli, che fossero espressamente autorizzati da questa Direzione ad astenersi da qualunque ingerenza nell'amministrazione de suddetti beni, capitali, redditi, azioni, e crediti etc.

Lei reverendo padre Priore è incaricata delle relative comunicazioni.

Per la sussistenza del monastero sarà tosto provveduto a termini delle leggi sino a nuove disposizioni.

Si dichiara ferma la responsabilità degli individui del monastero per i sigilli, ed effetti già commessi alla loro custodia⁷⁴.

Le visite a tutti i monasteri avvenivano con una stessa procedura di protocollo⁷⁵; il convento di Santo Stefano offre un buon esempio: la b. 374 del fondo d'archivio proveniente dalla Direzione dipartimentale del Demanio contiene una miscellanea di documenti riguardanti la soppressione di tale istituto, tra cui il processo verbale della visita del delegato del Demanio, gli inventari, le missive del Dipartimento del Demanio giunte al convento, gli avvisi d'asta, le stime di valore dei beni. Nella visita avvenuta nella giornata del 4 aprile 1806, il commissario delegato del Demanio Filippo Rugger si presentò al convento e si fece guidare dal priore Agostino Nicolai per l'istituto, in modo da poter apporre i sigilli del Demanio ovunque, dai mobili della biancheria all'archivio:

L'anno 1806 in quarto giorno del mese di aprile a ore sei del mattino di venerdì: noi commissario delegato al effetto sotto espresso con decreto del sig. amministratore del Demanio di Venezia 4 aprile 1806, ci siamo trasportati in compagnia del sig. Onorato Zavaldi al convento di S. Stefano situato a Venezia in contrada di San Vidale in esecuzione degli ordini dati, per procedere all'apposizione dei sigilli sopra li mobili, effetti, registri, titoli, e carte del detto convento, ed essendovi giunti noi abbiamo convocato in una delle stanze del detto convento li signori Agostino Nicolai superiore, Antonio Luigi Romanini segretario, Luigi Fabris procurator e sindaco, e Francesco Tonini sacristano, qui essendovisi resi noi abbiamo loro data notizia de nostri poteri, e dell'oggetto della nostra missione avendoli interpellati in nome di sua maestà Imperatore e Re di manifestarci tutti gli effetti, mobili, mobiglia, oro, argento, monete, ornamenti di chiesa, quadri, libri, titoli, e carte, e generalmente tutti gli effetti appartenenti alla loro comunità di indicarci i luoghi ove si trovano, e di accompagnarvici al che prostandosi per obbedienza agli ordini di Sua Maestà noi abbiamo proceduto all'operazione che ne é prescritta come segue⁷⁶.

I beni di maggior valore vennero già requisiti in giornata; gli altri materiali vennero lasciati nella loro sede originaria in custodia ai frati:

E li detti signori Agostino Nicolai superiore, Antonio Luigi Romanini segretario, Luigi Fabris procurator e sindaco, e Francesco Tonini sacristano avendosi dichiarato che tutti gli oggetti indicati, e rappresentati in questo processo verbale e lasciati tutti li detti effetti alla vista summenzionata sotto la custodia, e possesso del detto sig. Agostin Nicolaj superiore,

⁷⁴ ASV, *Direzione dipartimentale del demanio 1806-1813*, b. 374, c.n.n.

⁷⁵ Se ne trova ampia testimonianza scritta nel fondo della *Direzione dipartimentale del Demanio 1806-1813*, b. 329, c.n.n.

⁷⁶ Ivi, b. 374, c.n.n.

che se ne incarica per riprodurli tutte le volte, e quante ne sarà ricercato, noi l'abbiamo egualmente stabilito custode dei suggelli apposti del pari che degli effetti che si trovano sotto di quelli.

Durante la visita al convento si stilò l'inventario di tutti i beni sopra i quali erano stati apposti i sigilli, a conferma del passaggio di proprietà allo Stato dei materiali requisiti. Nel presente capitolo verranno analizzati tre inventari eseguiti dai delegati del Demanio dal 1806 al 1810: il primo è del 4 aprile 1806, e conserva ad oggi un elenco solamente di una parte dei beni della chiesa. L'inventario generale del monastero e della chiesa dell'aprile 1806 venne perso, ed in sua sostituzione ne venne stilato un altro il 27 giugno 1806. In questo mese vennero compilati anche gli inventari dei beni dei frati presenti in ogni cella (19-20 giugno) e venne registrata la contabilità del monastero. Il terzo inventario è del 21 giugno 1810, ed è quello più corposo e completo e che comprende anche un elenco dei quadri della chiesa. Questi atti sono presenti tutti nella b. 374 del fondo della Direzione dipartimentale del Demanio.

L'inventario del 4 aprile 1806 contiene anche un elenco dettagliato di tutti i beni adibiti alle celebrazioni quotidiane, distinti tra «necessari» e «non necessari». Questi vengono ulteriormente suddivisi in altre categorie: oggetti preziosi (lista A: argenti, ottoni, bronzi e altri metalli), mobili, biancheria ed oggetti di arredamento (liste B e C). La lista D contiene un elenco degli utensili e dei mobili presenti nel convento, in cucina e in cantina.

A

Inventario degli argenti, ed altri metalli del convento, della chiesa, e della sacristia, e delle cappelle, quali avendo asserito il sottoscritto Superior essere inservienti al necessario giornaliero culto divino si rilasciarono allo stesso:

argenti
metalli ossia ottoni
bronzi

B

Inventario delli mobili, biancheria, effetti ed ornamenti della chiesa, sacristia, e cappella rilasciati come necessari al culto giornaliero dietro una dichiarazione:

biancherie
ornamenti

mobili

C

Inventario delli mobili, ed ornamenti della chiesa, sacristia, e cappella ritenuti come non necessari al culto divino giornaliero dietro sua dichiarazione:

biancheria

ornamenti

D

Specifica delli mobili, biancheria, utensili, ed effetti d'ogni specie ad uso particolare de religiosi, e della casa e di tutti gli oggetti di consumazione

È interessante notare come, tra i «mobili» riconosciuti «come necessari al culto giornaliero», venissero inventariati anche 26 dipinti, senza specificarne però l'autore, il soggetto e la specifica ubicazione: «Quadri in sorte di diverse grandezze, in sacristia n° 23. Nella camera contigua n° 3». Questa registrazione è interessante perché la sagrestia, di tutta la chiesa, fu il locale a subire i maggiori cambiamenti in seguito all'avocazione napoleonica. A tutt'oggi, la stessa sagrestia di Santo Stefano non accoglie più al suo interno i 26 dipinti originari, ma dipinti provenienti dal convento stesso di Santo Stefano, dalla chiesa sconsacrata monastica dei Santi Cosma e Damiano della Giudecca e dalle ex-parrocchiali di Santa Margherita e di San Vitale⁷⁷. Se gli oggetti «non necessari al culto giornaliero» venivano subito alienati dal Demanio, probabilmente i dipinti della sagrestia vennero classificati come «necessari al culto giornaliero» solamente al fine di lasciarli dentro la chiesa in attesa di deciderne la futura destinazione o alienazione. I quadri veramente necessari al culto e che si vedono ancora oggi dentro la chiesa invece erano le pale d'altare, che vennero lasciate nelle loro sedi originarie.

⁷⁷ I dipinti di Santa Margherita sono di Jacopo Tintoretto: *L'ultima cena* (1579-1580), *La lavanda dei piedi* e *Cristo nell'orto* (opera di bottega e del figlio Domenico). Il polittico proveniente dalla chiesa di San Vitale è attribuito a Bartolomeo Vivarini; MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, ANDREA GALLO, ETTORE MERKEL, *Chiesa di Santo Stefano, arte e devozione*, Marsilio, Venezia, 1996; MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, *La chiesa di Santo Stefano. Il patrimonio artistico*, in *Gli agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano*, atti della giornata di studio nel V centenario della dedicazione della Chiesa di Santo Stefano, Venezia, 10 novembre 1995, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia, 1997, pp. 237-287.

Il secondo inventario in data 27 giugno 1806⁷⁸ affianca all'elenco dei beni una stima del loro valore in lire di Milano. Anche in questo inventario sono elencati dei quadri, sempre in numero di 26 e sempre nella sagrestia e nella chiesa. Questi «26 quadri sortiti» in tutto valgono solamente 15 lire milanesi, cifra che, confrontata con le 30 di una «ombrella di broccato» o con le ben 432 di sei calici d'argento, pare del tutto irrisoria rispetto al valore di mercato che oggi potremmo assegnare a simili dipinti. In molti casi i dipinti sequestrati potevano essere effettivamente di bassa qualità; è pertanto plausibile pensare che essi venissero venduti all'interno di grosse partite⁷⁹. Poteva trattarsi dei tanti dipinti, anche su carta, che avevano addobbato le celle dei frati, probabilmente da identificarsi con le opere di devozione di basso artigianato prodotte in molti esemplari e vendute a basso prezzo. Un esempio di questo arredamento è fornito da un altro inventario stilato qualche giorno prima, tra il 19 e il 20 giugno 1806, laddove vengono elencati tutti gli oggetti presenti nelle celle dei frati Agostiniani. Ogni cella conteneva almeno uno o due quadretti di devozione, molte volte su «carta di Germania», altre volte con la cornice, rappresentanti i santi dell'Ordine o scene cristologiche. Il frate Riboni, che era stato anche Priore del convento e che era un frate di certo molto importante e ricco, aveva addirittura sei stanze nelle quali possedeva:

- un crocifisso da tavolino con quattro quadretti
- cinque quadri con cornice
- quattro quadri con santi dell'Ordine
- un quadro con l'immagine del Crocifisso
- sette quadri di carta di Germania e sei «piccioli quadretti» di maiolica
- quattro quadri di carta con cornici
- quattro quadri di carta di Germania con cornici

Anche se gli inventari esaminati non sempre registrano i dipinti presenti nella chiesa, rivestono comunque una certa importanza documentaria perché ci consentono di conoscere quantità e tipologia di beni custoditi dal convento. È il caso

⁷⁸ ASV, *Direzione dipartimentale del Demanio*, b. 374, c.n.n.

⁷⁹ Si rimanda al capitolo 2.

dell'inventario del 21 giugno 1810⁸⁰, sempre della chiesa di Santo Stefano, eseguito dal delegato del demanio Carlo Camerata in esecuzione del decreto di soppressione degli ordini religiosi del 25 aprile 1810: nessun cenno ai quadri della chiesa, ma l'elenco completo delle dotazioni degli altari: le coperte per la pala d'altare; la statua del Santo titolare dell'altare, con molte vesti preziose per addobbarla nelle varie processioni; tutte le suppellettili e gli addobbi liturgici (candelabri, lampade, vasi, crocifissi). Alla fine dell'inventario viene registrato l'ammontare della stima, in lire, per ogni tipo di beni elencati: argenti ed effetti preziosi, paramenti sacri e biancheria, mobili e arredi sacri; cui si aggiunge il numero di campane nel campanile.

argenti ed effetti preziosi	£. 2763, s. 79
paramenti sacri e biancheria	£. 1789
mobili ed arredi sacri	£. 2206
numero di campane	5
Summa	£. 6758, s. 79

Un inventario redatto da Camerata, risalente sempre al 21 giugno 1810, contiene un elenco dei quadri presenti nella chiesa:

Nota dei quadri esistenti nella chiesa suddetta fatta dal delegato sig. Carlo Camerata all'atto della soppressione relativa al sovrano decreto 25 aprile 1810

N. PROG.	UBICAZIONE	SOGGETTO	AUTORE
1	cappella di San Tomaso	pala in due pezzi	
2	altar di Pietro	Pala	
3	altar di Santo Stefano	Pala	
4	altar di San Nicola	Pala	
5	altar di B. Vergine della Cintura	Pala	
6	altar di Sant'Anna	Pala	
7	altar Santa Monica	Pala	
8	altar della Concezione	Pala	
9	altar di Sant'Agostino	Pala	
10	cappella della Beata Chiara	Pala	
11		Pezzi di pittura alle	

⁸⁰ ASV, Direzione dipartimentale del Demanio, b. 374, c.n.n.

		spallier	
12	altar della B. V: della Cintura	quadro grande alle spallier	
13	nella sagrestia	28 quadri assortiti	

Nella chiesa vicino l'altare della Cintura infisso nel muro esiste un pezzo in bronzo di bassorilievo di getto di un prezzo grandissimo e inconsiderabile.

L'inventario, se da una parte restituisce un elenco dettagliato con la collocazione delle opere d'arte, non lascia nessuna informazione sul contenuto dei dipinti né sugli autori.

La chiesa di Santo Stefano, per il suo grande valore artistico e per la sua posizione centrale all'interno della città, non venne chiusa; con il decreto patriarcale del 24 ottobre 1810 fu convertita in parrocchia incorporando quelle soppresse di San Vidal, San Maurizio, Sant'Angelo e San Samuele. Pertanto la dispersione dei beni artistici della chiesa avvenne in maniera relativamente limitata rispetto a quanto accadde al convento che, dopo il decreto del 25 aprile 1810, venne lasciato dai frati e successivamente divenne sede dell'Intendenza di Finanza.

4.2 Altari, funzioni liturgiche, arte e musica presso la chiesa di Santo Stefano

Il monastero di Santo Stefano venne fondato nella seconda metà del Duecento, tra il 1274, anno in cui gli Agostiniani di Sant'Anna di Castello acquistarono il terreno dove sarebbe sorto il futuro convento, e il 1292, anno in cui troviamo la prima documentazione della celebrazione delle messe (e quindi la presenza di un luogo consacrato). L'inizio della costruzione dell'attuale chiesa avvenne invece nel 1294; l'edificio venne rimodernato a partire dai primi anni del Quattrocento⁸¹.

⁸¹ FLAMINIO CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello tratte dalle chiese veneziane, e torcellane illustrate da Flaminio Corner senator veneziano*, Padova, 1758, pp. 239-240.

L'interno presenta quattro altari nella navata destra e cinque altari nella navata sinistra⁸². All'inizio dell'Ottocento la chiesa di Santo Stefano contava al suo interno sei confraternite: della Madonna della Cintura, di San Nicola da Tolentino, dei Pistori tedeschi, dei Calegheri Tedeschi, di Sant'Anna e di Santo Stefano. Esse che mantenevano gli altari di loro pertinenza e li usavano nell'ambito delle proprie attività devozionali: gli altari erano stati tutti rimodernati, a spese delle confraternite stesse, nella prima metà del Settecento⁸³. Oggi la chiesa, a parte pochissime modifiche, si presenta come doveva essere nel secondo decennio dell'Ottocento quando, dopo la chiusura del convento, divenne parrocchiale, mentre il convento, in seguito alla soppressione nel 1810, mantiene intatto solamente l'involucro architettonico e qualche lapide nel primo chiostro.

Per ricostruire la prassi devozionale della chiesa tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, oltre ai documenti archivistici presenti nel fondo *Corporazioni religiose sopresse* dell'Archivio di Stato, si è consultato un volume manoscritto conservato presso la Biblioteca del Museo Correr. Questo libro, intitolato *Memorie manoscritte sopra la chiesa e monistero di Santo Stefano in Venezia*⁸⁴, preziosissimo

⁸² L'asimmetria è data dalla presenza nella navata destra, in mezzo ai quattro altari, della porta della chiesa che dà sul campo Santo Stefano, di fronte all'altare di Santo Stefano.

⁸³ CHIARI MORETTO WIEL, GALLO, MERKEL, *Chiesa di Santo Stefano* cit. p. 18. Per l'analisi storico-artistica della chiesa si è fatto riferimento, e si rinvia per approfondimenti su questo aspetto, ai seguenti manoscritti e volumi a stampa: BMCV, *ms. Cicogna 1877*, AGOSTINO NICOLAI, *Memorie manoscritte sopra la chiesa e monistero di Santo Stefano in Venezia*, dal 1751, Venezia; FERDINANDO APOLLONIO, *La chiesa e il convento di Santo Stefano in Venezia*, grafico G. Fabbris, Venezia, 1911; ANTONIO NIERO, *La Chiesa di Santo Stefano in Venezia*, Edizioni Messaggero, Padova, 1978; CHIARI MORETTO WIEL, GALLO, MERKEL, *Chiesa di Santo Stefano* cit.; *Gli agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano*, atti della giornata di studio nel V centenario della dedicazione della Chiesa di Santo Stefano, Venezia, 10 novembre 1995, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia, 1997; ANTONIO NIERO, *La Chiesa di Santo Stefano in Venezia*, Edizioni Messaggero, Padova, 1978;

⁸⁴ BMCV, *ms. Cicogna 1877*, NICOLAI, *Memorie* cit. Questo manoscritto presenta una descrizione dettagliata della chiesa con accenni anche alla storia dei vari altari. Vengono poi registrati i documenti più importanti che riguardano il monastero (come bolle papali, decreti o processi) e tutte le iscrizioni presenti sia nella chiesa che nei chiostri del monastero. Viene stilato un elenco delle reliquie presenti nella chiesa e i Santi e Beati ivi seppelliti. Si racconta la vita delle personalità più importanti della storia che passarono o vissero nel monastero, così come si raccontano i funerali di personaggi illustri o i capitoli generali dell'Ordine svolti presso Santo Stefano. Infine si descrivono le funzioni ordinarie che vengono fatte nella chiesa e in allegato vi è un manoscritto di Moschini, che prepara materiali per la stesura della sua *guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti*

per le sue informazioni, venne redatto a partire all'incirca dal 1751 e venne compilato da un frate del convento, che nei primi dell'Ottocento fu priore del monastero: Agostino Nicolai. Il monastero era intitolato a santo Stefano protomartire, del quale era conservato come reliquia un braccio⁸⁵. A santo Stefano erano dedicate due festività: quella del 3 agosto, giorno dell'invenzione del corpo del Santo⁸⁶, e quella del 26 dicembre, ricorrenza del martirio. Altre occasioni celebrate con fasto e dedizione, oltre al Natale ed alla Pasqua, erano la festa di sant'Agostino, fondatore dell'Ordine, e l'esposizione del Santissimo Sacramento, particolarmente solenne nelle giornate dell'11 e del 12 gennaio. Vi si officiava la messa cantata⁸⁷, con accompagnamento musicale ed esposizione del Santissimo Sacramento. Talvolta era

pubblicata nel 1815, e la descrizione della visita patriarcale dell'11 dicembre 1768 del patriarca Giovanni Bragadin.

⁸⁵ A tal proposito non è ben chiaro a chi appartenesse questo braccio. Nelle *Memorie* di Agostino Nicolai, frate e priore nei primi anni dell'Ottocento degli Agostiniani di Santo Stefano, troviamo l'indicazione che il braccio fosse di santo Stefano protomartire. Questa affermazione viene smentita nello stesso manoscritto, nelle stesse righe, con una cancellatura. Viene dunque corretto il testo affermando che il braccio non era di santo Stefano protomartire, bensì di un altro martire omonimo detto 'il giovane' per distinguerlo dal primo martire cristiano. A conferma di questo viene riportato che il reliquiario porta inciso il nome di «santo Stefano il giovane». Visto che la reliquia dell'osso del braccio è legata ad una mano in argento che tiene un sasso, anche questo Santo, continua Agostino Nicolai, sarebbe stato lapidato. A confondere ancora di più la situazione, vi è sotto una parte scritta molto interessante, anch'essa cancellata perché si riferiva alla reliquia come quella del Protomartire: «detta reliquia soleva esporsi sull'altare del Santo nel giorno della sua festività e per tutta l'ottava e siccome in tutti li giorni festivi ne quali unitamente venivano ad ascoltarvi la messa i fratelli della Confraternita, istituita quivi, come si disse, sotto il patrocinio ed invocazione del medesimo Santo protomartire». Probabilmente la reliquia era di santo Stefano protomartire, e Agostino Nicolai, confuso dall'appellativo 'giovane' ha pensato di correggere il testo affibbiando la reliquia ad un altro santo omonimo, fatalità lapidato anch'esso. L'appellativo 'giovane' non sembra essere per niente fuori luogo per il Protomartire, che viene sempre raffigurato sbarbato e, appunto, come un giovane. NICOLAI, *Memorie*, cit.

⁸⁶ Il corpo di santo Stefano è conservato nella chiesa di San Giorgio Maggiore, come racconta GIUSEPPE CAPPELLETTI in *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, Antonelli, Venezia, vol. VIII, p. 162: «Dice il Dandolo, essere stato portato a Venezia nell'anno VIII del doge Ordelafo Falier, e perciò nel 1110, il corpo del protomartire Santo Stefano, che sino dai giorni dell'imperatore Costantino si custodiva in Costantinopoli, ivi da Gerusalemme trasferito per la pietà di quel principe: esso fu collocato nel monastero di San Giorgio Maggiore». Un'altra legenda parla invece del trasporto in territorio veneziano del corpo del Protomartire per mano di una pia donna di nome Giuliana che lo rubò. A tal proposito si rimanda ad ALFREDO CATTABIANI, *Santi d'Italia. Vite, leggende, iconografia, feste, patronati, culto*, Rizzoli, Milano, 1993, p. 883. Sull'invenzione del corpo di santo Stefano si veda anche IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, a cura di Alessandro e Lucetta Vitale Brovarone, Giulio Einaudi Editore s.p.a., torino, 1995, pp.582-586.

⁸⁷ La «messa cantata» è una messa dove il celebrante canta il testo liturgico. Il celebrante era assistito anche dal diacono e dal suddiacono.

pagato in più un frate che recitasse un panegirico o che predicasse dopo la sacra funzione. A queste celebrazioni si aggiungevano quelle finanziate dalle confraternite di devozione e dalle arti che per queste occasioni si riunivano presso i vari altari presenti nella chiesa. Vi erano la festa del santo titolare, le messe di suffragio per i defunti della confraternita e le celebrazioni di altri momenti liturgici come le novene dei Santi o le feste mariane. La festa del santo titolare, per le confraternite più ricche, non era l'unico momento nel quale veniva richiesto l'accompagnamento musicale. Per molte scuole, anche alla fine del Settecento, la fruizione musicale avveniva in più momenti come in occasione della novena di Natale o dell'esposizione del Santissimo Sacramento⁸⁸. Di certo la celebrazione più fastosa e solenne era quella del Santo protettore della scuola: all'interno della chiesa di Santo Stefano le confraternite finanziavano le celebrazioni nei giorni della ricorrenza delle feste dei Santi titolari degli altari di Santo Stefano (26 dicembre), di San Nicola da Tolentino (10 settembre), dell'Annunciazione (25 marzo), dell'Assunzione (15 agosto), della Natività della Beata Vergine (8 settembre) e dell'Immacolata Concezione (8 dicembre). Tra le varie confraternite ed i frati del convento vi era un continuo

⁸⁸ L'unica festa sempre documentata dagli atti rimasti delle scuole è quella del santo patrono. Tuttavia non sono esclusi anche altri momenti all'interno dell'anno liturgico. La presenza di libri contabili per gli ultimi decenni del Settecento aiuta a confermare questa pratica, ma non sempre il materiale a disposizione è sufficiente per ricostruire la fruizione musicale da parte delle scuole. Glixon, nel paragrafo "Beyond the Festa: Other Regular Celebrations", in *Honoring God and the City* cit., pp. 234-238, documenta un uso della musica anche in altri momenti dell'anno come la novena di Natale, i Tridui, gli Ottavari in occasione della commemorazione dei defunti, la Settimana Santa. Nelle ricerche effettuate nel corso della stesura di questa tesi di laurea si è potuta confermare questa ipotesi solamente per la confraternita della Madonna della Cintura. Tuttavia, il fatto che questa scuola non fosse molto più ricca di altre presenti all'interno della chiesa di Santo Stefano, fa supporre che probabilmente l'uso era comune anche per le altre scuole. Nelle *mariegole* delle confraternite analizzate gli unici riferimenti alla presenza della musica nelle celebrazioni delle feste si trovano nelle richieste fatte dalla confraternita al Capitolo dei frati per avere la piena libertà di assoldare musicisti e cantori per le occasioni più importanti: «che non ne impedischino (i frati) di far ogni sorte di apparato in chiesa alla nostra festa della madonna di Agosto, o in altra Festa, o Domenica non potendo farla per qualche accidente in quel giorno, et poter tuor cantori, et sonatori come è consueto, et uso della città», ASV, *Provveditori di Comun*, reg. V, c. 447r. Per trovare informazioni più dettagliate riguardo la fruizione della musica da parte delle confraternite occorre analizzare i libri-cassa rimasti o i resoconti dell'attivo e del passivo della scuola, dove vengono registrate le spese fisse annuali. I pagamenti di cifre molto alte sborsate dalla cassa della scuola per il giorno della festa del santo patrono possono farci pensare che nella cifra fossero compresi anche i soldi per i musicisti. La scuola dei Calegheri tedeschi ad esempio spendeva 117 £. e 16 soldi per la festa del Santo patrono: ASV, *Scuole piccole e suffragi*, b. 66, «attivo e passivo della scuola, 1799».

scambio ed un continuo rapporto: le confraternite si impegnavano ad osservare i loro doveri economici e devozionali (pagare un fisso all'anno al convento per l'utilizzo dell'altare; mantenere l'altare in ordine con l'illuminazione adeguata; celebrare un certo numero di messe presso l'altare designato) ed i frati non mancavano di recarsi in processione verso i vari altari: tutte le domeniche e nelle feste mariane visitavano l'altare della Madonna della Cintura, tutti i sabati si recavano all'altare dell'Annunciazione per cantare le litanie della Beata Vergine⁸⁹, quotidianamente recitavano preghiere presso l'altare di San Nicola da Tolentino⁹⁰ ed infine ogni venerdì si cantava un inno di lode presso l'altare del Crocifisso⁹¹. Le scuole di devozione erano per la Chiesa un prezioso mezzo per avvicinare i fedeli, e tale è la complementarietà delle due realtà che le confraternite sembrano quasi nascere parallelamente e simultaneamente alla costruzione della chiesa:

Per coltivare la pietà nel cuore de fedeli, oltre alla buona direzione delle coscienze all'insinuar la frequenza de santi sacramenti, ed al predicar loro la parola divina, era opportuna cosa l'introdur la pratica di esercizi di divozione. A ciò ebbero riflesso i padri di questo monastero sino dal suo cominciamento, quindi è, che troviamo istituita in questa chiesa l'anno 1298, e stabilita nell'anno seguente la confraternita, o sia scuola del protomartire Santo Stefano⁹².

⁸⁹ «I padri poi del convento in tutti i sabati dell'anno dopo compieta si portano processionalmente a cantare le litanie della B. Vergine a questo altare», *Ibid.*

⁹⁰ «Ogni giorno poi parimente dopo compieta, purchè non s'incontri qualche altra funzione che l'impedisca, vanno processionalmente a cantare alcune preci davanti all'altare di San Nicola da Tolentino», *Ibid.*

⁹¹ «In ogni venerdì dell'anno si portano i padri alla cappella del Crocifisso nel primo chiostro recitando il salmo penitenziale miserere mei deus; indi davanti all'altare si canta il salmo, composto dal padre sant'Agostino *Ante oculos tuos domine culpas ferimus: et plagas quas accepimus conferimus te*», in *Ibid.* L'altare del Crocifisso era situato fuori dalla chiesa, nel primo chiostro. Sempre il Nicolai, nella parte delle *Memorie* dove descrive ogni altare della chiesa, registra che ad occuparsi del mantenimento della cappella vi era il sovvegno detto appunto «del Crocifisso» che vi faceva celebrare ogni venerdì la messa della Passione. Nel Venerdì Santo invece veniva esposta, dopo una predica, la reliquia della santa Spina. Dopo il mattutino dello stesso giorno si svolgeva una processione con la suddetta reliquia per i campi di Sant'Angelo e di Santo Stefano, rientrando poi in chiesa per la benedizione di tutti i fedeli. Di questo sovvegno non abbiamo più notizie nel 1806 (nell'elenco stilato di tutte le scuole, arti e sovvegni presenti nella chiesa), e per questo nell'analisi dettagliata degli altari non è stato preso in considerazione.

⁹² *Ivi.*

Senza dubbio si tratta di una modalità di devozione intrinseca nella popolazione veneziana, una consuetudine secolare che vive nella Chiesa e con il supporto della Chiesa fino alle soppressioni delle scuole agli inizi dell'Ottocento.

Di seguito si riporta una tabella contenente un elenco tutte le più importanti celebrazioni svolte all'interno del chiesa di Santo Stefano e finanziate dallo stesso convento. Gran parte di queste celebrazioni venivano ripetute da molti decenni, o addirittura secoli, ed infatti si ritrovano registrate in documenti molto più antichi. Questa 'consuetudine' viene documentata ad esempio nel volume di Elena Quaranta, nel suo lavoro sulla pratica devozionale delle chiese e delle confraternite nel Rinascimento⁹³.

DATA	RICORRENZA	MODALITÀ DI CELEBRAZIONE
1 gennaio	Madre di Dio	messa cantata
6 gennaio	Epifania	messa cantata
11-12 gennaio	esposizione del Santissimo Sacramento	messa cantata, esposizione del Santissimo Sacramento, coro, accompagnamento musicale, predica
2 febbraio	purificazione della Beata Vergine	messa cantata
25 aprile	san Marco	messa cantata
marzo/aprile	domenica delle Palme	messa cantata
	Venerdì Santo	Processione, accompagnamento musicale
	Pasqua	messa in musica, coro, accompagnamento musicale,
maggio	Ascensione	messa cantata
	Pentecoste	messa cantata
giugno	Corpus Domini	Processione
3 agosto	invenzione del corpo di Santo Stefano	messa cantata, accompagnamento musicale, due prediche
28 agosto	sant'Agostino	accompagnamento musicale, panegirico
1 novembre	Ognissanti	messa cantata
2 novembre	Commemorazione dei defunti	messa cantata
24-25 dicembre	vigilia e giorno di Natale	messa cantata, cantori, coro, accompagnamento musicale
26 dicembre	santo Stefano	messa cantata, cantori, coro, accompagnamento musicale

⁹³ QUARANTA, *Oltre San Marco* cit., a pag. 217 viene trascritto un documento dal fondo dell'Archivio di Stato di Venezia dei *Soprintendenti alle decime del clero* (b. 33): nel 1564 venivano spesi 50 ducati «per spese che si fanno nella sagrestia cioè cerre per le feste grande, suonatori per San Stefano et Sant'Agostino, concieri di chiesa, lavare et conciare paramenti, ostie e molte altre cose d'importanza che non si può far di mancho». A pag. 385 invece si riporta il seguente documento, tratto dal fondo di Santo Stefano (b. 4): «(c. 107) 9 febbraio 1609 item che si pigliassero cantori e suonatori per la Qadragesima per honorar Iddio secondo il consueto di questo monasterio; (c. 106v) primo dicembre 1608 adì detto fu determinato di pigliar sonatori et cantori per Santo Stefano secondo il solito; (c. 106) 10 dicembre 1606 item adì detto fu proposto, se per la festa di Natale et Santo Stefano si dovean pigliar cantori et sonatori, fu determinato de sì, per honorar Iddio et per decoro della chiesa nostra».

Nella seguente tabella si aggiunge l'elenco di tutte le celebrazioni svolte annualmente, mensilmente o settimanalmente presso gli altari delle varie confraternite alla fine del Settecento, ivi comprese le feste dei santi titolari e le altre funzioni liturgiche sostenute dai frati del convento. Sono state prese in riferimento solamente le sei confraternite elencate nel 1806 come le uniche presenti all'interno della chiesa.

SCUOLA	FESTA DEL SANTO TITOLARE	MESSA ORDINARIA	ESPOSIZIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO	ALTRE OCCASIONI
Beata Vergine della Cintura	15 agosto, Assunzione della B.V.M.	quarta domenica del mese		<ul style="list-style-type: none"> - feste mariane (Purificazione, Annunciazione, Assunzione, Natività B.V.M.) - messa di suffragio il giorno dopo le festività celebrate (3 febbraio, 26 marzo, 16 agosto, 9 settembre, 3 novembre) - messa di suffragio il quarto lunedì del mese - 16-24 dicembre Novena di Natale - tutte le domeniche, tutte le feste mariane e degli apostoli: dopo il vespro processione dei frati all'altare e recita del Pater Noster
Calegheri tedeschi	25 marzo, Annunciazione della B.V.M.	una domenica del mese non specificata		<ul style="list-style-type: none"> - ogni sabato litanie cantate - nel giorno di Sant'Anna messa in oratorio - nelle feste mariane messa in oratorio
San Nicola da Tolentino	10 settembre, San Nicola da Tolentino	seconda domenica del mese	ogni lunedì dell'anno, ogni mercoledì e venerdì di Quaresima	<ul style="list-style-type: none"> - ogni giorno preghiere dei padri del convento - 5 giugno canonizzazione del Santo - commemorazione del miracolo della statua nel secondo giorno di Pentecoste
Santo Stefano	26 dicembre, Santo Stefano	terza domenica del mese		<ul style="list-style-type: none"> - terzo lunedì del mese messa di suffragio - terzo lunedì di agosto messa in suffragio per i defunti della scuola - San Salvador, 6 agosto - Sant'Agostino, processione
Sant'Anna	8 settembre, Natività della B.V.M.	una domenica del mese non specificata		<ul style="list-style-type: none"> - ogni martedì messa di suffragio - novena della Natività B.V.M.

Pistori tedeschi	8 dicembre, Immacolata Concezione	una domenica del mese non specificata		
------------------	-----------------------------------	---------------------------------------	--	--

Le celebrazioni sopra elencate possono rientrare nella ‘consuetudine’ della devozione della chiesa poiché le ritroviamo registrate in vari documenti sin dalla nascita delle confraternite citate⁹⁴.

La terza tabella presenta le altre occasioni celebrate o fatte celebrare all’interno della chiesa da frati o da soggetti diversi dalle confraternite presenti nell’elenco di quelle esistenti nel 1806. I dati sono tratti dalle *Memorie* di Agostino Nicolai, redatte probabilmente a partire dal 1751. Naturalmente, non è detto che tutte queste ricorrenze venissero ancora festeggiate nell’ultimo ventennio del secolo e nei primi anni dell’Ottocento, tuttavia si è considerato utile accennare a queste celebrazioni per delineare un quadro più ampio della devozione nella chiesa di Santo Stefano includendo anche la metà del Settecento.

OCCASIONE E DATA	LUOGO	SOGGETTO CHE SOSTIENE LE SPESE	CELEBRAZIONE
Santa Monica, 4 maggio	altare di Santa Monica	terziarie Agostiniane	messa cantata
San Marco, 25 aprile	altare di San Marco	arte dei Calafati	processione e messa cantata in musica
ogni venerdì dell’anno	cappella del Crocifisso, nel primo chiostro	sovvegno del Crocifisso	messa cantata della Passione recita dei salmi « <i>Miserere mei deus</i> », « <i>Ante oculos tuos domine culpas ferimus: et plagas quas accepimus conferimus te</i> ».
Venerdì Santo	cappella del Crocifisso	sovvegno del Crocifisso	esposizione della reliquia della santa Spina dopo la predica della Passione e processione dopo il mattutino per i campi Sant’ Angelo e Santo Stefano
terza domenica di settembre, Beata Chiara da Montefalco	cappella della Beata Chiara da Montefalco, a destra dell’altar maggiore	scuola della Beata Chiara da Montefalco	messa cantata
10 dicembre	cappella di San Giovanni Battista, nel primo chiostro	crivelladori di biade	messa solenne in musica, venerazione dell’immagine della Madonna di Loreto

⁹⁴ Nelle *mariegole* delle scuole, che successivamente analizzeremo, già nei primi capitoli vengono decise le celebrazioni principali, che poi restano le stesse per tutti gli anni a venire. Si rimanda anche allo studio di Elena Quaranta per la pratica devozionale delle scuole e delle chiese nel Rinascimento: QUARANTA, *Oltre San Marco* cit.

	altare maggiore	crivelladori di biade	esposizione del Santissimo Sacramento e panegirico dopo il vespro
--	-----------------	-----------------------	---

Se si osserva la pianta della chiesa di Santo Stefano si noterà che nelle navate ben quattro altari su nove sono dedicati alla Beata Vergine venerata secondo diverse devozioni: quelle della Cintura, dell'Annunciata, dell'Assunta, e della Natività. Si esaminerà in seguito specificamente la partecipazione dei frati dell'ordine alle celebrazioni mariane presso i vari altari. La venerazione della Beata Vergine è un tratto peculiare della devozione agostiniana, collegato alla devozione di santa Monica che, per imitare la Beata Vergine anche nel modo di vestire, portava alla vita la cintura che proprio la Madonna in una visione le aveva porto. Anche san Nicola da Tolentino fu un Santo agostiniano.

Il convento di Santo Stefano aveva un organista fisso che accompagnava con musica le funzioni più importanti. Nei libri-cassa del 1780 si trova registrato il nome dell'organista Luigi Fabris, frate del convento che sarà protagonista nei processi verbali per l'avocazione dei beni dell'istituto religioso. Luigi Fabris resterà organista della chiesa fino a marzo 1794. L'11 aprile dello stesso anno si trova un nuovo nome nei libri cassa del convento: Antonio Rotta. Anch'egli era un frate del convento, e coprirà le mansioni di organista fino al 1803, anno in cui termina la documentazione delle entrate e delle uscite del monastero in nostro possesso. Nel libro-cassa della scuola della Beata Vergine della Cintura troviamo un altro nome di organista attivo durante gli ultimi anni della vita del monastero: Michiel Tomasazzi venne pagato per servizi resi nell'ambito della novena di Natale del 1805⁹⁵. Egli probabilmente sarà l'ultimo organista attivo sporadicamente o continuativamente presso la chiesa degli Agostiniani. L'organista riceveva uno stipendio semestrale di 111 lire. A questa cifra si aggiungono altri pagamenti che vanno dalle 12 lire e 8 soldi alle 24 lire in occasione di celebrazioni importanti. Schematicamente questi pagamenti sono come segue:

- Esposizione del Santissimo Sacramento (11-12 febbraio): 12 lire, 8 soldi

⁹⁵ ASV, *Scuole piccole e suffragi*, b. 125, «Cassa di spese diverse e pagamenti».

- Venerdì Santo: 24 lire
- Pasqua: 22 lire
- festa di sant'Agostino: 22 lire
- invenzione del corpo di santo Stefano: 22 lire
- Natale e festa di santo Stefano: 122 lire

Dall'informazione di questi pagamenti che l'organista riceveva in aggiunta al proprio stipendio, si possono trarre due conclusioni: o che fosse uno stipendio aggiunto per l'importanza o la lunghezza della celebrazione, oppure che la cifra data all'organista servisse per pagare dei musicisti che si affiancavano all'organo. Quest'ultima ipotesi potrebbe spiegare l'alta cifra di 122 lire per il 25 e 26 dicembre, tanto per un solo musicista⁹⁶. L'organista, in questo caso, avrebbe agito come 'impresario', chiamando i musicisti e gestendo il denaro messo a disposizione per le varie occasioni. Come si è visto, alle cerimonie sostenute economicamente dal convento si aggiungono quelle finanziate dalle confraternite, svoltesi presso gli altari ad esse affidati. Le *mariegole* delle confraternite contengono indicazioni molto precise sulle celebrazioni da officarsi presso gli altari; altre indicazioni sono fornite dai libri cassa facenti parte degli archivi sequestrati dal governo napoleonico nel momento dell'avocazione dei beni. Si effettuerà adesso un breve *tour* all'interno della chiesa, considerando per ciascun altare le celebrazioni che vi si tenevano, le loro peculiarità, la funzione che l'apparato artistico e quello architettonico svolgevano in tali liturgie, nell'arco temporale che va dalla fine del Settecento all'inizio della soppressione napoleonica⁹⁷. Non vengono descritti gli altari presenti nelle cappelle laterali all'altare maggiore

⁹⁶ QUARANTA, *Oltre San Marco* cit. pp. 77-83: il monastero di Santo Stefano aveva una cappella musicale. Questo elemento non è un dato secondario e potrebbe giustificare i pagamenti all'organista nelle festività più importanti: p. 82: «sui libri capitolari a partire dal dicembre 1579 compaiono con una certa regolarità le annotazioni riguardanti le proposte di ingaggio straordinario di strumentisti e di “quel rimanente de cantori che fosse di bisogno per supplire a quelli che mancassero nella nostra cappella” in occasione delle feste di santo Stefano e di sant'Agostino e per tutta la Quaresima».

⁹⁷ L'analisi verrà fatta solo per gli altari che al momento dell'avocazione dei beni del monastero e delle scuole (1806) ospitavano ancora le confraternite. Gli altari analizzati sono sei. Non essendo l'analisi storico-artistica il fine di questa ricerca, viene usata come fonte la bibliografia su Santo Stefano già citata. Gli altri altari verranno presentati brevemente per completare il quadro d'insieme della chiesa.

poiché la ricerca si è concentrata sulla ricostruzione dell'attività devozionale ancora documentabile agli inizi dell'Ottocento. Nella cappella a destra dell'altare maggiore, ad esempio, nel 1643 si era costituita la scuola della Beata Chiara da Montefalco, che fino alla metà del Settecento officiava la solennità della Beata patrona la terza domenica di settembre. Di questa scuola, a inizio dell'Ottocento, non vi è più traccia.

ALTARE DELLA MADONNA DELLA CINTURA

Entrando nella chiesa e dirigendosi verso la navata sinistra ci si trova di fronte al primo altare, intitolato alla Madonna della Cintura, che ospitò sin dal 1591 la confraternita omonima. L'altare fu ricostruito negli anni 1644-1663 e fu modificato successivamente; esso presenta una pala di Leonardo Corona, raffigurante la Madonna della Cintura con i santi Agostino, Monica, Stefano, Nicola da Tolentino e Guglielmo d'Aquitania⁹⁸. Nelle *Memorie* del frate Agostino Nicolai si legge che all'epoca, a metà del Settecento, la cappella era chiusa da una balaustra di marmo fino ed ai lati dell'altare vi erano a sinistra la statua di san Sebastiano e a destra quella di san Rocco⁹⁹. La scuola di devozione della Madonna della Cintura aveva una sede staccata dalla chiesa e proprio di fronte ad essa, ed era vicina a quella della scuola di Santo Stefano¹⁰⁰. Nicolai riferisce che «la detta confraternita mantiene l'altare sì di olio per la lampada, che di candele, e di qualunque utensile necessario; avendolo inoltre arricchito di copiosa argenteria»¹⁰¹.

⁹⁸ *Chiesa di Santo Stefano, arte e devozione cit.*, pp. 25-26.

⁹⁹ NICOLAI, *Memorie cit.* Inoltre negli anni in cui padre Nicolai scrive, vi era, alla sinistra dell'altare e che occupava tutta la lunghezza del muro, una tela di Giovanni Battista Lorenzetti raffigurante il *transito di Maria*, oggi disperso.

¹⁰⁰ La collocazione esatta della sede si può vedere nelle tavole presenti nello studio di MICHÈLE GREEN, *La scuola di Santo Stefano in Venezia, sede delle ultime storie di Vittorio Carpaccio*, in "Studi veneziani", n. 29, Istituti Editoriali e poligrafici Internazionali, Pisa, 1995, pp. 143-166. Alla scuola veniva concesso il permesso di per la costruzione di un oratorio attiguo a quello dei confratelli della scuola di Santo Stefano nel 1642, p. 269. Per la sede dei Calegheri tedeschi e dei Pistori tedeschi si rimanda anche a FRANCA SEMI, *Gli "Ospizi" di Venezia*, Helvetia, Venezia, 1984.

¹⁰¹ NICOLAI, *Memorie cit.*

La *mariegola*¹⁰² della confraternita permette di far luce su quali potessero essere le celebrazioni, finanziate o organizzate dalla scuola stessa, che si svolgevano presso l'altare della Madonna della Cintura. La messa 'ordinaria' si svolgeva la quarta domenica del mese e comprendeva anche la celebrazione del «vespro e processione»¹⁰³. Nella quarta domenica di ottobre si eleggevano il gastaldo e i componenti della banca, mentre la quarta domenica di maggio venivano eletti lo scrivano e i due decani. Queste occasioni erano precedute da una messa dello Spirito Santo celebrata dal «reverendo Padre custode»¹⁰⁴, il cappellano della confraternita. Il lunedì che seguiva la messa ordinaria veniva celebrata una messa per i defunti con la recita del salmo 129, il cosiddetto *De profundis*. La scuola, intitolata alla Madonna, celebrava tutte le festività dedicate alla Beata Vergine. Si iniziava con la Purificazione della Madonna, il 2 febbraio, seguita dalla festività dell'Annunciazione il 25 marzo. Il 15 agosto, festa dell'Assunzione della Beata Vergine, si svolgeva la solennità della scuola. Infine vi era la festa dell'Immacolata concezione l'8 dicembre. A queste feste, ed alla commemorazione dei defunti, seguiva il giorno successivo l'*anniversario*, celebrazione di una messa cantata in memoria di tutti i defunti della scuola:

delle cinque messe maggiori insieme con li esequii, che s'hanno a far per l'anime de tutti li defonti della nostra compagnia con messa cantata presso il nostro altare, un ducato di limosina per ogni anniversario al padre

capitolo XIII

il primo anniversario sarà dopo la festa della Madonna della Purificazione;
il secondo dopo la Madonna dell'Annunciazione;
il terzo dopo la maggior nostra solennità della Madonna dell'Assunzione d'agosto;
il quarto dopo la concezione di essa Madonna;
il quinto anniversario sarà fatto nel giorno di tutti li morti a doi di novembrio, cantandosi la messa all'altare, facendosi qui l'esequio col nostro catafalco ordinario posto dai nonzoli avanti al nostro altare predetto in mezzo alla chiesa secondo l'uso sin hora servato¹⁰⁵.

¹⁰² Si è usata la copia manoscritta tratta dai Provveditori di Comun in ASV, *Provveditori di comun*, reg. V, cc. 432r-465v.

¹⁰³ *Ibid.*

¹⁰⁴ *Ivi*, c. 434r.

¹⁰⁵ *Ivi*, c. 436r.

Infine veniva festeggiata anche la domenica delle Palme e la novena di Natale¹⁰⁶:

L'altra novena celebrasi ad onore della nascita del Bambin Gesù all'altare di Maria Santissima di Consolazione della Confraternita de' Cinturati, cominciandosi questa divozione dal dì 16 dicembre. Al detto altare adornato con generosa pietà dai confratelli di addobbi e di cere, oltre alla messa che vi si dice la mattina sul far dell'alba per commodo della gente impegnata od in affari, od in mestieri, in ognuno de nove giorni vi si espone il Venerabile dopo il vespero, quindi, finito un breve divoto ragionamento, e recitate similmente alcune preci, si da la benedizione al popolo col Santissimo Sacramento¹⁰⁷.

Non si deve pensare tuttavia che le liturgie che si svolgevano presso l'altare fossero riservate ai soli confratelli: come si è già avuto modo di affermare, la singolarità e l'indipendenza di ogni altare conviveva con la devozione e la pratica religiosa che si svolgeva all'interno del convento e che veniva praticata dai frati agostiniani. Il frate Nicolai infatti riporta nella sua *Memoria* la pratica devozionale che gli stessi agostiniani svolgevano presso l'altare della Madonna della Cintura: «In tutte le domeniche ed in tutte le festività di Maria Santissima e degli apostoli vanno processionalmente i nostri padri dopo il vespero davanti all'altare della Beata Vergine della Cintura a recitarvi li Pater Noster»¹⁰⁸.

Ora, dopo aver fatto una panoramica sulle funzioni che la scuola della Madonna della Cintura faceva celebrare presso l'altare suddetto, si può analizzare più approfonditamente le modalità di celebrazione nel giorno della festa solenne della scuola, e cioè il 15 agosto, Assunzione della Beata Vergine. Nonostante la protettrice della scuola fosse santa Monica, madre di sant'Agostino, e la scuola fosse intitolata alla Madonna della Cintura (festa inserita nel calendario liturgico la domenica successiva al 28 agosto, sant'Agostino), nel 1582 si decise di celebrare la festa

¹⁰⁶ ASV, *Scuole piccole e suffragi*, b. 125, «Beata Vergine della Cintura, in Santo Stefano, riceveri ed altri atti, 1678-1806, Stato attivo e passivo della scuola del 1799». Agostino Nicolai ricorda nelle sue *Memorie* cit. che presso l'altare «fanno celebrare annualmente la novena del S. Natale (parte cancellata): [con un breve discorso, che fassi ogni giorno da un religioso nostro, e con l'esposizione del Santissimo Sacramento, con cui si benedice il divoto Popolo, accorso alla sacra funzione. In tutte le domeniche, feste di Maria Vergine, e degli apostoli vengono i Padri processionalmente dopo il vespero davanti a questo altare a recitarvi il Pater Noster, comandati dal sommo Pontefice, per l'acquisto delle indulgenze, concesse a cinturiati.] come in appresso diremo».

¹⁰⁷ Ivi, nel paragrafo: «Della officatura della chiesa di Santo Stefano e delle consuete funzioni che in essa si fanno».

¹⁰⁸ Ivi.

principale nel giorno dell'Assunzione. Nel 1597 viene nuovamente ribadito, nel capitolo XVI della *mariegola*, che «non essendo solenne il giorno della nostra Protettrice, e tutrice, e madre santa Monica»¹⁰⁹ la festa della confraternita si sarebbe continuata a mantenere nel giorno dell'Assunzione. Come era solito per tutte le confraternite, la festa solenne del Santo protettore era il momento nel quale la scuola dava sfoggio della propria ricchezza. Così Agostino Nicolai ricorda questo momento presso l'altare della Madonna della Cintura:

Quivi solennizzano i confratelli ogni anno con musica, recita di panegirico, e solenne processione la principale loro festività, facendo che alla pompa il maestoso apparato corrisponda la copia delle cere con le quali adornano l'altare¹¹⁰.

In questa giornata erano previste sei messe presso l'altare¹¹¹, e tra queste vi era la messa solenne, alla quale seguivano i vesperi e la processione¹¹², il tutto solitamente accompagnato da musica. L'altare veniva incensato e preparato con ceri e candele, la pala di Leandro Corona si poteva ammirare in tutto il suo splendore e non mancava l'abbondare del profumo d'incenso. Venivano preparate anche altre decorazioni per abbellire la chiesa, come drappi, candelabri, suppellettili di argento o di ottone che venivano esposte per l'occasione. Onde evitare di venir limitati nello sfoggio della ricchezza e nell'esaltazione dell'importanza della confraternita nel proprio giorno di rappresentanza, troviamo un capitolo che apposta dichiara la libertà della scuola nel celebrare al meglio questa solennità, come anche le altre occasioni di festa:

Capitolo XVII

Che non ne impedischino di far ogni sorte di apparato in chiesa alla nostra festa della Madonna di agosto, o in altra festa, o domenica non potendo farla per qualche accidente in quel giorno, et poter tuor cantori, et sonatori come è consueto, et uso della città¹¹³.

¹⁰⁹ Ivi, c. 437r.

¹¹⁰ NICOLAI, *Memorie*, cit.

¹¹¹ ASV, *Scuole piccole e suffragi*, b. 125, «Beata Vergine della Cintura, in Santo Stefano, riceveri ed altri atti, 1678-1806».

¹¹² ASV, *Provveditori di comun*, reg. V, c. 446v.

¹¹³ Ivi, c. 447r.

Tuttavia non mancavano gli sperperi, e le eccessive spese venivano regolate da un apposito capitolo:

Del spender il giorno della festa,

Capitolo quarto:

Che non possi il magnifico guardiano, et compagni, il giorno della festa spender di beni della compagnia, se non ducati dieci, si in concieri, come musici, et cantori, et volendo spendere di più, spendino delle loro borse¹¹⁴.

In questo giorno venivano raccolte le *luminarie* che ogni confratello doveva versare in cambio di una cintura, simbolo della festività e dono da parte della scuola. Le cinture venivano vendute anche a tutti gli esterni che partecipavano alla funzione, ed i proventi andavano a riempire le casse della scuola insieme alle elemosine, raccolte in apposite cassette durante tutto l'anno¹¹⁵.

Per quanto riguarda l'accompagnamento musicale, troviamo registrato solamente il compenso dell'organista, pagato 12 lire e 8 soldi per il suo servizio nel giorno della festa dell'Annunciazione¹¹⁶ e per la Novena di Natale¹¹⁷. Al proposito è giusto aprire una parentesi, che poi varrà per tutte le scuole e confraternite che si tratteranno in seguito: se nella maggior parte dei casi, negli ultimi decenni del Settecento, non vengono registrate le spese per i musicisti, non si esclude la possibilità che questi soldi venissero pagati al di fuori della cassa della singola confraternita da qualche membro più benestante o dallo stesso *gastaldo*. Il pagamento dell'organista in occasione della Novena di Natale è singolare, poiché è un'eccezione all'ipotesi che le scuole piccole richiedessero l'accompagnamento musicale solamente per la festa del santo titolare e può essere indicativa della particolare

¹¹⁴ Ivi, c. 434v.

¹¹⁵ ASV, *Scuole piccole e suffragi*, b. 125, «Beata Vergine della Cintura, in Santo Stefano, riceveri ed altri atti, 1678-1806».

¹¹⁶ *Ibid.*

¹¹⁷ *Ibid.*, «Libro cassa di spese diverse e pagamenti», da marzo 1797 fino al 1805 vengono registrate le spese per l'organista per la novena di Natale «giusto al solito», così come vengono registrate 12 lire per sei messe il giorno della festa della beata Vergine. Come organista viene indicato il nome dell'organista della chiesa, Antonio Rotta, fino al 1804, mentre per il 1805 viene riportato il nome di un altro organista: Michiel Tomasazzi.

ricchezza di questa confraternita e può offrire nuovi spunti riguardo lo studio della pratica musicale per le celebrazioni delle scuole.

Nell'atto di avocazione del 12 maggio 1806 dei beni di questa scuola, vi è una descrizione delle opere d'arte di maggior pregio della confraternita, tutte presenti all'interno della sede della scuola di fronte alla chiesa: nell'albergo¹¹⁸ vi era un grande quadro che rappresentava l'istituzione della scuola, mentre nella «scuola contigua all'albergo» oltre ad un altare di marmo vi era una pala rappresentante la Beata Vergine Assunta con «soazza di legno dorata». In tutto viene registrato che la scuola era in possesso di 12 dipinti¹¹⁹. Degno di nota è il colore delle «coltrine» che coprivano l'altare e la porta d'ingresso: turchine, il colore della Madonna¹²⁰. Successivamente al processo di avocazione dei beni della scuola, questa fece supplica al Demanio, e venne riaperta al culto con processo verbale del 9 luglio 1806. Ogni bene restava comunque di proprietà dello Stato¹²¹. Sembra essere una semplice formalità il fatto che la scuola venisse «riammessa al culto»: effettivamente la confraternita non aveva più nulla di suo possesso e dunque il fatto che le venisse concesso di trovarsi per pregare o per assistere a funzioni esclude che questa potesse tornare a gestire delle entrate e delle uscite. Non sono più presenti documenti contabili, e quindi non è possibile affermare se si continuasse a raccogliere elemosine e luminarie.

¹¹⁸ Gli edifici che ospitavano le scuole di solito erano su due piani: al piano terra vi era la sala per le celebrazioni religiose ed era provvista di un altare, al primo piano vi erano la sala per le riunioni degli iscritti e un'altra stanza, detta «stanza dell'albergo», dove si conservava la *mariegola* e si riunivano le alte cariche della scuola. Da GRAMIGNA e PERISSA, *Scuole grandi e piccole a Venezia* cit.

¹¹⁹ ASV, *Direzione dipartimentale del Demanio 1806-1813*, b. 432, «Scuola della Cintura».

¹²⁰ Ivi: Allegati all'atto di avocazione.

«seguono nell'albergo effetti e mobili:

2 coltrine turchine servono per l'altare e porta maggiore

1 detta per il soler della Beata Vergine»

¹²¹ Ivi: «viene ripristinata la scuola per adoperarsi negli esercizi di culto e del loro istituto senza però veruna ingerenza nell'amministrazione de beni e redditi per i quali resta ferma l'avocazione al reale Demanio e colle condizioni infra dichiarate rapporto alla località ed effetti che restano consegnati fino alle disposizioni del governo».

ALTARE DELL'ANNUNCIAZIONE

Proseguendo la nostra visita nella chiesa, dopo l'altare della Madonna della Cintura segue quello dei Calegheri tedeschi, ricostruito nel 1708, dove oggi si trova una pala di Teodoro Matteini, il *Compianto sul Cristo depresso dalla Croce*. Fino al 1810 sull'altare si potevano ammirare le statue lignee della Beata Vergine e dell'Angelo Gabriele¹²². La scuola dei Calegheri tedeschi esisteva a Venezia sin dal 1383 ed era in possesso anche di una propria sede nella contrada San Samuele, in calle delle Botteghe. La corporazione era intitolata alla Beata Vergine dell'Annunciata: ancora oggi, fuori dall'antica sede della scuola, vi troviamo scolpiti l'angelo Gabriele e la Madonna nel momento dell'Annunciazione.

Tra i beni presenti nell'oratorio elencati in un inventario del 1775, vengono registrate una pala in legno raffigurante l'Annunciata, altri 6 quadri vecchi e la solita argenteria che non manca mai nel corredo di una scuola. Ma una voce nell'inventario è particolarmente interessante: si annota la presenza di tele per coprir la pala d'altare di vari colori: violetta per la passione e gialla per il resto dell'anno¹²³. Anche questa scuola, come quella della Madonna della Cintura, usava per le coperte d'altare dei particolari colori con uno specifico significato. Stesso criterio valeva per le vesti che dovevano abbellire la statua della Vergine e dell'Angelo Annunciante che erano sull'altare nella chiesa di Santo Stefano. Nicolai infatti nella sua *Memoria* afferma che «Una terziaria o sia pizzochera Agostiniana [...] ha la cura di vestire e di adornare la statua della detta Beata Vergine, secondo che richiede il tempo feriale, o solenne delle occorrenti festività anco rispetto ai colori giusta il rito della chiesa.»¹²⁴

L'altare che ospitava i Calegheri tedeschi è un caso emblematico di come una ridisposizione dei dipinti all'interno della chiesa e soprattutto presso gli altari

¹²² M. A. CHIARI MORETTO WIEL, *La chiesa di Santo Stefano, il patrimonio artistico*, in *Gli agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano cit.*, pp. 275-276.

¹²³ ASV, *Scuole piccole e suffragi*, b. 66, «inventario del 1775». L'informazione si trova anche in ASV, *Direzione dipartimentale del Demanio 1806-1813*, b. 432, «Scuola dei Calegheri tedeschi, 23 maggio 1806», allegato A:

«1 coltrina tella violetta per coprir l'altare»; e in *Arti*, b. 28, nell'inventario del 7 ottobre 1776:

«Altra tela violetta per coprir la palla dell'altar particolarmente nel tempo di passion

Altra tela gialla per coprir l'altar lunga acciò sia difesa la mensa dalla polvere»

¹²⁴ NICOLAI, *Memorie cit.*

distrugga l'originaria essenza e funzionalità dei molteplici rapporti altare-committente-pala-celebrazioni. Fino al 1810 al posto della pala di Lazzarini rappresentante *san Michele arcangelo*, poi sostituita nel 1824 dall'attuale *Compianto su Cristo depresso dalla Croce* di Matteini, vi era una sacra rappresentazione: le statue lignee della Vergine e dell'Angelo annunciante, policrome, che venivano addobbate di sontuose vesti e manti in occasione delle celebrazioni più importanti¹²⁵. Vi era dunque un rapporto altare-committenza molto forte, in quanto si rappresentava la scena dell'Annunciazione, simbolo devozionale della confraternita e che compare ancora oggi scolpito sia in un bassorilievo sopra l'entrata dell'oratorio che ai lati dello stesso portale d'ingresso¹²⁶. Oggi si può solo immaginare lo scenario che doveva apparire agli occhi dei fedeli durante la celebrazione della festa dell'Annunciazione, quando le tante fiamme delle candele risplendevano nelle preziose vesti di quella sacra rappresentazione.

Nell'attivo e passivo della scuola stilato negli ultimi anni del Settecento vengono registrate le spese per le messe nell'oratorio della scuola in occasione delle feste di sant'Anna e delle solennità mariane. In più la confraternita pagava ai frati del convento 15 £. all'anno per le cere e per le litanie settimanali nel giorno di sabato¹²⁷. Il giorno dell'Annunciazione era la festa solenne che radunava tutti i membri della scuola e che veniva celebrata con più fasto, sia nell'oratorio che presso l'altare. Per questa giornata veniva spesa una cifra molto alta: ben 117 £. e 16 soldi¹²⁸. Ancora una volta, anche se non esplicitato dai documenti, possiamo supporre che in questa cifra fossero comprese anche le spese per la musica, e forse non solo dell'organo.

¹²⁵ *Chiesa di Santo Stefano*, cit., pp. 28-29. NICOLAI, *Memorie* cit., c.n.n.: «Nel medesimo altare non vi è quadro in pittura ma la immagine della Beatissima Vergine, e dell'Arcangelo Gabriello, ambidue scolpite in legno, e colorite al naturale.»

¹²⁶ Si rimanda alle foto presenti nel libro di LORENZ BÖNINGER, *La "regula" bilingue della scuola dei calzolari tedeschi a Venezia del 1383*, Il Comitato Editore, Venezia, 2002.

¹²⁷ ASV, *Scuole piccole e suffragi*, b. 66, «attivo e passivo della scuola». Molto probabilmente questo documento è del 1799 per la forte somiglianza con quello datato e stilato dalla scuola della Madonna della Cintura nello stesso anno.

¹²⁸ *Ibid.*

ALTARE DI SAN NICOLA DA TOLENTINO

Dopo l'altare dell'Annunciazione, troviamo quello dove si radunava la scuola di San Nicola di Tolentino, costituitasi nel 1652. Originariamente l'altare venne costruito a metà del XV secolo grazie ai finanziamenti di Andrea Corbelli, e successivamente venne rinnovato tra il 1704 e il 1709. Vi si vede ancora la pala di ambito tintorettesco che rappresenta l'incoronazione della Vergine¹²⁹. Al centro della pala si staglia la scultura di san Nicola da Tolentino, ancora presente nella sua originaria nicchia. Ad affiancare la scultura di san Nicola inizialmente vi erano anche le statue di sant'Andrea e di san Girolamo¹³⁰. La confraternita di San Nicola da Tolentino fu l'unica della chiesa che non pagò per la ristrutturazione dell'altare: la scuola infatti si era costituita solamente nel 1652, mentre la commissione della pala dell'Incoronazione della Vergine e il rifacimento dell'altare sono del 1584, per volontà di un frate del convento, Salvatore Corbelli, e di suo padre Luca¹³¹.

La confraternita di San Nicola di Tolentino faceva officiare la messa ordinaria nella seconda domenica del mese¹³², mentre la festa di san Nicola si celebrava il 10 settembre. Il Santissimo Sacramento veniva esposto sull'altare ogni lunedì per le anime purganti, e tutti i mercoledì e venerdì della Quaresima fino alla domenica delle Palme, quando una processione per i campi Sant'Angelo e Santo Stefano concludeva l'esposizione¹³³. Infine dopo la commemorazione dei defunti vi era un triduo officiato in suffragio delle anime, anch'esso con l'esposizione del Santissimo Sacramento e con una processione alla fine dei tre giorni¹³⁴. Le processioni venivano svolte anche

¹²⁹ *Chiesa di Santo Stefano* cit. p. 30.

¹³⁰ Le statue erano tutte e tre della bottega di Pietro Lombardo. Le statue di sant'Andrea e di san Girolamo vennero poste nella sagrestia minore, dove sono ancora adesso. Ivi, pp. 29-30.

¹³¹ *Chiesa di Santo Stefano* cit., pp. 30-31.

¹³² ASV, *Provveditori di Comun*, reg. V, c. 138v.

¹³³ NICOLAI, *Memorie* cit., in «Della officatura della chiesa di Santo Stefano e delle consuete funzioni che in essa si fanno», c.n.n., «Quindi è che si espone ogni lunedì dell'anno all'altare di San Nicola di Tolentino a spese della scuola eretta quivi sotto la invocazione del medesimo santo, ed a sollievo delle anime del purgatorio. [...] A questo medesimo altare vi si espone nel decorso della quaresima in tutte le feste occorrenti ed in tutti li mercoledì e venerdì della medesima, con divoto discorso al popolo dopo la compieta: terminandosi questa sagra funzione nella domenica delle palme con processione solenne per li campi di Sant'Angelo, e di Santo Stefano, dopo la quale si benedice con l'augustissimo Sagramento il popolo esistente nella chiesa».

¹³⁴ ASV, *Provveditori di comun*, reg. V, c. 138v.

alla fine delle messe ordinarie nella seconda domenica del mese ed in occasione della solennità di san Nicola, esponendo la reliquia del sangue del Santo. Le modalità di esecuzione della processione vengono ben spiegate nella *mariegola* della scuola:

La processione verrà fatta con 4 aste e il suo penello. Il sangue di San Nicola sarà accompagnato da quattro Terzi con l'ombrello, poi dietro i fratelli della scuola, e sovvegno con candele in mano dateli dalla scola.

Si torna all'altare e i Padri dicono l'Inno con le orazioni solite e consuete e si va a baciare la reliquia e si lasciano le lemosine che saranno della scuola¹³⁵.

La statua di san Nicola, di opera di Pietro Lombardo, ha per la confraternita una grande importanza: esistente da prima della costituzione della scuola, questa statua era stata protagonista di eventi miracolosi¹³⁶. La devozione per questo Santo e per i suoi miracoli produsse come conseguenza l'associazione di più persone che pregavano per le anime purganti presso l'altare¹³⁷. Da questo si può comprendere anche perché la scuola celebrasse con processioni ed esposizione del Santissimo Sacramento il triduo subito dopo la commemorazione dei defunti del 2 novembre, e cioè dal 3 al 5 dello stesso mese¹³⁸. L'importanza del culto di san Nicola viene concretizzata ed enfatizzata da una scultura e dalla reliquia del Santo¹³⁹. La statua, per

¹³⁵ *Ibid.*

¹³⁶ Nel secondo giorno di Pentecoste del 1652, mentre dei devoti erano inginocchiati di fronte all'altare di San Nicola a pregare, la statua mosse gli occhi, le labbra e tutto il capo sembrò riflettere di luce. Questo prodigio si protrasse per tutto il giorno, facendo accorrere da tutta Venezia fedeli per chiedere al Santo dei miracoli, ottenendo anche molte guarigioni. Un altro miracolo attribuito al Santo avvenne in occasione del terribile incendio del 1577 a Palazzo Ducale. La tradizione racconta che, buttati i panetti benedetti di san Nicola sul fuoco (quelli che ogni anno venivano distribuiti il giorno del Santo), questo si arrestò, grazie anche alla pioggia che iniziò a scendere dal cielo poco dopo che i panetti furono gettati. NICOLAI, *Memorie* cit., nella parte descrittiva dell'altare di San Nicola, c.n.n.

¹³⁷ «I confratelli della scuola di San Nicola da Tolentino, che in oggi, sotto il patrocinio di detto santo, è ancora sovvegno per le Anime purganti; con la permissione del Signor Conti Corbelli, e col consentimento de Padri, mantengono il detto altare di tutto il bisognevole al divin culto», NICOLAI, *Memorie* cit., c.n.n.

¹³⁸ «Per lo stesso fine la predetta scuola fa celebrare ogni anno dopo la commemorazione dei morti un triduo con apparato assai decoroso, e copia di cere all'altar maggiore, dove per tutti li tre giorni esposto si tiene il Santissimo alle pubbliche adorazioni e preghiere, recitandosi nel dopo vespero un divoto ragionamento», Ivi, nel paragrafo «Della officatura della chiesa di Santo Stefano e delle consuete funzioni che in essa si fanno», c.n.n.

¹³⁹ La reliquia di san Nicola da Tolentino era conservata in un grande reliquiario di argento dorato del XV secolo, NICOLAI, *Memorie* cit., c.n.n.

aumentarne la sacralità, veniva tenuta coperta e resa visibile agli occhi di tutti solo durante le celebrazioni¹⁴⁰. Anche i frati celebravano il culto di san Nicola, santo agostiniano: oltre alla solennità del 10 settembre si celebrava anche la canonizzazione del Santo il 5 giugno e si commemorava nel secondo giorno della Pentecoste il miracolo della statua¹⁴¹.

ALTARE DI SANTO STEFANO

Il quarto altare della navata sinistra venne intitolato a santo Stefano agli inizi del Settecento, quando il precedente altare di Santo Stefano situato nella controfacciata della chiesa venne smantellato: in questo modo si evitava di dare le spalle all'altare maggiore ed al Tabernacolo durante le funzioni ivi celebrate. Sull'altare prima dedicato a santa Monica venne trasferita anche la pala di Antonio Foler, il *Martirio di santo Stefano*, e vennero aggiunte ai lati dell'altare due statue: *San Francesco di Paola* e *San Pietro di Alcantara*, che oggi non si vedono più. La scuola di Santo Stefano è stata la più antica confraternita ad essersi costituita nella chiesa¹⁴² ed aveva anche un'altra sede, giusto di fronte alla chiesa e accanto a quella della Beata Vergine della Cintura, che custodiva preziose tele di Carpaccio:

Nella scuola di Santo Stefano vicina alla predetta chiesa sonovi cinque quadri concernenti la vita di Santo Stefano, e la tavola in tre comparti, opere del Carpaccio adorne, e finite. Evvi anco un gonfalone con Santo Stefano, e molti confrati, opera di Maffeo Verona¹⁴³.

Nell'inventario del 13 maggio 1806 stilato in occasione dell'avocazione dei beni della scuola non vengono elencati i dipinti di Carpaccio, ma solo la pala al piano terra raffigurante santo Stefano sull'altare, «pezzi di quadro dell'intorno della scuola» ed al primo piano una pala di legno dipinta, quadri al soffitto e quadri laterali nell'atrio. Tuttavia questi dipinti vengono definiti di poco valore, e vengono solo requisiti i

¹⁴⁰ ASV, *Provveditori di comun*, reg. V, c. 138v.

¹⁴¹ NICOLAI, *Memorie cit.*, c.n.n.

¹⁴² La confraternita venne fondata nel 1298.

¹⁴³ ALDO MARIA ZANETTI, *Della pittura veneziana trattato in cui osservasi l'ordine del Boschini, e si conserva la dottrina, e le definizioni del Zanetti*, Giovanni Antonio Curti, Venezia, 1799, p. 102.

quadri che «contornano la scuola sopra li schienali di fuori d'oro»¹⁴⁴. Nella *mariegola* della scuola¹⁴⁵ si legge che la «messa ordenada» si sarebbe svolta la terza domenica del mese sia nella chiesa che nel locale della scuola, mentre il lunedì seguente si sarebbe svolta una messa in terzo per i defunti.

Item dimandemo che ogni di ordenado el ne sia concessa una messa piccola de missier san Stefano nella nostra scola, e questo perché per lo passato se suol cantare in tal di la messa di santo Stefano; ed etiam dimandemo, che li sacerdoti, che averanno a cantar la messa granda, come sono apparati debbano vegnir alla scuola nostra con dopieri accesi avanti, che se vada all'altar a tuor in man la santissima croce per riverentia d'essa, e portarla all'altar, et in procession, e noi con le candele in mano accese drio de quella, et da poi ditta la messa tornar similiter alla scuola, la qual tutte sopraditte cose noi dimandemo, per l'honore e amore de missier Gesù Cristo¹⁴⁶

Così vengono definite le modalità di celebrazione della processione prima e dopo la «messa granda» della terza domenica del mese:

Capitolo 19

Ancora volemo et arrecordemo al guardian, e compagni, che sono, e che per lo avvenir saranno, che ogni terza domenica del mese, che è il nostro di ordenado, quando el sarà hora de dir messa granda debia tuor la croce, e quella portar alla sagrestia insieme con el penello, e i nostri dopieri d'oro, e andar in processione con quelli insieme con i signor frati e da poi ditta la messa andar all'altar, tuor la croce, e reportarla insieme con i soi compagni alla scola con devocion¹⁴⁷.

Oltre a queste 12 messe annuali, si aggiungono le messe nei giorni di santo Stefano, di san Salvador (Trasfigurazione, 6 agosto), e del lunedì successivo alla terza domenica di agosto, nel quale si sarebbero ricordati in modo particolare tutti i defunti della scuola:

Capitolo numero 23

Ancora arrecordemo che i signori frati sono obbligati de cantar ogn'anno sedese messe grande a questo modo cioè ogni terza domenica del mese, che xè el nostro di ordenado all'altar de Santo Stefano, che sono numero 12. Item una messa la prima domenica dopuo la Madonna delle Candele.

¹⁴⁴ ASV, *Direzione dipartimentale del Demanio 1806-1813*, b. 432.

¹⁴⁵ La copia della *mariegola* si trova in ASV, *Provveditori di comun*, reg. T, cc. 503r-531r.

¹⁴⁶ Ivi, c. 524v.

¹⁴⁷ Ivi, c. 507v.

Item el di de San Salvador. Item el di de missier San Stefano. Item lo luni dopuo la terza domenica d'Agosto. Una messa solenne per le aneme de morti, al suo obsequio, in el qual obsequio la nostra scuola sia obligada a dar a ditti signori frati lire 3 de candele, per portar in man a ditto obsequio, come appar in el nostro instrumento¹⁴⁸.

Ugualmente venivano celebrate le messe nei momenti dell'elezione del guardiano, dei decani e dello scrivano, e in maniera particolarmente solenne veniva fatta anche una processione in occasione di sant'Agostino:

Ancora arrecordemo al guardian e compagni che è e che saranno per l'avvenire, che ogni anno al di di Sant'Agostino debba far aprir la scuola e metter fora el stendardo, e vegnir in processione con i dopieri d'oro dalla scuola insieme con i suoi compagni¹⁴⁹.

In particolare nel giorno di santo Stefano venivano chiamati una decina di frati del convento per officiare la messa nella scuola¹⁵⁰, mentre nella chiesa venivano celebrate più messe¹⁵¹, e venivano distribuiti, in cambio di una elemosina, «pan e candele».

Questi mantengono l'altare di tutto il bisegnevole al divin culto, e vi celebrano con solennità di apparato e di musica il giorno festivo, dopo quello del santo Natale, del protomartire titolare vi si vede, posto sopra il medesimo, un crocifisso di avorio maestralmente lavorato, che altre volte fu del padre Bacellier F. Alberto Pasini veneziano¹⁵².

ALTARE DI SAN MARCO E SAN FOCA

L'ultimo altare della navata sinistra ospitava la scuola dei *Calafati*, e ad essa si deve il rimodernamento dell'altare negli anni 1730-1737 ad opera di Giorgio Massari, del tagliapietra Giuseppe Garibuolo e dello scultore Giovanni Marchiori. La pala sull'altare è un'opera di Girolamo Brusaferrò e raffigura la *Madonna col bambino, con i santi Pietro, Marco e Foca*¹⁵³.

¹⁴⁸ Ivi, c. 508r.

¹⁴⁹ *Ibid.*

¹⁵⁰ ASV, *Scuole piccole e suffragi*, b. 658: nel libro-cassa della scuola sono segnati i pagamenti per il 1801, 1804 e 1805 rispettivamente per 10, 12 e 11 religiosi.

¹⁵¹ Ivi, di solito venivano celebrate una decina di messe: ad esempio nel 1800 vengono pagate 13 messe, mentre nel 1802 se ne segnano 12.

¹⁵² NICOLAI, *Memorie* cit., nella parte dove si descrivono gli altari, c.n.n.

¹⁵³ *Chiesa di Santo Stefano* cit., p. 31.

La scuola era intitolata ai santi Marco e Foca ed alla Purificazione della Vergine, e la festa della scuola veniva celebrata il 25 aprile, ricorrenza di san Marco. Tuttavia l'arte, che si stabilì nel 1454 nella chiesa di Santo Stefano, non mantenne solamente questo altare: nel corso dei secoli successivi commissionò altari e arche nella chiesa di Sant'Anna e di San Martino. La mancanza di cura nella conservazione dell'altare ligneo si fece sentire, tanto che agli inizi del 1700 non venivano più svolte funzioni presso l'altare di Santo Stefano a causa della decadenza dell'altare e, anche se questo venne ricostruito, i rapporti tra l'arte e il convento non furono più esclusivi come nel XV secolo. La scuola successivamente costruì un'arca nella chiesa di San Francesco di Paola e sostenne economicamente anche la ricostruzione della chiesa di San Biagio. Ogni anno presso l'altare i confratelli facevano celebrare la festa di san Marco, addobbando la mensa e partecipando alla messa cantata:

I detti calafati ogni anno solennizzano la festività di san marco a questo altare con bell'apparato, e copia di cere, accompagnando a due a due la processione per il chiostro e per il campo di Santo Stefano con la recita delle litanie, ed assistendo alla gran messa, cantata in musica¹⁵⁴.

Nell'elenco delle scuole presenti all'interno della chiesa nel 1806, il priore Agostino Nicolai non fa alcun riferimento a questa scuola. Probabilmente la scuola aveva ormai un'altra sede stabile, ma gli abitanti *calafai* della contrada continuavano a tenere viva all'interno della chiesa di Santo Stefano la tradizione dell'officiatura della celebrazione del loro Santo patrono, san Marco.

¹⁵⁴ NICOLAI, *Memorie*, cit., prima parte del manoscritto, dove si descrivono gli altari.

ALTARE DI SANT'ANNA

Spostandoci all'inizio della navata destra, troviamo un altare simile a quello della Beata Vergine della Cintura (che è situato di fronte). L'altare, prima intitolato alla Beata Vergine, venne dedicato a sant'Anna nel 1709, quando il convento lo affidò alla confraternita omonima. Nel 1712, a suggellare la nuova dedicazione, venne posta sull'altare una nuova pala di Nicolò Bambini con soggetto la *Natività di Maria*¹⁵⁵.

Nel registro-spese di questa confraternita viene annotato poco di nostro interesse, se non che per la festa solenne della Natività di Maria, l'8 settembre, venivano pagate 9 lire per l'addobbo dell'altare. La reliquia di sant'Anna invece veniva esposta nelle ricorrenze più importanti, e per occuparsi della sua esposizione la scuola pagava il padre 'sottosagrestano' 12 lire all'anno¹⁵⁶. Maggiori notizie si ricavano dalle *Memorie* del frate Nicolai. Descrivendo l'altare di Sant'Anna il frate ricorda la celebrazione della Novena in occasione della Natività della Beata Vergine. Ogni sera dei nove giorni, alle ore 22, veniva esposto il Santissimo Sacramento sull'altare maggiore. In più ogni martedì si celebrava, sempre presso lo stesso altare, una messa per la salvezza delle anime delle consorelle¹⁵⁷.

ALTARE DI SANTA MONICA

Il secondo altare della navata destra, del quale non tratteremo specificamente poiché non ospitava nessuna confraternita, era precedentemente intitolato a san

¹⁵⁵ Ivi, pp. 36-37.

¹⁵⁶ ASV, *Scuole piccole e suffragi*, b. 28, «registro-cassa 1795-1805». Nell'elenco delle reliquie presenti nella chiesa, il padre Nicolai descrive anche quella di sant'Anna, della quale si conserva una porzione d'osso in un piccolo reliquiario d'argento: NICOLAI, *Memorie*, cit. c.n.n.

¹⁵⁷ «Per maggiormente promuovere il culto verso di sant'Anna, si celebra quivi ogni anno la novena in onore della medesima ne nove giorni precedenti la Natività di Maria Vergine: esponendosi in tutti li giorni suddetti il Venerabile all'altar maggiore verso le ore 22, con essi, dopo un breve discorso fatto da un nostro religioso, e recitate alcune preci, si da la benedizione al popolo, finalmente si termina la funzione con dar a baciare la reliquia di sant'Anna. Inoltre in ciaschedun martedì dell'anno si espone a questo altare nella mattina la medesima reliquia, e vi si celebra una messa da un religioso, per implorare da Dio, con l'intercession di sant' Anna la perseveranza finale a tutte le consorelle», NICOLAI, *Memorie* cit., c.n.n.

Girolamo, e venne dedicato a santa Monica agli inizi del Settecento (quando l'altare originario di Santa Monica, il quarto della navata sinistra, venne sostituito da quello di Santo Stefano smantellato dalla controfacciata). In quest'occasione il *Polittico di san Girolamo* di Antonio Vivarini e di Giovanni d'Alemagna che era posto sull'altare originario, venne sostituito con una pala di Pellegrini raffigurante *Santa Monica visitata da un angelo*. Dopo la soppressione del convento e dopo l'avocazione dei beni dalla vicina parrocchiale di Sant'Angelo la pala di Pellegrini venne a sua volta sostituita da una pala di Giuseppe Angeli proveniente dalla chiesa di Sant'Angelo, con soggetto *San Luigi Gonzaga, sant'Antonio abate e san Francesco Saverio*¹⁵⁸. Degno di nota il fatto che le terziarie agostiniane si occupassero delle spese per l'allestimento dell'altare nel 4 maggio, festività di Santa Monica: «Le nostre pizzochere ovvero terziarie, le quali vivono collegialmente unite, solennizzano ogni anno il giorno festivo di santa Monica ai 4 di maggio, facendo vagamente adornare questo altare a proprie loro spese con bell'apparato, e copia di cere»¹⁵⁹.

ALTARE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

Segue l'altare dei Pistori tedeschi (fornai), scuola di devozione che aveva come patrona la Vergine Maria. L'altare presso il quale la confraternita si riuniva nelle varie occasioni di celebrazione era intitolato all'Immacolata Concezione della Madonna. Anche questo altare deve la sua attuale dedicazione alla seconda metà del diciottesimo secolo, anno in cui quasi tutti gli altari della chiesa vennero riedificati. Al posto delle statue della Madonna, di santa Caterina e di santa Barbara, a metà del Settecento venne posto un dipinto di Jacopo Marieschi raffigurante *l'Immacolata con i santi Giovanni Nepomuceno e Lucia*¹⁶⁰. Agostino Nicolai, nelle sue *Memorie*, ricorda ancora l'altare con le statue lignee e con l'originaria dedicazione a Santa Caterina: «Sono padroni i lavoranti fornai tedeschi, ai quali fu concesso dai padri

¹⁵⁸ Chiesa di Santo Stefano cit., p. 37.

¹⁵⁹ NICOLAI, *Memorie* cit., c.n.n.

¹⁶⁰ Ivi, p. 37.

già da più secoli. Essi dunque lo fecero fabbricar di legno [...] con tre immagini: Caterina, Barbara e Madonna»¹⁶¹.

Inizialmente l'arte dei Pistori tedeschi si differenziava da quella dei Pistori lombardi e da quella dei Pistori veneti. Nel 1422 le tre arti vennero raggruppate in una sola, ma la scuola dei Pistori tedeschi chiese al Consiglio dei Dieci in una 'supplica' di restare indipendenti non per esercitare la propria arte separatamente dagli altri Pistori, ma esclusivamente per fini devozionali. I rapporti tra i Pistori tedeschi e l'arte dei Pistori veneziani continuarono anche dopo questo processo verbale e non furono sempre sereni: nel 1660 l'albergo in contrada San Samuele, presso la calle dei Tedeschi, venne conteso dalle due scuole: entrambe ne sostenevano la proprietà e non volevano essere intralciate nella frequentazione della sede¹⁶². Alla fine la sentenza sembra essere a favore dei Pistori italiani, ma la presenza a San Samuele dei Pistori tedeschi non cessò: infatti essi fino alla chiusura della confraternita saranno presenti all'interno della chiesa di Santo Stefano e si raduneranno presso la sede in calle dei Tedeschi, complice la presenza di un'altra congregazione tedesca, sia nella chiesa che nella contrada di San Samuele, quella dei Calegheri. Nel libro-cassa della scuola dei Pistori tedeschi si trovano come uscite, tra le altre spese annuali, 24 lire per 12 messe grandi, 12 lire e 8 soldi per due messe cantate e 9 lire e 4 soldi per l'olio della lampada. Infine viene registrata la spesa di 8 lire annue per l'organista¹⁶³.

ALTARE DI SANT'AGOSTINO

Anche l'ultimo altare della navata destra non ospitava nessuna confraternita. Questo è dedicato a sant'Agostino (prima era intitolato a san Nicola di Bari, poi a san Giovanni di San Fecondo e solo nella prima metà del Settecento a sant'Agostino), ed

¹⁶¹ NICOLAI, *Memorie* cit. prima parte descrittiva degli altari, c.n.n.

¹⁶² ASV, *Arti*, b. 466, fasc. 1, «*Mariegola* dei Pistori», cc.166r-168r. A c. 46v viene registrata l'esistenza di un albergo in contrada San Samuele, presso il quale si sarebbero radunati i capitoli (prima la scuola si radunava presso San Giovanni e Paolo). Nel processo tra i lavoratori Pistori tedeschi e i Pistori italiani, i primi dichiarano che l'ospizio è sempre stato di loro proprietà, anche se si era smarrita la documentazione relativa.

¹⁶³ ASV, *Arti*, b. 476, fasc. 4, «libro di cassa e capitoli della scuola delli Pistori lavoratori tedeschi, 1768-1805».

è decorato da una pala di Giustino Menescardi, *Sant'Agostino che scaccia gli eretici*¹⁶⁴.

4.3 La chiesa di Santo Stefano in festa: la scenografia dei grandi eventi

Se ogni altare della chiesa di Santo Stefano veniva sontuosamente addobbato nelle varie occasioni di celebrazioni, allo stesso modo anche l'altare maggiore sfoggiava ricchi paramenti. Presso l'altare maggiore infatti si svolgevano le celebrazioni più importanti di tutto l'anno, compresi gli avvenimenti 'eccezionali'. Il Natale era uno dei momenti principali per la devozione agostiniana: l'ordine infatti aveva il privilegio di essere il primo a Venezia a celebrare la messa della Nascita del Signore, nel giorno della Vigilia, officiando un rito che durava tutta la notte¹⁶⁵. Una moltitudine di cere, torce e lampade rischiarava l'interno della chiesa, dove risplendevano gli argenti e gli ottoni degli addobbi sacri e la seta dei paramenti.

Con bell'apparato di argenteria di altri sagri arredi e di cere disposte vagamente si adorna il nostro altar maggiore, il presbiterio, ed il coro nella Vigilia del santo Natale. Verso poi mezz'ora di notte dello stesso giorno, essendo la chiesa illuminata da torcie, e da tutte le lampane, si canta in coro il matutino, indi si celebra la prima messa della Natività del Signore, solennemente cantata al medesimo altare, vedendosi vestiti li sagri ministri con ricchi paramenti, e tutte le suddette candele accese oltre a quelle di tutti gli altari minori della chiesa¹⁶⁶.

¹⁶⁴ *Chiesa di Santo Stefano*, pp. 38-39.

¹⁶⁵ «Il privilegio di cantare il matutino predetto dopo sonata la prima Ave Maria della sera nella vigilia della festività, e di celebrare subitamente dopo la prima messa suddetta, impetrossi per commodo dal popolo di Venezia dal pontefice Giulio II nell'anno 1503, che la concedette per il tempo limitato di cento anni, trovandosi registrata ne libri del convento la spesa, che fu fatta per ottenere il breve pontificio, ascendente a scudi dieci romani. Essendo poi accaduto il fatale incendio del primo chiostro con le camere sovrapposte in questo convento nell'anno 1528, abbrugiossi allora gran parte dell'archivio e tra altre scritture anco il breve della prenominata concessione. Continuarono però i padri a prevalersi del privilegio sino al termine del tempo, espresso nel breve; il quale spirato, ricorsero di nuovo alla Santa Sede, per impenetrarne altro indulto non già limitato come il primo, ma perpetuo. Le circostanze di quei tempi fecero sì che s'incagliò la grazia, ne si ottenne che sotto il pontificato di Urbano VIII nell'anno 1639 per la benignità del cardinale Antonio Barberini, e per la cortese condiscendenza di monsignor Francesco Vitelli arcivescovo di Tessalonica nunzio apostolico presso di questa Serenissima Repubblica». NICOLAI, *Memorie* cit., c.n.n.

¹⁶⁶ *Ibid.*

Altro momento del quale abbiamo testimonianza di grande sfoggio di ricchezza è la celebrazione delle Quarantore¹⁶⁷. Questa avveniva due volte all'anno, a distanza di sei mesi, secondo un calendario deciso dal Patriarca ogni anno in modo che a Venezia ogni giorno ci fosse un luogo sacro dove venisse adorato il Santissimo. In tutti questi momenti di festa, fondamentale era l'appoggio della popolazione, soprattutto per l'aspetto economico. Anche l'addobbo della chiesa infatti richiedeva un dispendio non trascurabile di denaro: la cifra che più pesava era quella delle cere, che proliferavano all'interno della chiesa durante tutto il giorno e soprattutto a partire dal crepuscolo. Alle cere si andava ad aggiungere la spesa per l'olio che alimentava le lampade, che duravano più a lungo delle candele e che risplendevano perennemente sugli altari. Serviva infine un *nozolo* che provvedesse ad apparecchiare l'altare con le varie suppellettili, e che addobbasse il presbiterio con i relativi paramenti. Non sempre queste spese ricadevano sulle casse del convento: per la celebrazione delle Quarantore sono proprio i singoli fedeli a richiedere ed a sostenere economicamente lo sfoggio di ricchezza per onorare il Santissimo Sacramento:

Ci sia qui permesso il dire, che la pietà del popolo veneto si dimostrava cotanto generosa nell'adornare con superbi addobbi la chiesa e l'altare, su cui esporre dovendosi alla pubblica adorazione la sagrosanta Ostia, e nel fornirlo di copia grande di cere, che la maturità savissima di questo governo avendo riguardo all'incommodo di dispendio, che le private famiglie soffrir potevano in far ciò a proprie spese, l'una non volendo cedere all'altra nell'ossequio divoto verso l'augustissimo padrone del mondo; ha dovuto prescrivere una discreta moderazione per siffatto apparecchio, che ciò non ostante sempre vedesi sontuoso, e vagamente ricco¹⁶⁸.

Oltre alla celebrazione delle Quarantore, il Santissimo Sacramento veniva venerato presso l'altare maggiore anche in occasione del Triduo dopo la commemorazione dei defunti, nel 10 dicembre, a spese dei Crivelladori di grano ed in tutte le feste ricorrenti nella Quaresima, compresi i mercoledì e i venerdì fino alla Domenica delle Palme ed infine ogni mercoledì dell'anno.

¹⁶⁷ «Questa divozione di orare per le Quaranta ore davanti al Santissimo Sacramento esposto abbiám noi ritrovato da giornali vecchi della sagrestia essersi principiato a praticare in questa chiesa di Santo Stefano sin dall'anno 1595», Ivi, c.n.n.

¹⁶⁸ Ivi, c.n.n.

Oltre alla esposizione del Venerabile per il Triduo, che come dicemmo celebra ogni anno nella ottava de morti la scuola e sovvegno di San Nicola da Tolentino a pro delle anime purganti; ed altra che fassi pure ogni anno ai 10 di dicembre dai Crivelladori del grano a questo Altare: vi si espone ancora nel decorso della Quaresima in tutte le Feste recorrenti, e nel mercoledì e venerdì, terminando la sagra funzione con solenne processione per li campi di Sant'Angelo e di Santo Stefano nella Domenica delle Palme. Di più vi si espone in tutti i mercoledì dell'anno, per investitura fatta a tale oggetto dal fu signor Nicolò Pensa Veneziano. A tutte le già dette aggiungiamo le due esposizioni per l'adorazione delle Quaranta ore, una cioè in ogni semestre dell'anno¹⁶⁹.

Oltre a queste occasioni festive e solenni, vi erano dei momenti ancora più eccezionali che richiedevano un cerimoniale dettagliato e particolare. Un'occasione memorabile per la storia di Venezia e per l'ordine degli Agostiniani fu la visita del Patriarca Giovanni Bragadin l'11 dicembre del 1768. Il patriarca infatti non si recava mai in visita nei monasteri, dovendo questi rispondere direttamente al Padre generale dell'ordine ed al Papa. Saltuariamente vi erano delle visite ai monasteri femminili per monitorarne la morigeratezza e l'austerità. Nel 7 settembre 1768 tuttavia venne proclamato il decreto senatoriale dove venne deciso, tra le altre deliberazioni, che il clero regolare dovesse sottomettersi al vescovo locale. La visita di Giovanni Bragadin a Santo Stefano fu una visita molto simbolica e significativa, della quale, nelle ultime pagine del manoscritto del frate Nicolai, rimane il resoconto dettagliato del cerimoniale svoltosi. Quest'occasione è molto interessante poiché permette di scoprire le ricchezze del monastero che venivano esposte durante la visita. La chiesa venne addobbata secondo l'uso feriale, a parte l'altare maggiore che venne preparato con grande fasto: su di esso, oltre all'addobbo floreale, vennero posti addirittura 10 candelabri d'argento: 6 sui gradini e 4 sulla mensa. Sul presbiterio vi erano sistemate le sedie e gli sgabelli che servivano ai vari celebranti, con il trono col baldacchino del colore conveniente alla solennità di quel periodo liturgico. Sempre sul presbiterio, in *Cornu Epistolae*, era allestita una credenza sulla quale si riponevano le varie pissidi e ostensori in possesso dei frati, in modo da sfoggiare la ricchezza del monastero: era proprio quest'argenteria che costituiva il vero tesoro della comunità. Il resto del tesoro lo troviamo in sagrestia: i calici e le reliquie, esposte non solo sopra l'altare

¹⁶⁹ Ivi, c.n.n.

della segrestia, ma anche su di un armadio, con davanti accese quattro candele. Sempre in sagrestia era esposta la biancheria più preziosa: dai piviali, ai veli, dalle pianete ai messali. Gli altari laterali, preparati con tre tovaglie, esponevano i candelabri con le relative candele accese. Infine, oltre alle candele, nella chiesa erano state accese anche quattro torce. Dal punto di vista dell'accompagnamento musicale, l'organo seguiva tutte le fasi della messa, dal *Te Deum* alla conclusione della stessa con l'inno *Genitori Genitoque*. Si riporta di seguito il testo per esteso, in modo che si possa appieno rivivere la celebrazione in ogni suo momento.

Da prepararsi per la funzione: la croce con la sua benda fra due candellieri per ricevere il prelado alla riva, due accoliti; uno con turibolo e navicella coll'incenso; l'altro col secchiello d'acqua benedetta. Un crocefisso d'argento che dal padre superiore deve darsi a baciare al prelado; come si dirà a suo luogo; subito smontato di barca; una ombrella a quattro mazze, per ricever il prelado, e condurlo processionalmente: sotto la medesima, portata da quattro religiosi, o signori secolari: altra ombrelletta, che servir deve quando il prelado comunica alle balaustre dell'altare il popolo. Due tapeti da porsi, uno alli scalini della riva, quando smonta il prelado di barca; l'altro da porsi in poca distanza sotto la suddetta ombrella a quattro. Due cussini di colore violetto, o altro, da porsi sul tappeto sotto l'ombrella; dove si dà a baciare il crocefisso al prelado. Un tappeto nell'ingresso della chiesa su del quale il prelado si ferma per ricever l'aspersorio coll'acqua benedetta dal superiore. Sul presbiterio dell'altar maggiore in *Cornu Evangelii* il trono, col baldacchino di color conveniente alla solennità: la sedia del prelado su di quattro gradini, compreso il pagio superiore ove dev'essere situata. Sul secondo gradino, di qua, e di là, due scagnetti senza poggio per le due dignità che devono apparare il prelado. Una credenza bene addobbata, in *Cornu Epistolae*, grande, ove devonsi riporre gli ostensori, e pissidi che vi fossero introdotte a quelle che stanno col Sacramento. Nella custodia dell'altare: La portella di dentro della custodia, deve essere pure sopra detta credenza. Un corporale da spiegar sull'altare dopo terminata la Messa il prelado, per sovrapporvi il Santissimo Sacramento.

Preparare inoltre quattro torce, per restar accese dal *Sanctus* della Messa, sino la fine della funzione. Una stola del conveniente colore per il superiore, che deve aprire a suo tempo la custodia del Sacramento. Una tela di luto, e' due candelieri con torcie, per gli esequi che dovrà fare il prelado. Sul presbiterio un scabelletto coperto con strato violetto e cussino per l'adorazione.

La Chiesa, per ordine del prelado, addobbata ferialmente; eccettuato l'altar maggiore; su del quale dieci soli candellieri di argento: sei grandi sopra i gradini; e quattro piccioli sulla mensa: con due carte-glorie, e fiori; ma senza Reliquie: cadendo il giorno della visita nella domenica Gaudete. Star in attenzione poi di far suonare le Campane quando viene, e quando parte il prelado; e così l'organo al *Te Deum*; ed in vari tempi della Messa.

In prevenzione però furono le Reliquie tutte distribuie ordinatamente in sagristia; alcune sull'altare della medesima; le rimanenti sopra d'un armario a parte *evangelii*: con dinanzi tutti gli calici; e quattro candele accese, così avanti di queste, che a quelle sopra l'altare.

Su d'un altro armario dirimpetto, tutta la biancheria ben distribuita; co' cingoli, corporali, purificatori, faccioletti ecc.

All'intorno della sagristia tutte le pianette, tonicelle, piviali e veli; o sien continenze, in distinta mostra pendenti da' sostegni triangolari, e stanghe ben nicchiate. Su d'altro armario,

tutti i Messali; e su d'un' altro gli Paramenti feriali in monte. Tutti gli altar con trè tovaglie, e la sua incerrata sopra la pietra sacra. Li candellieri di ottone tutti puliti, con le candelle, che furono accese nella visita. A' confessionari affisse le pagelle de' casi riservati, ed imagini dl crocefisso. Il sacratio, con portella, ben custodito. L'oglio santo per gl'infermi nel suo vasetto dentro una busta, e borsa violetta, tenuto in luogo decente. Stando dunque per giungere alla riva il prelato; nella situazione cioè del Rio dell'Orso, in faccia Ca' Loredan; principiarono suonar a' doppio le campane; e s'incamminò dalla porta maggiore alla chiesa la processione de' padri per riceverlo. Precedevano i ceroferari co' candellieri, ed in mezzo la croce colla benda. In seguito i religiosi a due: ultimo il padre Priore, apparato con cotta e piviale d'oro, senza stola, con crocefisso d'argento in mano. Giunta alla riva, si spartì la processione in due ali; ed il superiore diede a baciare il crocefisso al prelato subito che s'inginocchiò sotto del baldacchino; sostenuto per le mazze dagli illustrissimi signori Marco Gennarini, Spiridion Calichiopulo, Andrea Pellegrini e Antonio Dalacqua; tutti quattro in vesta; intonato quindi immediatamente, e cantato in falso bordone il seguente versetto: *Sacerdos et Pontifex, et virtutum opifex, Pastor bone in populo sic placuisti Domino*. Subito dipoi dal superiore stesso s'intonò il Cantico, *Benedictus Dominus Deus Israel* in sesto tono: e sorgendo il prelato s'istradò alla chiesa colla processione; che proseguì alternativamente il cantico. Giunti alla chiesa; dal padre provinciale; dispensato già benignamente per gli esposti suoi incomodi dalla fatica di tutta la funzione; fu presentato l'aspersorio al prelato, che si fermò su del preparato tappeto; baciandogli, genuflesso, l'anello: e tutti quindi inginocchiandosi per ricevere l'aspersione; ricevuta la quale, col nuovo bacio dell'anello, riprese il provinciale l'aspersorio.

Deposta intanto dal padre Priore la croce, e presa la navicella, la presentò al prelato, col bacio, come sopra, che pose l'incenso nel turibolo sostenuto dall'accollito genuflesso. Quindi il superiore stesso incensò tre volte il prelato; e senza più ripigliare il crocefisso, intonò nell'istante l'Inno *Te Deum laudamus*; proseguito da' religiosi; ed accompagnato alternativamente dall'organo inviandosi così tutti all'altar maggiore; ove arrivati, e terminato l'inno; stando il prelato sul trono, il padre Priore nel piano del presbiterio avanti l'altare cantò co' suoi versetti l'orazione che gli fu data dal Maestro di cerimonie. Dopo di chè discese il prelato dal trono, ed andò avanti l'altare. Ed il Superiore intonò l'antifona a vespro del titolare della chiesa; proseguita quindi in falso bordone da tutti i padri; co' suoi versetti; dopo dè quali l'orazione fu detta da prelato; ed il superiore, levatosi il piviale, e la cotta, restò nel suo semplice abito.

Riasceso dipoi il prelato sul trono, e seduto sotto dal baldacchino: prima il provinciale, in secondo luogo il superiore, e dipoi ad uno ad uno tutti gli altri religiosi, chiamati per i loro nomi dal reverendissimo signor cancelliere si presentarono a baciargli genuflessi l'anello. Si apparò quindi il prelato; e fu stesa in terra poco distante dal trono, la tela di luto, con le due torcie accese nelle estremità sopra de' candellieri. principiò il prelato l'esequie, intonando, *Si iniquitate*: cantarono i religiosi il salmo *De profundis* subito; terminato il quale, ripigliarono l'antifona *Si iniquitates*; finita la quale cantò il prelato il primo e l'ultimo *Kirie Eleison*; terminando questi primi esequi coll'orazione come nel pontificale. In seguito s'intonò, *Qui Lazarum*; andando processionalmente colla Croce stessa, e Ceroferari al Cemeterio. Finito *Qui Lazarum*; intonarono *Libera me Domine*; e detta in fine dal prelato l'orazione *Pro Defunctis*; ritornarono con lo stesso ordine, dicendo il salmo *Miserere*, basso, all'altar maggiore, ove si apparò il prelato per la Messa: stando sempre il padre Priore vicino all'altare in *Cornu Epistolae* sul presbiterio; passati tutti gli altri religiosi nel coro.

Terminata la Messa, il padre Priore, vestito di cotta, e stola, aprì la custodia colle debite riverenze. Fu quindi dal prelato data la comunione, prima a' chierici, poi a' conversi all'altare; e passando dipoi sotto l'ombrelletta alle colonnelle del presbiterio, comunicò il popolo. Terminata la comunione; il superiore, genuflesso sopra i gradini dell'altare, riceve dal prelato la pisside, ponendola sopra l'altare: ed intuonossi subito dal prelato *Tantum ergo*

Sacramentum; proseguito dal coro tutto sino al *Genitori* esclusivi. Dopo di che, ascenso col superiore il prelado sulla pradella fece la visita del Tabernacolo, portella già indicata, pissidi, ed ostensori che stavano sulla credenza preparati. Terminato ciò, discese il prelado ed intonò *Genitori Genitoque*; proseguito da tutti, e finito l'Inno, come sopra: dando in fine la benedizione con Sacramento nella pisside, la quale fu quindi riposta dal superiore nella custodia del Tabernacolo. Dopo di che, visitossi dal prelado l'altare; che andò quindi a separarsi sotto del trono.

Ad istanza del superiore, passò dipoi esso prelado a prender un po' di respiro dalla stanchezza per così lunga faticosa funzione, in uno dei più distinti appartamenti del convento, da dove ritornato in chiesa, andò a far la visita delle sacre reliquie, oglio santo, e calici, che stavano nella sagristia, come si è accennato, in mostra decentissima e decorosa.

I funerali di personaggi illustri che si svolgevano nella chiesa erano anch'essi celebrati con musiche e solennità. La celebrazione di questi funerali 'importanti', per il Settecento, si può ricostruire grazie a due testimonianze trascritte dal Nicolai nel paragrafo «Di altre funzioni solenni fatte nella chiesa di Santo Stefano». Il primo è il funerale di Andrea Pisani, capitano da mar della Repubblica, svoltosi nel novembre del 1718 in un giorno non precisato, mentre il secondo è quello del doge Alvise Pisani, sempre della famiglia dei Pisani, celebrato il 26 giugno 1741. In entrambi casi l'addobbo della chiesa era tradizionalmente nero. Di nero venivano rivestite le colonne e l'altar maggiore, che veniva adornato solamente con un crocifisso e candelabri. Sulle stoffe, in visibile contrasto, vi erano gli stemmi colorati della famiglia del defunto. Per il funerale del capitano da mar vi erano anche dei teschi, inframmezzati dalle insigne militari e stemma gentilizio¹⁷⁰. Era certo un arredo scarno e lugubre, che aveva come fulcro visivo un imponente catafalco decorato con statue, colonne, torce e moltissime candele. Ecco come viene descritto il sontuosissimo catafalco costruito in onore del doge Alvise Pisani:

Nel mezzo della chiesa fu innalzato un mausoleo, in tre ordini diviso: nel primo a pian terreno quattro colonne dorate adornavano gli angoli, ed in ogni facciata vi erano vari lavori

¹⁷⁰ Funerale del doge Alvise Pisani: «Furono perciò coperte di nero panno le colonne e della navata di mezzo, sulle quali ben colorito vedevasi lo stemma gentilizio del defunto principe in scudo sormontato dal corno ducale, il che pure praticossi sull'organo [...] l'altar maggiore in questa sagra ma luttuosa funzione altr'ornamento non avea che la croce, e i candelieri di argento con faccolotti di libbre dodici per ciascheduno, e le colonne di esso, parimente coperte di panno nero, sostenevano lo stemma gentilizio de signori Pisani»; funerale di Andrea Pisani: «Apparata pertanto a lutto la chiesa, su quelle lugubri tappezzerie stavano in proporzionata distanza disposti li stemmi gentilizi del morto supremo comandante, contornati dalle insegne militari, e dalle divise convenienti al suo grado, che venivano intramezzati da teschi di morto», Ivi.

a capriccio composti di bianco e di nero, e davanti ad ognuna di esse situata vedevasi una statua, tenente con una mano accesa torcia, e con l'altra un cartellone, in cui scritto a lettere maiuscole leggevasi un motto della sagra scrittura, relativo a qualche dote del veneratissimo Principe. [...] Nel secondo ordine sorgevano altre quattro colonne negli angoli, ma di minor altezza delle prime, ne i prospetti altri lavori a capriccio con differente disegno de già riferiti; e qui pure vi erano altre quattro statue, ognuna con torcia e cartellone nelle mani, come sopra. Nel terzo finalmente posava sopra adeguato zoccolo una bella urna sepolcrale, ricoperta con maestoso strato e cuscino di velluto nero, e sovra di esso in adattata simmetria le pelli d'armellino ed il corno ducale sotto alla reale aperta ombrella, insegne proprie delli serenissimi dogi, con quattro torcie su gli angoli, sostenute da piedistalli. Nella parte poi corrispondente alla porta maggiore della chiesa, leggevasi in cartellone vagamente ornato all'intorno di nastri scuri, la epigrafe.

Il funerale prevedeva la celebrazione presso l'altare maggiore di una «gran messa da Requiem», con suddiacono, diacono e cantori, tutti rigorosamente in nero. Dopo il Vangelo vi era la recita del panegirico in memoria del defunto, seguito dalle esequie cantate intorno al catafalco¹⁷¹.

4.4. La pratica devozionale e musicale nella parrocchia di Santo Stefano: tra novità e consuetudine

La questione che si pone studiando il caso di Santo Stefano (che rispecchia la situazione di altri monasteri soppressi e convertiti in parrocchie o delle parrocchie stesse dopo le concentrazioni in epoca napoleonica) è in che modo fosse cambiata la pratica devozionale dopo la soppressione del monastero e di tutte le confraternite in essa esistenti. In primo luogo si osserva che si allarga il bacino di utenza della chiesa:

¹⁷¹ Per il funerale del doge Alvise Pisani si legge che «Quivi solennemente si cantò la gran messa *de requiem* dal padre maestro frate Giuseppe Maria Tessari veneziano, in allora reggente di questo studio, assistito dal diacono e suddiacono, e da sei cantori con piviali neri. Dopo il vangelo il padre frate Daniello Marcolini padovano, della congregazione di Montortone, allora studente, in oggi Baccelliere reggente assoluto, encomiò le gesta gloriose del doge defonto con un assai leggiadra orazione, la quale in vero fu molto applaudita. Terminata poi la messa grande, il padre Priore co i padri del monastero diedero il compimento alla sagra funzione con l'esequie, cantate attorno al Mausoleo, tenendo tutti candele accese nelle mani»; per il funerale di Andrea Pisani: «Indi cantossi la gran messa *de Requiem* in musica, dopo la quale i padri fecero l'esequie attorno al catafalco predetto; e così diedero fine al pio ed ossequioso tributo di condoglianza per la perdita di si benemerito personaggio», Ivi.

essa incorpora le parrocchie soppresse di San Vidal, San Maurizio, Sant'Angelo e San Samuele. Tutte queste chiese, tranne Sant'Angelo che venne distrutta, restarono aperte come oratori, che dipendevano dalla fabbricceria di Santo Stefano. La fabbricceria è una novità amministrativa delle parrocchie dell'Ottocento: essa, composta dal parroco e da laici, è l'organo che gestisce le maggior parte delle entrate e delle uscite della chiesa principale e delle sue succursali. Oltre che alla fabbricceria, le spese della parrocchia afferivano o al parroco direttamente o alla Scuola del Santissimo Sacramento, che era stata istituita anche nella chiesa di Santo Stefano. Per documentare l'attività devozionale nella nuova parrocchiale nel corso del XIX secolo, si fa riferimento alla tesi di laurea di Valentina Senigagliesi, *La musica nelle chiese «minori» a Venezia nell'Ottocento*¹⁷², che analizza il materiale contabile della fabbricceria e altri atti della parrocchia presente presso l'Archivio Storico Pastorale di Venezia. Tuttavia tale ampia documentazione non comprende la prima metà del secolo XIX per cui risulta impossibile ricostruire gli effetti che seguirono immediatamente alle soppressioni napoleoniche. Il materiale disponibile documenta una realtà ormai consolidata ed in piena attività. Il dato che risulta più evidente sin dalla prima analisi dei documenti è la loro leggibilità: non più libri-cassa di decine di diverse istituzioni tra confraternite, arti, sovvegni e monasteri, poiché quasi tutta la contabilità è gestita da un unico organo, la fabbricceria. Questa centralità amministrativa portò ad un'omologazione dell'apparato liturgico-devozionale: le celebrazioni non ebbero più luogo secondo la varietà e specificità che le molteplici istituzioni avevano promosso e distribuito nell'arco dell'anno. Tuttavia il loro numero non risulta diminuito, ma solo variato rispetto al secolo precedente. Si riporta di seguito un elenco delle festività che si svolgevano alla metà dell'Ottocento presso la chiesa di Santo Stefano, secondo documentazione prodotta dalla fabbricceria e dalla scuola del Santissimo Sacramento¹⁷³:

¹⁷² VALENTINA SENIGAGLIESI, *La musica nelle chiese «minori» a Venezia nell'Ottocento. Indagini d'archivio*, relatore David Bryant, Università Ca' Foscari, A.A. 2003-2004.

¹⁷³ Ivi, pp. 155, 157-158.

- Ultimo e primo giorno dell'anno
- Cinque giorni di esposizione del Santissimo Sacramento
- Ora eucaristica del giovedì
- Dedicazione della chiesa
- Epifania
- Settimana Santa e feste pasquali
- Rogazioni a San Marco
- Beata Vergine del Buon Consiglio
- Rogazioni ed Ascensione
- Pentecoste
- Corpus Domini
- Sant'Antonio da Padova
- Perdon d'Assisi 2 agosto
- Assunzione della Maria Vergine
- San Luigi
- Sant'Agostino
- Beata Vergine della Cintura
- San Nicola da Tolentino
- San Michele Arcangelo
- Tutti i Santi
- Commemorazione dei defunti
- Novena dell'Immacolata Concezione
- Festa dell'Immacolata Concezione
- Santo Natale
- Santo Stefano

Risulta documentata, come nel secolo precedente, la presenza in molte celebrazioni di un organista, il quale percepiva un compenso ordinario più un supplemento in occasione delle funzioni più solenni, come Natale o Pasqua. Il numero di musicisti

diminuisce, proporzionalmente a quello delle chiese, ma l'attività musicale viene sempre richiesta. La figura dell'impresario musicale, ipotizzata nei capitoli precedenti, viene confermata e si afferma nel panorama musicale veneziano. Si osserva che subentrano nuove devozioni, che sarebbero risultate "estranee" in una chiesa di agostiniani, come quella di sant'Antonio da Padova o del Perdon d'Assisi, oppure la venerazione di san Luigi e della Madonna del Buon Consiglio. Altre devozioni peculiari della chiesa risultano sempre praticate, come quella di sant'Agostino, di san Nicola da Tolentino e della Beata Vergine della Cintura, così come l'esposizione del Santissimo Sacramento nel mese di gennaio, che anzi viene prolungata da due giorni a cinque.

Il cambiamento riguarda dunque la capillarità e la differenziazione delle funzioni per il numero di enti che le finanziavano: ad esempio nel giorno di Santo Stefano c'erano non solo le tante messe presso l'altare del Santo, ma anche presso l'oratorio della confraternita di fronte alla chiesa, officiate dai frati del monastero, ed in più veniva svolta una processione. Allo stesso modo la presenza della Scuola di San Nicola da Tolentino comportava la celebrazione di più giorni legati alla devozione e ai miracoli della statua miracolosa, testimoniando una venerazione 'policroma' e popolare. Molteplicità di devozioni e di istituzioni nella chiesa significava anche aumento della domanda dei servizi e conseguente competitività per accaparrarsi i musicisti migliori, per fare la festa più sontuosa, avere la reliquia più importante e l'altare più bello e ricco scolpito e dipinto dagli artisti più richiesti. Saranno proprio i tanti altari delle chiese a subire le spese di tali cambiamenti, perdendo irrimediabilmente la loro funzione originaria di punto di incontro tra committenti, arte, devozione, musica e fedeli, e diventando semplice appendice architettonica e decorativa della chiesa.

Il monastero di San Girolamo tra Antico Regime e riforme napoleoniche: devozione, arte, musica

5.1 L'avocazione dei beni

Anche per il monastero e l'annessa chiesa di San Girolamo, come era avvenuto per Santo Stefano, il 4 aprile 1806 avvenne la visita di un commissario delegato per apporre i sigilli sui beni presenti all'interno dei locali e chiesa delle monache¹⁷⁴. Come era stato stabilito per tutte le corporazioni religiose, al processo verbale seguirono gli inventari di tutti i beni presenti nel monastero e nella chiesa. Vennero inventariati i mobili, gli utensili della cucina, la biancheria, ciò che si trovava nelle

¹⁷⁴ Il monastero all'epoca ospitava 9 coriste e 14 converse tra monache di San Girolamo. Insieme con le monache del monastero dei Santi Rocco e Margherita, concentrato a San Girolamo, raggiungevano il numero di 22 professe e 23 converse. ASV, *Direzione dipartimentale del Demanio 1806-1813*, b. 392, fasc. 1, c.n.n.: «L'anno 1806 il giorno 4 del mese di aprile alle ore 1 pomeridiane noi commissario Delegato all'effetto sottoespresso con decreto del S. Consigliere di Stato Dauchy Amministratore Generale delle Finanze e Demanio degli stati veneti in data dello stesso giorno ci siamo trasportati in compagnia del Sig. Giovanni Le Blond ministro aggiunto al convento di San Girolamo di Venezia situato in contrada di S. Marcuola nel Sestier di Cannaregio per esecuzione degli ordini datici procedere alla apposizione dei sigilli sopra li Mobili, effetti, Registri, titoli, e carte del detto convento, ed essendoci giunti noi abbiamo convocato in una delle stanze del detto convento la Reverendissima M. Abbadessa Regina Felice Orzali, M. Diletta Giovanna Bragadin Camerlenga, M. Elisabetta Giustiniana Scrivana, e M. Eletta Fossa Sagrestana ed essendovisi resi noi abbiamo lor data notizia de' nostri poter, e dell'oggetto della nostra missione, avendole interpellate in nome di S. M. l'Imperatore, e Re, di manifestarci tutti gli effetti, mobili, oro, argento, monete, ornamenti di chiesa, quadri, libri, titoli e carte, e generalmente tutti gli effetti appartenenti alla loro comunità, di indicarci i luoghi ove si trovano e di accompagnarvici, al che prestandosi per obbedienza agli ordini di S. M., noi abbiamo proceduto all'operazione che vi è prescritta».

cantine e nell'archivio. Questi primi inventari non contengono alcun riferimento a quadri, bensì dell'argenteria (calici, ostensori, pissidi, reliquiari), degli ottoni (lampade, candelieri, vasi), e poi di messali, paramenti sacri, cotte, piviali¹⁷⁵. Ecco l'elenco dei beni presenti nella sagrestia e nella chiesa:

4 aprile 1806

elenco generale di tutti gli effetti lasciati, sigillati, e custoditi, di ragione del venerando monastero di San Girolamo di Venezia, alla quale unite sono provvisoriamente le religiose di Santi Rocco e Margherita pur di Venezia.

SACRESTIA E CHIESA

Calici di argento	n. 4
Ostensorio di argento	n. 1
Pisside di argento	n. 1
Reliquiario simile	n. 1
Torribolo con navicella di rame inargentato	n. 1
Paramenti di varie sorte	n. 39
Detti simili in terzo	n. 4
Piviali simili	n. 3
Continenze	n. 4
Camisi	n. 18
Cotte	n. 20
Amiti	n. 18
Cingoli	n. 18
Candelieri di varie grandezze usati di ottone	n. 24
Lampade di ottone	n. 8
Vasi	n. 14
Messali	n. 8

Il secondo inventario – stilato da Carlo Camerata, delegato già conosciuto per gli inventari del convento di Santo Stefano – risale all'11 giugno 1810. Esso contiene l'elenco dei beni della chiesa con le relative stime. Vengono annotati alcuni dipinti

¹⁷⁵ Ivi, c.n.n.:

«Al Signor Amministratore Generale del Demanio degli Stati Veneti
Venezia 5 aprile 1806

In esecuzione al vostro decreto 4 andante, mi onoro, Signore Amministratore, di accompagnarvi gli inventari, ed altre carte relative agli esami che ho dovuto verificare nelle comunità Religiose di San Girolamo cui unite sono provvisoriamente le RR MM di Santi Rocco e Margherita e Terziarie Servite presso San Girolamo. L'effetto delle mie operazioni lo rileverete dagli annessi processi verbali estesi tanto per il primo, come per il secondo de' sopraddetto monasteri. Sicchè dopo di ciò non mi riman che l'onore di vostri comandi, e rassegnarvi la mia profonda stima, e venerazione».

presenti nella chiesa di San Girolamo, con la descrizione del soggetto rappresentato e la collocazione delle tele¹⁷⁶. La voce “autore” non viene mai compilata.

Nota per i quadri esistenti nella chiesa suddetta, estratta dall’Inventario confermato dal delegato signor Camerata all’atto della soppressione relativa al sovrano decreto 25 aprile 1810

NUMERO PROGRESSIVO	UBICAZIONE	SOGGETTO	AUTORE
1	Nel coro	Crocifisso	
2		San Francesco	
3		Gesù Cristo e Giovanni Battista	
4		San Carlo Borromeo	
5		San Girolamo	
6	Nel luogo della Comunione	S. Mauro	
7		Beata Vergine e San Giovanni Battista	
8		Adorazione de’ Re Magi	
9		S. Antonio	
10		S. Luigi Re di Francia	
11		Orazione all’orto	
12		S. Giovanni Nepomuceno	
13		S. Maddalena	
14		Sacrificio di Abramo	
15		Giuditta	
16		Gesù alla Colonna	
17		Beata Vergine	
18	Nella sagrestia divisa in due stanze	B. Vergine	
19		S. Girolamo	
20		Crocifisso	
21		S. Agostino	
22		S. Monaca	
23		S. Antonio	
24	Nel confesso di fuori	L’Annunciata	
25	Nella sagrestia	3 pezzi di Storia	
26	Nella chiesa	Gesù Cristo che scaccia i profanatori dal tempio	
27		Gesù Cristo che guarisce un infermo	

¹⁷⁶ Ivi.

28		Miracolo dei cinque pani	
29		Lavar de' piedi	
30		Crocifissione	
31		Emblema di Religione	
32		Orazione all'Orto	
33		S. Giovanni Battista	
34		Nozze di Cana Galilea	

Solamente di due dipinti abbiamo notizie certe: *Gesù che scaccia i profanatori dal tempio* ed il *Miracolo dei cinque pani*, entrambi di Zugno, saranno messi all'asta ciascuno a 80 lire, una cifra molto alta per le stime dell'epoca e nei confronti delle stime degli altri quadri posti in deposito¹⁷⁷:

24 luglio 1812 al direttore del demanio:

In esecuzione dei suoi rispettati comandi con lettera 21 luglio 1812 sono andato a stimar li quadri della soppressa chiesa di San Lorenzo, e quelli della chiesetta di San Sebastiano con altri di diverse appartenenze che si trovano in detta chiesa come qui sottoscritte.

[...]

San Girolamo:

quadro che rappresenta Il miracolo del pane e del pesce del Zugno £. 80

Suo compagno che rappresenta Cristo che scaccia li Profanatori dal Tempio £. 80

Giuseppe Baldassini¹⁷⁸

Alla fine dell'inventario compare la somma del valore degli averi distinti tra argenteria ed effetti preziosi, paramenti e biancheria, mobili e arredi sacri, campane:

Argenti ed effetti preziosi	£. 650, 37
Paramenti sacri e biancheria	£. 1704, 70
Mobili e arredi sacri	£. 1164, 75
Numero di campane	5
Summa	£. 3515, 82

¹⁷⁷ Si rimanda al capitolo 2 del presente studio.

¹⁷⁸ ASV, Direzione dipartimentale del Demanio, b. 328, c.n.n.

Se confrontiamo la somma in lire di tutte le suppellettili presenti nella chiesa di San Girolamo rispetto a quelle presenti in quella di Santo Stefano, troviamo esattamente la metà del valore: 3517 lire e 82 centesimi per la chiesa di San Girolamo contro le 6758 lire e 79 centesimi per quella di Santo Stefano. È solamente un dato, ma può comunque essere utile per capire il criterio secondo il quale il governo decise, a parità numero di consacrati residenti nell'istituto, la chiusura di certi conventi piuttosto che di altri: la maggiore quantità e ricchezza di suppellettili sacre può infatti far presupporre una maggiore disponibilità di risorse finanziarie del convento e quindi la sua capacità di autosostentamento. Nel 1810 le monache di San Girolamo erano 23, ad esse vanno aggiunte le 22 monache del monastero soppresso di Santi Rocco e Margherita, che era stato accorpato a San Girolamo. Analogamente, nello stesso anno, i frati che abitavano a Santo Stefano erano 45: 17 della famiglia di Santo Stefano, e gli altri delle accorpate famiglie di San Cristoforo, Santa Margherita di Treviso e Santa Maria d'Ortone. La ricchezza della chiesa di Santo Stefano costituì un incentivo affinché la chiesa non fosse chiusa, anche dopo la soppressione di tutte le corporazioni religiose con il decreto del 25 aprile 1810, bensì convertita in parrocchia. Al monastero di San Girolamo non andò nello stesso modo: oltre a essere una struttura senza recenti restauri e quindi non in ottime condizioni, pesava anche la scomoda ubicazione dei locali, lontani dai centri nevralgici della città e quindi non facilmente convertibili verso altre funzioni, né come magazzini né come case. In particolare l'architetto Andrea Padoan, che eseguì la descrizione e la stima del monastero, ritenne che per la sua posizione periferica vi sarebbero affluiti solo inquilini delle classi subalterne, che avrebbero portato ancor di più alla rovina il fabbricato¹⁷⁹.

Nel luglio 1810, un mese dopo la stesura del secondo inventario, l'architetto Padoan venne incaricato dalla Direzione del Demanio di effettuare una descrizione

¹⁷⁹ Ivi, 10 luglio 1810, descrizione del monastero: «La posizione di questo stabile è delle più distanti dal centro della città, non corrispondente ma prossima alla laguna verso Mestre. Per abitazioni è difficile poterne ritraere profitto, perché il sito non invita le genti povere, e introducendone sarebbero la rovina del fabbricato. Magazzini ve ne sono molti, ma in un luogo così remoto prossimo alla laguna si avrebbe forse della difficoltà ad affidarvi de' capitali».

del monastero, degli orti, della chiesa e dei beni di marmo presenti in essa con la relativa stima¹⁸⁰:

STIMA CONVENTO	£. 37471,480
STIMA ORTAGLIA	£. 1537,438
STIMA CHIESA	£. 8348,485
STIMA ALTARI	£. 6989
TOTALE	£. 54346,403

Degne di nota sono le descrizioni dei marmi, come anche quelle degli altari preziosi, delle acquasantiere e dei pavimenti. Riportiamo le descrizioni degli altari che lasciano intendere come doveva essere la chiesa al suo interno nel momento della sua acquisizione da parte dello Stato.

Venezia 10 luglio 1810

Altare Maggiore di marmo carrara con 4 colonne, gradella rimesso contorno della pala di Bardiglio, mensa, basamenti delle colonne, gradini 5, tutto di marmo scolpito in bassi rilievi, tabernacolo di marmo e rimesso baluastro di marmo simile, e scalini tre di mandolà, il tutto considerato 3000 £.

Due altari laterali alla chiesa, uno con san Girolamo di marmo, altro con crocifisso simile, di quattro colonne l'uno di marmo con basamenti parte di marmo, e parti di Rovigno con tre gradini e uno di mandolà. Considerati 1200 £.

Due altari simili più inferiori con colonne numero quattro l'uno, basamenti di Rovigno e di marmo con tre gradini l'uno di mandolà considerati 800 £.¹⁸¹

I due altari laterali a quello maggiore vennero venduti il 31 luglio 1811 al costo di 1430 lire alla chiesa parrocchiale di Arquà Polesine, dove ancora oggi sono presenti, mentre gli altri due vennero «accordati gratuitamente alla fabbriceria della chiesa parrocchiale di Spresiano» nel 1816 (ma successivamente viene registrata un'entrata di 800 lire). L'altare maggiore venne invece venduto nel novembre del 1812 in seguito ad un'asta vinta dal signor Antonio Benetti di Padova al costo di 1580 lire, mentre era stato valutato ben 3000 lire. Infine, l'organo ligneo con pitture e con sua coperta fu acquistato dal sacerdote Franco Merlini nel marzo del 1811 per 145 lire¹⁸².

¹⁸⁰ Ivi, c.n.n.

¹⁸¹ Ivi, c.n.n.

¹⁸² ASV, *Statistica demaniale*, b. 15, cc. 41v-53r.

Lo stesso giorno venne redatto un processo verbale al quale, oltre alla descrizione e stima del valore degli edifici del convento e della chiesa sopra citati, doveva seguire un terzo inventario dei beni mobili della chiesa. Purtroppo tale inventario è andato perso. Di seguito si riporta il processo verbale con i punti più importanti:

Regno d'Italia

Venezia 11 giugno 1810 ore nove antemeridiane

In esecuzione all'ordinanza del sign. Barone Intendente della Finanza nel Dipartimento dell'Adriatico N 12493.2111 del giorno 4 giugno 1810 si trasferì il Sig. Giuseppe Camerata Ragioniere di Finanza Delegato dell'Intendenza in unione al Sig. Pietro Fossati destinatogli in aiutante nel convento dell'esc. monache di San Girolamo di Venezia per eseguire e verificare gli esatti inventari a stima di tutto quanto esiste nel soppresso convento medesimo di pubblica ragione sotto scorta delle istruzioni dettate dall'ordinanza predetta, s'incominciò l'operazione coll'ordine seguente, premesso che lo stimatore fu il rigattiere Giovanni Canella.

A **1mo.** Si fece l'unità nota A di tutti gli argenti gioie ed effetti preziosi, arredi sacri e simili appartenenti alla chiesa della corporazione soppressa. L'argenteria venne consegnata al sign. Piucco Cassiere di Finanza contro sua ricevuta che si rassegna.

2ndo: Gli altri arredi sacri vennero collocati in una stanza detta dell'archivio nel piano superiore chiusa a chiavi e suggellata meno però quelli che si lasciarono nella chiesa e sagrestia della stessa. Tutti questi furono registrati nella predetta nota A.

Gli effetti però lasciati nella chiesa e sacrestia della stessa furono consegnati al signor Giovanni Pietro Venier primo fabbriciere della chiesa dei Santi Ermagora e Fortunato di Venezia autorizzato di ricevere in consegna la chiesa di San Girolamo da ordinanza prefettizia che la stabilì in sussidio della predetta de Santi Ermagora e Fortunato

[...]

B **3°:** si fece la nota che si annette alla lettera B di tutti i quadri esistenti nella chiesa sacrestia e luoghi del convento lasciati tutti al loro rispettivo posto.

[...]

14mo: Fu affidata la custodia del locale del monastero, di tutti i quadri, delle stanze dell'archivio contenente gli arredi sacri suggellate, del luogo contenente gli attrezzi da cucina, ed altri effetti mobiliari, e finalmente di tutto ciò attrovasse nel monastero a Giovanni Maria Bonutto Ortolano che ne fece l'insorta petizione al sign. intendente e di cui se n'ebbero dalla ex abbadessa le più vantaggiose informazioni prevenendolo, ch'egli ne diviene d'ora in poi il custode, e che in conseguenza ne ha la più stretta responsabilità¹⁸³.

Come si legge al punto terzo, viene citata la presenza di un elenco di tutti i dipinti presenti sia nel monastero che nella chiesa di San Girolamo, che doveva essere stato allegato a questo documento e che purtroppo non si è conservato. In una nota dietro a

¹⁸³ Ivi.

questo foglio protocollo si trova la numerazione degli oggetti inventariati, e sotto la voce «quadri» si legge l'indicazione numerica della lista dei dipinti «152-213». Quindi anche se non si può ricostruire il soggetto, l'autore e la collocazione di questi dipinti, si può dedurre che fossero in numero di 61.

Dopo il 25 aprile 1810 la chiesa venne sgomberata e chiusa mentre, nella stessa fondamenta, l'oratorio dove aveva sede la confraternita di San Girolamo – «celebre un tempo per preziosi dipinti» – venne chiuso definitivamente nel 1814. Successivamente la chiesa ed il monastero furono adibiti a mulino a vapore per la macinazione della segale, del frumento e del granturco dall'industriale Federico Oexle, ed il campanile, prima di venir abbattuto, fu utilizzato come fumaiolo. La chiesa venne riaperta al culto nel 1953, mentre il monastero venne acquistato dall'ordine delle suore Dorotee, dopo che esse dovettero abbandonare il convento di Sant'Andrea per la costruzione di Piazzale Roma¹⁸⁴.

5.2 Ricostruendo la chiesa di San Girolamo: problemi ed ipotesi

DALLE ORIGINI ALL'INCENDIO DEL 1705

Le monache Bernanda Dotto e Girolama Lero, di Santa Maria degli Angeli di Murano, e Caterina, eremita reclusa di Sant'Angelo di Venezia, fondarono nel 1340, poco fuori le mura di Treviso, un monastero dedicato a San Girolamo dove professavano la regola agostiniana. In seguito alle invasioni ungheresi degli anni 1360-61, nel 1364 una parte delle monache si rifugiò all'interno delle mura trevigiane, mentre un'altra parte di queste tornò a Venezia. Nel 1375, grazie all'intervento di Giovanni Contarini che comprò i terreni, le stesse monache agostiniane fondarono un monastero nella contrada di San Marcuola, sempre dedicato a San Girolamo, e dal 1418 iniziarono a costruire una nuova e più ricca chiesa. Il secolo successivo il numero delle monache fu accresciuto da sei agostiniane provenienti dal monastero di Sant'Adriano di Constanziaco (in vulgo Sant'Ariano).

¹⁸⁴ GIUSEPPE TASSINI, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, Filippi Editore, Venezia [1863], 2009, vol.1, pp.314-316.

Nel 1549 infatti le monache di Sant'Adriano furono costrette ad abbandonare il monastero a causa della malaria e dell'infestazione di serpenti sull'isola¹⁸⁵.

La chiesa di San Girolamo venne ricostruita più volte: nel corso dei secoli la colpirono due incendi, uno nel 1456 e l'altro nel 1705. Grazie alle guide di Venezia del Cinquecento e del Seicento, e ad una pianta della chiesa del XVI secolo, si riesce a ricostruire parzialmente come doveva presentarsi la chiesa prima dell'incendio del 1705¹⁸⁶.

Vi erano sette altari, inizialmente lignei ed in seguito ricostruiti in marmo: cinque, compreso quello maggiore, erano nell'unica navata nella chiesa. L'altare maggiore, il più importante e bello per fattura, presentava una pala di Palma il Giovane raffigurante in alto la Trinità con la Beata Vergine, ed in basso san Girolamo, sant'Agostino, san Carlo e san Teodoro. Ai lati dell'altare esistevano due dipinti: *L'entrata di Gesù a Gerusalemme*, del quale non viene specificato l'autore, e *L'ultima cena* di Marco Boschini¹⁸⁷. A sinistra della porta maggiore si ergeva l'altare di Sant'Adriano, con la pala di Tintoretto *La Santissima Trinità e sant'Adriano*¹⁸⁸. Di

¹⁸⁵ FLAMINIO CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello tratte dalle chiese veneziane, e torcellane illustrate da Flaminio Corner senator veneziano*, Padova, 1758, pp. 324-329, ASV, *San Girolamo*, b. 2, fasc. 2. Nello stesso fascicolo veniamo a sapere che nel 1439 al monastero di Sant'Adriano si unirono anche le monache di Sant'Angelo di Zampenigo.

¹⁸⁶MARCO BOSCHINI, *Le ricche miniere della pittura veneziana, Sestier di Canal Regio, detto volgarmente Canaregio*, Francesco Nicolini, Venezia, 1674, pp. 42-44; DOMENICO MARTINELLI, *Il ritratto di Venezia diviso in due parti Venezia*, Giovanni Giacomo Hertz, Venezia, 1684, pp. 253-255; GIOVANNI STRINGA, *Venetia città nobilissima et singolare già in XIII libri [...] et hora con molta diligenza corretta dal M. R. D. Giovanni Stringa*, 1604; FRANCESCO SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, 1581.

¹⁸⁷ «Nella cappella maggiore vi è la tavola di mano del Palma: e vi si vede in aria il padre, il figlio e lo Spirito Santo, e Maria. A basso li santi Giacomo, Agostino, Carlo e Teodoro. Da lati della cappella vi sono due quadri, nell'uno Cristo, che va in Gerusalemme la domenica delle Palme. Nell'altro la cena del Cristo, con gli Apostoli, di mano di Marco Boschini». BOSCHINI, *Le ricche miniere della pittura veneziana* cit., p. 43.

¹⁸⁸ «La tavola nell'uscio di chiesa, a mano sinistra, è di mano del Tintoretto, & evvi rappresenta la santissima trinità, & Adriano: opera veramente di tutta rarità», Ivi, p. 44. Per l'orientamento degli altari si rimanda alla visita pastorale ai monasteri femminili dell'11 gennaio 1625, trascritta nel libello *La chiesa di San Girolamo in Venezia*, a cura di FRANCO SORMANI, Parrocchia di San Girolamo, Venezia, 2011, p. 47: «altare Sancti Andrei a latere dextero altaris Maioris est consecratum altare Beate Marie Verginis est consecratum ab eodem latere ente. Altare reliquiarum

questo altare se ne conserva il progetto ed eccezionalmente anche il contratto stipulato con il maestro Piero Alessandro Lipomano e lo scultore Piero Digratioli. L'altare nel 1560 non ospitava alcuna confraternita, e non si riesce a ricostruire chi fosse il committente di detto altare, se le monache stesse o una terza persona esterna al convento.

In nomine de Giesa Christo 1560, li 27 decembro

Se sono chonvenuti dachordo el clarissimo maestro Piero Alissandro Lipomano e Piero Digratioli da Salo schultor chel dito Piero se hobliga de far l'altar de santo Ariano da esser messo in giesa de San Girolamo da Venezia de far el dito altar de bele piere da Rovigno fregade e pomegade e chon le cholone rose e che la ditta hopera sia fata de alteza et largeza e de ornamenti chome si chontien sul di legno e nel dito Piero se hobliga de dar el dito altar tenuto in hopera quanto ale piere e de muro degirado chel dito Piero non si hobliga di far ni la pitura ni la indoradura e far tuta la sopradita hopera per precio de duchati 187¹⁸⁹.

Di fronte all'altare di Sant'Adriano, alla destra dell'entrata, si ammirava l'altare delle Reliquie¹⁹⁰. Sopra la porta principale d'ingresso erano collocati tre dipinti di Pietro Ricchi Lucchesi: «David che vagheggia Betsabea, David che col suono dell'arpa fa camminare l'arca e nel terzo una guerra pure del testamento vecchio»¹⁹¹. Alla destra dell'altare maggiore si ergeva l'altare di San Nicolò, con una pala dipinta da Cima da Conegliano raffigurante una Madonna in trono con il Bambino Gesù e con san Nicolò e sant'Orsola. La pala presentava sullo sfondo anche un bellissimo paesaggio. Lo stesso Conegliano aveva dipinto al di sopra della pala un Cristo Salvatore e sotto la pala un fregio con Cristo Morto attorniato dai dodici apostoli¹⁹². Alla sinistra dell'altare maggiore era collocato l'altare di Sant'Andrea con la pala di Alvise dal Friso *Sant'Andrea, sant'Elena, santa Caterina, san Rocco ed un'altra Santa*

ab eodem latere ente non est consecratum. Altare Sancti Adriani est consecratum et est ab alio latere ente».

¹⁸⁹ BMCV, *mss P.D. c/2538/17*.

¹⁹⁰ «Ha sette altari, tra quali, benchè di legno, sono vaghi, e maestosi per intagli, e doratura quello di San Girolamo, con la sua statua, e quello ripieno di Reliquie alla sinistra nell'entrare». D. MARTINELLI, *Il ritratto di Venezia* cit., p. 253, La guida, redatta nel 1684, presenta un errore: afferma che i sette altari sono lignei, mentre alcuni a quella data erano stati già ricostruiti in marmo.

¹⁹¹ BOSCHINI, *Le ricche miniere della pittura veneziana* cit., p. 43.

¹⁹² *Ibid.*: «Dall'altra parte la tavola dell'altare, a mano sinistra del maggiore, è dipinta dal Conegliano, & evvi Maria, col Bambino, san Nicolò, e santa Orsola, con un bellissimo paese: opera rara, rarissima in tutta perfezione. Di sopra vi è il ritratto del Salvatore, & a basso un fregio, con dodici santi, & in mezzo Cristo morto: tutto dello stesso autore».

*monaca*¹⁹³. L'organo era decorato con dipinti di Antonio Aliense: «nel poggio dell'organo vi sono alcune historiette della creazione del mondo, con un profeta e una sibilla, e nel soffittato di esso organo il padre eterno. E sotto nella parete Cristo morto sopra il monumento»¹⁹⁴. Gli altri dipinti presenti nella chiesa si trovavano sopra le due porte che davano sulla fondamenta: sulla prima vi era il *Diluvio universale* di Antonio Zanchi, mentre sopra la seconda porta vi era un dipinto di Liberi rappresentante la *Visita dei tre magi*. Nel coro riservato alle monache vi era *Cristo che scaccia i mercanti dal tempio* di Francesco Rosa¹⁹⁵. Di questi dipinti, dopo l'incendio del 1705 restarono soltanto la parte superiore della pala di Tintoretto, una tavola di Jacobello da Fiore¹⁹⁶ – della quale parleremo in seguito – e il dipinto di Marco Boschini:

La chiesa ed il convento di San Girolamo contenevano, oltre l'antica tavola di Giacomello dal Fiore, rappresentante il beato Pietro Gambacorta, alcuni dipinti del Conegliano, del Tintoretto, di Palma il Giovane, dell'Aliense, d'Alvise dal Friso, dell'Ingoli, del Ricchi, e del Boschini. Ma quasi tutti perirono nell'ultimo incendio¹⁹⁷.

LA CHIESA DOPO L'INCENDIO DEL 1705

Dopo l'ultimo incendio la chiesa venne ricostruita da Domenico Rossi e riconsacrata nel 15 giugno 1751. Gli altari vennero rifatti tutti di marmo con nuove dediche: come prima, gli altari nella chiesa erano cinque, compreso l'altar maggiore. Gli altari più vicini all'altar maggiore erano intitolati a san Girolamo ed al Crocifisso,

¹⁹³ Ivi, p. 42: «Entrando dentro la porta maggiore, nella facciata dell'altar Grande, l'altare alla destra di esso, tiene la tavola di mano di Alvise dal Friso: nella quale vi sono dipinti sant'Andrea, sant'Elena, santa Caterina, san Rocco, & un'altra santa monaca».

¹⁹⁴ *Ibid.*

¹⁹⁵ Ivi, pp. 43-44: «Nel parlatorio grande, evvi sopra un camino, San Girolamo sul muro, dipinto da Matteo Ingoli. Si sono accresciuti tre gran quadri. Null'uno sopra la prima porta verso la fondamenta, Antonio Zanchi vi ha rappresentato il diluvio universale opera capricciosa e morale. Ed il cavalier Liberi rappresenta la visita de tre re magi, con molto nobile invenzione, e ripiena di vari concetti, ed è sopra la seconda porta verso l'Altar Maggiore. Francesco Rosa poi dalla parte delle monache all'incontro delle dette porte, dimostra il Cristo, che discaccia i mercanti dal tempio, quadro, oltre la vaghezza delle figure, concertato di maestosa architettura».

¹⁹⁶ Ivi, le opere sono la *Trinità con San Gerolamo e altri santi*, di Tintoretto, Torino, Galleria Sabauda, e *il pio pievano di San Gerolamo*, Chiesa di Sant'Alvise, Venezia.

¹⁹⁷ GIUSEPPE TASSINI, *Edifici di Venezia distrutti o volti ad uso diverso da quello a cui furono in origine destinati*, Reale Tipografia Giovanni Cecchini, Venezia, 1885, p. 114.

ed avevano al posto della pala dipinta due sculture di grande valore: per l'appunto un Crocifisso e san Girolamo. Gli altari più vicini alla porta d'ingresso principale erano dedicati alla Beata Vergine della Neve ed al Transito di san Giuseppe¹⁹⁸. Riguardo quest'ultimo altare, viene registrato che «il pictor che fece la palla del suddetto Santo fu pagato da una divota per sua divotione»¹⁹⁹; probabilmente a dipingere il *Transito di San Giuseppe* fu il Trevisano²⁰⁰. Tre tele del Zugno decoravano la cappella maggiore: in centro, sopra l'altare, *San Girolamo*; ai lati, *Gesù che scaccia i profanatori dal tempio* e *Gesù che sazia le turbe*²⁰¹. Questi tre dipinti, che nel 1812 si trovavano presso il deposito di San Lorenzo, erano considerati di molto valore: *Gesù che scaccia i profanatori dal tempio* e *Gesù che sazia le turbe* (miracolo dei pani e dei pesci) furono messi all'asta al costo di ben 80 lire ciascuno, cifra molto alta se confrontata con le stime degli altri dipinti nello stesso deposito²⁰². Altre importantissime informazioni sulle opere d'arte presenti nella chiesa emergono dalla lettura di «memorie» annotate tra le carte di un libro di «spese di Fabbrica» della prima metà del Settecento:

Il quadro sopra la porta maggiore fu donato da donna Rosa Maria Santorio per suo regalo di Sagrestana Maggiore l'anno 1736. L'autore dello stesso fu Girolamo Bruzaferro.

Il quadro sopra la finestra insu la porta grande fu donato da donna Maria Catta. Corner per dono di Sagrestana Maggiore l'anno 1742, l'autore fu il Visentini.

Il quadro tra le finestre fu donato da donna Giulia Celeste Bolini per dono di Sagrestana Minore l'anno 1742, l'autore fu il Visentini.

Fu fatta nota come li due quadri l'uno della distribuzione del Pane, l'altro quando Scaccia li Profanator dal Tempio furono donati da donna Maria Florida Augusta Girardi per sua divozione li anni 1744, et 1745. L'autore fu sign. Francesco Zugno.

¹⁹⁸ Non vi sono notizie su una più precisa disposizione degli altari, e cioè quali fossero nella navata destra e quali in quella sinistra.

¹⁹⁹ Ivi, notizia registrata il 30 settembre del 1733.

²⁰⁰ ZORZI, *Venezia scomparsa* cit., p. 334.

²⁰¹ ALDO MARIA ZANETTI, *Della pittura veneziana trattato in cui osservasi l'ordine del Boschini, e si conserva la dottrina, e le definizioni del Zanetti. Coll'aggiunta della descrizione dei mosaici della chiesa di S. Marco, che manca negli anni suddetti, e delle pitture posteriori al tempo del Zanetti*, Giovanni Antonio Curti, Venezia, 1799, tomo 2, p. 97: «La pala dell'altare maggiore con San Girolamo, e li laterali di detta cappella, è di Francesco Zugno»

²⁰² ASV, *Direzione dipartimentale del Demanio*, b. 328, c.n.n., lettera del 24 luglio 1812 al direttore del demanio:

«San Girolamo:

quadro che rappresenta il miracolo del Pane e del Pesce del Zugno £. 80

Suo compagno che rappresenta Cristo che scaccia li Profanatori dal Tempio £. 80».

Il pulpito fu fatto per regalo di Sagrestana Maggior da donna Maria Clenova Pauluzi l'anno 1745, l'autore del quadro fu Girolamo Piatti²⁰³.

Inoltre troviamo la registrazione del seguente pagamento in data 30 settembre 1733: «a Francesco Migliori Pictor per li quadri ducati 24»²⁰⁴. Quindi vi erano parecchi quadri nella chiesa oltre le pale d'altare: sopra la porta maggiore vi era un dipinto del Brusaferrò, mentre il Visentini dipinse due quadri posti uno sopra una finestra, e l'altro tra due finestre. Sul pulpito invece vi era un quadro di Girolamo Piatti. Il dipinto di Marco Boschini, l'*Ultima cena*, supersite dall'incendio del 1705, venne conservato in sagrestia²⁰⁵. Per finire, «li due pezzi dell'organo sono stati posti ne' laterali della Chiesa, l'uno con il Trionfo dell'Arca, e l'altro, di Giuseppe Camerata»²⁰⁶. Ultimo artista che compare nella guida del *Forestiere illuminato* di Giovan Battista Albrizzi, verosimilmente chiamato per la decorazione della chiesa, è Pietro Vecchia, ma non è chiaro cosa avesse dipinto²⁰⁷.

La tavola dipinta da Jacobello da Fiore (ora conservata alla chiesa di Sant'Alvise), raffigurante Filippo, il pievano della chiesa compagno del beato Pietro Gambacorta da Pisa, faceva parte di una composizione più ampia, ma probabilmente già nel primo incendio del Quattrocento una parte era andata persa. Fino alla chiusura del convento nel 1810, si credeva che la tavola raffigurasse le effigi del Beato pisano, fondatore dell'ordine eremitano dei Girolamini²⁰⁸.

²⁰³ ASV, *Monastero di san Girolamo*, b. 13, fasc. 6.

²⁰⁴ Ivi.

²⁰⁵ «La cena di Cristo con gli apostoli nella sagristia è di Marco Boschini, autore delle Miniere della Pittura», ALDO MARIA ZANETTI, *Della pittura veneziana*, cit., 1799, tomo 2, p. 97.

²⁰⁶ *Ibid.*

²⁰⁷ GIOVANNI BATTISTA ALBRIZZI, *Forestiere illuminato intorno le cose più rare, e curiose, antiche, e moderne della città di Venezia, e dell'Isole circonvicine; con la descrizione delle chiese, monasteri, ospedali, tesoro di san marco, fabbriche pubbliche, pitture celebri, e di quanto v'è di più riguardevole*, Venezia, 1765, p. 173.

²⁰⁸ BMCV, *Ms Cicogna 1146/IV c.n.n.*, «chi di ciò ebbe la cura, [della sepoltura] questi certamente altri esser non puote, che il prete Filippo, di cui ragioniamo, egli dunque dopo seppellito il sacro, essendo a lui nota la santità dell'amico, e per suo impulso particolare, fece fare da Jacobello noto, e rinomato pittore di que tempi la imagine che dalle monache con molta venerazione si è sempre conservata, e si conserva per segno della sepoltura del servo di Dio, nel campo della quale nel mezzo sonovi scritte queste parole "Magistro suo Philippus"». Il manoscritto, che non riporta nome dell'autore e data, è di sicuro stato redatto dopo l'incendio del 1705, poiché questo evento viene citato nel testo.

Da un manoscritto anonimo conservato nella Biblioteca del Museo Correr Pietro Gambacorta (Pisa 1355 - Venezia 1435) arrivò nel 1435 a Venezia, dove si ammalò e visse gli ultimi giorni della sua vita in un ospizio situato accanto al monastero, di proprietà di Giovanni Contarini (lo stesso Contarini che donò i terreni alle monache agostiniane fondatrici del monastero di San Girolamo). La tradizione riferisce che quando Pietro morì, venne sepolto nella chiesa di San Girolamo. Di questo non resta nessuna prova: alla fine del Settecento le sue spoglie non erano ancora state rinvenute²⁰⁹. L'immagine assunse un'aura di sacralità per due motivi: innanzi tutto perché in essa si credeva di avere nel soggetto del dipinto l'unica testimonianza delle effigi del Beato Pietro, e in secondo luogo per il fatto che la tavola fosse rimasta indenne dopo il secondo incendio del 1705. Addirittura durante un processo del 1692 per l'istituzione della festa del beato Pietro da Pisa, il prete Tarrabin dichiarò di aver letto nell'immagine, per una volontà divina e alludendo ad un fatto miracoloso, il nome del Beato²¹⁰. Inoltre erroneamente si credeva essere stata un'usanza dei secoli passati il mettere il nome del dedicante dell'immagine accanto al dedicatario, mentre la storia dell'arte contemporanea insegna che il nome posto accanto all'immagine specifica il soggetto stesso: il sacerdote Filippo, amico del Beato e custode dell'ospizio dove dimorò Pietro da Pisa, non sarebbe pertanto il dedicatario ma il soggetto stesso del quadro. Nel manoscritto sono raccolte tutte queste informazioni, corredate anche da tre interessanti disegni: una copia della tavola di Jacobello da Fiore, un disegno di come dovesse apparire il monastero ai tempi della morte del beato Pietro²¹¹ ed infine un disegno del coro. La questione della sepoltura era molto importante per il prestigio della casa religiosa: ritrovare il corpo del Beato, fondatore di un ordine, avrebbe portato anche molte offerte e indulgenze per il monastero, e si

²⁰⁹ «Il beato Pietro Gambacorta da Pisa secondo l'opinione di vari scrittori [...] si ricava che nell'ospizio del N. H. Giovanni Contarini terminasse la sua santa vita, ed ivi presso l'ospizio predetto, cioè nel piccolo monistero che era allora delle monache di San Girolamo fosse seppellito, dove per il corso di più secoli riposa», Ivi, c.n.n.

²¹⁰ Ivi, c.n.n.

²¹¹ Ivi, Immagine allegata al manoscritto. Cap. XXII: «quando nel detto ospizio [che dicono fosse nel terreno delle monache] visse il Beato Pietro e santamente morì, il munistero di San Girolamo era fabbricato come il presente disegno, cavato dal diligentissimo che fece a suoi tempi di tutta Venezia Alberto Duro».

può comprendere dunque perché gran parte del manoscritto sia incentrato sul problema del ritrovamento del corpo piuttosto che sulla vita o sui miracoli del Beato. Dopo aver passato in rassegna i vari posti dove invano si era cercato il corpo di Pietro Gambacorta, si afferma come la ricerca dovesse continuare nel coro, l'unico posto che corrispondeva al luogo descritto dalla tradizione come quello della sepoltura²¹²:

Non doveva ricercarsi il sacro deposito ne nello spazio di terreno che serviva al campo santo, ne in quello che circondava l'antico monistero; ma bensì nel luogo delle quattro porte, per una delle quali si entrava nella chiesa interiore, per l'altra nel campanile, per la terza nella sagrestia, per la quarta nel terreno che circondava il munistero. Quivi la tradizione assicura che fosse stato sepolto²¹³.

Quest'ipotesi di sepoltura del Beato viene ripresa goffamente dall'autore del manoscritto, il quale inserisce nel suo testo una stampa del famoso dipinto di Jacobello da Fiore appeso alla parete. Questa potrebbe essere l'unica immagine che abbiamo dell'interno della chiesa di San Girolamo alla fine del Settecento:

Il coro primiero con il presente disegno, aggiungendo che niun'altro luogo fuor di questo aveva quattro porte. Notisi che il detto luogo è dietro l'altare di San Girolamo, di cui il Beato era tanto divoto, ed è probabile, che o per volontà sua o di chi ebbe cura che la di lui sepoltura fosse collocato vicino, benchè dietro al di lui altare, essendo pure a piè dell'altare interiore della Beata Vergine e dirimpetto al Santissimo Sacramento²¹⁴.

A questo punto occorre osservare attentamente la mappa dell'area di San Girolamo presente nel catasto napoleonico. Al di là dell'abside della chiesa (KD) si vede un quadrato, con il simbolo della croce, che ci fa capire che anch'esso si trattasse di un luogo consacrato. Il perimetro del locale confina a ovest con l'interno della chiesa (KD), a sud con il monastero (KB), e a nord con due altri locali dei quali uno viene identificato con la sagrestia (KC).

²¹² Ivi, c.n.n. «Finalmente nel solo coro si restringe lo scopo di tutti i documenti, ed il certo indizio della ricercata sepoltura, quivi erano le 4 porte ed era contiguo alla scuola per cui s'ascendeva alla sagrestia. Ivi conservansi la sagra immagine, quivi occorre il fatto prodigioso del fuoco, che si ritirò da quella parte quasi in atto di venerazione. Tal luogo riesse pure dietro l'altare di San Girolamo tutelare della pisana congregazione e per finire solamente questo era luogo sacro proporzionato alla sepoltura di un corpo morto in odore di santità».

²¹³ Ivi, c.n.n, cap. XXIV.

²¹⁴ Ivi, c.n.n.

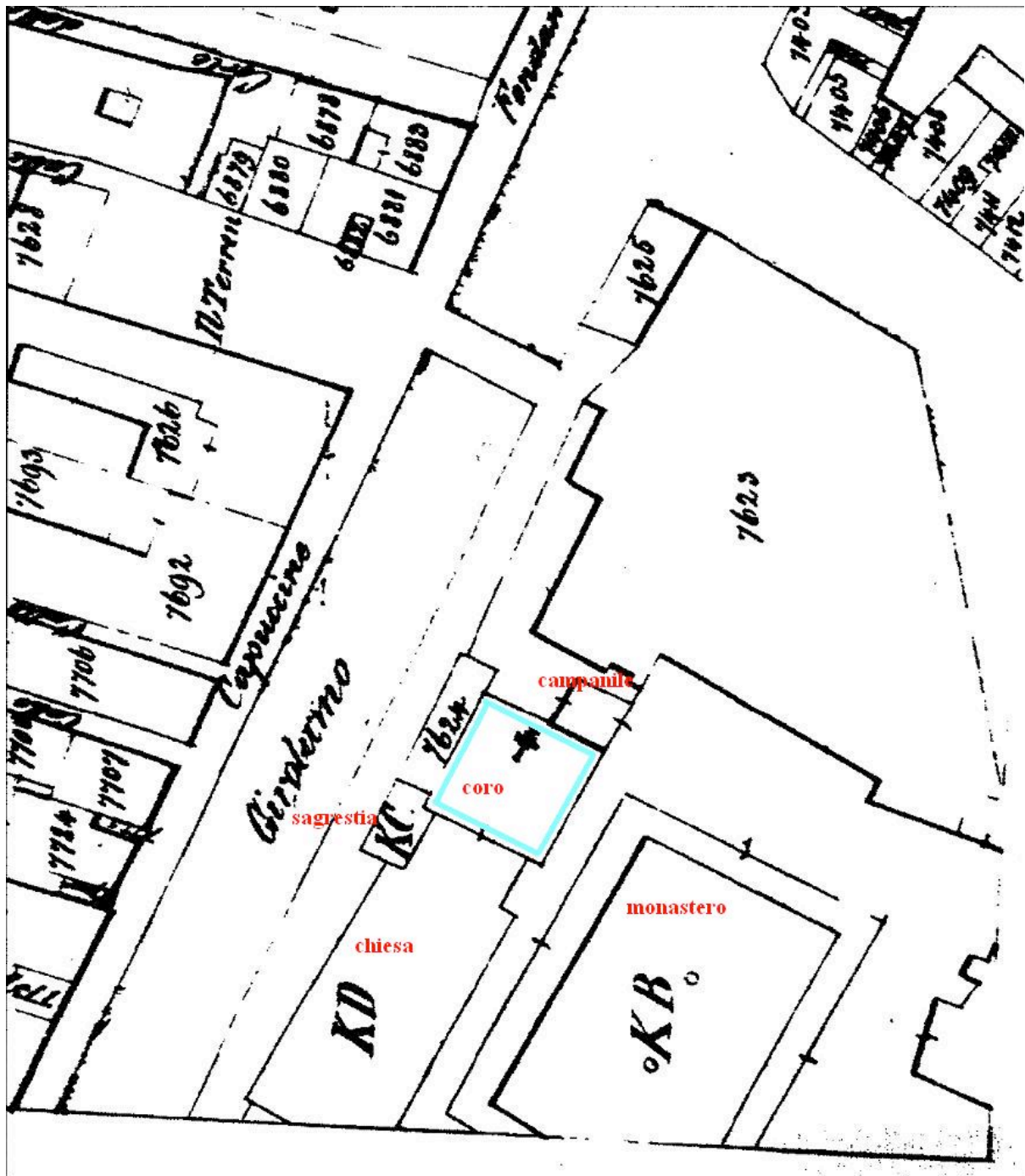


fig. 22: Area di San Girolamo, Venezia, da *Catasto Napoleonico*, Marsilio, Venezia, ed. anastatica del 1988.

Il coro corrisponde perfettamente al luogo detto “delle quattro porte”: «per una delle quali si entrava nella chiesa interiore, per l'altra nel campanile, per la terza nella sagrestia, per la quarta nel terreno che circondava il munistero»²¹⁵. Inoltre la grata abbozzata sul disegno ci fa capire che la parete nella quale essa inserita, era quella che guardava verso l'interno della chiesa, poiché tale apertura aveva la funzione di

²¹⁵ Ivi, c.n.n.

consentire alle monache, in clausura, di assistere alla messa. L'unica incongruenza del manoscritto citato si presenta nel momento in cui vi si afferma che il coro era posto dietro l'altare di San Girolamo. Questo può significare due cose: che l'altare di San Girolamo fosse posto alla destra dell'altar maggiore, sullo stesso perimetro orientale del presbiterio, oppure – più verosimilmente – che con “altare di San Girolamo” il manoscritto intendesse l'altar maggiore sul quale era posta una pala raffigurante il Santo stesso. Ultimo particolare da prendere in considerazione è l'altare dedicato alla Beata Vergine che viene anch'esso abbozzato nel disegno. Le colonne binate, le volute dell'altare e i due gradini della base richiamano molto evidentemente l'architettura dell'altare di San Girolamo e quella dell'altare del Crocifisso, i quali si possono a tutt'oggi ammirare nella parrocchiale di Arquà Polesine.

Forse il documento più importante e dettagliato per la ricostruzione di come dovesse apparire la chiesa di San Girolamo alla fine del Settecento e nei primi anni dell'Ottocento, è la succitata relazione redatta dall'architetto Padoan il 10 luglio 1810. Inizialmente l'architetto, inviato dal Demanio napoleonico per descrivere tutto il complesso di San Girolamo e stimarne il valore, annota i beni di marmo della chiesa, descrivendo l'altar maggiore («di marmo carrara con 4 colonne, pradella rimesso contorno della pala di bardiglio, mensa, basamenti delle colonne, gradini 5, tutto di marmo scolpito in bassi rilievi, tabernacolo di marmo e rimesso baluastro di marmo simile, e scalini tre di mandolà»), quello di San Girolamo e quello del Crocifisso («due altari laterali alla chiesa, uno con San Girolamo di marmo, altro con crocifisso simile, di quattro colonne l'uno di marmo con basamenti parte di marmo, e parti di rovigno con tre gradini e uno di mandolà»), ed infine quelli della Beata Vergine e di San Giuseppe («due altari simili più inferiori con colonne numero quattro l'uno, basamenti di Rovigno e di marmo con tre gradini l'uno di mandolà»)²¹⁶. Successivamente Padoan descrive la chiesa, l'orto ed infine il monastero. Tale descrizione costituisce un resoconto tecnico dell'insieme

²¹⁶ ASV, *Direzione dipartimentale del demanio*, b. 392, fasc. 1.

architettonico della chiesa ma non ne illustra affatto i beni artistici; essa risulta comunque fondamentale poiché fornisce un'immagine precisa di come dovesse apparire la chiesa nel suo insieme. A conferma di quanto detto nelle pagine precedenti in merito al coro, viene annotato che il questo è disposto dietro alla chiesa, con un piccolo altare e con uscite sulla sagrestia, sul campanile e sul monastero. Di seguito si riporta per esteso la descrizione della chiesa.

Venezia, 10 luglio 1810

Confina a tramontana la fondamenta di San Girolamo con muro lunghezza piedi veneti 40, altezza piedi 38 con case municipali, e il restante muro di detta magione, mezzo di muro di tutta lunghezza del monastero e altezza piedi 38, levante parte il campanile, e parte muro divide con l'ortaglia di questa magione, ponente la facciata principale del cortile d'ingresso al monastero con porta da otturarsi.

La chiesa, coro di dietro, sacrestia, picciole adiacente e campanile, occupa un'area superficiale di passi veneti quadrati n. 273.

Ha quattro ingressi, tre sopra la fondamenta, uno nel cortile del monastero, che dovrà otturarsi, ed altri due ingressi nel coro da dietro era in passato officiato dalle monache, quali dovranno essere otturati. Ha cinque altari forniti di marmi, uno principale e altarino dietro il coro, e quattro laterali alla chiesa. A sinistra si passa nella sacrestia guardante con balconi la fondamenta di San Girolamo, poi picciolo andito e sottoscala con porta, che passa nel coro delle monache. Nell'andito vi è una scala tavole in due rami con balaustra di tavole da ingresso ad una stanza superiore con balconi guardanti sopra fondamenta, ed una grande con ferrata a disegno guarda l'interno della chiesa, la qual stanza è sottoposta ad altro piano superiore del stabile municipale.

Detta chiesa e coro da dietro sono illuminati da N. 5 balconi, e n. 10 mezze lune sotto il soffitto è contornata da pilastri di cotto con pedestalli, e capitelli di Rovigno, soffitto di cantinelle, coperto tavellato, salizzo di tavolette, ha la servitù attiva li stillicidi del coperto a mezzodi di scolare sopra coperti del monastero ed a tramontana parion sopra li stabili municipali, ed anco ha servitù dai quattro lati dei fori di balconi.

A levante, di fronte al coro, vi esiste il campanile, il quale avrà ingresso mediante foro di porta da farsi nel coro suddetto, li muri di esso da tre lati confinano col monastero sino all'altezza di piedi 30, e l'altro lato con la chiesa, o sia coro²¹⁷.

In conclusione l'analisi del documento, pur non riuscendo a fornire informazioni sui beni artistici dispersi nel 1810, consente di ottenere un'immagine sufficientemente precisa della struttura architettonica della chiesa, dei suoi altari e dipinti più importanti, ampliandone le descrizioni finora pubblicate²¹⁸.

²¹⁷ Ivi.

²¹⁸ A parte ZORZI in *Venezia scomparsa* cit. (pp. 333-334) che per la natura stessa del suo lavoro non approfondisce la ricerca, nelle descrizioni precedenti della chiesa sembra che questa dopo la ricostruzione fosse spoglia di dipinti: CESARE ZANGIROLAMI in *Storia delle chiese, dei monasteri, delle scuole di Venezia rapinate e distrutte da Napoleone Bonaparte*, G. Zanetti Editore, Venezia,

5.3 Altari, funzioni liturgiche, arte e musica presso la chiesa di San Girolamo

Conclusa la panoramica su come dovesse apparire la chiesa nei primi anni dell'Ottocento, si passa ad analizzare l'insieme delle realtà corporative esistenti all'interno della chiesa, le loro pratiche devozionali e le pratiche devozionali della chiesa stessa a partire dalla fine del XVIII secolo. All'interno della chiesa di San Girolamo esistevano solo due confraternite: quella della Beata Vergine della Neve e quella di San Girolamo, che aveva sede in un locale adiacente alla chiesa.

ALTARE DI SAN GIROLAMO

L'altare di San Girolamo si può oggi ammirare, insieme a quello del Crocifisso, nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea apostolo ad Arquà Polesine²¹⁹. Originariamente i due altari erano posti dirimpetto l'uno all'altro nella chiesa di San Girolamo. Le celebrazioni fisse che si svolgevano presso l'altare di San Girolamo, finanziate dalla omonima scuola fondata nel 1377 presso la chiesa, comprendevano la «messa ordinaria» mensile, l'ultima domenica del mese, e la messa in suffragio delle anime dei defunti della scuola, ogni lunedì²²⁰. L'elezione del *gastaldo* e dei dieci *decani* avveniva nell'ultima domenica del mese di ottobre, ed era un'occasione istituzionale per radunare tutta la scuola e far celebrare una «messa per lo Spirito Santo con orazione della Vergine Maria e di san Girolamo e di Giovanni Battista»²²¹. Sempre la quarta domenica del mese, sei mesi dopo l'elezione del *gastaldo*, in aprile,

1962, pp. 58-59 scrive che «venne tutto rinnovato mercè la pietà dei fedeli, e nel 1751 la chiesa era già consacrata. Ma di pitture nella nuova chiesa non se ne videro». Allo stesso modo TASSINI, in *Edifici di Venezia distrutti o volti ad uso diverso* cit. (p. 114) ricorda che «La chiesa ed il convento di San Girolamo contenevano, oltre l'antica tavola di Giacomello dal Fiore, rappresentante il beato Pietro Gambacorta, (ora in chiesa di Sant'Alvise), alcuni dipinti del Conegliano, del Tintoretto, di Palma il Giovane, dell'Aliense, d'Alvise dal Friso, dell'Ingoli, del Ricchi, e del Boschini. Ma quasi tutti perirono nell'ultimo incendio».

²¹⁹ ANTONIO BUDRI, MARIA TERESA PASQUALINI CANATO, ANDREA NANTE, *La chiesa plebana di Sant'Andrea Apostolo, in Arquà Polesine: la storia*, Minelliana, Padova, 1999, pp. 232-233.

²²⁰ ASV, *Provveditori di Comun*, reg. O, cc. 380r-393r.

²²¹ Ivi.

si eleggevano lo *scrivano* e gli altri due *decani*. Della confraternita di San Girolamo si conservano anche due libri-cassa, con spese registrate dal 1742 al 1806. Da questi documenti si ha la conferma del grande numero di messe che venivano celebrate per conto della scuola non solo all'interno della chiesa, ma anche nell'oratorio proprio: nel 1804, ad esempio, viene pagato al cappellano il corrispettivo di ben 65 messe celebrate nei giorni festivi «in scola»²²². I volumi documentano anche le spese per le esequie dei confratelli e l'annua contribuzione da versare alla Priora del monastero per l'uso dell'altare e del locale della scuola²²³.

La ricca sede adiacente alla chiesa era adorna di quadri di autori del calibro di Carpaccio, di Vivarini e di Giovanni Bellini²²⁴. Il prestigio e la ricchezza della confraternita alla fine del XIX secolo sembrano essere un ricordo dei secoli passati: in un foglio inserito nella *mariegola* della scuola di San Girolamo, conservata presso la Biblioteca Correr²²⁵, si legge che nel 1778 la confraternita aveva seri problemi economici a causa dalle esigue elemosine e dal mancato versamento di *luminarie* da parte di molti iscritti.

²²² «contate al Reverendo D. Valentin Gruato per suplimento di n° 65 messe celebrate ne' giorni festivi in scola» lire 97 e soldi 10. ASV, *Scuole piccole e suffragi*, b. 370, fasc. 4, libro-cassa, anno 1804.

²²³ Ivi, per le esequie il cappellano veniva pagato annualmente 8 lire e 10 soldi, mentre all'Abbadessa venivano versate 76 lire ogni anno.

²²⁴ Da BOSCHINI, *Le ricche miniere della pittura veneziana*, pp. 44-45, si possono elencare i dipinti presenti nell'oratorio: Vivarino da Murano, *San Girolamo che accarezza il leone*; Giovanni Bellini, *San Girolamo che discorre con altri frati*, Giovanni Bellini, *San Girolamo nello studio*, Polittico di Vivarini sull'altare: in alto Cristo morto con san Nicodemo, Maria Maddalena, sotto: angelo annunciante, Maria, San Giovanni Battista, a sinistra Sant'Agostino. Carpaccio: *San Girolamo che riceve la comunione in punto di morte*; Carpaccio: *San Girolamo in terra morto*. Sul soffitto: Padre Eterno di Vivarini; fregi intorno al muro di Vivarini. Anche l'oratorio di San Girolamo venne chiuso dopo le soppressioni delle confraternite: «Scorgesi tutt'ora dietro la chiesa di San Girolamo, Venne fondato da una confraternita, sacra al medesimo santo, nel 1377, la quale poscia lo ristaurò nel 1612. Aveva nell'interno un altare colla data del 1460. Era celebre per dipinti di Luigi Vivarini, del Carpaccio, e di Giovanni Bellini. Chiuso nei primi anni del presente secolo, fu riaperto, a cura d'alcuni devoti, nel 1814. Quindi fu nuovamente chiuso, e nel 1844 barbaramente devastato dalla rea plebaglia, che penetravi per una breccia praticata nel portone, asportò quanto poteva, e manomise pulpito, invetriate, qualche pezzo d'assito, pavimento ed altare», da TASSINI, *Edifici di Venezia distrutti o volti ad uso diverso* cit. p. 114.

²²⁵ BMCV, ms classe IV, 113, *Mariegola di San Girolamo*.

Maggio 1778

ritrovandosi la povera scola di San Girolamo in San Girolamo in grandissima desolazione stente le scarse elemosine, e pochissime offerte di luminarie de confratelli, che per la sua miseria non possono supplire a quello vanno difettivi. Il guardian, banca e sindici, supplicano umilmente l'eccellenze vostre della benigna permissione di poter in capitolo general esponer le seguenti parti:

che tutti que confratelli, che vanno debitori di luminarie possano esser abilitati con l'esborso di una sola, e che de cetero quelli che desiderano iscriversi debbano esborsare £. 2,8, con obbligo però di fargli celebrare al caso di sua morte messe basse 2 per l'anima sua, ed un esequio annuo dentro l'ottava de morti per l'anime di tutti li confratelli, onde in tal modo poter accrescere siepiù la divozione verso un si gran santo, ed aumentare la scola stessa.

Rilasciando la scuola medesima alli guardiani pro tempore £. 18,12 de piccoli per impiegarli nel giorno della festività a suo talento, il zelo del guardian, per sempre più accrescere l'attenzione de confratelli al pronto pagamento, supplica l'eccellenze vostre di poter ottenere la permissione di formare sei grazie di £. 3, 2 l'una, e queste d'extraersi ogni anno il giorno del general capitolo da quei confratelli che saranno intervenuti e questi non debitori, quali debbano essere da loro medesimi estratte, e tutto a sola gloria del signore Iddio, ed ad aumento della scola medesima per onore del nostro gran protettore san Girolamo, che della grazia.

[Nel 25 maggio 1778 accettata la parte]

Nella seconda metà del Seicento venne anche aperto un sovvegno intitolato a San Girolamo ma, probabilmente, già prima degli anni '90 del Settecento il sovvegno era già stato soppresso²²⁶.

ALTARE DELLA BEATA VERGINE DELLA NEVE

L'altare della Beata Vergine della Neve venne venduto, insieme all'altare di San Giuseppe, alla parrocchiale di Spresiano nel 1816²²⁷ e venne distrutto nel secondo decennio del Novecento in seguito alle azioni belliche della prima guerra mondiale. La scuola della Beata Vergine della Neve venne istituita nel 1664 presso la chiesa di San Girolamo. Originariamente questa era formata da un gruppo di devoti che si riunivano davanti ad un capitello della Beata Vergine nel portico della Corte Nuova, nelle vicinanze di San Girolamo. Dopo l'incendio del 1705, la scuola ottenne il

²²⁶ ASV, vi troviamo la *mariegola* nel fondo dei *Provveditori di Comun* (reg. O, cc. 564r-569v), dove veniamo a sapere che il sovvegno venne istituito nell'agosto del 1679, ma il libro-cassa in *Scuole piccole e suffragi*, b. 370, fasc. 1-3, inizia nel 1774 e si ferma al 1783. L'unica informazione sulla celebrazione di messe da parte di questo sovvegno si trovano al terzo capitolo della *mariegola*: «il giorno della commemorazione dei morti il governator sia officiato di far celebrare una messa in terzo all'altar de San Girolamo in beneficio di tutti li fratelli, quanto vivi come defonti». Non si sono ricercati i documenti che attestassero i motivi della chiusura del sovvegno.

²²⁷ ASV, *Statistica demaniale*, b. 15, cc. 41v-53r.

permesso di dedicare un altare all'interno della chiesa di San Girolamo alla Beata Vergine della Neve e di officiare presso di questo le proprie funzioni. Nella *mariegola*²²⁸, molti capitoli riguardano gli accordi tra le monache agostiniane del monastero e la stessa scuola. Ad esempio la scuola richiedeva alle monache un posto per poter depositare i propri averi, i paramenti «et altre cose necessarie spettanti al medesimo altare secondo sarà il bisogno, cioè di parature, e quello appartiene al cantar una messa in terzo, o vespero». Inoltre, per quanto riguarda le modalità di esecuzione delle funzioni, la scuola chiede alle monache di San Girolamo di essere libera nel gestire la celebrazione della festività della sua santa patrona, la Beata Vergine della Neve, nel giorno 5 agosto:

che siano obbligate il giorno della Beatissima Vergine della Neve, che sarà li 5 d'agosto, overo al più la domenica susseguente lasciar celebrar la sua festività non potendoli impedire il conzar la chiesa, far musica, et altra funzione a ciò spettante, quando però non fossero impediti dagli Ecc.mi Signori capi del consiglio di Xci, o SS.ri sopra i monasteri, o qualsiasi altro magistrato che proibisse il far musica in chiesa di monache, non intendendo pregiudicar punto la festa principale di San Gieronimo, che in tal caso le monache non intendono lasciarli far musica, se non prendono licenza senza pregiudizio ut sopra²²⁹.

Questo testo testimonia la presenza di musicisti durante la celebrazione della festa del 5 agosto, nonostante nei libri-cassa non si trovi alcun accenno a spese per l'accompagnamento musicale (di solito veniva sostenuto dal *gastaldo* o dagli altri membri della banca). La «messa ordenada» si doveva svolgere la seconda domenica del mese, ed il giorno della festa della Beata Vergine della Neve (il 5 agosto), oltre alla messa cantata solenne, si doveva officiare anche la messa in terzo, i vesperi e la processione. Il cappellano della scuola aveva l'obbligo di celebrare 13 messe: le 12 «ordinade» ed una in occasione delle elezioni delle alte cariche della confraternita²³⁰. Infine vi erano le consuete messe in suffragio per i defunti della scuola (che erano in media una trentina all'anno), ed una cinquantina di messe annue «per la scuola»²³¹. Nel libro-cassa della confraternita si registrano le spese per l'olio per le feste

²²⁸ ASV, *Provveditori di Comun*, reg. O, cc. 396r-405v.

²²⁹ ASV, *Provveditori di Comun*, reg. O, cc. 396r- 405v.

²³⁰ Ivi, Questa notizia la troviamo nella *mariegola* sotto la voce “obblighi del cappellano”.

²³¹ ASV, *Scuole piccole e suffragi*, b. 174.

dell'Annunciazione, della Beata Vergine della Neve e dell'Assunzione²³²: questo fa presupporre che presso l'altare venissero celebrate anche queste altre due feste mariane.

LE CELEBRAZIONI FINANZIATE DALLE MONACHE

Essendo negli ultimi anni del Settecento solo due le corporazioni all'interno della chiesa, la maggior parte delle funzioni liturgiche veniva sostenuta dalle casse del monastero. I pagamenti delle messe e le modalità di celebrazione (con o senza musica, con processione, tipo di messa officiata) si desumono dai libri contabili presenti nel fondo di San Girolamo nell'Archivio di Stato di Venezia e che comprendono le registrazioni contabili dal 1790 al 1806. Sono stati presi in esame gli anni 1790-1806. La documentazione più importante è quella di un fascicolo intitolato: «Mensuali dello scosso e dello speso sotto l'Abbadessato Orzalli da primo ottobre 1790 sino ultimo settembre 1793»²³³, che comprende delle spese molto dettagliate, in lire, per le festività più importanti del convento, come la spesa per il maestro di musica, per il coro e per l'organista. Questo documento è molto prezioso poiché negli altri libri contabili le spese sostenute per le celebrazioni vengono raggruppate tutte sotto la voce generica di «solennità di chiesa»²³⁴, senza nessun dettaglio sui vari pagamenti. Voci di spese per le solennità di chiesa si trovano anche in un altro libro contabile, contenente le entrate e le uscite per il periodo 1790-1806²³⁵.

Nella seguente tabella sono riportate tutte le occasioni per officiature particolarmente solenni all'interno del monastero, pagate dalle monache o dalle due confraternite. Ovviamente, non tutte le spese sostenute per la celebrazione di queste ricorrenze sono documentate per tutti gli anni. Ma il peso della consuetudine e della

²³² Ivi, nel giorno dell'Annunciazione vengono spesi 15 soldi per l'olio, mentre nel giorno della festa 16 soldi e nel giorno dell'Assunzione 8 soldi.

²³³ ASV, *San Girolamo*, b. 14, fasc. 3.

²³⁴ Nella busta 16 del fondo *San Girolamo*, fasc. 1, ad esempio troviamo un libro contabile (con le spese registrate in ducati) con le spese per le funzioni della chiesa raggruppate sotto la voce generica «solennità di chiesa». Gli altri fascicoli della busta 14 (fasc. 1,2) contengono ugualmente dei pagamenti più generali (con spese sempre registrate in ducati) e che comprendono i pagamenti di un triennio per fascicolo sotto il priorato dell'Abbadessa.

²³⁵ ASV, *San Girolamo*, b. 16, fasc. 3

ciclicità nel calendario liturgico è tale da lasciare presumere che si tratti di pratiche annuali: esempi sono forniti dalle feste di Pentecoste e Corpus Domini. A documentare le festività di sant'Anna, di san Silvestro e del sacro Cuore di Gesù è il testo di un lascito di capitali al monastero da parte di suor Maria Fortunata, datato l'8 maggio 1760. I capitali vengono lasciati in vista delle

tre sacre funzioni che si celebrano nella chiesa del venerabile monastero cioè una in onore del Cuore di Gesù, l'altra ad onore di sant'Anna e la terza nell'ultimo giorno dell'anno ne' quali giorni è in costume farsi l'esposizione del Venerabile accompagnata dalle solite processioni²³⁶.

Anche questo documento è caratterizzato da terminologia («è in costume farsi», «solite processioni» ecc.) atta a far pensare che queste tre feste fossero regolarmente celebrate con le modalità sopra indicate.

DATA	OCCASIONE	MODALITÀ DI CELEBRAZIONE	ENTE CHE SOSTIENE LE SPESE
seconda domenica del mese	messa «ordenada»	messa cantata	confraternita della Beata Vergine della Neve
quarta domenica del mese	messa «ordenada»	messa cantata	confraternita di San Girolamo
ogni lunedì	messa di suffragio	messa di suffragio	confraternita di San Girolamo
1 gennaio	Madre di Dio	non specificata	monastero
6 gennaio	Epifania	messa cantata	monastero
2 febbraio	Purificazione della vergine	messa cantata	monastero
marzo/aprile	Pasqua	messa solenne con cantori	monastero
	tutta la Settimana Santa	maestro di musica, predicatore	monastero
25 aprile	san Marco	non specificata	monastero
maggio	traslazione corpo di san Girolamo	messa cantata, esposizione della reliquia di san Girolamo	monastero

²³⁶ ASV, *San Girolamo*, b. 2.

3 maggio	invenzione della Santa Croce	esposizione della reliquia della Santa Croce	monastero
maggio/giugno	Ascensione	messa cantata	monastero
maggio/giugno	Pentecoste	messa cantata	monastero
maggio/giugno	Corpus Domini	messa cantata, processione, esposizione del Santissimo Sacramento	monastero
giugno	Sacro Cuore di Gesù	esposizione del Santissimo Sacramento	monastero
15 giugno	dedicazione della chiesa	messa solenne, organista, coristi, predicatore, esposizione del Santissimo Sacramento	monastero
17 giugno	beato Pietro		monastero
26 luglio	sant'Anna	esposizione del Santissimo Sacramento, processione	monastero
5 agosto	Beata Vergine della Neve	messa cantata, messa in terzo, vesperi e processione, accompagnamento musicale	confraternita della Beata Vergine della Neve
15 agosto	assunzione della Beata Vergine	messa cantata	monastero
28 agosto	sant'Agostino	messa cantata, vesperi ed esposizione del Santissimo Sacramento	monastero
8 settembre	natività della Beata Vergine	messa cantata	monastero
	sant'Adriano	messa cantata ed esposizione della reliquia di sant'Adriano	monastero
30 settembre	san Girolamo	messa solenne, predicatore per due panegirici, accompagnamento musicale del maestro di musica	monastero
		messa cantata, vesperi e processione, accompagnamento musicale	confraternita di San Girolamo
1 novembre	Ognissanti	messa cantata, coristi	monastero
2 novembre	commemorazione dei Defunti	messa cantata, coristi	monastero
25 dicembre	Natale	messa cantata	monastero
31 dicembre	san Silvestro	esposizione del Santissimo	monastero

		Sacramento, processione	
--	--	-------------------------	--

Dalla tabella, si evince che le seguenti feste venivano celebrate con particolare solennità (e pertanto richiedevano una maggiore spesa): la Pasqua, con le funzioni della Settimana Santa, la solennità del beato Pietro da Pisa, la dedicazione della chiesa che seguiva due giorni dopo, e la solennità del titolare san Girolamo. La vicinanza della solennità del beato Pietro da Pisa (17 giugno) con la festa della dedicazione della chiesa del 15 giugno e l'accorpamento delle spese di queste due occasioni sotto una sola voce «per la solennità del B. Pietro e per la dedicazione della chiesa», può far pensare che dal 15 giugno al 17 giugno si svolgesse un triduo, anche se di questo non si trova conferma nei documenti a disposizione. La festa di sant'Adriano era importante anche per la presenza delle monache provenienti dall'isola di Sant'Adriano, trasferitesi a San Girolamo nel 1549 a causa delle pessime condizioni in cui si trovava l'isola e il convento. In questo giorno veniva esposta la reliquia del Santo presente nella chiesa. Una solennità sulla quale non si possiede nessuna informazione è quella del 25 aprile, giorno di San Marco: si sa solo che la spesa annuale era ingente (lire 275 e soldi 8 nel 1804, lire 316 e soldi 6 nel 1805).

Le festività più importanti richiedevano la presenza dell'organo nell'accompagnamento musicale; si può presumere che per le feste di Pasqua e di san Girolamo venissero chiamati per l'occasione cantori e forse anche strumentisti. Infatti per la solennità di san Girolamo il maestro di musica riceveva ben 209 lire e 10 soldi, mentre la cifra spesa a Pasqua era di 111 lire. Sono delle cifre altissime se confrontate con quelle *standard* – di 10 lire e 14 soldi – riservate al solo organista e a quattro coristi nella solennità del beato Pietro da Pisa. Il riferimento al maestro di musica nei libri contabili conferma l'ipotesi, già formulata nel caso del convento di Santo Stefano, che in queste grandi occasioni il monastero pagasse il solo 'agente' che si occupava personalmente di chiamare e distribuire il compenso ad altri musicisti.

Se non si può che ipotizzare l'esatta costituzione degli organici musicali durante queste solennità, viene più facile immaginare gli apparati che venivano allestiti

presso gli altari e, in generale, nella chiesa. Pagamenti registrati nei libri contabili documentano l'acquisto di ceri e fiori, nonché attività del *nonzolo* nell'adornare gli altari con paramenti, suppellettili sacre, argenteria e candelabri. Si può immaginare la magnificenza della chiesa in queste occasioni, sfogliando gli inventari fatti in occasione dell'avocazione dei beni del convento: drappi, "coltrine", ottoni e argenteria che risplendevano alla luce di una moltitudine di cere e di lampade. Infine non si può non considerare come fulcro delle solennità la presenza delle reliquie presso gli altari che venivano esposte nelle varie celebrazioni. Correr, nelle sue *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia*, afferma che molte reliquie presenti nel monastero prima del 1705 bruciarono nel fatale incendio. Prima di questo momento, la chiesa ospitava il corpo di san Spiridone ed alcune ossa dei martiri innocenti di Betlemme, portati dalle sei monache di Sant'Ariano, la testa di sant'Anastasio, una mano e un braccio di santa Maria Cleofe, la testa di sant'Eufemia, alcune ossa dei santi Eusebio, Sergio e Bacco, Vincenzo ed Anastasio, un piede di san Pietro vescovo di Alessandria²³⁷ e, infine, cinque spine della corona della Passione di Cristo²³⁸. Poche reliquie sopravvissero all'incendio: in particolare, le cinque spine della corona di Cristo e, forse, le reliquie del sangue dei martiri (se identificabili con quelle dei martiri innocenti di Betlemme). A queste si aggiunsero in seguito una reliquia della santissima Croce, un frammento del sudario che raccolse il sangue di Gesù Cristo dopo la flagellazione, un osso di sant'Adriano e, infine, le reliquie di san Girolamo²³⁹. Una antica tradizione voleva che anche il corpo del beato Pietro da Pisa fosse seppellito nel territorio della chiesa e del monastero, anche se non è mai stato ritrovato. Da un memoriale registrato in un libro-cassa relativo alle spese di fabbrica della chiesa si scopre che fu proprio il celebre Flaminio Corner a donare una parte di dito di san Girolamo al monastero:

²³⁷ F. CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia* cit., p. 327.

²³⁸ D. MARTINELLI, *Il ritratto di Venezia* cit. p. 255.

²³⁹ PIETRO PACIFICO, *Cronaca veneta sacra e profana o sia un compendio di tutte le cose più illustri ed antiche della città di Venezia*, Francesco Pitteri, Venezia, 1736, p. 346.

Flaminio Corner procuratore di monistero ha donato l'anno 1748 nel mese di agosto una terza parte di un deto di san Girolamo e l'illustrissima abbadessa d. Alba Maria Torniello donò la techa d'argento e fu spesa lire 80 soldi 10.

Quella techa che vi era la reliquia minuta di san Girolamo donata dal padre Bianchi teatino fu nostro confessor si ha riposto la reliquia della santissima Croce per l'avanti era una techa di filigrana minutissima con il piede di veluto e ciò serve per memoria²⁴⁰.

Di seguito si trascrive l'elenco delle spese sostenute per le solennità più importanti del monastero²⁴¹: la dedicazione della chiesa e la solennità del beato Pietro, la Settimana Santa e san Girolamo. L'importanza e l'eccezionalità della celebrazione non si coglie solamente dalle spese per l'esposizione del Santissimo, per i sacerdoti e predicatori, per il maestro di musica, ma anche dalla quantità di cibo costoso e festivo comprato dalle monache: cioccolato, zucchero, cannella e vino.

Giugno 1791: per la solennità di San Pietro e il giorno della sagra della Chiesa

DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
Cantar messa il detto giorno e quello della dedicazion della chiesa	£.. 21, s. 8
Elemosina dei due sagrifizi	£.. 12, s. 8
Esposizione nel giorno del Beato Pietro	£.. 15, s. 10
Al signor confessor	£.. 4
A quattro coristi, e due apparati e organista	£.. 10, s. 14
Al nonzolo	£.. 6, s. 4
All'accolito	£.. 1
Per tre chierici	£.. 1, s. 10
Al predicator	£.. 22
In dolci per lo stesso, e merenda per li celebranti	£.. 19, s. 6
Summa	£.. 98, s. 10

²⁴⁰ ASV, *San Girolamo*, b. 13.

²⁴¹ ASV, *San Girolamo*, b. 14, fasc. 3.

Settembre 1791: spesa fatta per la sagrestia per la solennità di san Girolamo

DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
Zucchero mascabà 10	£.. 7, s. 10
Vergin 13	£.. 13, s. 13
Rosso 2	£.. 1, s. 8
Mandole 3	£.. 2, s. 8
Pignoli 26	s. 7
Cannella e polvere di garofano 23	s. 18
Melazzo 4	£.. 1, s. 12
Buttiro 3	£.. 4, s. 10
Per frutti	£.. 1, s. 16
Per ovi n°260 e rossi	£.. 19, s. 8
Cioccolata 6	£.. 12
Caffè	£.. 4, s. 16
Forni, graniole e pestar	£.. 3, s. 14
Per suonar la predica	£.. 1, s. 10
Al sign. confessor	£.. 66
Al cappellan	£.. 30
Al suddiacono	£.. 16
A quattro mansionari	£.. 24
A due apparati in quinto	£.. 4
Al predicator	£.. 44
Al maestro di musica	£.. 209, s. 10
Al nonzolo	£.. 33
All'accolito e ai chierici	£.. 10, s. 10
Summa	£.. 512, s. 11

Aprile 1792: Spesa fatta per la Settimana Santa per la sagrestia

DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
Al sign. confessore	£.. 44
Al cappellano	£.. 24, s. 16
Al suddiacono	£.. 18, s. 8
All'accolito	£.. 2
Al nonzolo	£.. 4
A sacerdoti n° 8	£.. 12
Al maestro di musica	£.. 111
Alle converse della sagrestana	£.. 12
Per olivo	£.. 1, s. 10
Per cioccolata	£.. 8
Per vino Cipro e bottiglie	£.. 23, s. 18
A cantori per il giorno di Pasqua	£.. 7, s. 14
Limosina alli poveri di contrada	£.. 2

La barca per il predicator la sera della passione	£.. 2, s.10
Per levar la tenda e baldacchini	£.. 10
Summa	£.. 277, s.16

Un nuovo – e ultimo – dato sulla vita artistica del monastero di San Girolamo è fornito dalla documentazione riguardante la visita pastorale ai monasteri femminili effettuata dal patriarca Pietro Barbarigo nei primi decenni del '700: da un resoconto sulle attività delle monache all'interno del convento viene registrato che:

di più si suol far una comedia nell'istesso tempo di San Giovanni per la quale si spenderà cento ducati in circa per regalar le recitanti di bacilli, di cose diverse, col dispendio di sodisfar chi ha composto dei versi, oltre la spesa di burroladi, e regali, che si fa in diversi tempi alle monache ed agl'operai con dare la buonamano alli fornari etc; oltre le spese motivate e più necessaria²⁴².

E ancora:

fanno poi diverse comedie, ed operette da S. Martino, ed in tempo di Carnevale con qualche dispendio, al quale però concorrono tutte le recitanti, non quelle dell'obbedienze²⁴³.

Se la presenza di un supporto musicale era d'obbligo per le «operette», non si può certamente escludere l'utilizzo di musica anche all'interno delle commedie²⁴⁴.

²⁴² ASPV, *Archivio segreto*, Visite pastorali ai monasteri femminili, 1, 6.

²⁴³ Ivi.

²⁴⁴ Si veda DAVID BRYANT, *La consuetudine della musica nel teatro in prosa. Saggi goldoniani e di ricezione goldoniana nell'Otto-Novecento*, in *Parola, musica, scena, lettura: percorsi nel teatro di Carlo Goldoni*, a cura di Giulietta Bazoli e Maria Ghelfi, Venezia, Marsilio, 2009, pp. 309-321

Conclusione

Sia nel monastero di San Girolamo che in quello di Santo Stefano, negli anni precedenti le soppressioni napoleoniche, si può documentare una vivace e animata vita devozionale. Nonostante il monastero e la chiesa di San Girolamo fossero senza dubbio meno ricchi e prestigiosi di molti altri e quindi destinati alla chiusura, tra gli ultimi anni del Settecento e i primi dell'Ottocento vi erano ancora delle spese ingenti per tutto ciò che poteva essere richiesto per una solennità: copiosità di cere, addobbi fastosi, musica, banchetti pregiati. Le due confraternite presenti nella chiesa aiutavano ad accrescere ancora di più il decoro e la bellezza della chiesa. La ricerca dimostra come, alla vigilia della chiusura, il monastero non fosse ormai in rovina e sull'orlo della bancarotta, ma che possedesse proprietà non solo nella contrada di San Marcuola, ma anche a Torcello e in terraferma. Il monastero era attivo con un decoroso numero sia di coriste che di converse.

Il convento di Santo Stefano, negli stessi anni, si ritrova nel pieno della sua attività, senza grossi cambiamenti rispetto ai secoli precedenti. La vitalità delle due comunità è confermata dal fatto che le loro chiese, nei primi anni del XVIII secolo, subiscono costose opere di rifabbricazione interna; nel caso della chiesa di San Girolamo, colpita dal devastante incendio del 1705, le monache non hanno difficoltà nel riuscire a trovare i finanziamenti, sufficienti anche per dotare l'edificio di dipinti dei maggiori pittori del tempo e di altari di marmo elegantissimi. Negli stessi anni anche il convento di Santo Stefano rinnova gli altari, grazie anche all'aiuto economico delle confraternite presenti nella chiesa.

Per le confraternite di devozione, le arti e mestieri a Venezia, il XVIII secolo non è fruttuoso; lungo il secolo si assiste infatti al ridimensionamento e

all'impoverimento di molte istituzioni. Tuttavia esse resteranno tra i principali punti di riferimento per tutta la società veneziana. Il loro ruolo risulta evidente soprattutto nel contesto della chiesa di Santo Stefano, per la quale si dispone di più documentazione: le suole finanziano molte celebrazioni, aiutano economicamente la ricostruzione della chiesa, condividono alla pari dei frati il diritto per la sepoltura all'interno della chiesa ed a raccogliere elemosina presso il proprio altare.

La chiesa di Santo Stefano resterà aperta (convertita in parrocchia), complici la grandezza dell'edificio e l'ubicazione centrale, ma i suoi tanti altari rimarranno solo dei bellissimi apparati architettonici: privi di quell'anima variopinta e multiforme data dalla presenza delle varie scuole, ognuna di per sé unica, perderanno, con la frequente pratica devozionale, anche la loro 'verità artistica' intesa come realizzazione piena dell'opera d'arte sacra, creata per essere fruita e per essere *media* tra il fedele ed il mondo ultraterreno del divino. Mancando la fitta trama che legava l'opera d'arte alla realtà per la quale era stata creata (trama fatta di relazioni, committenti, devozione, e spettatori), l'opera diventa oggetto astratto, arte pura, legittimando così la sua decontestualizzazione e la sua serializzazione all'interno di un museo, di una collezione, di un'altra chiesa.

La dispersione artistica in epoca napoleonica diventa dunque il simbolo della fine del sistema ecclesiastico e sociale veneziano ormai saturo, ma che esisteva sin dall'inizio del Duecento e che ancora pulsava a cavallo dell'Ottocento. L'altare è il luogo prediletto di questa ricerca, luogo dove l'arte veniva svelata ed usufruita insieme alla musica ed al rito sacro. Con la chiusura delle corporazioni religiose e delle scuole, l'altare perde questo ruolo, venendo delegato nei casi più fortunati alla saltuaria pratica devozionale, nella maggior parte delle chiese a solo prezioso addobbo artistico.

Appendice documentaria

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

Direzione dipartimentale del Demanio, b. 321

«anno 1808 sopralluoghi dell'economato demaniale scuole piccole»

SANTO STEFANO IN SANTO STEFANO

Luogo a pian terreno d'ingresso, ove mancano le spalliere che v'erano all'intorno. Sala superiore ove esisteva l'altare che si vede del tutto strappato. Fu guastato il pavimento per essersi levate le spalliere e banche ch'esistevano all'intorno. Altro luoghetto annesso, serviva di sagrestia, in cui è stato dai pavimenti strappato ciò che vi era infisso.

N.B. fu levata dalla Scala di Pietra la Ringhiera, o patto di ferro, che v'esisteva.

N.B. Si ricerchi al Baldassini se vi avesse lasciato alcun quadro.

SCUOLA ATTIGUA DELLA BEATA VERGINE DELLA CINTURA

Sala grande con 7 finestre, ed un altare di marmo, nel quale manca la pietra sacra. Furono guastati li cornicioni della medesima. Mancano le spalliere che v'erano intorno, e manca la porta grande d'ingresso. Stanza adiacente con 3 finestre. Soffitta sopra una scala, ove manca una finestra, non vi esiste alcun effetto mobile.

SCUOLA S. GIROLAMO A S. GIROLAMO

Luogo a pian terreno con 3 balconi e finestre con sue ferrate. Altare di marmo mancante della pietra sacra con due porte laterali conducenti in altro piccolo luogo con balcone e finestra con ferrata. Non v'è alcun effetto mobile. Furono levate le spalliere, e banche, che v'erano all'interno.

«Cassa demaniale di Venezia»

- Entrata per frutti provenienti da corporazioni avocate e vecchia amministrazione
1806

da giugno a dicembre: lire di Milano 446.365,9,7

1807

da gennaio a ottobre: lire di Milano 461.613

in tutto: lire di Milano 907.978,9,7

- Da avocate fraterne dei poveri

1806

da giugno a dicembre: lire di Milano 26.330,15,3

1807

da gennaio ad ottobre: lire di Milano 38.019,6

in tutto: lire di Milano 64.350.7.3

- Capitali restituiti provenienti dalle avocazioni

1806 luglio e dicembre: lire di Milano 24.571,5,8

1807 gennaio a ottobre: lire di Milano 186.959,5,10

in tutto: lire di Milano 211.530,11,6

- Per vendite fondiari dalle avocazioni
1807 marzo a ottobre: lire di Milano 44.346,10,8

b. 328

- 24 luglio 1812 al direttore del demanio

In esecuzione dei suoi rispettati comandi con lettera 21 luglio 1812 sono andato a stimar li quadri della soppressa chiesa di San Lorenzo, e quelli della Chiesetta di San Sebastiano con altri di diverse appartenenze che si trovano in detta chiesa come qui sottoscritte. (firmato Giuseppe Baldassini)

SAN GIROLAMO:

quadro che rappresenta il miracolo del Pane e del Pesce del Zugno £. 80

Suo compagno che rappresenta Cristo che scaccia li Profanatori dal Tempio £. 80

[Baldassini verrà pagato lire 10 e lire 2, 47 per le spese sostenute]

- 20 giugno 1812

[Giuseppe Baldassini fa la stima di quadri presenti in Santa Maria dei Servi, nel 1812, per Vincenzo Poli che li vuole comprare] Sono due quadri laterali dell'organo di poco merito e rovinati, tutti e due, di autore incerto e vengono stimati d'Italia lire vinti dico £. 20

Ho fatto l'esame stesso della Pala rappresentante sant'Antonio, che esiste alla metà della chiesa, questa è molto annerita dell'autore del R^o Liberi, che molto si vorrebbe di spesa a ridurla nel suo primiero stato, e da me viene stimata lire d'Italia trenta. Dico £. 30

- 11 luglio 1810

Al signor barone intendente di finanza in Venezia

Il delegato della corona per la scelta degli oggetti di belle arti

Dall'ossequiato di lei foglio 30 giugno p.p. N° 13989/2539 pervenutomi il di 9 corrente raccolgo, che dietro a concerti da prendersi col sign. Economo demaniale io dovrei portarmi nei locali delle corporazioni religiose definitivamente sopprese in vigor del decreto 25 aprile p.p. ed ivi dalla massa delle pitture che vi sono trovate dovrei separar quelle di pregio che interessano le belle arti e devon essere preservate.

Incerto però essendo se il riverito di lei cenno proceda in continuazione dei decreti che assegnarono a disposizione della corona tutt'i quadri di merito, e tutte le altre opere di belle arti degne di stima provenienti da sopprese corporazioni religiose, ovvero derivi da ordini speciali per un servizio diverso, mi credo in dovere di significare che nel primo caso posso prestarmi subito al pregiatissimo suo invito come appositamente delegato della corona per quest'oggetto; ma se la determinazione dipende da differente autorità, e tende ad un fine diverso dal primo, mi si rende necessaria una particolar commissione che restringa quelle fin ora a me pervenute dall'intendenza generale dei beni della corona, e mi autorizzi nelle circostanze attuali ad agire separatamente dalle intelligenze che sussistono con la intendenza medesima potendo accadere però che la decisione del dubbio richieda un intervallo di tempo non conciliabile con qualche istantanea premura, offro di prestarmi provvisoriamente a questa parziale necessità, purchè vengano *pro interim* consegnate al depositario della corona franche da ogni spesa di stacco e di trasporto, le pitture ed altri oggetti d'arte che fossero per essere da me scelti e li quali saranno da me custoditi sin alla deliberazione superiore.

Accolga con bontà, ossequiantissimo sign. Barone intendente, non meno le prefate significazioni di uffizio, che le proteste della rispettosa mi riverenza.

Pietro Edwards

- 5 luglio 1806

il direttore generale del demanio al sign. Direttore del demanio / Venezia

Con decreto 15 giugno 1806 il Principe Vicereale sopra rapporto del sign. Direttore generale della Pubblica Istruzione ha determinato quanto segue:

I quadri, che trovansi nelle chiese, e loro enti soppressi non sono destinati ad esser venduti. Tutti debbono esser posti a disposizione del demanio, e poi alla scelta del ministero dell'Interno. Quelli che non siano per occorrere per la Galleria di Brera, saranno rimessi nei Dipartimenti in quella proporzione, e con quella distribuzione che sarà trovata più conveniente.

Ella è quindi incaricata Sig. Direttore di far compitare e trasmettere al sig. Consigliere e Consultore Moscati Direttore Generale della Pubblica Istruzione l'elenco dei quadri dell'accennata provenienza tosto che avranno avuto effetto le concentrazioni delle Corporazioni Religiose a norma del R. Decreto 8 giugno 1805, come pure immediatamente degli altri che per qualunque modo e titolo si trovassero già devoluti al Demanio e in potere di esso, oppure nelle chiese soppresses, e tutt'ora aperte per tolleranza, o per ultimo in via di deposito, e di provvisoria concessione presso autorità, uffici, e Pubblici Stabilimenti.

b. 329

Venezia li 11 aprile 1806

Il consigliere di stato, amministratore generale delle Finanze, e del Demanio degli Stati Veneti, comandante della legion d'onore

Al sign. Romagni ad.r *De Domiunne* di Venezia

Il governo desidera, signore, di conoscere prontamente, e in un modo positivo, ed esatto, la situazione attuale, rispetto al personale, di tutte le case religiose dell'uno, e dell'altro sesso, che si trovano negli stati veneti, come pure i beni fondi, rendite e crediti che esse possiedono, ed i debiti di cui sono aggravate. V'incarico quindi in nome di sua maestà imperatore, e re, di trasmettere, entro otto giorni al più tardi dopo la ricevuta della presente, sopra ciascuna casa religiosa situata nella provincia di Venezia, tutte le notizie, e le indicazioni necessarie, e proprie a soddisfare le vedute del Governo. Voi vedrete, che non ecettuo verun convento, e che questa misura deve estendersi sopra tutti, e per conseguenza anche sopra quelli, che non sono stati assoggettati alla formalità dell'apposizione dei sigilli in conformità della mia circolare del primo del corrente aprile.

Si suddivide in quattro parti il lavoro:

1 personale

2 beni fondi, case, rendite, obbligazioni, crediti eseguibili

3 debiti passivi

4 stato delle fabbriche

Monastero di Santo Stefano

Congregazione di consorelle eretta nella chiesa de reverendi Padri di Santo Stefano sotto gli auspici della gloriosa madre di Maria Sempre Vergine sant'Anna per ottenere da Dio la perseveranza finale, presso Santo Pecori, Venezia, 1728.

Avvisi e obblighi delle consorelle

ogni martedì dell'anno celebrarassi una messa all'altare di sant'Anna da un religioso, quale applicarà il sacrificio per implorare da iddio per mezzo di così gran signora ogni maggior grazia desiderabile, e specialmente la perseveranza finale a tutte le consorelle. Nell'ottava dei morti si sceglierà un giorno in cui si canterà una messa da requiem con le esequie, alle quali inverranno secondo il solito li religiosi per impetrare il paradiso all'anime delle consorelle defunte.

In tutti li nove giorni innanzi la natività della gloriosissima Vergine al ore 21 in circa s'esporrà con ogni possibil decoro il Venerabile al sopraddetto altare: vi sarà pure il discorso, dopo il quale si reciteranno 9 pater, 9 ave, e 9 gloria, in memoria de 9 mesi, ne quali la nostra protrettrice ebbe il favore di portar nel suo ventre la gloriosissima Vergine.

Ogni anno 1 ducato

Solo all'iscrizione 1 ducato, 15 lire

ARCHIVIO DI STATO

Monastero di Santo Stefano, b. 64

«Introiti ed esiti da marzo 1788»

ANNO	DATA	OCCASIONE	OSSERVAZIONI	COMPENSO
1788	14 marzo	processione Venerdì Santo	all'organista Luigi Fabris	£. 24
		Pasqua	all'organista Luigi Fabris	£. 22
	22 maggio	Corpus Domini	per la processione	£. 40, s. 10
	28 agosto	Sant'Agostino	all'organista Luigi Fabris	£. 22
	29 agosto		Panegirico eseguito da Padre Marc'Antonio Pilla	£. 12, s. 8
	26 dicembre	Natale e Santo Stefano	Due religiosi secolari per aver fatto da cantori	£. 9
			all'organista Luigi Fabris	£. 122
	12 gennaio	esposizione del	Per due discorsi del Priore Niccolai	£. 16

		Santissimo Sacramento	all'organista Luigi Fabris	£. 12, s. 8
1789	3 aprile	processione Venerdì Santo	all'organista Luigi Fabris	£. 24
		Pasqua	all'organista Luigi Fabris	£. 22
	11 giugno	Corpus Domini	processione	£. 40, s. 10
	29 agosto	Sant'Agostino	all'organista Luigi Fabris	£. 22
			Discorso e Panegirico di Priore Nicolai	£. 28, s. 8
	25 dicembre	Natale e Santo Stefano	all'organista Luigi Fabris	£. 122
	29 dicembre		A due religiosi preti per l'assistenza nelli giorni di Natale e Santo Stefano come il solito	£. 9
12 gennaio	esposizione del Santissimo Sacramento	Per due discorsi di Padre Marc'Antonio Pilla all'organista Luigi Fabris	£. 16 £. 12, s. 8	
1790	26 marzo	Processione Venerdì Santo	all'organista Luigi Fabris	£.24
	4 aprile	Pasqua	all'organista Luigi Fabris	£. 22
			Contato al Padre Romanini per aver cantato li Passi, Exultat, conferma il solito	£. 22
	3 giugno	Corpus Domini	processione	£. 40, s. 10
	4 agosto	ritrovamento corpo di Santo Stefano	all'organista Luigi Fabris	£. 22
	5 agosto		Discorsi di Padre Marc'Antonio Pilla	£. 16
	27 agosto	Sant'Agostino	all'organista Luigi Fabris	£. 22
			Discorso e Panegirico di Marc'Antonio Pilla	£. 28, s. 8
	26 dicembre	notte di Natale, giorno di Natale e Santo Stefano	all'organista Luigi Fabris	£. 122
	25 dicembre		A due religiosi secolari per aver assistito in qualità di cantori	£. 9
	11 gennaio	esposizione del Santissimo Sacramento	Per due discorsi di B. Domenico Madrasso	£. 16
all'organista Luigi Fabris			£. 12, s. 8	
1791	16 aprile	processione Venerdì Santo	all'organista Luigi Fabris	£. 24
	24 aprile	Pasqua	all'organista Luigi Fabris	£. 22
	30 aprile		Contato al Padre Romanini per aver cantato li Passi, Exultat, conferma il solito	£. 22
	23 giugno	Corpus Domini	processione	£. 40, s. 10
	4 agosto	ritrovamento del corpo di Santo Stefano	all'organista Luigi Fabris	£. 22
	6 agosto		Discorsi del Padre Domenico Madrasso	£. 16
	27 agosto	Sant'Agostino	all'organista Luigi Fabris	£. 22
Discorso e panegirico del Padre			£. 12, s. 8	

			Domenico Madrasso	
	26 dicembre	Notte di Natale, giorno di Natale e Santo Stefano	all'organista Luigi Fabris	£. 122
			A due religiosi secolari per aver assistito in qualità di cantori	£. 9
	12 gennaio	esposizione del Santissimo Sacramento	Per due discorsi ricavo io sindaco e procurator Angelo Finocchi	£. 16
			all'organista Luigi Fabris	£. 12, s. 8
1792	30 marzo	processione Venerdì Santo	all'organista Luigi Fabris	£. 24
	8 aprile	Pasqua	all'organista Luigi Fabris	£. 22
	9 aprile		Contato al Padre Priore per aver cantato li Passi, Exultat, conferma il solito	£. 22
	7 giugno	Corpus Domini	processione	£. 40, s. 10
	4 agosto	ritrovamento del corpo di Santo Stefano	all'organista Luigi Fabris	£. 22
			Ricevo io sindaco e procuratore Angelo Finocchi	£. 16
	28 agosto	Sant'Agostino	all'organista Luigi Fabris	£. 22
			discorso e panegirico del Padre Domenico Madrasso	£. 12, s. 8
	26 dicembre	Notte di Natale, giorno di Natale e Santo Stefano	all'organista Luigi Fabris	£. 122
			a due religiosi secolari per aver assistito in qualità di cantori	£. 12
	1 gennaio	Madre di Dio	due religiosi secolari che assistettero alla messa cantata	£. 3
	6 gennaio	Epifania	ai suddetti religiosi per assistere alla messa	£. 3
	11 gennaio	esposizione del Santissimo Sacramento	all'organista Luigi Fabris	£. 12, s. 8
			per li due discorsi ricevo io sindaco e procuratore Padre Domenico Madrasso	£. 16
	2 febbraio	purificazione di Maria e presentazione di Gesù al Tempio	contate a due religiosi ch'assistetero alla messa cantata in questo giorno giusto il solito	£. 3
1793	22 marzo	processione Venerdì Santo	al reverendo don Antonio Rotta organista	£. 24
	31 marzo	Funzioni settimana Santa e due feste di Pasqua	contate alli Padri per li Passi et l'Exultet	£. 22
	2 aprile		a tre religiosi secolari	£. 19, s. 10
			all'organista Antonio Rotta	£. 22
	25 aprile	S. Marco	a due religiosi Preti che assistero alla messa	£. 3
	9 maggio	Ascensione	a due religiosi che assistettero alla messa cantata	£. 3
	20 maggio	Pentecoste	contate al Padre sagristano lire sei per tante da lui spese per aver invitato due religiosi ch'assistettero alla Messa cantata nei due giorni di	£. 6

			Pentecoste	
	30 maggio	Corpus Domini	processione	£. 40, s. 10
	10 agosto	ritrovamento del corpo di Santo Stefano	all'organista Antonio Rotta	£. 22
			per due discorsi del Padre Madrasso	£. 16
	28 agosto	S. Agostino	all'organista Antonio Rotta	£. 22
			panegirico al Padre Madrasso	£. 12, s. 8
		Salario di sei mesi come organista	all'organista Antonio Rotta	£. 111
	2 novembre	Ognissanti e Morti	a due religiosi alla messa cantata	£. 6
	26 dicembre	Vigilia, Natale, S.	a due religiosi come cantori	£. 9
	27 dicembre	Stefano	all'organista Antonio Rotta	£. 122
	1 gennaio	Madre di Dio	a due religiosi secolari che assisteranno alla messa cantata	£. 3
	6 gennaio	Epifania	ai suddetti religiosi per assistere alla messa	£. 3
	14 gennaio	esposizione del Santissimo Sacramento	all'organista Luigi Fabris	£. 12, s. 8
			Per li due discorsi al padre baccillier Niccolaj	£. 16
	2 febbraio	purificazione della Beata Vergine	contate a due religiosi ch'assisteranno alla messa cantata in questo giorno giusto il solito	£. 3
1794	11 aprile	saldo sei mesi organista	Rotta	£. 111
		processione Venerdì Santo	al reverendo don Antonio Rotta organista	£. 24
	18 aprile	Pasqua	Contate alli Padri per li Passi et l'Exultet	£. 22
	21 aprile		Rotta	£. 22
			due religiosi	£. 3
	25 aprile	san Marco	due religiosi Preti che assisteranno alla messa	£. 3
	19 giugno	Corpus Domini	processione	£. 40, s. 10
	29 agosto	sant'Agostino	all'organista don Antonio Rotta	£. 22
		Salario di sei mesi come organista	all'organista don Antonio Rotta	£. 111
		sant'Agostino	panegirico, al Padre Maestro Nicola Ribboni Priore	£. 12, s. 8
	25 dicembre	Vigilia, Natale, S. Stefano	ad un religioso secolare che assiste per supplire alla mancanza dei padri incomodati	£. 2
	29 dicembre		all'organista don Antonio Rotta	£. 122
	12 gennaio	esposizione del Santissimo Sacramento	all'organista don Antonio Rotta	£. 12, s. 8
			per li due discorsi a Agostino Niccolaj	£. 16
1795	4 aprile	Pasqua	contate alli Padri per li Passi et l'Exultet	£. 22
	17 aprile	saldo sei mesi organista	all'organista don Antonio Rotta	£. 111
		processione Venerdì	al reverendo don Antonio Rotta	£. 24

		Santo	organista		
		Pasqua	all'organista don Antonio Rotta	£. 22	
			a due religiosi	£. 3	
4 giugno		Corpus Domini	processione	£. 40, s. 10	
5 agosto		ritrovamento corpo di santo Stefano	all'organista don Antonio Rotta, per la musica nelle due sere della esposizione per carta	£. 22	
			Mto reverendo Padre Maestro Priore Ribboni per li due discorsi	£. 16	
			al suddetto Padre Priore per li due discorsi fatti l'anno scaduto in agosto, scordate di registrare	£. 16	
28 agosto	sant'Agostino	panegirico del nostro Santo Padre, Padre Agostino Niccolaj	£. 12, s. 8		
		all'organista don Antonio Rotta	£. 22		
	saldo sei mesi organista	all'organista don Antonio Rotta	£. 111		
26 dicembre		Vigilia, Natale, Santo Stefano	all'organista don Antonio Rotta	£. 122	
11 gennaio	esposizione del Santissimo Sacramento	Rotta, per la musica nelle due sere	£. 12, s. 8		
		Al Padre Zuane Orsini per li due discorsi	£. 16		
31 gennaio		Processione nel giorno di Santa Marina	Al padre maestro Angelo Finocchio sagristano per tanti da esso pagati a due religiosi secolari in occasione dell'esposizione per carta	£. 7	
1796	1 marzo	Salario sei mesi organista	All'organista don Antonio Rotta	£. 111	
	26 marzo	Pasqua	Alli Padri per li Passi, Exultet, conforme il solito	£. 22	
	27 marzo		Messa in musica, all'organista don Antonio Rotta	£. 22	
		Processione Venerdì Santo	All'organista don Antonio Rotta	£. 24	
	26 maggio		Corpus Domini	Processione	£. 40, s. 10
	4 agosto	Ritrovamento corpo di Santo Stefano	all'organista don Antonio Rotta per la musica nelle due sere	£. 22	
			Io sindato e procuratore per li due discorsi in detta sacra funzione	£. 16	
	28 agosto	Sant'Agostino	Per la musica in questo giorno a Rotta	£. 22	
			Ricevo io sindaco per il panegirico del nostro Santo Padre conforme il solito	£. 12, s. 8	
		Salario sei mesi organista	All'organista don Antonio Rotta	£. 111	

	26 dicembre	Santo Stefano	a due religiosi secolari per aver assistito alla messa solenne il giorno di santo Stefano in qualità di cantori	£. 3
	27 dicembre	Vigilia, Natale, Santo Stefano	all'organista don Antonio Rotta	£. 122
	12 gennaio	esposizione del Santissimo Sacramento	all'organista don Antonio Rotta, per la musica	£. 12, s. 8
			al padre Madrasso per li due discorsi	£. 16
	26 febbraio	Salario sei mesi organista	all'organista don Antonio Rotta	£. 111
			Contate al suddetto lire 150 espresse per l'aumento annuo fissatogli con parte capitolare	£. 150
1797	7 aprile	Processione Venerdì Santo	All'organista don Antonio Rotta	£. 24
	20 aprile	Pasqua	Al padre Romanini per aver cantato li Passi, Exultet, conforme il solito	£. 22
			Messa in musica, Rotta	£. 22
	26 maggio	Corpus Domini	Processione	£. 40, s. 10
	3 agosto	Ritrovamento corpo di Santo Stefano	Io sindaco e procuratore per li due discorsi in detta sacra funzione	£. 16
	27 agosto	Salario sei mesi organista	All'organista don Antonio Rotta	£. 111
			Contate al suddetto 75 lire, e queste per l'aumento annuo fissatogli con parte capitolare, ed in adesso levatogli con altra parte capitolare, per mesi sei, termineranno ultimo corrente come da ricevuta	£. 75
	25 dicembre	Vigilia	All'organista don Antonio Rotta per la musica della Vigilia di Natale	£. 40
1798	12 gennaio	esposizione del Santissimo Sacramento	Io sindaco per li due discorsi	£. 16
	24 gennaio	Messa per truppe imperiali	All'organista don Antonio Rotta per messa e Te Deum in musica cantata in quest'oggi per la venuta delle truppe imperiali	£. 44
			A Beccarelli per l'illuminazione del campanile e suonar le campane	£. 46
	27 febbraio	Salario sei mesi organista	All'organista don Antonio Rotta	£. 111
	9 agosto	Ritrovamento corpo di Santo Stefano	Al Padre Ribboni per li due discorsi	£. 16
	28 agosto	Salario sei mesi organista	All'organista don Antonio Rotta	£. 111

	30 dicembre	Vigilia, Natale, Santo Stefano	A 3 religiosi secolari per aver cantato in coro	£. 40	
			A due cantori per aver assistito alle messe	£. 9	
1799	13 gennaio	esposizione del Santissimo Sacramento	Al Padre Riboni per li due discorsi	£. 16	
			All'organista don Antonio Rotta	£. 12, s. 8	
	24 febbraio	Salario di sei mesi organista	All'organista don Antonio Rotta	£. 111	
	21 aprile	Pasqua	Per aver cantato li Passi et l'Exultat	£. 22	
	19 agosto	salario di sei mesi organista	al reverendo don Antonio Rotta, famoso organista	£. 111	
	31 agosto	sant'Agostino	al sagrestano Nicolaj per tante dallo stesso spese in religiosi secolari nel giorno del S. Padre e per una messa fatta celebrare come da sua ricevuta	£. 12, s. 12	
	23 settembre			al R. Padre Luigi Montan per li due discorsi	£. 16
				Al R. B. Antonio del Misier per la musica	£. 16
	26 dicembre	Vigilia, Natale, S. Stefano		Al reverendo don Antonio del Missier per aver cantato in coro con altri religiosi	£. 40
31 dicembre	Al Padre B. Agostino Niccolai sagrestano per tanti dati da esso a tre religiosi secolari, per aver fatti li cantori nelle tre messe solenni di Natale e S. Stefano			£. 9	
1800	1 gennaio	Santa Madre di Dio	Al reverendo don Antonio del Misier per li religiosi da esso lui invitati alle due esposizioni per carta come dalla sua ricevuta	£. 16	
			Al Padre Luigi Montano per li due discorsi fatti nelle suddette due esposizioni	£. 16	
	4 aprile	Processione Venerdì santo	All'organista don Antonio Rotta	£. 24	
	12 aprile	Pasqua	Alli Padri per li Passi e l'Exultat	£. 22	
	17 aprile		Al Padre Tonini per tante da esso pagate nelle funzioni di settimana santa e nei tre giorni di Pasqua	£. 29,18	
	20 aprile	Salario dell'organista per sei mesi	All'organista don Antonio Rotta	£. 111	
	30 aprile	Pasqua	Al Padre Nicolai per tante da esso pagate a due religiosi ed in candela per la sagrestia	£. 6, s. 4	
	3 agosto	Salario dell'organista per sei mesi	All'organista don Antonio Rotta	£. 111	

	4 agosto	Ritrovamento del corpo di Santo Stefano	don Antonio del Missier per la musica nelli giorni della esposizione	£. 16
			Al Padre Soardi per li due discorsi	£. 16
	30 novembre	Ognissanti	Al Sagrestano Niccolai per tante da esso lui spese per aver fatto celebrar messe in giorno festivo e per l'assistenza di due religiosi alla messa cantata nel giorno di tutti i santi	£. 24
	25 dicembre	Vigilia, Natale, Santo Stefano	Al reverendo Don Antonio del Missier per aver cantato in coro con altri religiosi secolari	£. 40
31 dicembre	Contante al sagrestano Nicolai per messe fatte celebrare come anche lire sei date a due religiosi secolari per l'assistenza prestatalle due messe il giorno di Natale e il giorno di S. Stefano		£. 24	
1801	11 gennaio	esposizione del Santissimo Sacramento	Antonio del Missier e queste per li religiosi da lui invitati alle due esposizioni	£. 16
	12 gennaio		A Padre Soardi per li due discorsi	£. 16
	17 marzo	Salario dell'organista per sei mesi	All'organista don Antonio Rotta	£. 111
	3 aprile	Pasqua	Alli Padri per aver cantato li Passi e l'Exultat nella settimana santa	£. 22
	30 aprile		A due religiosi per l'assistenza alla messa cantata nel giorno di pasqua	£. 3
	3 agosto	Ritrovamento corpo di Santo Stefano	Ad Antonio del Missier per aver cantato in coro con i suoi colleghi nelle due esposizioni	£. 16
			Agostino Niccolai per i due discorsi	£. 16
		Salario dell'organista per sei mesi	All'organista don Antonio Rotta	£. 111
	28 agosto	Sant'Agostino	Antonio del Missier per l'assistenza prestata con altri religiosi alla messa cantata	£. 8
30 novembre	Beata Vergine	Al Rev. Padre Agostino Nicolaj per tante da esso lui spese a due religiosi per fare assistere alla messa cantata nel giorno della Beata Vergine, e per aver fatto soddisfare una messa	£. 8	
29 dicembre	Vigilia e Natale	A Giuseppe Trani per aver cantato in coro con altri religiosi	£. 30	

1802	11 gennaio	esposizione del Santissimo Sacramento	A Giuseppe Trani per aver cantato in coro con altri religiosi secolari in dette due esposizioni	£. 16
			Al Padre Agostino Soardi per li due discorsi	£. 16
	12 febbraio	Salario dell'organista per sei mesi	All'organista don Antonio Rotta	£. 111
	17 aprile	Pasqua	Alli Padri per aver cantato li Passi e l'Exultat nella settimana santa	£. 22
	30 aprile		Al sagrestano Nicolaj per messe fatte celebrare, per la sagrestia e per l'assistenza di due religiosi alla messa cantata	£. 58
	4 agosto	Ritrovamento corpo di Santo Stefano	Al reverendo Don Antonio del Missier Maestro per la musica corale nelle due esposizioni	£. 16
			Agostino Niccolai per i due discorsi	£. 16
	9 agosto	Salario dell'organista per sei mesi	All'organista don Antonio Rotta	£. 111
	28 agosto	Sant'Agostino	Antonio del Missier per la messa cantata	£. 8
27 dicembre	Vigilia e Natale	don Antonio del Missier per aver cantato in coro con altri religiosi	£. 30	
1803	11 gennaio	esposizione del Santissimo Sacramento	Antonio del Missier per aver cantato in coro con altri religiosi secolari	£. 16
			Al Padre Riboni per li due discorsi	£. 16
	8 aprile	Pasqua	Alli Padri per aver cantato li Passi e l'Exultat nella settimana santa	£. 22
	30 aprile		Al sagrestano per messe fatte celebrare, per la sagrestia e per l'assistenza di due religiosi alla messa cantata	£. 112
	3 maggio	Salario dell'organista per sei mesi	All'organista don Antonio Rotta	£. 111
	31 maggio		Al sagrestano per messe fatte celebrare, per la sagrestia e per l'assistenza di due religiosi alla messa cantata	£. 58

Direzione dipartimentale del Demanio, b. 374, fasc. 5

PROCESSO VERBALE 4 APRILE 1806

L'anno 1806 in quarto giorno del mese di aprile a ore sei del mattino di venerdì: noi commissario delegato al effetto sotto espresso con decreto del sig. amministratore del Demanio di Venezia 4 aprile 1806, ci siamo trasportati in compagnia del sig. Onorato Zavaldi al convento di S. Stefano situato a Venezia in contrada di San Vidale in esecuzione degli ordini dati, per procedere all'apposizione dei sigilli sopra li mobili, effetti, registri, titoli, e carte del detto convento, ed essendovi giunti noi abbiamo convocato in una delle stanze del detto convento li signori Agostino Nicolai superiore, Antonio Luigi Romanini segretario, Luigi Fabris procurator e sindaco, e Francesco Tonini sacristano, qui essendovisi resi noi abbiamo loro data notizia de nostri poteri, e dell'oggetto della nostra missione avendoli interpellati in nome di sua maestà Imperatore e Re di manifestarci tutti gli effetti, mobili, mobiglia, oro, argento, monete, ornamenti di chiesa, quadri, libri, titoli, e carte, e generalmente tutti gli effetti appartenenti alla loro comunità di indicarci i luoghi ove si trovano, e di accompagnarvici al che prostandosi per obbedienza agli ordini di Sua Maestà noi abbiamo proceduto all'operazione che ne é prescritta come segue. Siamo passati nella camera detta dell'archivio, ed ivi siamo stati assicurati esistervi tutte le carte, titoli di possesso, e libri riguardante l'amministrazione, protestando non esistervi nulla fuori di convento, ne presso di chi si sia verono degli oggetti suindicati, e ritrovata di sicurezza conveniente abbiamo apposti li sigilli prescritti. Chiesto il superiore a dichiarare li prezzi d'oro, e d'argento monetali, ed altre monete, che si trovassero nella cassa gnl. del convento, o nelle casse particolari. Siamo passati nella camera contigua alla sagrestia ove esiste un armadio ad uso di scrigno, entro del quale abbiamo ritrovato monete in soldoni lire tremille cento sessantadue, e ducati effettivi numero quarantasette del qual soldo levate giusto l'ordinato £. 3000 e lasciate al superiore per la spesa giornaliera della cassa, le rimanenti £. 162 e ducati 47 nonché £. 12 di rimanenza della cassa particolare del Padre Procuratore a tutto questo giorno 4 aprile furono poste in un sacco e suggellate con cera ardente, e riposta nella stanza dell'archivio in unione a \$ 37, 13 contate dal Procuratore di Campagna che complessivamente fanno £. 211,13 e ducati 47.

Inventariati tutti gli argenti, e gli altri metalli del convento, della chiesa, della sacristia e della cappella, dietro la dichiarazione del superiore, essere di medesimi inservienti al necessario culto Divino furono rilasciati al stesso sotto la sua propria responsabilità come apparisce nell'allegato A. In seguito all'inventario B si fece lo stesso delli mobili, biancheria, effetti, ed ornamenti della chiesa, sacristia, e cappella, rilasciati al superiore accennato come necessari al culto giornaliero dietro la sua dichiarazione verificata da noi sul luogo. Quegli ornamenti di chiesa, e biancheria non assolutamente necessaria al culto divino raccolta nell'inventario C furono posti in una cassa e trasportata sulla stanza sopradetta dell'archivio ove fu sugellata nella estremità in cera ardente con il nostro sigillo, e del convento. Tutti li mobili, biancheria, utensili, ed effetti d'ogni specie che servono all'uso particolare da reliquiari, e della casa, da noi veduti e sommariati nella visita generale praticata al convento come dalla specifica D, e tutti gli oggetti di consumazione pura descritti nella medesima furono anch'essi lasciati sotto la vigilanza, e custodia del superiore del convento. Fattasi consegnare dal superiore il ruolo di tutti gli individui della famiglia distinti li proscritti dai laici, si presenta sotto l'allegato E.

Avendo ritrovate una stanza ad uso di biblioteca, nella quale esistonvi vari libri indicati nel generale catalogo, che nella medesima si conserva si è creduto inutile l'inventariarli. E li detti sig. Agostino Nicolai superiore, Antonio Luigi Romanini Seg., Luigi Fabbris Procurator, e Sindaco, e Francesco Tonini Sacristano avendosi dichiarato che tutti gli oggetti indicati, e rappresentati in questo processo verbale e lasciati tutti li detti effetti alla vista summenzionata sotto

la custodia, e possesso del detto sig. Agostin Nicolai superiore, che se ne incarica per riprodurli tutte le volte, e quante ne sarà ricercato, noi l'abbiamo egualmente stabilito custode dei suggelli apposti del pari che degli effetti che si trovano sotto di quelli, ed ha segnato con noi, a nostro aggiunto il presente processo verbale il giorno Mese, ed anno suddetto.

Filippo Rugger commissario

Onorato Zavaldi Aggiunto

F. Agostino Nicolai Prior Aff.mo

F. Luigi Fabris Sindaco e Procurator di Città

F. Francesco Tonini sacristano

«Inventario 4 aprile 1806»

A Inventario degli argenti, ed altri metalli del convento, della chiesa, e della sacristia, e delle cappelle, quali avendo asserito il sottoscritto Superior essere inservienti al necessario giornaliero culto divino si rilasciarono allo stesso:

ARGENTI

- 1 turribolo d'argento
- 1 sua secchiella, simile
- 1 ostensorio, simile
- 1 reliquiario di San Nicola, simile
- 1 reliquiario di Santo Stefano, simile
- 6 calici con sua patina, simili
- 1 reliquiario della Spina, simile
- 2 ampolle di vetro con lametta d'argento
- 2 pissidi, simili
- scatoletta per ripostiglio dell'ostia, simile

METALLI OSSIENO OTTONI

- un turribolo con sua navicella, d'ottone
- candelieri grandi n. 24
- detti piccioli n. 12
- lampade sortite n. 8
- vasi n. 12
- reliquiari n. 4
- croci d'ottone n. 4

BRONZI

- candelabri all'altar maggiore n. 2
- 1 leggìo ossia porta messale di coro
- 1 croce di bronzo all'altar maggiore

B Inventario delli mobili, biancheria, effetti ed ornamenti della chiesa, sacristia, e cappella rilasciati come necessari al culto giornaliero dietro una dichiarazione:

BIANCHERIE

- 26 camici
- 30 amiti
- 18 cordoni
- 14 cotte
- 20 tovaglie d'altare
- 6 sotto tovaglie di canape
- 20 fazzoletti da lavabo
- 6 asciugamani

ORNAMENTI

piviali n. 5 di salmis d'oro, colle loro stole, ed un apparato simile con due tonicelle, pianete e continenze
 un piviale a fiori d'argento
 apparato di color nero
 altro di color rosso
 pianete diverse, con stole, e manipoli n. 27
 un piviale bianco con stola
 due baldacchini da 4 aste
 messali in sorte n. 18
 cuscini n. 16
 un tappeto per l'altar maggiore
 penelli da processione n. 3

MOBILI

Damaschi rossi ornanti la chiesa
 Quadri in sorte di diverse grandezze, in sacristia n°23
 Nella camera contigua n°3
 Banchi da riporre paramenti in sagrestia n. 3
 Poltrone n. 1
 Careghe n. 6
 Banchi in chiesa n. 34
 Un orologio a torretta in sacrestia
 Un armer a uso di scrigno nella camera contigua alla sagrestia
 Cera n. 30 incirca

C Inventario delli mobili, ed ornamenti della chiesa, sacristia, e cappella ritenuti come non necessari al culto divino giornaliero dietro sua dichiarazione:

BIANCHERIA

camisi n. 20 cordoni n. 12
 cotte n. 6
 tovaglie d'altare n. 4

ORNAMENTI

un apparato di fiori d'argento, con 2 tonicelle, e pianete
 altro di color violetto, completo
 altro di color verde
 pianete diverse n. 24

D Specifica delli mobili, biancheria, utensili, ed effetti d'ogni specie ad uso particolare de religiosi, e della casa e di tutti gli oggetti di consumazione
 [...]

«Inventario 19-20 giugno 1806»

Ruolo degli inservienti addetti al convento, e monistero di Santo Stefano in Venezia sotto il giorno epoca dell'apposizione della mano regia sulla sostanza del medesimo in forza del regio decreto:

Spenditore e cuoco con spesa annua di	£. 144
Guatero di cucina e portinaio del convento	£. 1218, s. 16
Barbiere	£. 248
Medico	£. 93
Chirurgo	£. 62

19 giugno 1806

foglio mostrante l'introito ed esito del monastero di Santo Stefano, principiando dalli 4 aprile fino al giorno 19 giugno dello stesso anno

INTROITO

aprile prima summa	£. 4406
maggio seconda summa	£. 476, s. 7
detto terza summa	£. 108, s. 10
giugno quarta summa	£. 2118, s. 4
summa	£. 7109, s.

ESITO

aprile prima summa	£. 2753, s. 3
detto seconda summa	£. 1139, s. 13
detto terza summa	£. 628, s. 6
maggio quarta summa	£. 229, s. 4
detto quinta summa	£. 1473, s. 18
giugno sesta summa	£. 1097, s. 11
summa	£. 8242, s. 11

Il padre del convento Luigi Fabris resta creditore di £. 1133, s. 10

- In esecuzione all'ordine avuto da questo regio signor direttore del Demanio e Diritti uniti dal Dipartimento dell'Adriatico rassegnò io infrascritto priore di Santo Stefano il ruolo nominativo degli individui sacerdoti, e laici componenti la nostra corporazione

COMPONENTI DELLA FAMIGLIA DI SANTO STEFANO

Il padre Domenico Beltrame

Il padre Agostino Nicolai

Il padre Nicola Riboni

Il padre Angelo Finocchi

Il padre Luigi Fabris

Il padre Domenico Madrasso

Il padre Antonio Romanini

Il padre Giovanni Orsini

Il padre Giovanni Alabardi

Il padre Francesco Tonini

Il padre Giuseppe Giacconi

CHIERICI

Il padre Paulo Benazalli mentecato

FRATELLI LAICI

F. Bortolo Ferrari

F. Alberto Baccaralli

F. Giacomo Barboto

F. Antonio Dorigo

FAMIGLIA DI SAN CRISTOFORO

3 padri

2 fratelli laici

FAMIGLIA DI SANTA MARGHERITA DI TREVISO

9 padri

2 fratelli laici

FAMIGLIA DI SANTA MARIA DI MONT'ORTONE

8 padri

4 fratelli conversi

«Inventario 21 giugno 1810»

Inventario e stima degli effetti, mobili e simili, ritrovati esistere nella chiesa dei padri Eremitiani Agostiniani di Santo Stefano in Venezia in questo giorno 21 giugno 1810 dietro soppressione del convento di avocazione delle sue sostanze al regio demanio in adempimento al sovrano decreto 25 aprile ultimo scorso.

- Nota dei quadri esistenti nella chiesa suddetta fatta dal delegato sig. Carlo Camerata all'atto della soppressione relativa al sovrano decreto 25 aprile 1810

N. PROG.	UBICAZIONE	SOGGETTO	AUTORE
1	cappella di San Tomaso	pala in due pezzi	
2	altar di Pietro	pala	
3	altar di Santo Stefano	pala	
4	altar di San Nicola	pala	
5	altar di B. Vergine della Cintura	pala	
6	altar di Sant'Anna	pala	
7	altar Santa Monica	pala	
8	altar della Concezione	pala	
9	altar di Sant'Agostino	pala	
10	cappella della Beata	pala	
11	Chiara	pezzi di pittura alle spallier	
12	altar della B. V: della Cintura	quadro grande alle spallier	
13	nella sagrestia	28 quadri assortiti	

Nella chiesa vicino l'altare della Cintura infisso nel muro esiste un pezzo in bronzo di bassorilievo di getto di un prezzo grandissimo e inconsiderabile.

- Stato delle suppellettili di ragione della detta chiesa estratto dall'inventario. Stime eseguito dal delegato sign Carlo Camerata per la corporazione dei PP di Santo Stefano soppressa per il sovrano decreto 25 aprile 1810

EFFETTI D'ARGENTO [...]

EFFETTI DI CHIESA E SACRISTIA [...]

CAPPELLA MAGGIORE [...]

IN CORO [...]

CAPPELLA DI SAN TOMASO [...]

ALTAR DI S. PIETRO [...]

ALTAR S. STEFANO

6 candelieri

2 vasi

1 croce

1 lampada

3 tabelle

2 vasi di legno
1 croce di legno
2 candelieri di legno
1 campanello di bronzo

ALTAR S. NICOLA

10 candelieri grandi
2 detti piccoli
8 vasi
1 crocefisso d'ottone
2 lampade
3 tabelle legno
6 banche noce
6 dette abate
1 scabello a cassella con chiavi
1 banco grande noce e spalliera
1 statua del Santo di legno sotto il banco
2 casselle da quattro d'ottone
2 colonne tela nera
2 teli simile
1 coltrina tela bianca
completo legno d'oro con soazza dorata
1 detto seta e fiori
1 coltrina drappo d'oro alla pala dell'altare
cuscini damaschin cremese oro, e fiocchi

ALTAR DELLA B. V. DELL'ANNUNCIATA

statua della B. V. con suo trono dorato tutto di legno
4 candellieri
1 croce
4 vasi
1 lampada
2 braccialetti ferro
2 braccialetti d'ottone
1 abito damaschetto cremisi con fiori d'oro
abito cambelotto cremese color nosella in seta
detto seta fondo bianco ricamato a fiori d'oro ed argento
detto cambelotto seta a fiori
detto drappo in opera fiorato fondo bianco
dette manto latesin
detto seta fondo bianco a fiori
detto manto bianco
detto bianco ricamato in vari colori
velo latesin con merletto oro falso
velo bianco con merlo

ALTARE B. V. DELLA CINTURA

6 candellieri grandi
2 detti piccoli
6 vasi con palme
1 muda tabelle

3 lampade di ottone
4 gocciole metallo dorato
1 scala da muro doppia
6 scabelli
1 banco noce coperto di pelle
banchette attorno della cappella
soler legno con immagine della Beata Vergine
1 segnal legno dorato con figuri d'intaglio
2 casselle per la questua fornite d'ottone
1 parapetto con soazza dorata
2 detti drappo bianco e giallo
7 cartelle con soazze
7 coltrine tela vecchie
1 diposizione croce intaglio noce
1 campanella bronzo
3 cuscini pelle vecchi
1 pezzo tela gialla

ALTAR DI SANT'ANNA

6 candelieri
6 vasi
1 croce
2 tabelle
1 lampada
2 braccialetti ferro

ALTAR DI SANTA MONICA

6 candelieri
4 vasi
3 tabelle
1 lampada
6 banchi di noce

ALTAR DELLA CONCEZIONE

4 candelieri
4 vasi
1 croce
1 lampada
3 tabelle legno
2 candelieri legno
7 cuscini vecchi

ALTAR DI SANT'AGOSTINO

6 candelieri
4 vasi d'ottone
1 lampada
3 tabelle
2 candelieri

CAPPELLA B. CHIARA [...]

NEL CORPO DELLA CHIESA [...]

NEL LOCALE AD USO SACRISTIA [...]

IN CAMPANILE [...]

IN TUTTO:

argenti ed effetti preziosi	£. 2763, 75
paramenti sacri e biancheria	£. 1789
mobili ed arredi sacri	£. 2206
numero di campane	5
Summa	£. 6758,75

b. 432

Regno d'Italia

Venezia dipartimento dell'Adriatico 14 del mese di agosto 1806

Trasferitomi io sottoscritto Commissario delegato per il sestier di San Marco in Compagnia del Pubblico Notaro Paolo Caliarì esecutivamente agli ordini del signor direttore del Demanio del giorno 8 corrente contenuti nel Decreto n° 2183. Nella chiesa dei padri Agostiniani di S. Stefano fu da me richiesta al Reverendo Padre Priore la nota esatta di tutte le scuole, confraternite e compagnie esistenti nella sua chiesa, il quale tosto mi fece il qui unito foglio, che accompagniamo sub A in cui si vede, che già di tutte quelle che sussistono in essa chiesa furono avocati li beni, e che però nessun'altra operazione fu d'uopo di fare, non essendovi compagnia veruna, ne altro consorzio laicale con beni invocati, accertando ciò sotto la di lui responsabilità il detto Padre Priore. Così restò terminato il presente Processo verbale, che viene da noi sottoscritto.

Domenico Rana delegato

Gio Paolo Caliarì Notaio

A

Nota di scuole, e confraternite esistenti nella chiesa di Santo Stefano.

Scuola della cintura	Rimessa con avocazione dei beni
Compagnia di divote di Sant'Anna	Soppressa con avocazione dei beni
Scuola dei Pistori tedeschi	Rimessa con avocazione dei beni
Scuola dei Calegheri tedeschi	Rimessa con avocazione dei beni
Scuola di Santo Stefano	Rimessa con avocazione dei beni
Scuola di San Nicola	Soppressa con avocazione dei beni

Attesto io sottoscritto Priore, che non esistono altre scuole, ne consorzi laicali

F. Agostino Nicolai Priore Affermo

SCUOLA DEI CALEGHERI TEDESCHI

«Atto d'avocazione»

Adì 23 maggio 1806 Venezia

PROCESSO VERBALE

Abbiam trovato nella chiesa di Santo Stefano esistere una scuola di ragione dell'arte dei calegheri tedeschi, e quindi abbiamo convocati Zuanne Mengoti gastaldo e Pietro Fux ed abbiam loro dichiarato la soppressione della scuola stessa, facendo consegnare gli effetti descritti nell'annesso inventario al reverendo padre Luigi Fabris Nod. Del convento per esserne manutentore e responsabile. Avendo inoltre quest'arte un oratorio nell'ospizio situato in salizada a S. Samuele, noi passeremo nel medesimo a proseguire le operazioni ed in appresso formeranno il processo verbale. Abbiamo contemporaneamente inculcato alli sopranominati rappresentanti che a ciò non si intende la soppressione dell'arte, la quale deve esistere come per lo addietro. Tutto ciò noi abbiamo eseguito in compagnia del fed. Pubblico notaio Antonio Maria Zanetti. Ci siamo pure portati nell'oratorio ove esiste una cappella in un locale dell'ospizio medesimo sotto titolo di scola, quindi in ordine alle nostre commissioni siamo passati alla soppressione della medesima. Abbiamo pure significato alli medesimi Gio Mengotti Gastaldo e Pietro Fux ed in presenza al reverendo padre Luigi Fabris proc. del convento di Santo Stefano e del pubblico notaio Antonio Maria Zanetti abbiamo dichiarata la soppressione della scola, ed abbiamo preso in inventario tutti gli effetti di ragione della stessa, che abbiamo consegnati nel fatto al reverendo padre suddetto costituendolo depositario, manutentore, e responsabile ad ogni caso di superiore comando degli effetti medesimi, come pure avendo rilevato appartenere a questa scuola vari stabili, come dall'inserta specifica C si riscontra, i quali rendono l'annua summa di £... abbiam creduto di costituire provvisoriamente e sino a nuove superiori disposizioni procuratore ed esattore il nominato reverendo padre Fabris con l'obbligo espresso di non fare alcuna disposizione delle rendite stesse, ma di partecipare di volta in volta al r. aff. Del demanio quelle esazioni che avesse verificate, al qual oggetto noi l'abbiamo munito di u esatta nota degli affitti e stabili, della scadenza degli affitti e dei debiti arretrati dei medesimi, onde possi verificarne a tempo debito l'esazioni, e renderne conto come si è detto. Trovai esistere una cassa di ragione di questa scola, ove esistevano £. 400 dalle quali detratta il salario del nonzolo, ed altre spese, rimangono £. 24 in ragione del corso, che avevano al primo del corrente che abbiamo rilevata e che si consegnano all'Affitto del demanio. Si unisce una nota degli affittuali debitori, e de fondi di questa scola come dall'allegato D, di cui abbiamo rilasciata copia al reverendo P. Fabris per l'oggetto indicato nel processo. Abbiamo anche riportate le filze, e libri di amministrazione consegnatimi dal sig. clemente prosdocimi fu amministratore di detta scola il qual venne convocato e gli abbiamo significata la soppressione della scola ed abbiamo in sua presenza significato che con tale operazione non s'intende ne di opprimere ne di portare alcun pregiudizio alla loro arte quale dovrà restare sotto le medesime discipline, e privilegio, come d'addietro, al quale oggetto abbiato lasciato in potere del custode del detto ospizio due luoghi ch'egli abita, onde possino continuare i loro usi per l'elezione de capi di loro arte. Ed avendo con ciò finita la nostra osservazione, abbiamo chiuso il presente processo verbale col lasciare sotto la custodia del sunnominato Padre Fabris gli effetti già inventariati come si è detto. Tutti gli interventi ed il fed. Notaio hanno con noi sottoscritto il presente processo.

P. Luigi Fabris

Zuanne Mengot

Pietro Fux

Antonio Maria Zanetti

A Biron Commissario Delegato

OSSERVAZIONE

Quest'arte di Calegheri Tedeschi teneva il luogo ove esisteva la scuola soppressa sotto il titolo d'ospizio nel quale raccoglievano quei loro confratelli provenienti per soli tre giorni, e gli ammalati avevano nel detto ospizio ricovero, ed altre soldi 12 il giorno durante la loro malattia dalle rendite di quest'ospizio si suppliva alle spese stesse, e si teneva apposita cassa dalla quale parimente s'incontravano anche le spese d'uffiziatura della cappella esistente nell'ospizio.

Piccolo è il numero di quest'artisti tedeschi, e riscontrai essere quasi tutti, anzi tutti alloggiati senza dubbio fuori dal detto ospizio eccetone il custode, e tutti ancora intrusi già nell'arte dei veneti

calegheri, e di prova convivente a questo, che i luoghi di detto ospizio son tutti dati ad affitto, e che si potranno l'annua rendita di £. 1200 circa come già nel processo si dichiara.

5 luglio 1806 Venezia, dipartimento dell'Adriatico, sabato ore 9

fatti chiamare i rappresentanti della scuola stessa s'intervenero Giovanni Mangot gastaldo, Pietro Fux, Giuseppe Rets, Giacomo Faritan, Sebastiano Pocheperche ai quali abbiamo dichiarato di poter continuare ad addoprarsi nelle pie pratiche del loro Istituto, come scuola ripristinata senza però veruna ingerenza negli redditi di detta scuola per li quali resta ferma la loro avocazione al demanio egualmente, che al locale in cui potranno far le loro riduzioni custudindolo, e conservandolo sotto la loro responsabilità, consegnato avendo tutto quello ch'esiste nelli eseguiti inventari al momento di soppressione eccettuati li capi d'argento che vengono accompagnati col presente processo nell'atto stesso trovandosi presente il reverendo Padre Luigi Fabris [...].

«Allegato A»

Adi 23 maggio 1806 Venezia

Inventario degli effetti della scuola dell'arte dei Calegheri tedeschi sotto il nome della B. V. dell'Annunciata posta in contrada si S. Samuele, esistenti nella chiesa di Santo Stefano dal Commissario Andrea Biron al Reverendo Padre Luigi Fabbris con l'obbligo di esserne responsabile.

1 corona d'argento pesa once ventitre

1 croce con guarnitura di argento persa once quarantacinque

4 candelieri d'ottone

1 croce simile

1 lampada simile

1 catena d'ottone

2 brazzaletti ferro

1ferro da coltrina

1 coltrina tella violetta per coprir l'altare

2 tovaglie con merli

2 sotto tovaglie

1 tella incerata

3 tavolette legno d'intaglio dorate

4 palme di galla

4 simili di carta per li giorni feriali

2 cuscini cremese di seta

4 vasi ottone

Abiti ad uso della Beata Vergine

Abito di drappo di seta fondo bianco in opera e fiori di diversi colori con fodra cendal color rosa smaritto

Simile cambelotto seta color nogella ricamato a seta e oro con fodra di cendal color simile

Abito di raso cremese con fiori tessuti oro, e fodra tella bianca

Simile di seta fondo bianco a fiorelli sparsi di colori diversi con fodra di cendal bianco

Simile di manto bianco con riporto veludini cremesi, e fiori sparsi egualmene di veludini con fodra tella cremese

Simile di seta fondo bianco ricamato di sotto di vari colori con pedana cendal bianco

Vecchi velo latesin con merletto oro falso all'interno

altro velo bianco con merletta asse bianche

Abito cambelotto seta fondo latesin con fiori tessuti di vari colori senza fodra

Simile manto latesin schietto con merletto asse bianche senza fodra, con pedana tella bianca.

F. Luigi Fabris Procurator degli Agostiniani di Santo Stefano affermo
Zuanne Mangot gastaldo affermo
Pietro Fux Sindico affermo
Ego Antonius Maria Zanetti N. V.
A Biron Commissario delegato

«Allegato E»

Adì 23 maggio 1806 Venezia

Nota de libri di amministrazione che ci vennero consegnati dal sign. Giovanni Prosdocimi, fu amministratore della scola de Calzolari Tedeschi

Un libro cassa

Due filze

«Rendite ed aggravii della scola dei Calegheri tedeschi»

RENDITA ANNUALE

Giacomo rizzi affittuale, e ciò in vigor d'affittanza de di primo Novembre 1800 paga all'anno	£. 886, s. 4
Antonio Viessoli Affittual, e ciò in vigor d'affittanza paga all'anno	£. 124
Carlo Meggio Affittual e ciò in rigor d'Affittanza paga all'anno	£. 167, s 8
Sign Giovanni Antonio Baldinelli affittual d'un Magazzino e ciò in vigor d'affittanza de di primo Agosto 1801 paga all'anno	£. 24, s. 16
Rendita annua	£. 1202, s. 8
Spese annuali	£. 684
Resta di libero annualmente	£. 518, s 8

SPESE ANNUALI

Decima	£. 98
Al gastaldo	£. 62
Al custode	£. 24
All'esattore	£. 114, s 2
Alli R.C. di Santo Stefano	£. 46
Al nonzolo di detta chiesa	£. 62
Al R. Cappellano della scuola	£. 33 s 10
Nella festività della Santissima Annunciata	£. 117, s 12
Al ministro del R. Dipartimento sopra ospitali per il capitolo	£. 24 s. 16
Consumo cere	£. 62
A confratelli ammalati	£. 40
Summa d'annuale aggravii	£. 684

SCUOLA DELLA BEATA VERGINE DELLA CINTURA

«Atto d'avocazione»

Addi 12 maggio 1806 Venezia

Noi commissario delegato per le infrascritte scole esistenti nella chiesa di S. Stefano

Per la scola della B. V. della cintura

In ordine all'articolo primo della nostra commissione 5 corrente ci siamo trasferiti nella detta chiesa in compagnia del Antonio Maria Zantetti [...]

Ed in presenza ad ognuno delli suddetti, noi li abbiamo letto e dichiarato la soppressione della scola medesima e diffidati gli serventi tutti addetti alla stessa, con obbligo espresso di non prendere più ingerenza alcuna in ciò, che appartiene alla detta scola nelli redditi cioè amministrazione di sue sostanze. Il che inteso, hanno promesso esatta ubbidienza, e promettono di mantenere ciò che con giuramento affermò Luigi Fabris, Pier Giacomo Moneche guardiano del mattino, Carlo Bianchini scrivano, Santo Bosello procuratore dell'attuale guardiano.

«Allegato A»

Specifica delli seguenti effetti di ragione della scuola della B. V. detta della cintura eretta nella chiesa di santo Stefano, e ricevuto in consegna da me sottoscritto procuratore del venerando convento degli agostiniani di Santo Stefano e del padre priore, dalli fedeli Anton Maria Zanetti Pubblico notaio ed Andrea Biron commissario delegato, quali devono essere custoditi sotto a più scrupolosa manutenzione, e resa ad ogni caro di superior comando

- 1 corona di lapis a soli finti con medaglia di filigrana
- 1 calice di argento del peso di onces 6 q.ti 2 car.ti 6 con sua custodia
- 1 corona da testa con suo setro del peso di onces 20 in circa
- 1 cassella per questuare in chiesa guarnita d'ottone con placca della B. V. di argento, onces 1, carati 19
- 2 cassette con piaoli fornimenti d'argento con sue coperte di seta

PARAMENTI

- 2 cotte con suoi merli
- 1 camise con suo cingolo, e merli
- 2 amiti con merli
- 2 corporali con sue animete, e merli
- 1 pianeta con sua stola e manipolo fondo verdolino con fiori naturali guarnita cordella d'oro
- 1 una simili completa pavonazza con galoncino d'oro
- 1 una simile fondi bianco fiorata galoncin d'oro
- 1 stola di samis d'oro con fodra cremese
- 4 cussini fondo bianco con fiori naturali
- 2 simili con galloni d'oro a lama
- 2 simili con cordella d'oro
- 2 detti vecchi senza oro ne argento
- 2 detti verdolini vecchi
- 1 vello bianco
- 1 simil di seta celeste con merlo d'oro ricamato con stelle d'oro posto nella sua cassetta
- 5 tovaglie tre con merlo, e due senza
- 1 messal senza riporti con fodera di velluto cremese
- 1 parapetto fondo bianco di seta con soazza di legno dorata e tela per coprirlo
- 1 simile di drappo con soazza dorata
- 1 simile di drappo a fiori bianco con soazza d'intaglio dorata con sua coperta di tela ed un velo pavonazzo
- 1 abito di ganzo d'oro ed argento in due pezzi con maniche a fiori naturali, e cintura di Galon d'oro con il fiocco
- 1 simile di ricamo fondi bianco con fiori d'oro
- 2 simili di drappo fondi bianco a fiori naturali vecchio

1 simile di raso fondi parepadur fiori bianchi vecchio
1 simile fondo viola con damaschino fiori d'oro vecchio
1 simile di drappetto giallo a fiori vecchio con merletti d'oro
1 simile di drappo fondo gazzia
1 simile fondo viola con ricami di seta e lustrini d'argento di proprietà privata

SEGUONO NELL'ALBERGO EFFETTI E MOBILI

2 armeroni assieno scrigni ove si custodiva l'argenteria
1 scrigno di ferro riposto in uno delli suddetti
1 simile di noghera per custodia degli abiti della B. V: libri e scritture
1 simile per li parapetti ed altro
1 soler d'intaglio dorato con sue mazze
1 ombrella ad una mazza di samis d'oro con sua franza a festone e cordella d'oro foderata di raso celeste, con sua tella per coprirla, e pietra per sostenerla, la fragia è falsa.
1 quadro grande rappresentante l'instituzione della scuola
1 crocifisso grande di legno
1 crocifisso, ossia deposizione dalla croce con varie figure d'intaglio di bosso
1 sgabello dipinto
1 capitello sopra la porta con suo brazzaletto di ottone, e feriate di ferro colla immagine della B. V.
4 gocciole di rame dorato
1 tronetto d'intaglio dorato co suoi braccialetti
2 bussoli da balottare
4 colonne di sovarizzo d'oro a veluto cremese con suoi guazzaroni pure di veluto, ed otto pezzi di merlo d'oro pesano once 12
1 muda di damasco cremese con suoi guazzaroni di veluto con frangia di seta ed oro per le due colonne grandi, quali sguazzaroni sono in parte tagliati
1 schienale di damasco di paragon con suo sfriso di veluto cremese con frangia d'oro tagliata
1 ombrella fondo samis d'argento a fiori con fodra di manto cremese con suoi cordoni e fiocchi, e frangia di seta gialla e 4 mazze
2 coltrine turchine servono per l'altare e porta maggiore
1 detta per il soler della B. V.
1 tella gialla per coprire gli abiti della B. V.
1 una campanella per suonare la messa posta sopra il balcone
in suola attigua all'albergo suddetto
1 altar di marmo fino
6 candelieri d'ottone grandi e piccoli
4 vasi simili
1 muda tolelle d'ottone
2 gocciole di ferro dorate
1 pala con l'immagine della B. V. con soazza di legno dorata
1 lampada d'ottone con catena di ferro dorata
spaluse di noghera d'intorno alla scuola con sue banche
11 quadri ad interno la scuola con soazze dorate
1 banco grande con casselle di nogara
3 cussini di pale marochin rosso ad uso di bancali
9 scrocchi, e 42 cappe verdi
12 palme di galletta compreso due grandi per le rinfrescadore
1 piedistallo dorato per la croce sopra il banco
1 quadretto colla immagine della B. V. di ricamo con soazza dorata
2 cartelli di confratei con soazza di nogara
4 sgabelli di nogara vecchi

1 restello di ferro con suoi ottoni serature e chiavi
2 portiere di panno rosso con sue buone grazie dorato con guarnizione di seta e ferri per le stesse
2 velli neri con fiori bianchi
3 cartelli uno con lo specchio per il guardiano, uno per le cariche ed uno per le reliquie e quadri
1 soler d'intaglio all'immagine della B. V. Assunta con corona di gala dorata
2 penelli ossieno segnati per li defonti
2 ferri per le coltrine dell'altar e porta

IN CHIESA

1 cappella attornata con sue colonelle di marmo fino, con quattro portelle di ferro dorato, ed altare di marmo con pala della B. V. in tela
6 candelieri grandi d'ottone, e due piccioli in tutti 8
6 vasi d'ottone grandi e piccioli
1 muda di tolette d'ottone
12 palme vecchie
1 quadro grande sopra la spalliera
6 lampade di ottone con cadene di ferro dorate cioè quattro piccole e due grandi
1 scala dopia
6 sgabelli
1 banco grande di noghera coperto di pelle con armer di dietro e banco
1 soler di legno con suo baldacchino di rame dorato e suo ferro
1 segnal di legno dorato con figure d'intaglio
10 coltrine vecchie nella scuola ed albergo con buone grazie
8 candelieri di legno argentati
6 vasi di legno simili
3 tolette simili
1 croce simile con piedistallo dipinto verde
2 rinfrescadore simili
2 casselle di nogare guarnite d'ottone per le questue

Al signor direttore del reale demanio di Venezia

il commissario delegato al ripristino della scuola della cintura in Santo Stefano

adi 4 luglio 1806

[...] Viene ripristinata la scuola per adoperarsi negli esercizi di culto e del loro istituto senza però veruna ingerenza nell'amministrazione de beni e redditi per i quali resta ferma l'avocazione al reale demanio e colle condizioni infra dichiarate rapporto alla località ed effetti che restano consegnati fino alle disposizioni del governo.

«Inventario»

NELL'ALBERGO

quadro grande rappresentante l'istituzione della scuola

[...]

NELLA SCUOLA CONTIGUA ALL'ALBERGO

altare di marmo fino

pala con l'immagine della B. V. Assunta con soazza di legno dorata

quadri ad interno la scuola con soazze dorate

[...]

IN CHIESA

quadro grande sopra la spalliera
in tutto 12 quadri.

Ripristinata con processo verbale 9 luglio 1806 per adoperarsi negli esercizi di culto, e del loro Istituto senza però veruna ingerenza nell'Amministrazione dei Beni e Redditi pei quali resta ferma l'avocazione al Reale Demanio.

SCUOLA DI SANTO STEFANO

«Inventario»

13 maggio 1806

specifica delli seguenti effetti di ragione della scola di Santo Stefano in Santo Stefano ricevuta in consegna da me sottoscritto procuratore del venerando convento degli Agostiniani di Santo Stefano e del padre priore delli fedelli Anton Maria Zanetti padre notario ed Andrea Biron commissario delegato quali devono essere custoditi sotto la più scrupolosa manutenzione e resa ad ogni caso di superior comando:

1 matricola di velluto cremese con due placche d'argento otto borchie e due passetti d'argento
1 croce d'argento e rame con piedistallo e cassetta
1 penello
1 gonfalon con sua cassella e ferri
1 muda di tolette d'altar di legno
1 cesendello d'ottone
3 candelieri d'ottone
1 secchiello con suo aspensorio d'ottone
2 campanelle di bronzo
1 parapetto di damschetto
1 banco d'altare con suo schienale
1 manto di velluto verde con segnali e cuscini con ricamo d'oro falso
3 casselle da questua due fornite d'ottone
10 scabelli d'albeo con suo schienale
4 vasi di legno con sue palme
1 pala del santo all'altar
8 pezzi di quadro all'interno della scuola
1 lava mani di ferro con sua conca e secchio, saponetta d'ottone
1 croce d'ottone
1 reliquiario di metallo
1 baldacchino con suoi vasi, palme e due brazzaletti
1 pennello di legno
4 aste di legno
1 baston di legno
6 cappe di tela verde
2 rami di Santo Stefano
2 cussini d'altare

NEL PRIMO PIANO DELLA STESSA SCUOLA

1 palla di legno dipinta
5 quadri al soffitto
1 scala da due mani

1 banco d'albeo con scrigno
1 altare di legno finto marmo posto nella scuola
1 scrigno di noghera
1 stola con le croci doro, con suoi segnali con cassetta
5 quadri laterali nell'atrio
spalliere di cori d'oro d'intorno alla scuola
libbre 26 di cera in pezzi 28
Fra Luigi Fabris
Andrea Mastratti guardian
Ego Antonio Maria Zanetti
A Biron Commissario Delegato

«4 luglio 1806 venerdì, Venezia, processo verbale»

[...] essere ripristinata la scuola per adoprarsi nei soliti esercizi del culto, e del loro istituto senza però veruna ingerenza nell'amministrazione de beni, e redditi per i quali resta ferma l'avocazione al reale demanio egualmente che del locale, e mobili entro stanti che devono esser custoditi, e conservati sotto la loro responsabilità unitamente alli quadri stabili e con le altre condizioni infrascritte.

[...]

Esaminato l'inventario fatto al momento della soppressione trovato avendo niente esservi da separare, ne d'avocare atteso che è poco quanto esiste e di poca rilevanza, neppure essendo tutta d'argento necessaria all'esercizio delle loro funzioni, pero tutto venne alli stessi consegnato assieme con la poca cera allora pesata in libbre venti sicchè per conto dell'eseguito ripristino null'altro abbiamo potuto dichiarare soggetto alle ulteriori disposizioni del governo fuorchè il locale gli armadi ad uso d'archivio, che fu siggillato, e li quadri che contornano la scuola sopra li schienali di cuori d'oro.

Questo è quanto fu eseguito in ordine alla commissione che resta sottoscritto dalli ripristinati.

SCUOLA DI SAN NICOLA DA TOLENTINO

Venezia 1807 13 luglio lunedì alle ore 4 pomeridiane

Nella sagrestia della chiesa di reverendi padri di Santo Stefano dell'ordine di Sant'Agostino

Per eseguire la commissione della Rag.a d'Uffizio della direzione demaniale dell'adriatico riguardante la scuola di San Nicola da Tolentino non ripristinata in detta chiesa.

Commissione ricevuta sotto il n° 2996. Ci siamo trasferiti noi sottoscritti commissari in unione al pubblico notaro veneto Giuseppe Baroncelli nella sacrestia sopradetta, e ricercato del Padre Luigi Fabris Procurator del convento di Santo Stefano sudetto gli abbiamo partecipate le ricevute commissioni intorno alla scuola predetta, e quindi riscontrato con noi l'inventario 1806 12 maggio in copia ricevuto alla commissione e trovato questo a dovere siamo discesi alla conoscenza di quegli effetti i quali si rendessero indispensabili all'adornamento dell'altare ed alla decenza del culto, e quindi diviso in due parti il precitato inventario una di queste resta sotto la custodia e responsabilità del sopradetto padre Luigi Fabris Procurator con subordinazione a successive superiori disposizioni, l'altra parte poi sarà da noi asportata per essere riposta nel deposito, di cui abbiamo le istruzioni delle quali due parti restano unite le specifiche colle relative due stime contemporaneamente verificate dal pubblico perito rigattiere Giacomo Franchini degli effetti suddetti dichiarando che le cere furono consumate per l'uso dell'altar

Stima fatta da me sottoscritto di ordine delli signori commissari alle avocazioni delle scuole degli effetti esistenti in chiesa di Santo Stefano di ragione della scuola di San Nicola da Tolentino

2 tolelle stabili laterali all'altar del Santo	s. 10
1 statua del Santo	£. 1
1 medaglia con 4 di ducato dorato	£. 2
2 lampade di ottone	£. 16
10 candellieri grandi di ottone e due piccoli	£. 104
8 vasi di ottone	£. 12
1 piccolo crocefisso ottone	s. 10
3 tolelle di legno dorate	s. 5
6 banchi di noce vecchi	£. 3
6 d'albeo vecchi	£. 3
1 sgabello grande di noce con due portelle e 4 chiavi	£. 16
1 banco grande con portelle	
1 spalliera di noce piccola	£. 1
1 di noce con portelli e chiavi sentar con portelle e chiavi tutto nel detto banco e 2 casselle noce fornite di ottone con chiavi	£. 4
2 teli di damasco cremese con franza e galloni d'oro	£. 24
4 colonne damasco cremese gallon oro	£. 16
1 parapetto ganzo oro e soaza dorata	£. 16
2 cuscini samis oro	£. 6
1 coltrina samis oro	£. 8
8 tovaglie comprese di sotto tovaglie	£. 16
2 colonne di tela nera e 2 teli simili, 1 coltrina bianca per l'altar	£. 4
1 matricola	£. 2
1 penello d'intaglio dorato	£. 3
1 detto piccolo di legno	s. 10
9 pedestalli di pietra	£. 3
2 cuscini di drappo con romana d'oro	£. 3
2 detti di drappo verde con fiocchi d'oro	£. 2
1 coltrina di drappo verde con fiori	£. 2
1 detta di drappo con fiori naturali e oro	£. 3
1 detta nera samis argento	£. 1
1 detta di seta pavonazza	s. 10
1 detta di seta a onda	s. 10
26 cappe nere e segnali	£. 39
1 baston di legno dorato	s. 5
1 pedestal di legno per la croce	s. 10
simile di piombo piccolo	£. 1
4 corone di rame dorate	£. 8
1 coperta con gallon seta	£. 4

[Firmato da Giacomo Franchini]

CONGREGAZIONE DELLE DEVOTE DI SANT'ANNA

17 maggio 1806 Venezia

Specifica delli seguenti effetti di ragione della scuola detta delle consorelle di Sant'Anna in Santo Stefano che furono consegnati dal Signor Commissario Andrea Biron e fedel Notaro Antonio Maria Zanetti infrascritte al reverendo padre Luigi Fabris procurator del convento di Santo Stefano in presenza del nobil signor conte Giovanni Iacogna come procuratore della noile signora contessa

Teresa Testori Iacogna di lui madre priora delle dette consorelle di detta scuola con obbligo di scrupolosa manutenzione e responsabilità ad ogni caso di superiore comando.

1 lampada di ottone
 6 candellieri di ottone
 1 croce simile con suo piedistallo
 2 tolette d'altar d'ottone, ed una di legno
 6 vasi di ottone con sue palme
 2 braccialetti di ferro indorato
 cera libbre dieci in pezzi n° 14

Scuole piccole e suffragi, b. 28

«Sant'Anna in Santo Stefano, registro-cassa 1795-1805»

ANNO	DATA	DETTAGLIO SPESA	COMPENSO
1795	25 luglio	per cere	£. 109
	10 settembre	per olio per illuminare tutto l'anno la lampada	£. 62
		alla sagrestia per l'anniversario che si fa ogni anno per le consorelle	£. 6, s. 4
		candelette	£. 4, s. 16
		al padre sotto sagrestano per esoner la reliquia tutto l'anno	£. 12
		al converso per ricognizione per suonar le campane tutti i martedi dell'anno e novena	£. 8
		per l'apparecchio dell'altare il giorno della festa, novena e Natività della Madonna	£. 9
		allo stesso per la riscossion delle luminarie il dieci per cento	£. 20
		per la dispensa dei biglietti per la morte della Illustrissima Anna Maria Albertis	£. 3
		al latoner per fregare i lastroni dell'altare	£. 4
		al nonzolo per la questua di tutto l'anno in ragione del terzo	£. 7

b. 125, Scuola della Beata Vergine della Cintura

«Beata Vergine della Cintura, in Santo Stefano, riceveri ed altri atti 1678-1806»

23 febbraio 1799

Stato attivo e passivo della veneranda scuola della B. V. della Cintura posta nella chiesa delli reverendi padri in Santo Stefano

ATTIVO

dalle luminarie grande e piccole circa	£. 600
delle collette circa	£. 40
dalla vendita delle cinture circa	£. 96
dalle elemosine di città e di chiesa	£. 450
ingresso annuo circa	£. 1186

PASSIVO

SALARIATI

all'organista	£. 12, s. 8
al quaderner	£. 372
al nonzolo	£. 155
al converso che vende le cinture	£. 18, 12

AL NONZOLO

per oglio delle lampade	£. 86, s. 16
per imbiancar tovaglie	£. 16
per nettar i lattoni	£. 8
per la corba dei carboni	£. 6
per portar le polizze alli conventi di Burano e scozioni	£. 8
per le candelette	£. 12
per li traghetti	£. 2
per scarppiar l'altar, e la scuola	£. 6

AL QUADERNIER

per le feste principali Pasqua, Pentecoste, Assunta, Natale	£. 52, s. 12
per andar a Burano	£. 22
per avvisar gli eletti in carica	£. 2
per la candella dalla ceriola	£. 3

AL CASELLANTE

per due paia di scarpe	£. 12, s. 8
per le candelette dalla ceriola	£. 16

ALLA SAGRESTIA

per il fondo delle arche	£. 31
per il fondo della scuola	£. 155

per messe n. 6 il giorno della Beata Vergine	£. 12
per suonar le campane	£. 4

PER LE SEGUENTI PARTITE

per cinture, santi, orazioni corone, inviti	£. 70, s. 12
per messe n. 52 al reverendo padre custode	£. 124
per cere in consumo circa	£. 700

SPESE DELL'OFFICIO

per mandato monache di Candia et altro	£. 70, s. 12
per pieggheria	£. 12
per sindicazioni delle casse	£. 45
per spese capitoli e rettifiche	£. 10
per mantener il feral in strada	£. 48

PASSIVO ANNUO: £. 2127, s. 8

23 febbraio 1799

Foglio dimostrante la stampiglia che dinotano le spese per li signori bancali pro tempore della veneranda scuola della Beata Vergine della Cintura in Santo Stefano, ora minorata dalli signori deputati all'economia, e beneficio della scuola

NELLA DOMENICA DELLE PALME

al reverendo padre custode per la messa	£. 8
al quadernier	£. 8
alli due casellanti	£. 4
al converso che vende le cinture	£. 3
al nonzolo	£. 6
al converso che assiste alla messa suddetta	£. 1, s. 10
al nonzolo per preparar l'altare da Pasqua	£. 9, s. 6
al medemo per simile per la Pentecoste	£. 9, s. 6

DALLA SOLENNITÀ DELLA BEATA VERGINE

alli campanari	£. 8
al reverendo padre custode per la messa	£. 12, s. 8
al converso	£. 1, s. 10
alla sagrestia per messe n. 6	£. 12
alla medesima per l'incenso	£. 3
all'organista per la musica	£. 24, s. 16
al nonzolo	£. 55
al custode della scuola	£. 3
al capitano della medesima	£. 2
al quadernier per andare a Burano	£. 44

PER LA NOVENA DI NATALE

al reverendo padre custode era	£. 24, s. 16
al nonzolo	£. 37, s. 4
alli due casellanti	£. 2

NEL GIORNO DELLA PURIFICAZIONE

al reverendo padre custode per la messa	£. 8
al converso	£. 1, s. 10
al nonzolo	£. 6
alli due casellanti	£. 2
al converso che vende le cinture	£. 3

NEL GIORNO CHE SI ACCETTA LA BANCA

al padre custode per la messa	£. 8
al converso	£. 1, s. 10
al quadernier	£. 8
al nonzolo	£. 6
alli due casellanti	£. 2
al capitano	£. 2

PER IL CAPITOLO GENERALE

al reverendo padre custode per la messa	£. 8
al converso	£. 1, s. 10

Per il capitolo di Banca e Zonta

al reverendo padre custode per la messa	£. 8
al converso	£. 1, s. 10
per il consumo di cera circa	£. 144
al casellante di Buran per l'olivo omesso nella domenica delle Palme	£. 2

b. 492, Scuola di San Nicola da Tolentino

«Scuola di San Nicola da Tolentino, libro dello scosso e dello speso dal 15 marzo 1773»

ANNO	DATA	OCCASIONE	DETTAGLIO SPESA	COMPENSO
1773	2 aprile	venerdì di Passione	Pagati al capitano per la solita processione del Sacramento	£. 1, s. 11
			Per il segnale	£. 1, s. 10
			Per le 8 aste della scuola	£. 4
	31 agosto	salario organista	Pagati al Padre organista al solito come da sua ricevuta il libro	£. 37, s. 4
	3 novembre	Triduo dei morti	Pagati al capitano per la processione del Santissimo Sacramento solita farci nel triduo dei morti	£. 1, s. 11
			Pagati per il segnale	£. 1, s. 10
			Per le 8 aste della scola	£. 4
			Per altre 4 dette dell'Ascensione	£. 3, s. 4
			Per altre 4 dette San Angelo	£. 4

			Per 4 ferali	£. 2, s. 8
			A Fra' Fulgenzio Pirolo per aver sonato le campane	£. 7, s. 2
			Al Padre predicatore per li tre discorsi	£. 24
	28 febbraio	salario organista	Pagati al Padre organista il solito suo onorario per mesi 6	£. 37, s. 4
		messe, anniversari e mansionerie	pagati al padre sacrestano di Santo Stefano per messe, anniversari, e mansionerie	£. 430
1774	25 marzo	Annunciazione	Pagati al capitano per la solita processione del Sacramento	£. 1, s. 11
			Per il segnale	£. 1, s. 10
			Per le 8 aste della scuola	£. 4
	1 agosto	anniversari	Al padre Magno sagrestano per li soliti anniversari	£. 77, s. 10
			per la solita messa della scola	£. 312
	31 agosto	salario organista	Pagati al Padre organista al solito come da sua ricevuta il libro	£. 37, s. 4
	3 novembre	triduo dei morti	Al Padre predicatore per li tre discorsi per il triduo dei morti	£. 24
			5 novembre	Pagati al capitano per la processione nell'ultimo giorno del triduo
	Pagati per il segnale			£. 1, s. 10
	Per le 8 aste della scola		£. 4	
	Per altre 4 dette dell'Ascensione		£. 3, s. 4	
	Per altre 4 dette San Angelo		£. 4	
	Per 4 ferali		£. 2, s. 8	
	A Fra' Fulgenzio Pirolo		£. 7, s. 2	
	24 novembre		olio	per olio servito per tutto l'anno
28 novembre	organista		per suo onorario	£. 37, s. 4
[spese simili 1775-1796]				
1797		salario organista	pagati al Padre organista Antonio Rotta salario annuo	£. 74, s. 8
[spese simili 1798]				
1799	-	salario organista	pagati al Padre organista Antonio Rotta salario annuo	£. 65, s. 4
		messe	per due messe il giorno del Santo e rinuncia della Banca	£. 24, s. 16
			per messe n. 156 ridotte a lire 2 l'una e ciò a tutto settembre	£. 312
			per 12 anniversari a tutto settembre 1799	£. 77, s. 10
	cere	cere nell'anno corrente	£. 402	
1800	-	salario organista	pagati a Antonio Rotta organista per salario di mesi sei in ragione di giorni 9 correnti all'anno, e resti sospeso or ora finchè durano le circostanze presenti	£. 27, s. 18

			pagati alla sagrestia per conto di messe della mansioneria Roccatagliata, anniversari e messe della scuola a saldo tutto aprile 1800 compreso li mesi di ottobre, novembre, dicembre	£. 246, s. 1
		cere	per cere nel 1799	£. 142
			per cere nel corrente anno	£. 120
1801	-	messe	Al reverendo Padre Madrasso come cappellan della scuola per due solite messe il giorno del Santo e il giorno della rinunzia della banca	£. 24, s. 16
		cere	alla ditta Renzi e Compagni per cere	£. 490
		messe e anniversari	al reverendo padre Agostino Nicolai sagrestan per messe, e anniversari, per saldo delli due mesi maggio e giugno 1800 passato	£. 70
			al detto reverendo per saldo mese di luglio 1800	£. 35
			saldo mese di agosto 1800	£. 35
1802	-	messe e anniversari	Al reverendo sagrestan per importar di messe e anniversari in quattro pagamenti, e ciò per i mesi di settembre, ottobre, novembre, dicembre dell'anno 1800	£. 140
	-	messe	Al reverendo Padre Madrasso come cappellan della scuola per due solite messe il giorno del Santo e il giorno della rinunzia della banca	£. 24, s. 16
		cere	alla ditta Renzi e Compagni per conto di cere somministrate nel corrente anno	£. 456, s. 19
			alle suddette ditte per saldo del corrente anno	£. 114
1803	-	messe	Al reverendo cappellano per l'ufficiatura di due messe	£. 24, s. 16
		cere	alla ditta Renzi e Compagni	£. 461
1804	-	messe	Al reverendo cappellano per l'ufficiatura di due messe	£. 24, s. 16
		cere	alla ditta Zennaro e Compagno per cere nel corrente anno	£. 640
			alla ditta Renzi e Compagni per cere nell'anno 1800	£. 93
			alla ditta Renzi e Compagni per conto cere	£. 20
1805	-	messe	Al reverendo cappellan per la messa cantata il giorno del Santo	£. 12, s. 8
		cere	alla ditta Favero per cere	£. 40

b. 685

«Registro-cassa scuola di Santo Stefano in Santo Stefano 1798-1805»

ANNO	DATA	DETTAGLIO SPESA	COMPENSO
1798	10 marzo	saldo cere	£. 78, s. 16
	28 agosto	Per officiatura di due messe il giorno di Sant'Agostin come al solito	£. 5
	2 novembre	Per officiatura di messe tre per il solito anniversario nella commemorazione dei morti	£. 12
	2 dicembre	alli reverendi padri per il solito annuo livello	£. 50
	29 dicembre	13 messe fatte celebrar il giorno del Santo	£. 39
	10 febbraio	Alli Reverendi Padri di S. Stefano per 12 messe celebrate in scuola ogni prima domenica di cadaun mese	£. 36
1799	28 agosto	Per officiatura di due messe il giorno di Sant'Agostin come al solito	£. 6
	2 novembre	Per officiatura di messe tre per il solito anniversario nella commemorazione dei morti	£. 12
1800	23 febbraio	cere	£. 264, s. 15
	28 agosto	Per officiatura di due messe il giorno di Sant'Agostin come al solito	£. 8
	2 novembre	Per officiatura di messe tre per il solito anniversario nella commemorazione dei morti	£. 12
	26 dicembre	per 13 messe il giorno di Santo Stefano	£. 43
1801	21 marzo	cere	£. 155
	2 novembre	Per officiatura di messe tre per il solito anniversario nella commemorazione dei morti	£. 12
	26 dicembre	Contati a n. 10 religiosi che oggi celebrò la Messa in scola per la Festività del nostro Santo	£. 31
per l'annuo censo e nuova bottega		£. 87, s. 4	
1802	28 febbraio	cere	£. 290, s. 5
	2 novembre	Per officiatura di messe tre per il solito anniversario nella commemorazione dei morti	£. 12
	26 dicembre	per 12 messe il giorno di Santo Stefano	£. 48
		per l'annuo censo e nuova bottega	£. 87, s. 4
1803	7 gennaio	conto cere	£. 299
	2 novembre	Per officiatura di messe tre per il solito anniversario nella commemorazione dei morti	£. 12
	26 dicembre	per 10 messe il giorno di Santo Stefano	£. 40
per il fondo della scuola e nuova bottega		£. 87, s. 4	
1804	2 novembre	Per officiatura di messe tre per il solito anniversario nella commemorazione dei morti	£. 12
		Per 12 religiosi che oggi celebrò la messa in scola per la Festività del nostro Santo	£. 48
		per l'annuo censo e nuova bottega	£. 87, s. 4

1805	28 febbraio	cere nel 1804	£. 335
	2 novembre	Per officatura di messe tre per il solito anniversario nella commemorazione dei morti	£. 12
	26 dicembre	Per 11 religiosi che oggi celebrò la messa in scola per la Festività del nostro Santo	£. 44
		per il solito annuo censo	£. 87, s. 4

b. 66

«Inventario 1775»

NELL'ORATORIO:

Pala di legno con la Santissima Annunciata

6 quadri vecchi

argenteria [...]

Tele per coprir la pala d'altare di vari colori: violetta per la passione, gialla per il resto del tempo.

NELLA SAGRESTIA:

un quadro vecchio

«Attivo e passivo della scuola 1799»

RENDITE E BENI STABILI: £. 1378

AGGRAVI INSITI:

a RR PP di Santo Stefano per l'altare di ragione della scuola esistente nella chiesa di detti Religiosi: incenso	£. 24, s. 16
consumo cere, e litanie il Sabato di cadauna settimana	£. 15
messa cantata per li defunti fratelli di detta scuola	£. 6, s. 4
summa	£. 46
Messe nell'oratorio della Scuola in tutti i giorni della Madonna e in quello di Sant'Anna all'anno	£. 32, s. 12
Nella festa dell'Annunciata per la funzione che viene fatta nell'oratorio di detta scuola, e in chiesa di Santo Stefano ogni anno	£. 117, s. 16
Summa in pieno aggravati e salariati sono	£. 719, s. 18

«Riceveri»

£.117, s. 16 per la festa della Santissima Nonsiada

Arti, b. 476

«1768-1805, libro di cassa e capitoli della scuola delli Pistori lavoranti tedeschi»

ANNO 1773

an di MM Pad.e fur solito livello	£. 74, s. 8
fur 12 G. messen	£. 24
fur 2 dette cantade	£. 12, s. 8
fur oglio alla lampada	£. 9, s. 4
fur den org[?]	£. 8

[spesa uguale per tutti gli anni]

b. 28, fasc. 1

«Ospitale dell'arte de Calegheri tedeschi in San Samuel 1802-1806»

ANNO	DATA	DETTAGLIO SPESA	COMPENSO
1802	-	alli padri di S. Stefano per annue sottoscritte contribuzioni:	
		- censo dell'altare	£. 24, s. 16
		- consumo di cere e litanie il sabato	£. 15
		- messa cantata per defonti	£. 6, s. 4
		totale	£. 46
		al cappellano	
1803	8 dicembre	al cappellano della scuola per messe nelle festività della B.V., di Sant'Anna per cadauna	£. 3,8
		messe nel giorno dei morti	£. 5,8
		al cappellano della scuola don Giovanni Danese per altrettante a lui dovutegli per messe celebrate nell'oratorio della scuola	£. 51, s. 10
1804	9 novembre	1 messa in oratorio a don Giovanni Tabacco	£. 3, s. 10
	8 dicembre	al reverendo padre Danese per messe celebrate nell'oratorio	£. 14
	-	alli suddetti gastaldo e custode si pagano annualmente per la festività della Santissima Annunciata	£. 117, s. 16
1805	10 gennaio	messe in oratorio a Tabacco	£. 14
	16 febbraio	messa in oratorio scuola	£. 3, s. 10
	2 luglio	messa oggi in oratorio	£. 3, s. 10
	26 luglio	messa oggi in oratorio	£. 3, s. 10

	19 agosto	messa oggi in oratorio	£. 3, s. 10
	18 dicembre	messe nell'oratorio	£. 19
	-	alli suddetti gastaldo e custode si pagano annualmente per la festività della santissima annunciata	£. 117, s. 16
1806	22 marzo	una messa in oratorio	£. 3, s. 10
	-	alli suddetti gastaldo e custode si pagano annualmente per la festività della Santissima Annunciata	£. 117, s. 16

fasc. 2

«Filza atti dal 1751 al 1803»

CONTO DELL'HAVER

DATA	DETTAGLIO SPESA	COMPENSO
1751	spese nelle due festività della Santissima Annunciata	£. 248
	in messe nelle festività della Madonna	£. 35, s. 18
	per mantenere la lampada in chiesa di Santo Stefano al nonzolo	£. 83, s. 14
	olio per la scuola al mese	£. 32
	spese in cera	£. 81, s. 8

«Inventario 7 ottobre 1776»

[...]

Altra tela violetta per coprir la palla dell'altar particolarmente nel tempo di Passion
Altra tela gialla per coprir l'altar lunga acciò sia difesa la mensa dalla polvere

Provveditori di Comun, reg. T

MATRICOLA DELLA SCUOLA DI SANTO STEFANO IN SANTO STEFANO, cc. 503r-531r

(cc. 505r^v) 1493 adi 12 marzo capitolo 5

Il giorno della madonna delle candele, 2 febbraio, si devono eleggere, dopo aver detto la messa dello Spirito Santo, lo scrivano e due degani. La terza domenica di febbraio ci sarà il passaggio dallo scrivano e degani vecchi a quelli nuovi.

La terza domenica del mese c'è la messa ordinata della scuola.

Il lunedì dopo la terza domenica ci sarà terza messa per i defunti.

(c. 507v) Capitolo numero 19

Ancora volemo et arrecordemo al guardian, e compagni, che sono, e che per lo avvenir saranno, che ogni terza domenica del mese, che è il nostro di ordenado, quando el sarà hora de dir messa granda debia tuor la croce, e quella portar alla sagrestia insieme con el penello, e i nostri dopieri d'oro, e andar in processione con quelli insieme con i signor frati e da poi ditta la messa andar all'altar, tuor la croce, e reportarla insieme con i soi compagni alla scola con devocion.

Capitolo 20

Si dirà anche una messa piccola nella scuola, la terza domenica del mese.

(c. 508r) Capitolo numero 22

Il giorno della festa di santo Stefano vengono dati a tutti pane e candele e ricevono l'elemosina in cambio.

(c. 508r) Capitolo numero 23

Ancora arrecordemo che i signori frati sono obbligati de cantar ogn'anno sedese messe grande a questo modo cioè ogni terza domenica del mese, che xè el nostro di ordenado all'altar de Santo Stefano, che sono numero 12. Item una messa la prima domenica dopo la madonna delle candele.

Item el dì de san Salvador. Item el dì de missier San Stefano. Item lo luni dopo la terza domenica d'Agosto. Una messa solenne per le aneme de morti, al suo obsequio, in el qual obsequio la nostra scuola sia obbligada a dar a ditti signori frati lire 3 de candele, per portar in man a ditto obsequio, come appar in el nostro instrumento.

Capitolo 24

Ancora arrecordemo al guardian e compagni che è e che saranno per l'avvenire, che ogni anno al dì di Sant'Agostino debba far aprir la scuola e metter fora el stendardo, e vegnir in processione con i dopieri d'oro dalla scuola insieme con i suoi compagni, come appar nel nostro instrumento a

(c. 524r) 1665

Item se obbligano ogni dì de celebrar una messa piccola di morti non essendo festa solenne, e se l'occorresse festa solenne celebrar la messa occorrente, e queste all'altar de San Stefano, e dar l'acqua santa aopra le arche della scuola con le oration consuete de' morti.

(c. 524v) Item dimandemo che ogni dì ordenado el ne sia concessa una messa piccola de missier san Stefano nella nostra scola, e questo perché per lo passato se suol cantare in tal dì la messa di santo Stefano; ed etiam dimandemo, che li sacerdoti, che averanno a cantar la messa granda, come sono apparati debbano vegnir alla scuola nostra con dopieri accesi avanti, che se vada all'altar a tuor in man la santissima croce per riverentia d'essa, e portarla all'altar, et in procession, e noi con le candele in mano accese drio de quella, et da poi ditta la messa tornar similiter alla scuola, la qual tutte sopraditte cose noi dimandemo, per l'honore e amore de missier Gesù Cristo.

Reg. V

MATRICOLA DELLA SCOLA DELLA BEATA VERGINE DELLA CINTURA IN SANTO STEFANO (cc. 432r-465v)

(c. 434r) 1582 Capitolo secondo

Ogni quarta domenica di ottobre il magnifico guardiano fa chiamare capitolo generale per l'elezione dei 12 aggiunti et far prima celebrar la messa del Spirito Santo dal Reverendo Padre Custode.

(cc. 434rv) Capitolo terzo

La quarta domenica di maggio elezione dello scrivano e dei due decani di mezz'anno. [...]

Capitolo quarto: del spender il giorno della festa

Che non possi il magnifico guardiano, et compagni, il giorno della festa spender di beni della compagnia, se non ducati dieci, si in concieri, come musici, et cantori, et volendo spendere di più, spendino delle loro borse.

(c. 435v) Ogni quarta domenica c'è la messa, vespro e processione.

(c. 436r) Delle cinque messe maggiori insieme con li esequi, che s'hanno a far per l'anime de tutti li defonti della nostra compagnia.

Capitolo XIII

Con messa cantata presso il nostro altare, un ducato di limosina per ogni anniversario al padre:

il primo anniversario sarà dopo la festa della Madonna della Purificazione;

il secondo dopo la Madonna dell'Annunciazione;

il terzo dopo la maggior nostra solennità della madonna dell'Assunzione d'agosto;

il quarto dopo la concezione di essa Madonna;

il quinto anniversario sarà fatto nel giorno di tutti li morti a doi di novembrio, cantandosi la messa altare, facendosi qui l'esequio col nostro catafalco ordinario posto dai nonzoli avanti al nostro Altare predetto in mezzo alla chiesa secondo l'uso sin hora servato.

(c. 437r) 1597 Capitolo XVI

Deciso nel 1582 che la festa principale è quella dell'Assunzione. Non si potrà cambiare giorno della festa. È l'Assunzione il giorno della festa, non essendo solenne il giorno della nostra Protettrice, e tutrice, e madre Santa Monica.

(c. 446v) 1598

Dopo la solennità dell'Assunzione si farà una processione. [...]

Nelle domeniche ordinarie e nelle feste della Madonna si deve incensare l'altare al vespro. [...]

Dopo la messa della domenica ordinaria verrà fatta di lunedì una messa per i defunti più il *Deprofundis*.

(c. 447r) Capitolo XVII

Che non ne impedischino di far ogni sorte di apparato in chiesa alla nostra festa della Madonna di agosto, o in altra Festa, o Domenica non potendo farla per qualche accidente in quel giorno, et poter tuor cantori, et sonatori come è consueto, et uso della città.

MATRICOLA DELLA SCOLA E SOVVEGNO DI SAN NICOLA IN SANTO STEFANO, cc. 134r-148v

(c.138 v) 1652

Per tre giorni, dal 3 al 5 novembre, si farà l'esposizione del Santissimo, e per gli addobbi dell'altare e cere pagherà il sovvegno di San Nicola più anche la processione

[...]

Si farà la messa ordinaria la seconda domenica del mese, tenendosi scoperta l'immagine di San Nicola, seguirà la processione con il sangue di San Nicola che sarà esposto e ci sarà la predica.

La processione verrà fatta con 4 aste e il suo penello. Il sangue di San Nicola sarà accompagnato da quattro Terzi con l'ombrella, poi dietro i fratelli della scuola, e sovvegno con candele in mano dateli dalla scola. Si torna all'altare e i Padri dicono l'Inno con le orazioni solite e consuete e si va a baciare la reliquia e si lasciano le limosine che saranno della scuola.

BIBLIOTECA MANOSCRITTA DEL MUSEO CORRER DI VENEZIA

Ms Cicogna, 1877

Agostino Nicolai, *Memorie manoscritte sopra la chiesa e monistero di Santo Stefano in Venezia, 1751-1768*

DELLA CHIESA DI SANTO STEFANO

Avanti di venire alla descrizione della chiesa, vogliam premettere la notizia delle pitture, che vedonsi nell'esteriore della medesima: e primariamente sopra la porta grande sulla strada rimirasi effigiata con maestria la B. Vergine in aria, sostenuta dagli Angioli, che porge la Cintura a sant'Agostino, e a Santa Monica: lavoro del felice pennello del Cavalier Pietro Liberi. Questo celebre pittore, nato ebreo in Padova, ne suoi freschi anni applicossi alla pittura, nella qual nobil arte si avanzò meravigliosamente. Ma perché, seguendo la legge mosaica, non avrebbe potuto procacciarsi quel lucro, che si riprometteva dalla sua virtuosa industria; perciò, abbandonata in apparenza la sinagoga, voltossi ad abbracciare la religion cristiana, professando la quale, giunse ad esse decorato con la divisa di cavaliere, e col titolo di conte palatino in premio della sua eccellente virtù: non intese però egli con la nuova professione del cristianesimo di prendere alcun positivo impegno nell'anima: quindi a tale oggetto assunse il cognome di Liberi, per dar a dividere, che intendeva di esser libero a professare in privato ed internamente il giudaismo con l'esterna simulazione di cristiano, come costumato perlopiù gli ebrei fatti cristiani nella Spagna e nel Portogallo; ed in vero dimostrò ciò ad evidenza nell'atto di dover render l'anima al suo creatore, mentre allora protestossi di voler morire ebreo, quale appunto era nato. Sopra il cantone della chiesa, che risponde sul campo, il medesimo Liberi vi dipinse a fresco la Beata Vergine col Bambin Gesù, san Giuseppe, santa Caterina, san Nicola da Tolentino, sant'Antonio, e san Sebastiano. Fu ordinata la detta pittura dal nobil uomo Lorenzo Loredano quondam Paolo, che abitava in una casa posta sul campo di Santo Stefano, corrispondente sul rio, e lateralmente dirimpetto alla casa Morosini: ed ecco il motivo, che a ciò fare l'indusse. Andava egli quasi ogni dì ad un suo casino nella contrada di San Tommaso (detto volgarmente San Tomà) tornando alla sua abitazione verso la mezza notte. Accadde una volta, che nel passare il traghetto di notte tempo, per venirsene a casa, vide all'improvviso entrar nella barca una donna, da lui non conosciuta, la quale senza mai aprir bocca, smontata di barca, l'accompagnò taciturna sino all'entrar del campo Santo Stefano. Ivi giunto il Loredano, voltosi indietro, per assicurarsi con gli occhi, se pur anco la donna lo seguiva, ma con sommo suo stupore si accorse, ch'ella erasi dileguata improvvisamente, onde portatosi sollecito a ricercarla per le strade vicine, non potette ritrovarla, e nemmeno per quanta diligenza usasse, gli riuscì di sapere chi ella fosse. Un tal successo gli cagionò dell'ammirazione e del timore; ma poi riducendolo a buon fine, procurò che fosse fatta nel divisato luogo la detta pittura, davanti alla quale, sin che visse, fece sempre ardere di notte una lampana, passato poi a miglior vita, la dama sua consorte continuò la stessa divozione. Dopo la morte di questa signora, oltre all'essersi tralasciato un tal pio tributo di ossequio verso la detta immagine di Maria Santissima, si è oramai quasi tutta rovinata e guasta la pittura, per l'abbandonata custodia di essa, e per le ingiurie del tempo. La porta laterale di questa chiesa, che da il passaggio nel campo, era negli anni scorsi abbellita con vaga pittura di prospettiva, che la dimostrava ornata di colonne laterali, di architrave e di altri ornamenti di architettura: il tutto dipinto a fresco da Domenico Bruni Bresciano; ma ora essendo stata detta porta mutata di sito, per dare una giusta distanza agli altari, che si sono rifatti di

nuovo nella chiesa, la detta pittura è rimasta sconcertata e guasta; non ne apparisce vestigio alcuno, atteso l'edificio che alla porta stessa si appoggia, per collocarvi dentro li mantici dell'organo nuovo, che si deve fare sopra la medesima porta nella chiesa. La struttura della chiesa di Santo Stefano è sul gusto gotico, o tedesco che vogliam nominarlo, con tre porte, non compresa quella della sagrestia, ne la picciola per cui si va nella cappella di San Giovanni Battista, detta pure della Madonna di Loreto, essendo queste due state aperte molto tempo dopo la fabbrica della chiesa; e sono la porta maestra o grande sulla strada, dirimpetto alle due confraternite di Santo Stefano e della Cintura; la porta laterale sul campo, e l'altra laterale per passare nel chiostro. La sua lunghezza dalla porta maestra sino al fondo del coro per diritta linea è di piedi 187, la larghezza da un muro laterale all'altro vicino alla porta maestra è di piedi novanta, ma verso li scalini del presbiterio è di piedi settantatre: l'altezza dal colmo della navata di mezzo sino al piano è di piedi [...] il corpo della chiesa è diviso in tre navate, distinte da una fila di colonne a candela di cinque per ciascheduna, sulle quali si appoggiano gli archi di sesto acuto, sostenenti il muro, che regge il soffitto ed il tetto. Corrisponde ad ogni navata nel fondo di essa una cappella col suo altare, ma quella di mezzi, in cui è situato l'altar maggiore, è più lunga e larga delle due laterali. Ne muri poi dall'una e l'altra parte per lungo che formano il corpo della chiesa vedonsi disposti gli altari minori, che anticamente furono fabbricati tutti di legno, cioè cinque in quello a mano sinistra entrando per la porta maggiore, e quattro nell'altro a mano destra, perché la porta laterale, che va nel campo, ha occupato il luogo di un altare. Anticamente il coro, secondo l'uso di quei tempi, era collocato davanti all'altar maggiore, ed occupava un terzo della navata di mezzo, cioè tutto quello spazio che passa dalle penultime due colonne di ambe le parti sino alli gradini, che portano al presbiterio. Veniva quello serrato da un muro, incamiciato di marmi, e nel davanti, ove stava la porta, per entrare in coro, posavano sovra di esso alquante colonnette, sulle quali vi era un cornicione andante, che serviva per imposta, e sosteneva le dodici statue di marmo degli apostoli in figura naturale, scolpite da Vittorio Gambello, e disposte a sei per parte; in mezzo poi a dette statue, sostenuto in alto vi si vedeva un crocifisso di grandezza proporzionata. Nel muro di detto coro al di fuori erano incastrati sei gran medaglioni pur di marmo, lavorati a basso rilievo; quattro de quali figuravano li quattro evangelisti, e gli altri due rappresentavano santo Stefano, e sant'Agostino. Nel secolo passato fu disfatto questo coro, come diremo, allorchè tratteremo dell'altar maggiore. Il pavimento antico della chiesa era tutto di mattoni, qui detti pietre cotte, ma essendosi ridotto in pessimo stato, per deliberazione capitolare de padri cominciò a rinnovarsi di quadroni in pietra viva bianca e rossa nell'anno 1626. Parleremo adesso degli altari, cominciando dal primo a mano sinistra nell'entrare in chiesa per la porta maestra.

ALTARE DELLA CINTURA

Questo altare anticamente chiamavasi della Croce grande, ma cambiò denominazione, dopo che dai Padri fu concesso alli Fratelli della confraternita della Sagra Cintura, i quali a poco a poco l'hanno ridotto nella forma, che ora si vede; avendolo dedicato a Maria Santissima Assunta in cielo, perché la di loro festa principale si solennizza nel giorno festivo dell'Assunzione della Beata Vergine ai 15 di agosto. L'altare pertanto è maestoso, tutto di marmi fini con colonne raddoppiate, accanto alle quali dalla parte sinistra vi è la statua di san Sebastiano, ed alla destra quella di San Rocco, ambidue intagliate in legno messe ad oro molto stimate. Dell'altare n'è stato il lavoratore Domenico Pirolli veneziano. Il quadro in esso collocato dimostra la Beata Vergine, che viene Assunta in cielo da molti angioletti, tenendo la Cintura e la Corona nelle mani, e nel piano sant'Agostino, santa Monica, san Guglielmo, san Nicola da Tolentino, ed un novizio in abito bianco con la cotta. Questa eccellente pittura è di Leonardo Corona da Murano. Alla mano sinistra di questa cappella vedesi altra pittura in tela per tutta la lunghezza del muro, esprimente il transito di Maria Santissima con Gesù Cristo assistente in aria, e tutti gli apostoli nel piano: lavoro assai stimato di Giovanbattista Lorenzetti. Il soffitto poi di essa cappella fu dipinto a fresco da Antonio Bernardi bolognese. Finalmente la cappella vien chiusa da una balaustra di fino marmo. La detta confraternita mantiene

l'altare si di olio per la lampana, che di candele, e di qualunque utensile necessario; avendolo inoltre arricchito di copiosa argenteria. Quivi solennizzano i confratelli ognanno con musica, recita di Panegirico e solenne processione la principale loro festività, facendo che alla pompa del maestoso apparato corrisponda la copia delle cere con le quali adornano l'altare. Quivi ancora ~~con non minore spirito di generosa pietà~~ fanno celebrare annualmente la Novena del Santo Natale come in appresso diremo ~~con un breve discorso che fassi ogni giorno da un Religioso nostro, e con l'esposizione del Santissimo Sacramento, con cui si benedice il divoto Popolo, accorso alla sagra funzione. In tutte le Domeniche, feste di Maria Vergine, e degli Apostoli vengono li padri processionalmente dopo il vespero davanti a questo altare a recitarvi li Pater Noster, comandati dal sommo pontefice, per l'acquisto delle indulgenze, concesse a cinturati.~~

ALTARE DELL'ANNUNCIATA

I lavoranti Calzolari tedeschi sono i padroni di questo altare, concesso loro dai padri del convento già da più secoli. Essi pertanto, seguendo la incominciata ristaurazione della chiesa, disfatto il vecchio di legno, lo fecero rinnovare nell'anno 1708. Dai fondamenti tutto di marmi, come in oggi si vede, con due colonne e due statue, poste lateralmente una per parte, figuranti san Gioacchino, e sant'Anna. Furono aiutati a ciò fare con limosine anco da pie persone, devote di Maria Santissima. Nel medesimo altare non vi è quadro in pittura ma la Immagine della Beatissima Vergine, e dell'arcangelo Gabriello, ambidue scolpite in legno, e colorite al naturale. Una terziaria o sia pizzochera Agostiniana di quelle che vivono collegialmente nella calle del Pestrino, disputata dal Padre Priore pro tempore di questo convento di Santo Stefano, ha la cura di vestire e di adornare la statua della detta Beata Vergine, secondo che richiede il tempo feriale, o solenne delle occorrenti festività anco rispetto ai colori giusta il rito della chiesa.

~~I padri poi del convento in tutti li sabati dell'anno dopo compieta si portano processionalmente a cantare le litanie della B. Vergine a questo altare.~~

ALTARE DI SAN NICOLA DA TOLENTINO

La famiglia dei conti Corbelli, cui dai Padri del convento già da molto tempo fu concesso questo altare, dimostrò sempre una special divozione verso di san Nicola da Tolentino, tanto che oltre ad un arca o sepoltura che aveva nel chiostro, un'altra ne volle avere davanti a questo altare, la quale anco in oggi vi si osserva, e si distingue dallo stemma gentilizio di tal famiglia, sulla lapide sepolcrale inciso. Principiate dunque la ristaurazione della chiesa, il sig. conte Osvaldo Corbelli, a norma del pio costume de suoi antenati, si dispose nell'anno 1704 a voler dar saggio della sua particolar divozione verso di san Nicola con rifabbricar il suo altare di fini marmi, alla qual opera davano molto impulso anco i padri, ma impedivano l'esecuzione di questa idea quei cassoni ed arche in aria, che stavano per di dietro fitte nel muro, che forma chiesa e chiostro. Che però avendo i padri umiliata una supplica al magistrato eccellentissimo sopra la sanità per ottener la permissione di levarli, fu esaudita benignamente l'istanza sotto il dì 3 dicembre 1704 con la licenza bramata. La quale giovò anco per la fabbrica degli altri due seguenti altari di Santo Stefano, e di San Marco. Si diede subito dunque mano all'opera, ed affinché la struttura di questo riuscisse maestosa e con proporzione a quello della Madonna della Cintura, i padri del convento contribuirono alla spesa con lo sborso di trecento ducati. La miracolosa immagine di San Nicola, situata in un nicchio nel mezzo dell'altare, siccome pure le altre due di san Paolo e di san Girolamo, poste tra le due colonne di ciaschedun lato di esso, furono scolpite in marmo bianco da Pietro Lombardo a spese de padri, e di alcuni divoti di San Nicola. ~~Sopra la testa della predetta immagine vedonsi tre corone, sostenute da due angeli, il tutto di argento: ciò fecero fare i padri del convento a proprie spese ad onore di San Nicola in testimonianza di gratitudine, giacché a sua intercessione si degnò di preservare Iddio dal flagello del contagio questa religiosa famiglia nell'anno 1630. Quindi è derivato il costume, che ogni giorno dopo compieta vanno li padri processionalmente a cantare alcune preci davanti a questa benedetta immagine.~~

I confratelli della scuola di San Nicola da Tolentino, che in oggi, sotto il patrocinio di detto santo, è ancora sovvegno per le anime purganti; con la permissione del signor Conti Corbelli, e col consentimento de Padri, mantengono il detto altare di tutto il bisognevole al divin culto. ~~Qui vi si espone ogni lunedì dell'anno il divin Sacramento a spese della predetta scuola, ed a sollievo delle anime del purgatorio. Per lo stesso fine la medesima scuola fa celebrare ogn'anno, dopo la commemorazione de' morti, un triduo con apparato assai decoroso, e copia di cere all'altar maggiore, dove per tutti li tre giorni esposto si tiene il Santissimo alle pubbliche adorazioni e preci.~~ Fu poi graziato questo altar di San Nicola sino dall'anno 1577 da sommo pontefice Gregorio XIII del medesimo privilegio in beneficio delle anime del purgatorio, che tiene l'altar di San Gregorio di Roma onde con la celebrazione in esso di una messa può liberarsi un anima dalle atrocissime purganti pene, e per tal suffragio inviarsi a goder la gloria del paradiso. A questo stesso altare nel giorno festivo del Santo si fa la funzione di benedire solennemente li panettini che volgarmente diconsi di San Nicola, la virtù de quali è miracolosa, siccome a gloria di Dio e del suo servo san Nicola vogliam mostrare con la narrativa del seguente prodigio seguito in questa Dominante: [racconto del miracolo del 1577, incendio a Palazzo Ducale, miracolo del 1652 nel secondo giorno di Pentecoste]

ALTARE DI SANTO STEFANO

Dalla fondazione della chiesa fu eretto l'altare a Santo Stefano Protomartire, titolare della medesima, nel fondo di essa, cioè alla destra della porta grande o maestra entrando in chiesa. Il quale dai Padri susseguentemente fu concesso alla nobil famiglia Zorzi. Un illustre germoglio di detta prosapia, e senatore amplissimo per nome Antonio Zorzi lo fece rifabbricare di legno, e la nobil donna Cristina sua figlia, moglie di altro nobil Luigi Zorzi di Benedetto, ne perpetuò la memoria, con aver fatto porre accanto al detto altare il ritratto in mezzo busto del suo genitore, scolpito in marmo con bell'ornato attorno, dove ancora sussiste, sotto di cui leggesi la seguente iscrizione: [...]

Stette ivi l'altare sino al principio del presente secolo; ma perché si riconobbe il luogo non dicevole, a cagione che quando il sacerdote celebrava la messa, dovea per necessità volger le spalle al Santissimo situato sull'altar maggiore; perciò si prese la risoluzione di trasportarlo dove ora si vede in mezzo a quello di San Nicola e di San Marco, luogo prima occupato da quello di Santa Monica. E come che voleansi rifar tutti di marmo, così il fu P. Bacc. F. Domenico Bagnis veneziano ne principiò in tal modo la struttura, ma il Padre Maestro Giovanni Antonio Vianelli pur veneziano, e figlio di questo convento, lo ridusse dopoi alla presente nobile perfezione con due colonne, una per parte, e sue cimase sopra, e con due statue di marmo, che rappresentano San Francesco di paola, e San Pietro di Alcantara, quindi leggesi sotto al quadro del santo titolare questa iscrizione: Mag. F. Jo: Antonius Vianelli Venetuo Proto Martyri Titulari Aram offert Anno Domini MDCCXXXIII, Mense Januario. Ammirasi nel detto quadro dell'altare il virtuoso pennello di Antonio Foler Fiammingo, che ha si ben espresso il martirio del lodato protomartire santo Stefano. Ad onor poi di questo Santo fu istituita una confraternita o scuola di persone secolari sino dall'anno 1298, cioè quattro anni dopo dato il principio alla fabbrica di questa chiesa, in cui furono accolti dalli padri, con tutto ciò questi mantengono l'altare di tutto il bisegnevole al divin culto, e vi celebrano con solennità di apparato e di musica il giorno festivo, dopo quello del santo Natale, del protomartire titolare vi si vede, posto sopra il medesimo, un crocifisso di avorio maestralmente lavorato, che altre volte fu del padre Bacellier F. Alberto Pasini veneziano.

ALTARE DI SAN MARCO E SAN FOCA

Si ha per tradizione continuata, che li Calafati dell'Arsenale si ridussero a fare le loro adunanze nel nostro antico convento di Sant'Anna di Castello, e che si obbligassero sotto pena pecunaria di mai partirsi dalli Padri agostiniani, siccome che avessero pure in quella chiesa l'Altare di San Marco. Noi lasciamo nel suo credito siffatta tradizione; e sicuramente diciamo costare dai libri della sagrestia che li Calafati predetti ottennero dai Padri di Santo Stefano nell'anno 1454 il luogo in

questa chiesa, per fabbricarvi l'altare di San Marco e di San Foca, obbligandosi di pagare ognanno al convento per ciò una certa somma di denaro. Innalzarono egli pertanto sino dal detto tempo in questa chiesa l'altare ai predetti Santi, ed a somiglianza degli altri fu fatto di legno, con avervi posto un quadro, dipinto da Giorgio veneziano. Vedendo poi, che si rinnovavano tutti di marmo, così concorsero ben volentieri ancor essi a rifabbricarlo nello stesso modo con quattro colonne laterali a due per parte, e fu terminata la di lui struttura nell'anno 1733. La pittura in quadro de predetti santi, che adesso vi è stata posta, ella è lavoro del virtuoso pittore Girolamo Brugiaferro. Nella cornice de' contrapilastrì delle suddette colonne vi si legge ora la seguente iscrizione: «Altare artis Calaphactorum navalis monimentum anno MDCCXXXIII rest.^m» I detti calafati ogni anno solennizzano la festività di san marco a questo altare con bell'apparato, e copia di cere, accompagnando a due a due la processione per il chiostro e per il campo di Santo Stefano con la recita delle litanie, ed assistendo alla gran messa, cantata in musica.

ALTARE DI SAN TOMMASO DA VILLANOVA

In questa cappella, ch'è lunga piedi 27 e larga piedi 17 e che apparteneva alli signori Dalla Sega, cittadini originari. L'altare anticamente fu dedicato a San Sebastiano, dopoi al patriarca san Giuseppe sposo di Maria Vergine, perché vi fu collocato il di lui quadro in pittura, opera perfettissima e rara del Palma Vecchio, donato dagli eredi di Marino Zorzi, chiarissimo senatore, di cui vi è in questa cappella un assai bel deposito. Susseguentemente dopo la canonizzazione di San Tommaso da Villanuova, lucidissima stella dell'ordine agostiniano e della gerarchia de vescovi, i padri del convento fecero rinnovar l'altare nel modo, che trovasi necessario. Il quadro, che rappresentava san Tommaso, è nobil lavoro del pittore Antonio Triva. Or affinché si conservasse quivi sempre il culto anco verso di san Giuseppe, il di lui quadro fu sovrapposto a quello di san Tommaso di maniera che sembra una sola pala di altare. Dice il Boschini nella sua Miniera della Pittura, che a suoi tempi questo quadro di san Giuseppe girava or qua, or la per la chiesa, con grave pregiudizio di una tal gioia; tacciando così li padri di poca considerazione ad attenzione verso di quella rara pittura. Ma prima di scriver ciò il Boschini dovea riflettere che li padri predetti, avendo intrapresa la ristaurazione della chiesa, per sottrarre appunto di mano in mano una gioia tale alle disattenzioni de lavoranti e de manuali, erano costretti a collocarla ora in un luogo, ora in un altro, tantopiù perché non la volevano fuori della chiesa; onde in tal modo procuravano all'opposto di preservarla da ogni pregiudizio, e di mostravano la stima ed attenzione, che ne avevano.

ALTAR MAGGIORE

Nel fondo di questa tribuna, ossia cappella grande, che ha piedi trentaquattro di larghezza, corrispondente alla navata di mezzo, si eresse l'altar maggiore, dopo terminato l'edificio della chiesa, che posava sopra un forte ponte a cagione dell'acqua del Rio che vi passa sotto, dove rimase sino al principio del secolo scorso. Davanti al medesimo altare di allora, secondo il costume di quei tempi, situato il coro, e si dilungava nel corpo della chiesa di maniere, che ne occupava una buona terza parte, come abbiamo già detto. Considerando perciò i Padri, che il coro in tal forma non lasciava comparire l'ampiezza del vaso della chiesa, ma che anzi lo rendeva angusto; e nascondeva per così dire al popolo l'Augustissimo Sacramento, che custodivasi su di questo altare, deliberarono verso l'anno 1610 di levarlo da quel sito, e trasportando il detto altar maggiore più avanti cioè di qua dell'accennato ponte, collocare il coro dietro al medesimo. Diedesi dunque mano all'opera, e disfatto il coro e l'altar vecchio, principiò la fabbrica del nuovo altar maggiore, che si volle innalzato con la magnificenza, nobiltà e vaghezza che in oggi si vede, adattandovi dietro il coro. Alla necessaria ben grave spesa contribuì primieramente la pietà di questa Serenissima Repubblica col sussidio di quattrocento ducati, che vennero accordati con decreto dell'Eccellentissimo senato de 28 settembre 1613. Indi con pia liberalità sua Eccellenza il sign. Lorenzo Venier Capitan generale da Mare di essa Repubblica donò ducati mille al medesimo oggetto; e susseguentemente col denaro del convento, e con le industrie de religiosi fu ridotto alla maestosa comparsa, in cui ora si ammira da riguardanti. Questo altare pertanto, fatto con disegno dell'architetto Alvise Panizza, è

di ordine composito in tre archi forati, con quattro colonne di marmo nero di tutto fondo, servendo la cornice per imposta dell'arco di mezzo principale, sotto di cui ergesi il Tabernacolo di finissimi marmi, diligentemente lavorato, ed abbellito con figure, colonne, e contropilastrini di bronzo. In compimento dell'ornato di esso pendegli sovra dal detto arco un festone a foggia di corona di metallo dorato, nel quale dalla parte del coro vi è scritto: Thomas Bezzi designavit anno 1708. Sotto alli due archi minori laterali vi sono due statue al naturale scolpite in legno, e colorite di bronzo, che rappresentano Santa Monica, e San Marco. La picciola custodia sotto al medesimo tabernacolo, ancor essa di marmi fini, la fece fare a sue spese il P. F. Agostino Fasuolo veneziano, figlio del convento, e cantore nella cappella della Ducal Basilica di San Marco, leggendosi sopra la porticina di essa le seguenti parole: «1610, F. Agostinus Phasolo V. hoc marmor.^m restituen.^m fec.» Ad ognuno de due archi laterali corrisponde sotto una porta, che da il passaggio nel coro. Gli ultimi religiosi di questo monastero, i quali col denaro di loro uso aggiunsero decoro a questo nobilissimo altare, furono il P. Maestro F. Giovanni Ferro, ed il Padre Maestro F. Agostino Corniani, ambidue veneti e figli del convento. Il primo oltre alle sei colonnette di pietra di paragone aggiunte al tabernacolo, fece con ben inteso disegno incastrare il davanti alla mensa con marmi finissimi orientali di vari colori, co quali vi si vedon formati fogliami, augelli, e fiori, ed anco la lapidazione di santo Stefano: quindi a pie di detta mensa vi si legge: Mag. F. Joannes Ferrus Venetus MDCLVI. Di più con li stessi marmi orientali fece lavorare ad incastro nelle faccie de pilastri, sostenenti le colonne di marmo nero, quattro arme, cioè nelle due a mano sinistra l'arme della religione agostiniana, e l'arme della chiesa romana, espressa con un padiglione e due chiavi incrociate: nelle due faccie a mano destra il leone alato, arme della repubblica veneta, ed in ultimo l'arme della casa Ferro. Nelle faccie interne di detti pilastri, corrispondenti alle porte per entrare nel coro, vi sono incastrati altresì quattro quadretti di pietra di paragone con sopra belle pitture sagre, che appartenevano al fu P. Mastro F. Giovan-Antonio Festi veneziano, figlio pure di questa casa. Il secondo poi P. Maestro Corniani fece chiudere il presbiterio con bellissima balaustrata di marmo fino, e portelle di ferro, lavorate a disegno: che però nella sovrapposta cornice di detta balaustrata vedesi scritto: Mag. F. Augustinus Cornianus V. EX Proc. An. MDCCXII. Finalmente con li marmi, colonne, figure di apostoli, e medaglioni, che prima adornavano il recinto del coro antico, si sono incamiciate in ben disposta simmetria le pareti laterali del presbiterio di modo che sopra la incamiciatura di ciascheduna posano sei statue di apostoli, e nel mezzo di ognuna sono incastrati sei medaglioni. Nel coro vi è un lettorin, formato dalle ale aperte di un aquila, stante sopra una colonnetta, posata in piedistallo a triangolo, il tutto di bronzo. Questo lettorino anticamente apparteneva al nostro convento di San Giovanni Evangelista di Rodi dal quale passò a quello di San Salvatore di Candia, pure del nostro istituto, allorchè l'isola di Rodi nell'anno 1523 cadette nelle mani di Solimano Gran Signore de Turchi. Nell'anno poi 1669, dopo ventisei anni di ostinato assedio, coraggiosamente sostenuto dal veneto valore, alla fine la città e regno di Candia dovette cedere alla barbarie maomettana, ed in tale incontro i veneti, nel partirsi da quella sfortunata città, seco asportarono con altre molte reliquie anco il lettorino predetto, che riposto fu nella sagrestia della ducal basilica di San Marco. I padri di Santo Stefano allora col giusto titolo di doversi loro gli avanzi di quei due monasteri dello stess'ordine agostiniano, ricorsero supplichevoli al serenissimo principe, dimandando che quel lettorino fosse loro consegnato, tantopiù che la di loro chiesa ne abbisognava. Fu esaudita benignamente la supplica con decreto dell'eccellentissimo senato del 18 ottobre 1670 ed in seguito il lettorino fu collocato nel mezzo del coro.

~~Oltre alla esposizione del Venerabile per il Triduo, che come dicemmo celebra ogni anno nella ottava de morti la scuola e sovvegno di San Nicola da Tolentino a pro delle anime purganti; ed altra che fassi pure ogni anno ai 10 di dicembre dai Crivelladori del grano a questo Altare: vi si espone ancora nel decorso della Quaresima in tutte le Feste recorrenti, e nel mercoledì e venerdì, terminando la sagra funzione con solenne processione per li campi di Sant'Angelo e di Santo Stefano nella Domenica delle Palme. Di più vi si espone in tutti i mercoledì dell'anno, per investitura fatta a tale oggetto dal fu signor Nicolò Pensa Veneziano. A tutte le già dette aggiungiamo le due esposizioni per l'adorazione delle Quaranta ore, una cioè in ogni semestre~~

dell'anno. Questa divozione di orare per le quaranta ore davanti al Santissimo Sacramento esposto abbiám noi ritrovato da giornali vecchi della sagrestia essersi principiato a praticare in questa chiesa di Santo Stefano sin dall'anno 1595. Con bell'apparato di argenteria e di copia grande di cere disposte vagamente, si adorna questo altar maggiore, il presbiterio, ed il coro nella Vigilia del santo Natale. Verso poi mezz'ora di notte dello stesso giorno, essendo la chiesa illuminata da torcie, e da tutte le lampane, si canta in coro il matutino, e verso le due ore si celebra la prima Gran messa solenne della Natività del Signore al medesimo altare, con tutte le suddette candele accese, oltre a quelle di tutti gli altari minori. Il privilegio di cantare il matutino predetto dopo sonata la prima Ave Maria della sera nella vigilia della Natività, e di celebrare subitamente dopo la prima gran messa, per comodo del popolo veneto, impetrossi dal pontefice Giulio II nell'anno 1503, che lo concedette per il tempo limitato di cento anni, trovandosi registrata ne libri del convento la spesa, che si fece per ottenere il Breve pontificio, ascendente a scudi dieci romani. Essendo poi accaduto il fatale incendio di questo convento nell'anno 1528, abbruggiossi allora gran parte dell'archivio, e tra le altre scritture anco il Breve suddetto. Nondimeno continuarono i padri a prevalersi del privilegio sino al termine del tempo, espresso nel Breve; Quello spirato, si ricorse di nuovo alla Santa Sede, per impenetrarne altra concessione, che non fosse però di tempo limitato, ma perpetua: or questa non si ottenne, che nell'anno 1639 sotto il pontificato di Urbano VIII per benignità del cardinale Antonio Barberini.

ALTARE ANTICO DI SANT'AGOSTINO

Alla nobil famiglia da Leze apparteneva questa cappella, che ha di lunghezza piedi 34 e di larghezza 17. L'altare di marmi fini però in essa esistente, fu fatto innalzare a proprie spese dalli padri del convento, ed il celebre cavalier Liberi dipinse il quadro sovrappostovi, in cui effigiovvi maestrevolmente il santo Padre Agostino, con la beata Chiara da Montefalco, e la Santissima Triade in aria, provvedendo si l'altare che la cappella di tutto il bisegnevole. Nel giornale della sagrestia, che principia dal mese di aprile 1434, e va sino al mese di luglio 1455, travasi per tutto detto tempo fatta memoria della scuola di sant'Agostino, anzi dal medesimo si ricava, che da molto tempo prima era istituita in questa nostra chiesa. Di più a quest'altare nell'anno 1643 vi fu eretta la scuola della beata Chiara da Montefalco, quindi vedensi nelle pareti laterali della cappella due quadri, fatti dipingere, et ivi collocare in diverso tempo dalli guardiani e bancali di detta scuola.

SAGRESTIA NUOVA ED ALTAR DELL'ARCANGELO GABRIELLO

Già di sopra, ove parlato abbiám della nuova fabbrica del primo chiostro, abbiám detto ancora che questa sagrestia fu eretta da fondamenti dal Padre Maestro F. Gabriello dalla Volta veneziano. Ella è un vaso assai ampio e maestoso con pavimento lastricato a quadroni di pietra viva rosa e bianca. Il detto religiosissimo padre, oltre all'averla guarnita all'intorno di schienali e di sedili di noce, vi eresse un bell'altare di pietra di mediocre grandezza nel muro dirimpeto alla porta, che da il passo nella chiesa, dedicato all'Arcangelo Gabriello, da cui portava il nome; ed il quadro in esso collocato, fu dipinto da eccellente mano fiamminga, che in oggi non si vede interamente a cagione, che viene occupata la metà di esso da una custodia per sante reliquie, fatta di marmo, ed ivi posta in questi ultimi tempi. Le due figure laterali di fino marmo cioè sant'Antonio, e san Giovanni Battista furono effigiate dal famoso scultor Pietro Lombardo. Or siccome tanto il Padre Maestro dalla Volta suddetto, quanto Leonardo suo fratello carnale, ambidue insigni benefattori di questo convento, bramavano di aver quivi ciascheduno la sua tomba, così di buona voglia i padri a riflesso delle loro benemerenze, con proposta capitolare e rogito di notaro ne diedero il consenso ed il tenor dell'Instrumento ridonda in molta lode di loro. Sopra questo altare vedesi in tela di tutta la lunghezza da una parete all'altra la lapidazione di santo Stefano, dipinta da Santo Peranda, rinomatissimo pittore, ci dalla parca invidiosa fu tolta la gloria di darle l'ultima mano: e sotto a tal pittura sono state pennelleggiate a chiaro scuro giallo quattro figure, che rappresentano altrettanti santi dell'ordine agostiniano, da Matteo Ingoli da Ravenna. Quest'ornato lo fece fare il Padre Maestro F. Leonardo Oca Veneziano, ancor egli figlio di questo convento e molto benemerito per

parecchi e singolari benefizi prestatigli, concorrendo egli per ciò in parte alle spese, che fece il monastero: che però vi si legge scritto a lettere maiuscole: «magister Leonardus Oca venetus deo, atque divo Stephano devovit MDCXXVIII.» Alla sinistra ed alla destra poi dell'altare, ma tra le suddette figure dipinte a chiaro scuro, sonovi accomodati due armari, per tenervi custodite e serrate le reliquie, i quali peraltro in oggi più non servono a tale scopo, a cagione della umidità che si tramanda dal muro. Quello alla sinistra lo fece fare il padre Maestro F. Fulgenzio Corner veneziano nell'anno 1621, mentr'era priore di questa casa, come dimostra la iscrizione sottopostavi così = «sanctorum reliquias piè veneratus Mag. Fulgentius Venetus, augustiori loco reposuit An. MDCXXI. Generalatus P. Mag. Fulgentii a Monte Georgio An II.». L'altro posto alla destra fu ivi fatto accomodare dal Padre Maestro F. Felice Aleardi veneziano nello stesso anno, siccome apparisce dalla Iscrizione, che sotto vi si legge in questi termini: «Ab urbe condita Anno MCCI mAg. Felix Aleardus V. reliquiis Sanctorum dicat anno salutis MDCXXI mens. Dec.». Si osservi che le parole ab urbe condita debbono intendersi per l'epoca della fondazione di venezia, che seguì nell'anno dell'era volgare 421. Nella parte opposta, cioè sopra la porta della sagrestia, ed intorno al foro dell'occhio, vi sono quattro quadri, che riempiono tutta la facciata del muro, nel primo de quali a mano sinistra di sopra vedesi la madonna col bambino Gesù nelle mani, e San Giuseppe che assistiti da molti angeli e fuggendo in Egitto, passano in barca il fiume Giordano: il secondo a mano destra esprime l'adorazione de' Magi: e nelli due quadri di sotto, posti da ambedue le parti, si osserva la strage degli Innocenti. Tutti e quattro furono spiritosamente disegnati e coloriti da Gasparo Diziano a spese del Padre Baccillier F. Natale Poluzzi veneziano, altro figlio del convento, il quale volle abbellito questo sacrario con le dette pitture, onde a pie di una di esse vi si legge registrato: «opus hoc quadruplex, in quo mirabiliter emicat Authoris industria, ad dei honorem, et sacrarii ornamentum fieri curavit P. Baccillier Natalis Poluzzi Venetus ad huc vivens A. Domini MCCXXXIII». Prima che fosse fabbricata questa nuova sagrestia, vi era l'antica, che tuttora sussiste, cui apre l'ingresso una picciola porta, corrispondente nella nuova; la quale siccome pur troppo ora necessaria per la custodia delle sagre suppellettili, così fu ristaurata dal P. Maestro F. Camillo veneziano nell'anno 1621, come dimostra la iscrizione in una lapide posta sopra la detta picciola porta [...].

ALTAR NUOVO DI SANT'AGOSTINO

Tre volte ha cangiata sembianza sin da ora quest'altare. Anticamente fu dedicato dai padri a san Nicolò Arcivescovo di Mira, detto in oggi di Bari dal luogo dove riposano le sue sante ossa, ed a tale oggetto invece di quadro in pittura vi posero la sua immagine scolpita in legno. Nell'anno 1460 lo concedettero a Marchesina Mocenigo da Modone vedova del Dottor Fisico Giacomo d'Adria, perché lo facesse rifabbricare in più decorosa forma. Principiò ella l'opera, ma sopraggiunta dalla morte la lasciò imperfetta: e quantunque nel testamento avesse comandato all'erede, che lo terminasse, e provvedesse di tutto il bisognevole, nondimeno la sua pia volontà non fu mai eseguita; ed essa si fece seppellire davanti al detto altare nell'arca propria, con una iscrizione latina sopra che ben dimostra la barbarie di quei tempi. Rimase dunque l'altare in tal modo sino all'anno 1628, ne potendo i padri per le angustie del monastero perfezionarlo a misura del loro buon desiderio, ne fecero la concessione per proposta capitolare de 28 novembre 1636 al clarissimo sig. Marcantonio Celesti, che si esibiva di risarcirlo ed aggiustarlo a sue spese. Vedendosi poi delusi i padri nelle loro speranze lo concedettero in voce all'eccellentissimo sig. Luigi Ferro, avvocato del convento, giacchè si era esibito di ridurlo alla dovuta decenza, e di mantenerlo di ogni cosa necessaria. La qual concessione poi fu ratificata sotto li medesimi patti di nuova fabbrica e di mantenimento con proposta capitolare, e rogito del notaro Girolamo Spinelli nell'anno 1667. Ciò però nonostante l'altare non migliorò di condizione, anzi rimase sempre come prima imperfetto. Essendo poi stato canonizzato dal pontefice Alessandro VIII nell'anno 1690 a 16 di ottobre S. Giovanni da San Fecondo del nostro istituto, i padri allora, levata la immagine di Nicolò di Bari, vi posero quella di San Giovanni suddetto parimente di legno, vestita però con l'abito religioso di scoto nero, che rinnovavasi di tempo in tempo secondo il bisogno: sicchè da allora in poi denominossi l'altare di

San Giovanni da San Fecondo. Ma neppure cangiando santo cangiò di fortuna l'altare, mentre a fronte degli altri, oramai tutti rimodernati, e fatti con bella struttura di marmi fini, esso rimaneva sempre nella sua deformità ed abbiezzione. Or siccome i padri soffrivano di mala voglia che nella ristaurazione quasi compiuta della chiesa questo solo altare dovesse comparir dissimile dagli altri, e giacchè gli ultimi cessionari di esso non volevano soccombere alla spesa di rinnovarlo sulla proporzione de già fabbricati: così risolvettero di farlo ergere tutto di nuovo da se medesimi, ed è appunto qual si vede in oggi tutto di marmi fini, ornato da quattro colonne simili. A ciò ha contribuito la diligenza ed il zelo del Padre Maestro F. Giuseppe Maria Tessari veneziano, figlio del convento, e la caritatevole pietà di molte persone, provvedendolo i padri di tutto ciò, che al suo decente mantenimento si richiede. Terminata poi la sua struttura, vi è stato posto alla venerazione il patriarca sant'Agostino in atto di calpestare gli eresiarchi del suo tempo, in quadro dipinto da Giustino Menescardi milanese, onde per questa terza novissima sembianza non denominasi più l'altare di San Nicolò, ne di San Giovanni da San Fecondo, ma di Sant'Agostino nuovo. Il cambiamento della dedica di questo altare, che vogliamo credere abbia avuto plausibile motivo, ha dato impulso ad alcuni spiriti di esercitare la loro critica, dicendo alcuni: che sembrava doveroso il ravvivar la memoria di san Nicolò di Bari non solo per continuare la pia divozione de religiosi antepassati, e per gli antichi monumenti di questo monastero, che hanno rapporto al di lui altare, ma perché alla intercessione di detto servo di Dio gode l'ordine agostiniano lo splendidissimo lustro, derivatogli da San Nicola di Tolentino, mentre questi nacque da coniugi sterili, che per aver prole, si raccomandarono efficacemente al santo arcivescovo di Mira, ed alle di lui preghiere da Dio l'ottennero in un pargoletto, cui posero il nome del loro intercessore, ed è il predetto San Nicola di Tolentino. Altri aggiungono che quantunque gli odierni padri di santo Stefano riconoscano san Giovanni da San Fecondo del loro istituto, pure hanno dimostrato di aver poco fervor di divozione verso di lui, mentre non hanno voluto destinar più al di lui culto questo altare, su di cui era stato venerato negli anni decorsi, quasi che per esser ora più nobilmente rifabbricato, egli non avesse tanto di merito, per essersi onorato sopra di bel nuovo. Altri finalmente sostengono, esser stata cosa superflua ed inutile il dedicare un nuovo altare al Patriarca s. Agostino in questa chiesa, in cui sino dalla sua fondazione gliene era stato consagrato un altro e che tuttavia sussiste in una cappella, nominata per ciò sempre di Sant'Agostino, ed è appunto la poco fa da noi descritta. Siamo noi con tutto ciò persuasi, che il motivo del divisato cambiamento sia stato sì forte, giusto e plausibile, che possa prevalere alle addotte opposizioni, chiuder la bocca a siffatti critici, e giustificare in conseguenza l'esecuzione di detta opera.

ALTARE DI SANTA CATERINA VERGINE E MARTIRE

Segue l'altare di S. Caterina vergine e martire di cui sono padroni i lavoranti fornai tedeschi, ai quali fu concesso dai padri già da più secoli. Essi dunque lo fecero fabbricar di legno a somiglianza degli altri, come abbiamo più volte detto, e vi fecero collocare sopra tre immagini, scolpite pure in legno, di statura ordinaria, e colorite al naturale, cioè la Beatissima Vergine, S. Caterina e S. Barbara VV. e MM. Per la intrapresa ristaurazione della chiesa hanno pure i medesimi dato principio (sono già parecchi anni) a rifabbricar l'altare di belli marmi, et al di oggi vedesi terminata la mensa, con le colonne laterali sopra li piedistali, e con la sua cimasa; mancando al suo compimento qualche poco di ornato in corrispondenza di quello di Santo Stefano, che gli sta dirimpetto; ed il quadro in pittura, che si crede sia per essere di buona mano, come richiede la bellezza dell'altare, ma molto più il decoro di quella generosa nazione.

ORGANO NUOVO, SOPRA LA PORTA LATERALI, CHE DA IL PASSAGGIO NEL CAMPO

Dopo il suddetto altare di San Caterina, viene la porta che apre l'uscita nel campo, dirimpetto alla quale in chiesa vedesi la pila dell'acqua benedetta, nel di cui mezzo evvi una picciola statua di marmo bianco, rappresentante San Giovanni Battista, eccellentemente lavorata dal Mosca, rinomato scultore, nell'anno 1503. La detta pila poi fu ristaurata nell'anno 1585. [digressione sul vecchio organo]. A misura che si trovarono limosine, si proseguì la fabbrica dell'organo che terminossi

nell'anno 1752, e riuscì assai armonioso, avendosi principiato a suonare nella Vigilia del Santo Natale di detto anno. Fuori di questa porta, ed attaccata al muro della chiesa, si è costruita una stanza, che posa sopra quattro colonne, la quale serve per l'uso de mantici, giacchè nella chiesa non vi era il sito per ciò necessario; e si di questa come della struttura dell'organo del basamento, cantoria, e prospeto, il disegno è del signor Francesco Bognolo architetto, il quale anco in tal picciola opera ha dato saggio del suo buon gusto nella nobile sua professione.

ALTARE DI SANTA MONICA

Secondando gli antichi padri di questo monastero la stima grande il padre S. Agostino fece di san Girolamo, e riflettendo insieme alla familiarità che tra di loro passò, mentre vivevano, vollero che ancor san Girolamo fosse venerato nella loro chiesa con altare a lui specialmente consagrato, e fu appunto questo, in cui vi posero la sua immagine, dipinta sulla tavola da Giovanni et Antonio Vivarini. La nobil famiglia da Molino fecegli erger l'altare di legno, intagliato con ammirabile maestria da Gaspare Moranzone, ma non gli stabilì veruno la dote, ne mai alcuno di essi nobili portò l'aggravio del suo mantenimento che sempre rimase a peso del monastero. Quivi dunque si venerò san Girolamo sinattantoche non fu trasportato l'altare di Santo Stefano dal suo antico sito vicino alla porta grande a quello, dove al presente si osserva, e che prima occupava Santa Monica. Allora pertanto si disfece l'altare di questa santa, e la sua statua in legno, che vi si venerava, passò a Spilimbergo nella chiesa di quelle nostre Terziarie agostiniane, ed insieme anco le pitture, che stavano attorno a detta immagine, nelle quali si vedevano i vestimenti degli antichi veneziani, lavoro curioso e bello degli accennati Vivarini. Or non potendo soffrire il P. Maestro F. Gio Stefano Facchinelli, figlio del detto convento, che santa Monica degna madre del nostro patriarca sant'Agostino, rimanesse in questa chiesa priva del suo altare, si prese l'assunto di farglielo ergere a sue spese, ma perché non vi era luogo vacante, fu d'uopo spossessare del suo S. Girolamo, il di cui quadro fu collocato nel refettorio del convento. In seguito di ciò, tolto via l'altare di legno, fecevi fabbricare il nuovo tutto di fini e bei marmi, in cui è ammirabile la mensa, per esservi incastrate molte bellissime pietre orientali. Il quadro di Santa Monica, ivi nuovamente posto, è studiata fatica del sign. Antonio Pellegrini, rinomato pittor veneziano. Sarebbe pur stato lodevole avvedimento il mantenere in questo altare la memoria di san Girolamo, per ischivar la censura che non siasi avuto riguardo ne al culto, che merita quell'insigne dottore della chiesa santa, ne alla pia intenzione de primitivi religiosi di questo monastero, ne infine ai monumenti, che fanno menzione dell'altar di san Girolamo in questa chiesa di Santo Stefano. Accanto alle colonne laterali di questo nuovo altare, vi sono due statue di marmo, le quali simboleggiano l'una il dispreggio delle mondane felicità, sotto di cui leggesi il motto Felicitati mundi non credo, e l'altra la costanza nelle avversità di questo mondo, sotto della quale vedesi il motto: Adversitati mundi non cedo. Alludono ambidue all'eroico carattere di Santa Monica, che in tutto il corso di sua vita non cercò altra felicità che quella di stare unita al suo Dio, e saldissima nelle avversità, con la mansuetudine superò al ferocia del marito gentile, e con le lagrime il traviamiento del figlio, riducendo il primo alla religione cristiana, ed il secondo alla cattolica professione. Ricavò il P. Maestro Facchinelli li due accennati motti dalle parole del P.S. Agostino ne sermoni de tempore che giudicò bene applicarle a gloria della sua santa madre: e noi vogliamo qui riferirle, perché servono di ottima istruzione ad ognuno; dice dunque il santo padre così: [...] a pie della mensa di questo altare il riferito P. Maestro vi volle incastrare cinque lettere maiuscole, che sono D.D.D.D.T. le quali sono iniziali di cinque parole ricavate dal salmo XXV che dicono Domine dilexi decorem domus tue, e che spiegano la pia lodevole intenzione del P. Maestro predeto, nell'aver fatto costruire questo medesimo altare. Rimane ora a dire, che le nostre pizzoche ovvero terziarie, le quali vivono collegialmente unite, solennizzano ogni anno il giorno festivo di santa Monica ai 4 di maggio, facendo vagamente adornare questo altare a proprie loro spese con bell'apparato, e copia di cere.

ALTARE DI SANT'ANNA

In quest'angolo fu eretto anticamente l'altare a Maria Santissima, e veniva chiamato l'altare della Madonna grande in cantone. Giacomo Bernabò de Catenacci da Montepulciano, mercante assai ricco domiciliato in Venezia, fecelo fabbricare di legno a sue spese, giacchè gli era stato concesso dai Padri. Volle inoltre aver nel piano davanti al medesimo la sua sepoltura, che fece terminar esso vivente nell'anno 1437, e che oggidi pure vi si vede con l'arme sua sopra. Ivi ancora fu interrato, avendo prima istituita sua commissaria la confraternita, o sia scuola grande di san Marco. Rimase pertanto l'altare in siffatta struttura sino al principio del presente secolo XVIII in cui essendosi formata in questa chiesa, per opera del suddetto Padre Maestro Vianelli, una congregazione di Gentildonne sotto il patrocinio di Sant'Anna, madre di Maria Vergine, diedero esse alla detta Santa il primo pegno della loro generosa divozione, con aver a lei dedicato quest'altare. Indi rifabbricar lo fecero di fini marmi, fiancheggiato da due colonne per parte, e serrar la cappella con balaustrata simile: previo però l'assenso dell'accennata scuola grande, come custode delle ragioni e diritti del Bernabò. Nel quadro, recentemente ivi posto, rappresentasi sant'Anna partoriente, assistita da molte persone: pittura stimata di Nicolò Bambini.

~~Per maggiormente promuovere il culto verso di sant'Anna, si celebra quivi ogni anno la novena in onore della medesima ne nove giorni precedenti la natività di Maria Vergine: esponendosi in tutti li giorni suddetti il venerabile all'altar maggiore verso le ore 22, con essi, dopo un breve discorso fatto da un nostro religioso, e recitate alcune preci, si dà la benedizione al popolo, finalmente si termina la funzione con dar a baciare la reliquia di sant'Anna. Inoltre in ciaschedun martedì dell'anno si espone a questo altare nella mattina la medesima reliquia, e vi si celebra una messa da un religioso, per implorare da Dio, con l'intercessione di S. Anna la perseveranza finale a tutte le consorelle.~~

ALTAR DISFATTO DELLA MADONNA DELLA NEVE, E DE DUE SANTI APOSTOLI GIACOMO MAGGIORE, E GIACOMO MINORE

Nell'entrare in chiesa per la porta grande, subito a mano sinistra vi era l'altare dedicato alla Madonna della Neve, ed alli due Santi Apostoli Giacomo maggiore e Giacomo minore, fatto ivi ergere a sue spese dal celebre medico Giacomo Suriani da Rimini, il quale invece di pittura vi volle collocato un quadro di bronzo, in cui a basso rilievo si ammirano effigiate maestrevolmente le figure di Maria Vergine, e delli due già detti apostoli, con la seguente iscrizione: [...]

Su questo altare già da molto tempo non più si celebrava per la ragione stessa, per la quale si era tralasciata la celebrazione in quello di Santo Stefano, allorchè stava, come si disse, alla destra della porta grande. [...]

NEL CHIOSTRO CONTIGUO

ALTARE DI SAN GIOVANNI BATTISTA, DETTO DELLA MADONNA DI LORETO

Presso alla porta laterale della chiesa, che dà il passaggio nel chiostro, vi è una porta picciola, nell'architrave della quale incise in legno si leggono le seguenti parole: Humane imbecillitatis memor, supremam diem ne nimis perhorrescito, e sopra di essa vedesi la statua di San Nicola da Tolentino in un nicchio scavato nel muro. Per la detta picciola porta si entra nella cappella, dedicata al precursore San Giovanni Battista, di cui n'era padrona una nobil famiglia Contarini, adesso estinta, quindi è, che nell'anno 1528, allorchè ad un fatale incendio rimase incenerito il primo chiostro, e questa cappella, Gentile Contarini, protonotaro apostolico, della medesima famiglia la fece rifabbricar con l'altare nel tempo stesso, che il P. M. F. Gabriello della Volta, General del nostro ordine faceva risorgere dai fondamenti l'accennato chiostro. Vien ricordato in succinto tutto ciò da un'iscrizione posta sopra la porta, per cui dalla detta cappella si va nel chiostro, ed incisa ne seguenti termini : [...]. Il quadro esistente nell'altare, rappresenta Giovanni Battista in atto di battezzar Gesù Cristo nel fiume Giordano, la di cui pittura viene dalla scuola di Paris Bordone. Si venera inoltre sopra il medesimo una picciola immagine, scolpita in legno, e colorita, della madonna santissima di loreto, alla quale professando special divozione i crivellatori di biade, questi le tributano li loro ossequi ognanno nel giorno 10 di dicembre con far quivi cantare messa solenne

in musica; e dopo il vespero con la esposizione del venerabile all'altar maggiore, e panegirico. Inoltre mantengono essi a proprie spese accesa la lampana giornalmente avanti a detta immagine. In questa cappella prima e dopo l'incendio si seppellivano le persone di detta casa Contarini. Adesso poi, essendo quella mancata, vi si seppelliscono le persone defunte della nobil famiglia Falier della Contrada di San Vitale, chiamata erede delle ragioni e diritti della riferita casa Contarini.

ALTARE DEL CROCIFISSO NEL CAPITOLO

Questa che ora è chiamata Cappella del Cristo, anticamente dicevasi Capitolo, cioè quel luogo dove si radunavano i Padri capitolarmente, per deliberare sopra gl'interessi del monastero, e dove ancora solevano farsi gli esercizi scolastici quotidiani dai religiosi studenti, secondo l'uso di ogni altro convento dell'ordine. Fu fabbricato nel tempo stesso del chiostro dal Padre Generale a Volta dopo l'incendio già detto, come scorgesi dal suo stemma gentilizio, scolpito ne contorni di pietra delle due finestre, che danno il lume al medesimo: e nel mezzo vi fu eretto un altare di pietre cotte, sopra cui vi fu posta l'Immagine del Crocifisso, che anticamente appesa stava al muro vicino alla porta del convento. [storia del corsaro Paolo Camalio da Catania, detto Catinense, il Crocifisso si piega verso di lui] Paolo Camalio da Catania, città del Regno di Sicilia, detto perciò correttamente Catinense, famosissimo corsaro di mare, se era reso sì formidabile in tal mestiero per le prede, e per gli amici, che continuamente faceva, ch'era divenuto il terrore dell'adriatico, e di altri mari ancora, e i naviganti di qualunque nazione si atterrivano al di lui solo nome. Accadette pertanto circa gli anni del Signore 1491, che trovandosi egli nel porto di Ragusi, ed essendosene accorto Tommaso Zeno, capitano in golfo per la Serenissima Repubblica veneta, andò ivi a prenderlo a viva forza, e lo condusse a Venezia, perché quivi sentenziato fosse a proporzione de suoi misfatti. Essendo egli dunque nelle forze della giustizia, comechè si conoscesse reo di latrocini, di ammazzamenti, e di gravissimi danni recati in gran numero a tante persone con le sue piraterie; perciò vedevasi nel punto di esser condannato all'ultimo supplicio in un obbrobrioso patibolo. Raccomandavasi egli quindi a Dio con la efficacia maggior che poteva; confidando specialmente nel patrocinio di Maria Vergine, in onor di cui portava sempre la sagra cintura, ed ogni giorno la salutava con alcune devote preci. Accolse Iddio le sue preghiere, avvalorate dalla intercessione della Regina del Cielo, ond'è che tanto seppe dire in suo favore, che alla fine si conservò la vita, ma con positivo divieto fattogli, che giammai uscir dovesse di Venezia. Ottenuta una grazia così segnalata, pensò egli subito a dimostrarsene grato a Dio, ed alla sua interceditrice Maria Santissima, cominciando col dar opera a placare la Maestà divina, da lui offesa con innumerabili massiccie colpe, per mezzo di una proporzionata penitenza: che però vestissi di vilissimo sacco, che cinto portava col sagra cingolo di cuoio; e camminando sempre a piedi con lunghi aspri digiuni. A ciò aggiungeva l'uso continuo della orazione; ed essendosi specialmente affezionato ad una Immagine del Crocifisso Redentore, che allora stava pendente dal muro del nostro chiostro, che insieme è muro della chiesa, vicino alla porta del convento verso la calle del Pestrino, veniva immancabilmente ogni giorno ad umiliargli le sue calde preghiere, che accompagnate da profondi sospiri le prolungava in ginocchione sino alla notte, senza mai stancarsi, di modo che cagionava un sommo stupore a chiunque nel passare per il chiostro, ivi così devoto et orante lo vedeva, frequentando anco spesso in questa chiesa li Santissimi Sacramenti della confessione, della comunione con compungimento ben grande del suo spirito. Bene spesso si affaticava pure nell'esortare con efficacia le persone ad esser devote della Beata Vergine della Cintura, ed a fare orazione a Dio, per poter vivere da buoni cristiani. Or mentre che un giorno questo penitente Paolo pregava con più fervore il Redentor Crocifisso, per ottener il perdono delle suo scellerataggini, tenendo gli occhi fissi in questa benedetta immagine, parevagli che la sua testa verso di lui alquanto si piegasse. Che ciò effetto fosse di alterata fantasia od un prodigioso contrassegno di accordato perdono, noi non vogliamo sottilmente indagarlo: certo egli è però che produsse un movimento tale nel cuor suo, che da indi in poi la sua vita fu un esercizio continuo d'infervorata orazione, e della più rigorosa penitenza. [...] Finalmente avanzato Paolo negli anni, e consunto dalle continue macerazioni, e da una malatia, che soffrì con ammirabil

pazienza e rassegnazione munito de Santissimi Sacramenti, terminò di vivere. [...] il di lui corpo fu seppellito in questa nostra chiesa nel Presbiterio vicino all'altar maggiore, ed allorchè circa l'anno 1611 dovette questo trasportarsi dal volto sopra il Rio al luogo, dove presentemente giace, fu trovato il medesimo corpo incorrotto, come se fosse stato umato in detto giorno. Dopo la di lui morte fu incisa in rame la sua effigie in atto di orare genuflesso davanti alla immagine del surriferito crocifisso, e vedevasene inoltre una simile in pittura, che stava appesa ad una colonna del capitolo suddetto, ma questa pochi anni sono fu di lì tolta furtivamente. [...] Essendosi divulgata dunque la visione, ch'ebbe il suddetto Corsaro, mentre stava davanti alla immagine di questo redentor Crocifisso, la sua stabilità nel pentimento, e la pratica non interrotta mai di rigide mortificazioni, con altre virtù cristiane, sino all'estremo suo spirito, fu attribuita da ognuno alla fervorosa divozion sua verso la medesima benedetta immagine. Quindi fu presa in tal venerazione, che ogni giorno vedevasi numeroso concorso di popolo a divotamente porgerle calde preghiere, anzi viepiù si aumentava il culto, perché la maestà divina in testimonianza di gradimento consolava le persone, che a venerarla venivano, con le grazie che supplichevolmente le domandavano. Giudicarono bene pertanto i padri di levar la detta immagine da quel luogo, e di riporla sull'Altare del capitolo, affinché il popolo più raccolto e quietamente potesse far ivi le sue orazioni. Passato in tal modo il capitolo ad essere oratorio per il concorso frequente delle persone ad orare davanti alla immagine del Crocifisso, nell'anno 1610 fu rinnovato l'altare con colonne, cimasa, ed altri ornati di marmo fino con le limosine de divoti. Si adornarono successivamente le pareti con pitture, risveglianti la storia della Passione di Gesù Cristo, fatte da Girolamo Pilotti, ed alla spesa di alcune di esse supplì la pietà di un patrizio della nobil famiglia Balbi, come raccogliesi dallo stemma gentilizio dipinto sotto alla medesima. Concorse pure all'adornamento sua eccellenza missier Alvise Pisani procurator di San Marco di gl. me., il quale nel suo testamento lasciò duecento ducati a tale oggetto, che con altri denari, offerti da pie persone, furono impiegati nella facitura de schienali, e de sedili di noce, che coprono le pareti laterali sotto alle già dette pitture. In ultimo poi, per le zelanti premure del Padre Baccilier F. Antonio Rubbi esprovinciale, due nostri religiosi conversi vi hanno aggiunto sei lunghi genuflessori pur di noce; fu abbellito il davanti della mensa con fini marmi; ed attorno all'altare vi fu accomodata la balastra pur di marmo, come in oggi si vede. Il sovvegno di settantadue de primari ed originari cittadini di Venezia istituito al culto della immagine di questo venerabile crocifisso, fa cantare da nostri religiosi la messa della passion del signore ogni venerdì dell'anno al suddetto altare. Quivi ancora nel Venerdì Santo si espone con decente addobbo e copia di cere la reliquia della santa Spina dopo la predica della Passione. Terminato il mattutino poi delle tenebre di detto giorno, i confratelli del suddetto sovvegno, uniti a coppia con li padri del monastero, fanno la solenne processione per li campi di Sant'Angelo, e di Santo Stefano, nella quale si porta l'accennato crocifisso miracoloso, e la predetta santa Spina, con cui nel fine si benedice il popolo adunato nella chiesa.

DI ALTRE FUNZIONI SOLENNI FATTE NELLA CHIESA DI SANTO STEFANO

1718 FUNERALE DI GRANDE PERSONAGGIO

[...] Decretarono i suddetti padri con proposta capitolare del 9 novembre 1718 di celebrare un decoroso funerale in questo nostro tempio a spese della sagrestia per il defonto illustre soggetto con messa solenne cantata in suffragio della di lui anima essendo priore del convento il P. Bacc. F. Giuseppe Maria Zannotti veneziano. Apparata pertanto a lutto la chiesa, su quelle lugubri tappezzerie stavano in proporzionata distanza disposti li stemmi gentilizi del morto supremo comandante, contornati dalle insegne militari, e dalle divise convenienti al suo grado, che venivano intramezzati da teschi di morto. Nel mezzo poi della chiesa ergevasi un catafalco magnifico, guarnito delli stemmi e di teschi suddetti, e di copia di cere. Indi cantossi la gran messa *de Requie* in musica, dopo la quale i padri fecero l'esequie attorno al catafalco predetto; e così diedero fine al pio ed ossequioso tributo di condoglianza per la perdita di si benemerito personaggio.

1741 FUNERALE DI GRANDE PERSONAGGIO

nell'anno 1734 ai 17 di gennaio essendo stato eletto doge di questa Serenissima Repubblica Miss. Alvise Pisani di Santo Stefano cavalier e procuratore di San Marco, il quale da molti anni decorato avea il nostro monastero di sua autorevole protezione; oltre alle pubbliche universali acclamazioni, ricevette ancora in tal felicissimo incontro quelle rispettose dimostranze di giubilo, che per esso monastero si puttero maggiori e con illuminazioni per tre sere nel campanile, e con un solenne *Te Deum* cantato in chiesa unitamente ad un copioso sbaro di mascoli. Avvenuta poi fatalmente la di lui morte nell'anno 1741 ai 17 di giugno, credettero bene i padri con pubbliche significazioni di palesare il di loro estremo cordoglio, e la viva loro riconoscenza verso di un tanto principe, il quale particolarmente nella circostanza della ristaurazione della nostra chiesa, avea date al monastero medesimo riprove ben grandi del suo benefico ed efficacissimo padrocinio. Terminatisi pertanto nel di 26 del predetto mese di giugno li soliti pubblici funerali e nella Ducal Basilica di San Marco, e nella chiesa de Santi Giovanni e Paolo, nel giorno appresso immediatamente altro funerale si fece in questo nostro tempio di Santo Stefano. Furono perciò coperte di nero panno le colonne e della navata di mezzo, sulle quali ben colorito vedevasi lo stemma gentilizio del defunto principe in scudo sormontato dal corno ducale, il che pure praticossi sull'organo. Nel mezzo della chiesa fu innalzato un mausoleo, in tre ordini diviso: nel primo a pian terreno quattro colonne dorate adornavano gli angoli, ed in ogni facciata vi erano vari lavori a capriccio composti di bianco e di nero, e davanti ad ognuna di esse situata vedevasi una statua, tenente con una mano accesa torcia, e con l'altra un cartellone, in cui scritto a lettere maiuscole leggevasi un motto della sagra scrittura, relativo a qualche dote del veneratissimo Principe [...]. Nel secondo ordine sorgevano altre quattro colonne negli angoli, ma di minor altezza delle prime, ne i prospetti altri lavori a capriccio con differente disegno de già riferiti; e qui pure vi erano altre quattro statue, ognuna con torcia e cartellone nelle mani, come sopra. Nel terzo finalmente posava sopra adeguato zoccolo una bella urna sepolcrale, ricoperta con maestoso strato e cuscino di velluto nero, e sopra di esso in adattata simmetria le pelli d'armellino ed il corno ducale sotto alla reale aperta ombrella, insegne proprie delli serenissimi dogi, con quattro torcie su gli angoli, sostenute da piedistalli. Nella parte poi corrispondente alla porta maggiore della chiesa, leggevasi in cartellone vagamente ornato all'intorno di nastri scuri, la epigrafe. [...] l'altar maggiore in questa sagra ma luttuosa funzione altr'ornamento non avea che la croce, e i candelieri di argento con fiacolotti di libre dodici per ciascheduno, e le colonne di esso, parimente coperte di panno nero, sostenevano lo stemma gentilizio de signori pisani. Quivi solennemente si cantò la gran messa de requiem dal P. Maestro F. Giuseppe Maria Tessari veneziano, in allora reggente di questo studio, assistito dal diacono e suddiacono, e da sei cantori con piviali neri. Dopo il vangelo il padre frate Daniello Marcolini padovano, della congregazione di Montortone, allora studente, in oggi Baccelliere reggente assoluto, encomiò le gesta gloriose del doge defonto con un assai leggiadra orazione, la quale in vero fu molto applaudita. Terminata poi la messa grande, il padre Priore co i padri del monastero diedero il compimento alla sagra funzione con l'esequie, cantate attorno al Mausoleo, tenendo tutti candele accese nelle mani.

DELLA OFFICIATURA DELLA CHIESA DI SANTO STEFANO E DELLE CONSUETE FUNZIONI CHE IN ESSA SI FANNO

Possiamo considerare l'ufficiatura di questa nostra chiesa si relativamente all'obbligo di noi religiosi che rispetto al profitto spirituale delle persone, che la frequentano quanto al primo diciamo, che giusta il consueto di ogni altro ordine regolare, si recita giornalmente in coro l'ufficio divino ed ivi fassi si orazione mentale la mattina e la sera, ed oltre a copioso numero di messe basse, ogni giorno si canta la messa conventuale con diacono e suddiacono. In tutte le domeniche ed in tutte le festività di Maria santissima e degli apostoli vanno processionalmente i nostri padri dopo il vespero davanti all'altare della B. Vergine della cintura a recitarvi li pater noster, comandati dal sommo pontefice per l'acquisto delle indulgenze: siccome in tutti li sabati dell'anno similmente portansi dopo compieta in processione a cantar le litanie davanti all'altare della santissima annunciata. Ogni

giorno poi parimente dopo compieta, purché non s'incontri qualche altra funzione che l'impedisca, vanno processionalmente a cantare alcune preci davanti all'altare di san Nicola da Tolentino, e ciò in testimonianza di gratitudine, mentre a sua intercessione si degnò Iddio di preservare dal flagello del contagio nell'anno 1630 questa religiosa famiglia, la quale a proprie spese sino d'allora fece fare le tre corone di argento, che sostenute da due angioletti dello stesso metallo, si vedono anco in oggi sopra il capo della immagine di detto santo. terminate le preci all'altare di san Nicola in ogni venerdì dell'anno si portano i padri alla cappella del crocifisso nel primo chiostro recitando il salmo penitenziale *miserere mei deus*; indi davanti all'altare si canta il salmo, composto dal padre Sant'Agostino *ante oculos tuos domine culpas ferimus: et plagas quas accepimus conferimus te*.

Con bell'apparato di argenteria di altri sagri arredi e di cere disposte vagamente si adorna il nostro altar maggiore, il presbiterio, ed il coro nella Vigilia del santo Natale. Verso poi mezz'ora di notte dello stesso giorno, essendo la chiesa illuminata da torcie, e da tutte le lampane, si canta in coro il matutino, indi si celebra la prima messa della Natività del Signore, solennemente cantata al medesimo altare, vedendosi vestiti li sagri ministri con ricchi paramenti, e tutte le suddette candele accese oltre a quelle di tutti gli altari minori della chiesa. Il privilegio di cantare il matutino predetto dopo sonata la prima Ave Maria della sera nella vigilia della festività, e di celebrare subitamente dopo la prima messa suddetta, impetrossi per comodo dal popolo di Venezia dal pontefice Giulio II nell'anno 1503, che la concedette per il tempo limitato di cento anni, travandosi registrata ne libri del convento la spesa, che fu fatta per ottenere il breve pontificio, ascendente a scudi dieci romani. Essendo poi accaduto il fatale incendio del primo chiostro con le camere sovrapposte in questo convento nell'anno 1528, abbruggiossi allora gran parte dell'archivio e tra altre scritture anco il breve della prenominata concessione. Continuarono però i padri a prevalersi del privilegio sino al termine del tempo, espresso nel breve; il quale spirato, ricorsero di nuovo alla Santa Sede, per impenetrarne altro indulto non già limitato come il primo, ma perpetuo. Le circostanze di quei tempi fecero sì che s'incagliò la grazia, ne si ottenne che sotto il pontificato di Urbano VIII nell'anno 1639 per la benignità del cardinale Antonio Barberini, e per la cortese condiscendenza di monsignor Francesco Vitelli arcivescovo di Tessalonica nunzio apostolico presso di questa Serenissima Repubblica. Rispetto poi al profitto spirituale delle anime, siccome il motivo principale ch'ebbero i nostri padri di abbandonare il convento di sant'Anna, e di raccogliersi in questo di Santo Stefano, fu per essere più a portata di coltivare la pietà del popolo veneto, perché il primo convento era fondato in una estrema parte della città, poco in allora frequentata, e viceversa il secondo piantossi nel cuore di essa, dove più facilmente praticano ed in maggior numero le persone: così applicaronsi seriamente alla effettuazione del loro buon desiderio. La prima cura fu di provvedere la chiesa di religiosi dotti e morigerati per la direzione delle coscienze nell'amministrazione del sacramento della penitenza, e per ben disporre le persone a degnamente cibarsi del pane eucaristico, e ciò sempre si è constumato da questi padri, e si costuma pur di presente con soddisfazione del popolo. Indi attesero alla fruttuosa occupazione di dispensar la divina parola dal pergamo, per animar gli ascoltatori alla osservanza della evangelica legge, all'acquisto delle virtù cristiane, ed alla fuga del vizio; inoltre vollero che si spiegasse pure in questo tempio la sagra scrittura, come già praticavasi nelle altre nostre chiese, per istruire il popolo nella ortodossa intelligenza dell'oracolo divino: e l'uno e l'altro esercizio facevasi rispettivamente da religiosi cospicui per la santità della vita, e per la eminenza della dottrina. Infatti di questi sagri oratori ne abbiám trovati parecchi, che onorati vengono col titolo di Beati, e sono il B. Arrigo di Weimar detto di Vrimaria nel 1309, il B. Alberto di Padova nel 1315, il B. Simone da cremona nel 1390, il b. Simone da camerino nel 1436, il b. Pietro da lecceto nel 1445: altri poi sono stati promossi alle cariche primarie dell'ordine nostro, ed alcuni decorati di mitre vescovili a comeche questi, ed altri predicatori ancora illustrano molto la nostra chiesa, perciò di loro tutti vogliam trattare più diffusamente in capitolo separato. Per predicare la divina parola fu scelto il tempo di quaresima secondo il costume antico, introdotto già nella chiesa di Dio: eccettuate poi alcune solenni festività dell'anno, nelle quali si discorriva dal pulpito intorno alle medesime con le applicazioni morali giusta la materia del discorso; in tutte le altre festività di domeniche e di santi si

spiegava qualche libro dell'antico o del nuovo testamento. Tale pertanto era il sistema che sino dal principio in cui si ridusse capace di offiziatura, osservansi in questa nostra chiesa.

[...]

Rimane poi a dire che oltre alle prediche della quaresima e dell'avvento, altre volte ancora perorano dal pulpito in questa chiesa i nostri religiosi, come tra poco vedremo.

[...]

Per coltivare la pietà nel cuore de fedeli, oltre alla buona direzione delle coscienze all'insinuar la frequenza de santi sacramenti, ed al predicar loro la parola divina, era opportuna cosa l'introdur la pratica di esercizi di divozione. A ciò ebbero riflesso i padri di questo monastero sino dal suo cominciamento, quindi è, che troviamo istituita in questa chiesa l'anno 1298, e stabilita nell'anno seguente la confraternita, o sia scuola del protomartire Santo Stefano, i fratelli della quale solevano adunarsi nei giorni festivi dell'anno in un luogo separato del convento a recitare alcune preci unitamente assistiti da un nostro religioso, indi passavano nella chiesa ad ascoltare in simil modo la santa messa. altre confraternite, quivi pure istituite, le quali rispettivamente si occupavano in certi giorni festivi nel decorso dell'anno in somiglianti opere pie abbiam letto nel più volte nominato giornale della sagristia del 1434 sino al 1455, esono di S. Agostino, di S. Monica, de sonatori di piferi e trombe, di san vittore, de calzolai tedeschi, de Pistori ovvero Fornai pur tedeschi, e de Calfati dell'arsenale, delle quali confraternite, e di alcune altre più recenti cioè a dire della Madonna della Cintura di San Nicola da Tolentino, della B. Chiara da Montefalco, della Congregazione del Crocifisso, e della Congregazione di Sant'Anna, parleremo distintamente in appresso.

Sappiamo ancora dai giornali della suddetta sagrestia, che nell'anno 1595 i padri cominciarono ad esporre sull'altar maggiore all'adorazione pubblica delle Quaranta ore il Santissimo Sacramento, e crediamo che circa quel tempo fosse introdotta in Venezia una tal divozione. In oggi pertanto due volte l'anno, una cioè per ogni semestre si fa in questa chiesa l'orazione delle quaranta ore ne giorni, che prescritti vengono dal magistrato eccellentissimo de' signori provveditori sopra monasteri, con la maggior decenza possibile concorrendo ad adorare il Sacramento divinissimo in buon numero le persone, che vengono trattenute nella divozione con acconcio discorso dopo il vespero da due giorni, ne quali si comprende questa sagra funzione: il che costumasi regolarmente nelle altre chiese di questa città, ove quella fassi giusta il turno da superiori ordinato. Ci sia qui permesso il dire, che la pietà del popolo veneto si dimostrava cotanto generosa nell'adornare con superbi addobbi la chiesa e l'altare, su cui esporre dovensi alla pubblica adorazione la sagrosanta Ostia, e nel fornirlo di copia grande di cere, che la maturità savissima di questo governo avendo riguardo all'incomodo di dispendio, che le private famiglie soffrir potevano in far ciò a proprie spese, l'una non volendo cedere all'altra nell'ossequio divoto verso l'augustissimo padrone del mondo; ha dovuto prescrivere una discreta moderazione per siffatto apparecchio, che ciò non ostante sempre vedesi sontuoso, e vagamente ricco.

[...]

vedendo pertanto i padri che molto contribuiva a promuovere la divozione l'esporre il venerabile alla pubblica adorazione sopra gli altari; e dall'altro lato sapendo che il popol veneto era dispostissimo a suffragare per ogni modo le anime purganti, s'infirvorarono ancor essi a procurare alle medesime un efficace sollievo con l'orazione a pro di loro davanti al santissimo sacramento. Quindi è che si espone ogni lunedì dell'anno all'altare di san Nicola di Tolentino a spese della scuola eretta quivi sotto la invocazione del medesimo santo, ed a sollievo delle anime del purgatorio.

Per lo stesso fine la predetta scuola fa celebrare ogni anno dopo la commemorazione dei morti un triduo con apparato assai decoroso, e copia di cere all'altar maggiore, dove per tutti li tre giorni esposto si tiene il santissimo alle pubbliche adorazioni e preghiere, recitandosi nel dopo vespero un divoto ragionamento. A questo medesimo altare vi si espone nel decorso della quaresima in tutte le feste occorrenti ed in tutti li mercoledì e venerdì della medesima, con divoto discorso al popolo dopo la compieta: terminandosi questa sagra funzione nella domenica delle palme con processione solenne per li campi di Sant'Angelo, e di Santo Stefano, dopo la quale si benedice con

l'augustissimo Sacramento il popolo esistente nella chiesa. Anco in ogni mercoledì dell'anno la mattina si fa l'esposizione del venerabile all'altar maggiore per fondazione stabilita a tale oggetto dal fu sig. Niccolò Pensa Veneziano. Ogni anno ancora ai 10 di dicembre, giorno dedicato alla memoria della traslazione della santa casa di Maria Vergine a Loreto, dopo il vespero si espone al detto altare l'ostia sagrosanta a spese de crivelladori di biade, e dopo la recita di un panegirico si da la solenne benedizione. Due novene si celebrano in questa chiesa, l'una in onore di Sant'Anna, madre di Maria Santissima, ne nove giorni precedenti alla natività della stessa B. Vergine, con l'esposizione del Santissimo all'altar maggiore dopo il vespero verso le ore 22 e dopo un breve discorso, e recitate alcune preci, si benedice con l'augustissimo Sacramento il popolo, indi all'altare della santa dessi a baciare ai devoti la reliquia. A questo stesso altare di Sant'Anna in ciaschedun martedì dell'anno si celebra una messa, per implorare da Dio, con la intercessione della santa medesima, la perseveranza finale a pro delle consorelle della congregazione, istituita quivi sotto il di lei patrocinio; poi vi si recitano alcune preci, e finalmente il sacerdote benedice con la detta reliquia le persone intervenute alla pia devozione. L'altra novena celebrasi ad onore della nascita del Bambin Gesù all'altare di Maria Santissima di Consolazione della Confraternita de' Cinturati, cominciandosi questa divozione dal dì 16 dicembre. Al detto altare adornato con generosa pietà dai confratelli di addobbi e di cere, oltre alla messa che vi si dice la mattina sul far dell'alba per commodo della gente impegnata od in affari, od in mestieri, in ognuno de nove giorni vi si espone in venerabile dopo il vespero, quindi, finito un breve divoto ragionamento, e recitate similmente alcune preci, si da la benedizione al popolo col Santissimo Sacramento

BOLLA DI INNOCENZO X

I quattro giorni espressi nel sudetto breve, e detti dai fratelli, ed approvati dall'ordinario sono:

- 1 la seconda festa della pentecoste, giorno in cui la statua di San Nicola nel suo altare in Santo Stefano fece molti segni, com'è noto ad ognuno.
- 2 il giorno della canonizzazione di San Nicola, che si celebra a 5 di Giugno.
- 3 al dì 3 di novembre dopo la commemorazione de morti
- 4 la quarta domenica di quaresima detta Letare.

RELIQUIE

- Legno della Santa croce data da P. Maestro F. Camillo veneziano, figlio di questa casa. Quattro pezzetti uniti insieme con un pezzetto di pietra del sepolcro
- Spina corona reliquia d'argento in foggia di ostensorio
- Santo Stefano Martire, detto il giovane a differenza di Santo Stefano protomartire. Osso di un suo braccio legato in mano d'argento dorato, con cui tiene un sasso e nell'osso predetto vi è conficcata una laminetta pure in argento e c'è scritto «Santo Stefano il giovane».

[...]

~~Detta reliquia soleva esporsi sull'altare del Santo il giorno della sua festività e tutta l'ottava e siccome in tutti li giorni festivi ne quali unitamente venivano ad ascoltarvi la Santa Messa i fratelli della confraternita, istituita quivi, come si disse, sotto il patrocinio ed invocazione del medesimo Santo protomartire.~~

[...]

- Una particella di osso di Sant'Agostino per dono di Lucia Segalini Altobella Veneziana
- Pallio di san Giuseppe in reliquiario d'argento donato da F. Michelangelo Stefani
- Porzione d'osso di sant'Anna in picciolo reliquiario d'argento
- Sangue di san Nicola in reliquiario grande di argento dorato XV secolo. Si espone sull'altare del Santo nel giorno suo festivo.
- San Tommaso di Villanova arcivescovo di Valenza porzione di osso dono di Michelangelo Stefani
- 4 teste in busti d'argento, dei diecimila martiri, seppellite nel 1797, busti portati alla Zecca
- S. Clemenzia reliquiario d'argento
- S. Desiderio reliquiario d'argento

- S. Benedetto reliquiario d'argento
- S. Modesta reliquiario d'argento
- S. Vittoria il capo in busto di legno
- S. Reparata in busto di legno
- Altra reliquia in busto di legno
- S. Lucio in busto di legno
- ~~San Giovanni da San Felice porzione di osso dono di Mareantonio Grassetti~~
- Altre 12 reliquie
- B. Giovanni
- P. Maestro F. Buonsembiante Badoer Nobil Veneziano
- B. Paolo Catinense Corsaro

VISITA PASTORALE DELL'11 DICEMBRE 1768 DI GIOVANNI BRAGADIN

Da prepararsi per la funzione: la croce con la sua benda fra due candellieri per ricevere il prelado alla riva, due accolti; uno con turibolo e navicella coll'incenso; l'altro col secchiello d'acqua benedetta. Un crocefisso d'argento che dal padre superiore deve darsi a baciare al prelado; come si dirà a suo luogo; subito smontato di barca; una ombrella a quattro mazze, per ricever il prelado, e condurlo processionalmente: sotto la medesima, portata da quattro religiosi, o signori secolari: altra ombrelletta, che servir deve quando il prelado comunica alle balauste dell'altare il popolo. Due tapeti da porsi, uno alli scalini della riva, quando smonta il prelado di barca; l'altro da porsi in poca distanza sotto la suddetta ombrella a quattro. Due cussini di colore violetto, o altro, da porsi sul tappeto sotto l'ombrella; dove si dà a baciare il crocefisso al prelado. Un tappeto nell'ingresso della chiesa su del quale il prelado si ferma per ricever l'aspersorio coll'acqua benedetta dal superiore. Sul presbiterio dell'altar maggiore in *Cornu Evangelii* il trono, col baldacchino di color conveniente alla solennità: la sedia del prelado su di quattro gradini, compreso il pagiolo superiore ove dev'essere situata. Sul secondo gradino, di qua, e di là, due scagnetti senza poggio per le due dignità che devono apparare il prelado. Una credenza bene addobbata, in *Cornu Epistolae*, grande, ove devonsi riporre gli ostensori, e pissidi che vi fossero introdotte a quelle che stanno col Sacramento. Nella custodia dell'altare: La portella di dentro della custodia, deve essere pure sopra detta credenza. Un corporale da spiegar sull'altare dopo terminata la Messa il prelado, per sovrapporvi il Santissimo Sacramento. Preparare inoltre quattro torce, per restar accese dal *Sanctus* della Messa, sino la fine della funzione. Una stola del conveniente colore per il superiore, che deve aprire a suo tempo la custodia del Sacramento. Una tela di luto, e' due candelieri con torcie, per gli esequi che dovrà fare il prelado. Sul presbiterio un scabelletto coperto con strato violetto e cussino per l'adorazione. La Chiesa, per ordine del prelado, addobbata ferialmente; eccettuato l'altar maggiore; su del quale dieci soli candellieri di argento: sei grandi sopra i gradini; e quattro piccioli sulla mensa: con due carte-glorie, e fiori; ma senza Reliquie: cadendo il giorno della visita nella domenica Gaudete. Star in attenzione poi di far suonare le Campane quando viene, e quando parte il prelado; e così l'organo al *Te Deum*; ed in vari tempi della Messa. In prevenzione però furono le Reliquie tutte distribuite ordinatamente in sagristia; alcune sull'altare della medesima; le rimanenti sopra d'un armario a parte *evangelii*: con dinanzi tutti gli calici; e quattro candele accese, così avanti di queste, che a quelle sopra l'altare. Su d'un altro armario dirimpetto, tutta la biancheria ben distribuita; co' cingoli, corporali, purificatori, facciotti ecc. All'intorno della sagristia tutte le pianette, tonicelle, piviali e veli; o sien continenze, in distinta mostra pendenti da' sostegni triangolari, e stanghe ben nicchiate. Su d'altro Armario, tutti i Messali; e su d'un' altro gli Paramenti feriali in monte. Tutti gli altar con trè tovaglie, e la sua incerrata sopra la pietra sacra. Li candellieri di ottone tutti puliti, con le candelle, che furono accese nella visita. A' confessorari affisse le pagelle de' casi riservati, ed immagini dl crocefisso. Il sacratio, con portella, ben custodito. L'oglio santo per gl'infermi nel suo vasetto dentro una busta, e borsa violetta, tenuto in luogo decente. Stando dunque per giungere alla riva il prelado;

nella situazione cioè del Rio dell'Orso, in faccia Ca' Loredan; principiarono suonar a' doppio le campane; e s'incamminò dalla porta maggiore alla chiesa la processione de' padri per riceverlo. Precedevano i ceroferari co' candellieri, ed in mezzo la croce colla benda. In seguito i religiosi a due: ultimo il padre Priore, apparato con cotta e piviale d'oro, senza stola, con crocefisso d'argento in mano. Giunta alla riva, si spartì la processione in due ali; ed il superiore diede a baciare il crocefisso al prelado subito che s'inginocchiò sotto del baldacchino; sostenuto per le mazze dagli illustrissimi signori Marco Gennarini, Spiridion Calichiopulo, Andrea Pellegrini e Antonio Dalacqua; tutti quattro in vesta; intonato quindi immediatamente, e cantato in falso bordone il seguente versetto: *Sacerdos et Pontifex, et virtutum opifex, Pastor bone in populo sic placuisti Domino*. Subito dipoi dal superiore stesso s'intonò il Cantico, *Benedictus Dominus Deus Israel* in sesto tono: e sorgendo il prelado s'istradò alla chiesa colla processione; che proseguì alternativamente il cantico. Giunti alla chiesa; dal padre provinciale; dispensato già benignamente per gli esposti suoi incomodi dalla fatica di tutta la funzione; fu presentato l'aspersorio al prelado, che si fermò su del preparato tapetto; bacciandogli, genuflesso, l'anello: e tutti quindi inginocchiandosi per ricevere l'aspersione; ricevuta la quale, col nuovo bacio dell'anello, riprese il provinciale l'aspersorio.

Deposta intanto dal padre Priore la croce, e presa la navicella, la presentò al prelado, col bacio, come sopra, che pose l'incenso nel turibolo sostenuto dall'accollito genuflesso. Quindi il superiore stesso incensò tre volte il prelado; e senza più ripigliare il crocefisso, intonò nell'istante l'Inno *Te Deum laudamus*; proseguito da' religiosi; ed accompagnato alternativamente dall'organo inviandosi così tutti all'altar maggiore; ove arrivati, e terminato l'inno; stando il prelado sul trono, il padre Priore nel piano del presbiterio avanti l'altare cantò co' suoi versetti l'orazione che gli fu data dal Maestro di cerimonie. Dopo di ch'è discese il prelado dal trono, ed andò avanti l'altare. Ed il Superiore intonò l'antifona a vespro del titolare della chiesa; proseguita quindi in falso bordone da tutti i padri; co' suoi versetti; dopo de' quali l'orazione fu detta da prelado; ed il superiore, levatosi il piviale, e la cotta, restò nel suo semplice abito.

Riasceso dipoi il prelado sul trono, e seduto sotto dal baldacchino: prima il provinciale, in secondo luogo il superiore, e dipoi ad uno ad uno tutti gli altri religiosi, chiamati per i loro nomi dal reverendissimo signor cancelliere si presentarono a baciargli genuflessi l'anello. Si apparò quindi il prelado; e fu stesa in terra poco distante dal trono, la tela di luto, con le due torcie accese nelle estremità sopra de' candellieri. principiò il prelado l'esequie, intonando, *Si iniquitate*: cantarono i religiosi il salm *De profundis* subito; terminato il quale, ripigliarono l'antifona *Si iniquitates*; finita la quale cantò il prelado il primo e l'ultimo *Kirie Eleison*; terminando questi primi esequi coll'orazione come nel pontificale. In seguito s'intonò, *Qui Lazarum*; andando processionalmente colla Croce stessa, e Ceroferari al Cemeterio. Finito *Qui Lazarum*; intonarono *Libera me Domine*; e detta in fine dal prelado l'orazione *Pro Defunctis*; ritornarono con lo stesso ordine, dicendo il salmo *Miserere*, basso, all'altar maggiore, ove si apparò il prelado per la Messa: stando sempre il padre Priore vicino all'altare in *Cornu Epistolae* sul presbiterio; passati tutti gli altri religiosi nel coro.

Terminata la Messa, il padre Priore, vestito di cotta, e stola, aprì la custodia colle debite riverenze. Fu quindi dal prelado data la comunione, prima a' chierici, poi a' conversi all'altare; e passando dipoi sotto l'ombrelletta alle colonnelle del presbiterio, comunicò il popolo. Terminata la comunione; il superiore, genuflesso sopra i gradini dell'altare, riceve dal prelado la pisside, ponendola sopra l'altare: ed intuonossi subito dal prelado *Tantum ergo Sacramentum*; proseguito dal coro tutto sino al *Genitori* esclusovi. Dopo di che, asceso col superiore il prelado sulla pradella fece la visita del Tabernacolo, portella già indicata, pissidi, ed ostensori che stavano sulla credenza preparati. Terminato ciò, discese il prelado ed intonò *Genitori Genitoque*; proseguito da tutti, e finito l'Inno, come sopra: dando in fine la benedizione con Sacramento nella pisside, la quale fu quindi riposta dal superiore nella custodia del Tabernacolo. Dopo di che, visitossi dal prelado l'altare; che andò quindi a separarsi sotto del trono.

Ad istanza del superiore, passò dipoi esso prelado a prender un po' di respiro dalla stanchezza per così lunga faticosa funzione, in uno dei più distinti appartamenti del convento, da dove ritornato in chiesa, andò a far la visita delle sacre reliquie, oglio santo, e calici, che stavano nella sagristia, come si è accennato, in mostra decentissima e decorosa.

GIOVANNI BRAGADINO PER DIVINA CLEMENZA PATRIARCA DI VENEZIA

Ora per quanto a noi spetta cercando, e desiderando la maggior gloria di Dio nel divin suo culto decretiamo ed ordiniamo che siccome fu di recente sospeso l'asporto, che nei venerdì d'ogni settimana si faceva del Santissimo Sacramento all'altare del Cristo sotto ai chiostrì, così in avvenire, senza giusta ragione da esser da voi riconosciuta, ed approvata, non possano farsi asporti di simil facta ne al detto ne ad altri altari, ma nel solo altar maggiore si esponga alla pubblica adorazione e non dai gradini, ma da i balaustri del detto solo altar maggiore sia a fedeli amministrata la santissima eucaristia che nel termine di giorni quindici le due lunette degli ostensori debbano esser governate in modo che possino esser purificate, e siano esenti da qualunque ingiuria le spezie sacramentali. [...]

Essendo da noi stata proibita la celebrazione della santa messa nelli due altari esistenti nella scuola de laneri e nell'altro in scola della cintura, ne inculchiamo al priore e religiosi soliti offizziarci l'osservanza del nostro decreto finchè fosse da noi diversamente ordinato.

Monastero di San Girolamo

FRANCESCO SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, 1581

(p. 62) Nel cui chiostrò fu ritrovato nel corpo di uno altare San Spiridone vescovo greco. l'altare di Sant'adriano fu dipinto dal Tintoretto. Vi si vede la memoria di nicolò dolce vescovo di Famagosta della qual famiglia fu Ludovico elegante poeta volgare. Dinanzi all'altare maggiore giace Nicolò Contarini [...].

GIOVANNI STRINGA, *Venetia città nobilissima et singolare già in XIII libri [...]* et hora con molta diligenza corretta dal M. R. D. Giovanni Stringa, 1604

Abitano al numero di 80 monache dell'ordine di S. Agostino a San Gieronimo, vicino al Ghetto. Nel cui chiostrò fu ritrovato già fa 22 anni in circa nel corpo di uno altare San Spiridone vescovo greco. poi come il sansovino [...]. Vi è l'altare di san Nicolò, la cui pala è di mano di Gian Battista da Conegliano, vi sono altari sette in questa chiesa.

MARCO BOSCHINI, *Le ricche miniere della pittura veneziana*, appresso Francesco Nicolini, Venezia, 1674

(pp. 42-44) Entrando dentro la porta maggiore, nella facciata dell'altar Grande, l'altare alla destra di esso, tiene la tavola di mano di Alvise dal Friso: nella quale vi sono dipinti Sant'Andrea, sant'Elena, santa Caterina, s. Rocco, & un'altra santa monaca. Dall'altra parte la tavola dell'altare, a mano sinistra del maggiore, è dipinta dal Conegliano, & evvi Maria, col Bambino, san Nicolò, e

santa Orsola, con un bellissimo paese: opera rara, rarissima in tutta perfezione. Di sopra vi è il ritratto del Salvatore, & a basso un fregio, con dodici Santi, & in mezzo Cristo morto: tutto dello stesso autore. Nella cappella maggiore vi è la tavola di mano del Palma: e vi si vede in aria il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e Maria. A basso li santi Giacomo, Agostino, Carlo e Teodoro. Da lati della cappella vi sono due quadri, nell'uno Cristo, che va in Gerusalemme la domenica delle Palme. Nell'altro la cena del Cristo, con gli Apostoli, di mano di Marco Boschini. Nel poggio dell'organo vi sono alcune historiette della creazione del mondo, con un profeta & una sibilla, e nel soffittato di esso organo il padre eterno. E sotto nella parete cristo morto sopra il monumento: tutte queste pitture nominate nell'organo sono di Antoio Aliense. La tavola nell'uscio di chiesa, a mano sinistra, è di mano del Tintoretto, & evvi rappresenta la santissima trinità, & Adriano: opera veramente di tutta rarità. Sopra la porta maggiore vi sono tre quadri di Pietro Ricchi Lucchese, historie del vecchio testamento. Nell'uno vi è David, che vagheggia Betsabea. Nell'altro David, che con il suono dell'arpa, fa camminare l'arca. E nel terzo una guerra pure del testamento vecchio.

DOMENICO MARTINELLI, *Il ritratto di Venezia diviso in due parti Venezia*, Giovanni Giacomo Heuz, Venezia, 1684

(pp. 253-255) E' chiesa nobilissima, & antichissima fondata l'anno 1300. Ha sette altari, tra quali, benchè di legno, sono vaghi, e maestosi per intagli, e doratura quello di San Girolamo, con la sua statua, e quello ripieno di Reliquie alla sinistra nell'entrare. Avanti l'altar maggiore, che pur è ricco di marmi, e colonne, giace Nicolò Contarino Senatore prestantissimo, [...]. Nella cappella maggiore, la tavola con il padre e figliolo e spirito santo e la B. Vergine et a basso san girolamo e s. agostino s carlo e san teodoro: opera del Palma. Nelli lati della cappella vi sono due quadri. In uno cristo che va in gerusalemme la domenica delle palme, nell'altro la cena di cristo con gli apostoli è opera di Marco Boschini. [...] Vi si conserva il corpo di San Spiridione: la testa di sant'anastasio, 5 spine della corona di N. S. & altre insigni reliquie.

GIOVANNI BATTISTA ALBRIZZI, *Forestiere illuminato intorno le cose più rare, e curiose, antiche, e moderne della città di Venezia, e dell'Isole circonvicine; con la descrizione delle chiese, monasteri, ospedali, tesoro di san marco, fabbriche pubbliche, pitture celebri, e di quanto v'è di più riguardevole*, Venezia, 1765

(p. 173) S. Girolamo, col monistero di monache agostiniane, la cui fondazione si riferisce all'anno 1300. Sono quaranta anni in circa che arse l'uno e l'altro; e se n'è fatta di nuovo la erezione, ma non si veggono per ancora finiti gli altari. Le pitture sono del Trevisano, del Brusaferrò, del Merchiori, e del Vecchia.

MARCO SEBASTIANO GIANPICCOLI, *Descrizione materiale e civile dell'inclita città dominante di Venezia (con sua carta della città in Prospettico)*, Venezia, 1779

Sul rio poco distante dal Ghetto degli Ebrei, vedesi questa chiesa col monastero di monache agostiniane fondato nel 1300. Rimasti l'uno e l'altra inceneriti, se n'è fatta di nuovo la erezione in vaga e miglior forma. Vi sono alcune pitture del Trevisano, del Brusaferrò, del Melchiori, del Vecchia. Vicina è la scuola di San Girolamo con belle pitture del Bellino, del Carpaccio, del Vivarini.

Cronaca veneta sacra e profana o sia un compendio di tutte le cose più illustri ed antiche della città di Venezia, appresso Francesco Pitteri, 1786

(p- 346) La chiesa e il monastero delle monache di san girolamo agostiniane, fu eretta nell'anno 1300, ma non si legge da chi, e del 1703 appiccatosi il fuoco restò poco men che tutta incendiata, la quale però rifabbricata sul moderno, al presente si mira affatto compiuta, con maestosi altari, e specialmente il maggiore. Vi si venerano di reliquie 5 spine della corona di N. S., un pezzo del santo legno della croce, del sudario di G. C. della colonna dove fu flagellato, del sangue de' martiri, ed un'osso di sant'Adriano. Di pitture non se ne veggono, e le moniche soglion essere al numero di 50 in circa.

ALDO MARIA ZANETTI, *Della pittura veneziana trattato in cui osservasi l'ordine del Boschini, e si conserva la dottrina, e le definizioni del Zanetti. Coll'aggiunta della descrizione dei mosaici della chiesa di S. Marco, che manca negli anni suddetti, e delle pitture posteriori al tempo del Zanetti*, Giovanni Antonio Curti, Venezia, 1799

(vol. 2, p 97-98) San Girolamo, monache

La pala dell'altare maggiore con San Girolamo, e li laterali di detta cappella, è di Francesco Zugno. Li due pezzi dell'organo sono stati posti né laterali della Chiesa, l'uno con il Trionfo dell'Arca, e l'altro, di Giuseppe Camerata. La Cena di Cristo con gli Apostoli nella sagristia, è di Marco Boschini Autore delle Miniere della Pittura.

Scuola di San Girolamo

La tavola dell'altare in cinque compartì è di Luigi Vivarino. Dall'altra parte la comunione del Santo, è di mano di Carpaccio. Continua l'altro col Santo morto, dello stesso. Il soffitto col Padre Eterno, è del Vivarino. Nella chiesa delle cappuccine di San Girolamo, vi sono tre altari con tre tavole del Palma.

GIUSEPPE TASSINI, *Edifici di Venezia distrutti o vòlti ad uso diverso da quello a cui furono destinati*, Filippi Editore, Venezia, 1885

(p. 114) [...] La chiesa ed il convento di San Girolamo contenevano, oltre l'antica tavola di Giacomello dal Fiore, rappresentante il beato Pietro Gambacorta, (ora in chiesa di Sant'Alvise), alcuni dipinti del Conegliano, del Tintoretto, di Palma il Giovane, dell'Aliense, d'Alvise dal Friso, dell'Ingoli, del Ricchi, e del Boschini. Ma quasi tutti perirono nell'ultimo incendio.

Oratorio di San Girolamo

Scorgesi tutt'ora dietro la chiesa di San Girolamo, Venne fondato da una confraternita, sacra al medesimo santo, nel 1377, la quale poscia lo ristaurò nel 1612. Aveva nell'interno un altare colla data del 1460. Era celebre per dipinti di Luigi Vivarini, del Carpaccio, e di Giovanni Bellini. Chiuso nei primi anni del presente secolo, fu riaperto, a cura d'alcuni devoti, nel 1814. Quindi fu nuovamente chiuso, e nel 1844 barbaramente devastato dalla rea plebaglia, che pentrò per una breccia praticata nel portone, asportò quanto poteva, e manomise pulpito, invetrate, qualche pezzo d'assito, pavimento ed altare.

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

Monastero di San Girolamo, b. 14, fasc. 3

«Mensuali dello scosso e dello speso sotto l'Abbadessato Orzalli da primo ottobre 1790 sino ultimo settembre 1793»

ANNO	DATA	OCCASIONE	OSSERVAZIONI	COMPENSO
1790	ottobre	Ognissanti e Morti	Per cantar messa il giorno di tutti i Santi, e quello de' Morti	£. 21, s. 8
	novembre	Santissimo Natale	Per cantar messa il giorno del Santissimo Natale	£. 10, s. 14
	dicembre	ultimo dell'anno	Per l'esposizione nell'ultimo giorno dell'anno	£. 15, s. 10
	gennaio	Epifania	Per cantar messa il giorno dell'epifania, compresa la limosina per il sacrificio	£. 16, s. 18
	febbraio	purificazione della Beata Vergine	Per cantar messa il giorno della purification della B.V.	£. 10, s. 14
	marzo	sepoltura di Suor Innocenza	Per sepoltura di Suor Innocenza: per cantar messa	£. 10, s. 14
	aprile	Settimana Santa	Per la settimana santa: al maestro di musica	£. 111
		Pasqua	Ai cantori per il giorno di Pasqua	£. 23, s. 18
	maggio	Traslazion di San Girolamo	Per cantar messa il giorno della Traslazion di San Girolamo	£. 10, s. 14
		Ascensione	Spesa fatta per l'ascensione: per cantar messa	£. 10, s. 14
		Pentecoste	Similmente per il giorno della Pentecoste	£. 10, s. 14
	giugno	Beato Pietro da Pisa e il giorno della Sagra della Chiesa	Funzione del Beato Pietro da Pisa e il giorno della Sagra della Chiesa: per due messe cantate	£. 21, s. 8
			Alli due apparati, e coristi	£. 10, s. 14
	agosto	Assunzione	Cantar messa il giorno dell'Assunzione della M. V.	£. 10, s. 14
		Sant'Agostino	Per la solennità di Sant'Agostino: per cantar messa e per l'esposizion	£. 21, s. 8
	settembre	Per due messe cantate il giorno della Beata Vergine	Per due messe cantate il giorno della B.V e di Sant'Adriano	£. 21, s. 8

settembre	Per due messe	Per due messe cantate il giorno della	£. 21, s. 8
-----------	---------------	---------------------------------------	-------------

		San Girolamo	Per la solennità di san Girolamo: per far suonare la predica	£. 1, s. 10
			Al maestro di musica	£. 209, s. 10
	dicembre	Natale	Cantar messa il giorno di Natale	£. 10, s. 14
		sepoltura di Suor Angela	Cantar messa per la sepoltura di Suor Angela	£. 10, s. 14
	gennaio	Epifania	Per messa cantata il giorno dell'epifania	£. 10, s. 14
	febbraio	Purificazione della Vergine	Cantar messa il giorno della Purificazione della Vergine	£. 10, s. 14
1793	marzo	Settimana Santa	maestro di musica	£. 111
		Pasqua	Per cantar messa il giorno di Pasqua	£. 7, s. 14
	maggio	Assunzione	Spesa fatta per l'ascensione: per cantar messa	£. 10, s. 14
		Pentecoste	Similmente per il giorno della Pentecoste	£. 10, s. 14
	giugno	Beato Pietro da Pisa e il giorno della Sagra della Chiesa	Funzione del Beato Pietro da Pisa e il giorno della Sagra della Chiesa: per due messe cantate	£. 21, s. 8
			Alli due apparati, e coristi	£. 10, s. 14
	luglio	Per cantar messa il giorno della Traslazion di San girolamo che si è trasferita	Per cantar messa il giorno della Traslazion di San girolamo che si è trasferita	£. 10, s. 14
	agosto	Assunzione	Cantar messa il giorno dell'Assunzione della M. V.	£. 10, s. 14
		Sant'Agostino	Per la solennità di Sant'Agostino: per cantar messa e per l'esposizion	£. 21, s. 8
	settembre	Beata Vergine e Sant'Adriano	Per due messe cantate il giorno della B.V e di Sant'Adriano	£. 21, s. 8
		San Girolamo	Per la solennità di san Girolamo: per far suonare la predica	£. 1, s. 10
			Al maestro di musica	£. 209, s. 10

«1791, spesa fatta per la Settimana Santa»

DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
due messe cantate	£. 21, s. 8
elemosina dei due sacrifici	£. 12, s. 8
esposizione nel giorno del Beato Pietro al signor confessor	£. 4
alli due apparati e coristi	£. 10, s. 14
al nonzolo	£. 6, s. 4
all'accolito	£. 1
per due chierici	£. 1
al predicator	£. 22
in dolci per lo stesso, e merenda per li celebranti	£. 20, s. 6
Summa	£. 99

«Maggio 1791, spesa fatta dalla camerlenga per l'Ascensione»

DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
Zucchero mascabà once 30	£. 22, s. 10
Detto per le rosade once 11	£. 8, s. 5
Detto per li fini once 1	s. 15
Detto per le passene	£. 1, s. 17
Rosso	s. 14
Verzin	£. 5, s. 5
Mandole	s. 16
Canella	s. 7
Buttiro	s. 8
Ovi n°330	£. 18, s. 4
Latte	£. 8
Forni e gramole e pestar	£. 9, s. 3
Per piatti n°10	£. 2, s. 12
Alle cusinere	£. 4, s. 16
Al balottin	£. 4, s. 16
Al spendidor	£. 2, s. 8
All'ortolan e quel del forno	£. 1, s. 4
All'agente di venezia	£. 12, s. 8
Per barca per le regalie	£. 1, s. 4
Summa	£. 105, s. 12

«Giugno 1791: per la Solennità di San Pietro e il giorno della sagra della Chiesa»

DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
cantar messa il detto giorno e quello della Dedicazion della chiesa	£. 21, s. 8
elemosina dei due sacrifici	£. 12, s. 8
esposizione nel giorno del Beato Pietro	£. 15, s. 10
al signor confessor	£. 4
a quattro coristi, e due apparati e organista	£. 10, s. 14

al nonzolo	£. 6, s. 4
all'accolito	£. 1
per tre chierici	£. 1, s. 10
al predicator	£. 22
in dolci per lo stesso, e merenda per li celebranti	£. 19, s. 6
Summa	£. 98, s. 10

«Settembre 1791: spesa fatta per la sagrestia per la solennità di san Girolamo»

DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
Zucchero mascabà 10	£. 7, s. 10
Vergin 13	£. 13, s. 13
Rosso 2	£. 1, s. 8
Mandole 3	£. 2, s. 8
Pignoli 26	s. 7
Cannella e polvere di garofano 23	s. 18
Melazzo 4	£. 1, s. 12
Buttiro 3	£. 4, s. 10
Per frutti	£. 1, s. 16
Per ovi n°260 e rossi	£. 19, s. 8
Cioccolata 6	£. 12
Caffè	£. 4, s. 16
Forni, graniolo e pestar	£. 3, s. 14
Per suonar la predica	£. 1, s. 10
Al sign. Confessor	£. 66
Al cappellan	£. 30
Al suddiacono	£. 16
A quattro mansionari	£. 24
A due apparati in quinto	£. 4
Al predicator	£. 44
Al maestro di musica	£. 209, s. 10
Al nonzolo	£. 33
All'accolito e ai chierici	£. 10, s. 10
Summa	£. 512, s. 11

«Marzo 1792, spesa fatta per la sepoltura di suor Innocenza che passò a miglior vita»

DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
Al signor confessore	£. 24, s. 16
Per cantar messa	£. 10, s. 14
Alli due apparati	£. 3
Per mansionarie n° 6	£. 6
Al cappellan	£. 3
Al chierico	£. 1, s. 10
Alla sanità	£. 1, s. 4
Per aprire l'arca	£. 1

Per messe n°4	£. 6
Cera n 9	£. 26, s. 2
Più per candele n°40	£. 20, s. 8
Summa	£. 103, s. 14

«Aprile 1792: Spesa fatta per la Settimana Santa per la sagrestia»

DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
Al sign. Confessore	£. 44
Al cappellano	£. 24, s. 16
Al suddiacono	£. 18, s. 8
All'accolito	£. 2
Al nonzolo	£. 4
A sacerdoti n° 8	£. 12
Al maestro di musica	£. 111
Alle converse della sagrestana	£. 12
Per olivo	£. 1, s. 10
Per cioccolata	£. 8
Per vino Cipro e bottiglie	£. 23, s. 18
A cantori per il giorno di Pasqua	£. 7, s. 14
Limosina alli poveri di contrada	£. 2
La barca per il predicator la sera della passione	£. 2, s.10
Per levar la tenda e baldacchini	£. 10
Summa	£. 277, s.16

«1792, per la solennità di San Pietro e il giorno della Sagra della Chiesa»

DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
due messe cantate	£. 21, s. 8
elemosina dei due sacrifici	£. 12, s. 8
esposizione nel giorno del Beato Pietro al signor confessor	£. 4
alli due apparati e coristi	£. 10, s. 14
al nonzolo	£. 6, s. 4
all'accolito	£. 1
per due chierici	£. 1
al predicator	£. 22
in dolci per lo stesso, e merenda per li celebranti	£. 20, s. 6
Summa	£. 99

«Agosto 1792, spesa per la solennità di Sant'Agostin»

DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
Per cantar messa e per l'esposizione	£. 21, s. 8
Al signor confessor per elemosina	£. 6, s. 4
Al suddetto per assister il dopo pranzo	£. 4
Al cappellan	£. 3, s. 2
Al nonzolo	s. 15
Summa	£. 35, s. 9

«1792, solennità di San Girolamo»

DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
zucchero mascabà	£. 6, s. 6
detto vergin	£. 18, s. 4
detto pannon	-
ovi	£. 4, s. 16
per rossi d'ovo	£. 3
buttiro	£. 1, s. 10
forno, gramola e pestar	£. 2, s. 18
caffè	£. 5, s. 4
cioccolata	£. 12
per far suonare la predica	£. 1, s. 10
per il manico del mazzetto	£. 26
Summa	£. 81, s. 8
al confessore	£. 66
al cappellano	£. 30
al suddiacono	£. 16
a mansonari n°3	£. 18
al maestro di musica	£. 209, s. 10
a due apparati per la messa	£. 4
al predicator per li due panegirici	£. 44
al nonzolo	£. 33
all'accolito	£. 4
per chierici n°5	£. 6, s. 10
per barca per invitar Sua Eccellenza e portar li presenti	£. 7
Summa	£. 521, s. 8

«1792, per le santissime feste e il primo dell'anno»

DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
Cantar messa il giorno di Natale	£. 10, s. 14
Mandolato, mostarda	£. 4
forni, gramole e pestar	£. 9, s. 7
torte e savoiardi	£. 8, s. 6
limosine per il riscatto de' schiavi	£. 2
esposizione l'ultimo dell'anno	£. 15, s. 10
signor confessor il primo dell'anno	£. 22
cappellan	£. 12, s. 8
acolito	£. 2
Summa	£. 86, s. 5
Nonzolo	£. 3, s. 2
Chierico	s. 10
Agente di Venezia	£. 12, s. 8
Al balottin	£. 4, s. 16
Al splendor	£. 2, s. 8
Alle cusinere	£. 4, s. 16

A quello dell'orologio	£. 6, s. 4
Al scaletter	s. 12
Alle sagrestane di fuori	£. 12, s. 8
Summa	£. 134, s. 13

«Marzo 1793, spesa per la sagrestana per la Settimana Santa»

DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
Zucchero mascabà	£. 2, s. 14
Detto Vergin	£. 1, s. 8
Ciocolata	£. 10
Forno e pestar	£. 1, s. 3
Al sign. Confessor	£. 44
Al cappellan	£. 24, s. 16
Al suddiacono	£. 12, s. 8
All'accolito	£. 2
Al nonzolo	£. 4
Sacerdoti n°8 per li forzi	£. 12
Maestro di musica	£. 111
Ad un sacerdote che suppli un venerdì	£. 1
Vino cipro e botteghe	£. 25
Per olivo	£. 2, s. 2
Alle tre converse della sagrestana	£. 12
Summa	£. 265, s. 11

b. 16, fasc. 3

«Solennità di chiesa 1790-1793»

ANNO	DATA	OCCASIONE	OSSERVAZIONI	COMPENSO
1790	novembre	Ognissanti e morti	per cantar messa il giorno di tutti i santi e quello de' morti	£. 21, s. 8
			al signor confessor per l'elemosina di due	£. 12, s. 8

		sagrifici	
dicembre	Natale	per cantar messa il giorno del SS. Natale	£. 10, s. 14
	San Silvestro	per l'esposizione nell'ultimo giorno dell'anno	£. 15, s. 10
gennaio	Epifania	per cantar messa il giorno dell'Epifania compresa l'elemosina per il sacrificio	£. 16, s. 18
febbraio	Purificazione	candele per il giorno della Purificazione ad Andrea Bortolatti	£. 90
		per cantar messa il giorno della Purificazione della Beata Vergine	£. 10, s. 14
1791	aprile	settimana Santa	spesa fatta per la settimana Santa
		Pasqua	per cantar messa il giorno di Pasqua alli soliti coristi
maggio	esaltazione della santa Croce e traslazione del corpo di san Girolamo	pagati al cappellan per esponer e riponer la reliquia della santissima Croce e di san Girolamo	£. 6, s. 4
		pagati al Nonzolo per le dette funzioni	£. 1, s. 10
	traslazione di san Girolamo	per cantar messa il giorno della traslacion di san Girolamo	£. 10, s. 14
		per elemosina dello stesso sacrificio	£. 6, s. 4
giugno	Pentecoste	per cantar messa il giorno della Pentecoste compresa l'elemosina per il sacrificio	£. 16, s. 18
	solennità del beato Pietro	per la spesa fatta per la solennità del beato Pietro	£. 98, s. 10
	saldo cere	per saldo di cere	£. 163
luglio	festa del Cuore di Gesù	per l'esposizion del Venerabile il giorno del Cuor di Gesù	£. 15, s. 9
agosto	per cere	per cere	£. 49, s. 9
	Assunzione	per cantar messa il giorno dell'Assunta	£. 10, s. 14
	sant'Agostino	per cantar messa e vespero il giorno di sant'Agostino	£. 21, s. 8
		al confessor per l'elemosina del sacrificio, e assister il dopo pranzo	£. 10, s. 4
		al cappellan per esponer e riponer la reliquia	£. 3, s. 2
		al nonzolo per lo stesso giorno	s. 15
settembre	Natività della Beata Vergine e sant'Adriano	per cantar messa il giorno della B. V. e il giorno di sant'Adriano	£. 21, s. 8
	sant'Adriano	al cappellan per esponer la reliquia e al nonzolo	£. 3, s. 17
	Solennità di san Girolamo	per la solennità di san Girolamo	£. 438, s. 10
ottobre	saldo cere	saldo cere	£. 76
novembre	Ognissanti e tutti i morti	Per cantar messa il giorno di tutti i santi e quello de' morti	£. 21, s. 8
		Al signor confessor per l'elemosina dei suddetti due sacrifici	£. 12, s. 8
dicembre	Natale	Per cantar messa il giorno del SS. Natale	£. 16, s. 18

			compresa l'elemosina	
gennaio	san Silvestro	Per l'esposizion del Venerabile l'ultimo giorno dell'anno		£. 15, s. 10
	saldo cere	saldo cere		£. 233
	Epifania	Per la messa cantata il giorno dell'Epifania		£. 10, s. 14
febbraio	Purificazione della Beata Vergine	Per la messa cantata il giorno della Purificazione della Beata Vergine		£. 10, s. 14
	Saldo cere	Saldo cere		£. 131, s. 12
1792	maggio	Esaltazione della santa Croce e traslazione di san Girolamo	Al cappellan per esponer la reliquia della Santissima Croce e di san Gerolamo	£. 6, s. 4
			Al nonzolo per il suddetto due giorni	£. 1, s. 10
	traslazione di san Girolamo	Per cantar messa il giorno della traslacion di san Girolamo		£. 10, s. 14
		Per l'elemosina del sacrificio		£. 6, s. 4
giugno	beato Pietro da Pisa	Per la funzione del beato Pietro da Pisa		£. 99
	saldo cere	saldo cere		£. 37
agosto	Assunzione	Per cantar messa il giorno dell'assunzione della Beata Vergine		£. 10, s. 4
settembre	sant'Agostino	Per la solennità di sant'Agostino		£. 35, s. 9
	Natività della Beata Vergine e sant'Adriano	Per due messe cantate il giorno della Beata Vergine. e l'altra il giorno di sant'Adrian		£. 21, s. 8
	sant'Adriano	Al cappellan per aprir la cassa delle reliquie		£. 3, s. 2
		Al nonzolo per detta funzione		s. 15
	san Girolamo	Per la solennità di san Girolamo		£. 467, s. 10
	saldo candele	Per saldo di candele		£. 26, s. 8
ottobre	saldo cere	saldo cere		£. 65, s. 16
	Pagati al suddetto per li due giorni dell'esposizione per carta	Pagati al suddetto per li due giorni dell'esposizione per carta		£. 170
Somma				£. 2815

«Solennità di chiesa 1792-1793»

ANNO	DATA	OCCASIONE	OSSERVAZIONI	COMPENSO
1792	novembre	Ognissanti e tutti i morti	Per cantar messa il giorno di tutti i santi e de' morti	£. 21, s. 8
			Per l'elemosina di due sacrifici	£. 12, s. 8
	dicembre	Natale e san Silvestro	Per cantar messa il giorno di Natale e l'Esposizion l'ultimo dell'anno	£. 26, s. 4
	gennaio	Epifania	Per cantar messa il giorno dell'Epifania compresa l'elemosina del sacrificio	£. 16, s. 18
	febbraio	Purificazione della Beata Vergine	Per cantar messa il giorno della puricazione della Beata Vergine	£. 10, s. 14

		saldo cere	saldo cere	£. 104
1793	marzo	Pasqua	per cantar messa il giorno di Pasqua	£. 7, s. 14
	aprile	cere	al sign. Andrea Bortolotti per supplemento	£. 17, s. 10
	maggio	Pentecoste	per cantar messa il giorno della Pentecoste compresa l'elemosina per il sacrificio	£. 16, s. 18
	giugno	saldo cere	saldo cere	£. 44
		beato Pietro da Pisa	per la funzione del beato Pietro da Pisa	£. 97, s. 16
		Sacro Cuore di Gesù	per l'esposizione del Santissimo nel giorno del Sacro Cuore di Gesù	£. 15, s. 10
	luglio	san Girolamo	per cantar messa per la traslazione di San Girolamo che s'è trasferita	£. 10, s. 14
			per l'elemosina del sacrificio	£. 6, s. 4
			al cappellano per l'istessa funzione	£. 3, s. 2
			al nonzolo lo stesso giorno	£. 15
	agosto	Assunzione	per cantar messa il giorno dell'assunzione della Beata Vergine	£. 10, s. 14
		sant'Agostin	per simile il giorno di sant'Agostin e per l'esposizione il dopo pranzo	£. 21, s. 8
			al sign. confessore per la suddetta solennità compresa l'elemosina per il sacrificio	£. 10, s. 4
			al cappellano per il suddetto giorno e al nonzolo	£. 3, s. 17
		saldo cere	saldo cere	£. 39
	settembre	Natività della Beata Vergine e quello di sant'Adriano	per cantar messa il giorno della Natività della Beata Vergine e quello di sant'Adriano	£. 21, s. 8
			per l'elemosina del sacrificio del secondo delli suddetti due giorni	£. 6, s. 4
al cappellano per aprir la cassa del suddetto Santo e al Nonzolo			£. 3, s. 17	
per la solennità di san Girolamo		per la solennità di san Girolamo	£. 491, s. 16	
ottobre	cere	cere	£. 188	

«Solennità di chiesa 1793-1794»

ANNO	DATA	OCCASIONE	OSSERVAZIONI	COMPENSO
1793	novembre	Ognissanti e giorno dei morti cere	Per cantar messa il giorno dei santi e dei morti compresa l'elemosina	£. 33, s. 16
			Cere consumate nelli due giorni d'esposizione per carta	£. 201
	dicembre	Natale	per cantar messa il giorno di Natale	£. 10, s. 14
		san Silvestro	per l'esposizione del Santissimo l'ultimo giorno dell'anno	£. 15, s. 10
	gennaio	Epifania	cantar messa il giorno dell'Epifania	£. 10, s. 14
saldo cere		saldo cere	£. 104	

1794	marzo	Pasqua	per cantar messa il giorno di Pasqua	£. 7, s. 14
	aprile	cere	al sign. Andrea Bortolotti per supplemento	£. 17, s. 10
	maggio	Pentecoste	per cantar messa il giorno della Pentecoste compresa l'elemosina per il sacrificio	£. 16, s. 18
	giugno	saldo cere	saldo cere	£. 44
		beato Pietro da Pisa	per la funzione del beato Pietro da Pisa	£. 97, s. 16
		Sacro Cuore di Gesù	per l'esposizion del Santissimo nel giorno del Sacro Cuore di Gesù	£. 15, s. 10
	luglio	san Girolamo	per cantar messa per la traslacion di San Girolamo che s'è trasferita	£. 10, s. 14
			per l'elemosina del sacrificio	£. 6, s. 4
			al cappellan per l'istessa funzione	£. 3, s. 2
			al nonzolo lo stesso giorno	£. 15
	agosto	Assunzione	per cantar messa il giorno dell'assunzione della Beata Vergine	£. 10, s. 14
		sant'Agostin	per simile il giorno di sant'Agostin e per l'esposizione il dopo pranzo	£. 21, s. 8
			al sign. confessore per la suddetta solennità compresa l'elemosina per il sacrificio	£. 10, s. 4
			al cappellan per il suddetto giorno e al nonzolo	£. 3, s. 17
		saldo cere	saldo cere	£. 39
	settembre	Natività della Beata Vergine e quello di sant'Adriano	per cantar messa il giorno della Natività della Beata Vergine e quello di sant'Adriano	£. 21, s. 8
			per l'elemosina del sacrificio del secondo delli suddetti due giorni	£. 6, s. 4
al cappellan per aprir la cassa del suddetto Santo e al Nonzolo			£. 3, s. 17	
per la solennità di san Girolamo		per la solennità di san Girolamo	£. 491, s. 16	
ottobre	cere	cere	£. 188	

«Solennità di chiesa 1803-1806»

1803	novembre	Ognissanti e giorno dei morti	Cantar messa il giorno dei santi e dei morti	£. 21, s. 8
	dicembre	Cantar messa il giorno del Santo Natale	Cantar messa il giorno del Santo Natale	£. 10, s. 14
		Esposizione dell'ultimo giorno dell'anno	Esposizione dell'ultimo giorno dell'anno	£. 28, s. 4
		Saldo cere	Saldo cere	£. 184
			Al signor Michele Beluzzi capo Cassier della massa de' creditori Giovanni Battista Carminati per cere somministrate al	£. 310

			monastero sotto l'Illustrissima abbadessa Filosi da primo marzo 1785 sin ultimo agosto 1790 in summa di £. 1700 che giusto accordo 24 settembre 1803 fu stabilito a £. 310 ogni mesi 3	
1804	gennaio	Epifania	cantar messa il giorno dell'Epifania	£. 10, s. 14
	febbraio	Purificazione della Beata Vergine	cantar messa il giorno della Beata Vergine	£. 10, s. 14
			rinnovar i Brevi delle Indulgenze	£. 69
	marzo	cere	pagati a Beluzzi come sopra a dicembre	£. 310
		settimana Santa	per le funzioni della settimana Santa	£. 231, s. 5
	aprile	san Marco	per la solennità di san Marco	£. 275, s. 8
		predicazione	Pagati al Can.o. Guaglioto predicator Nella scorsa quadragesima	£. 62
		saldo cere	saldo cere	£. 228
	maggio	Ascensione	solennità dell'Ascensione	£. 93
		esaltazione della santa Croce e traslazione di san Girolamo	Per esoner la reliquia il giorno della SS. Croce e traslazioni di san Girolamo	£. 7, s. 14
		traslazione di san Girolamo	cantar Messa il giorno della traslazione	£. 10, s. 14
		Corpus Domini	per simile il giorno del Corpus Domini	£. 10, s. 14
	giugno	dedicazione della chiesa, e solennità del beato Pietro	dedicazione della chiesa, e del beato Pietro	£. 109, s. 16
		cere	a Beluzzi	£. 310
	agosto	Assunzione	cantar messa il giorno della Beata Vergine	£. 10, s. 14
		sant'Agostino	solennità di sant'Agostino	£. 38, s. 6
			Pagato a d.n. Carlo Tavelli fu nro straordinario compresa la Barca	£. 81, s. 10
	settembre	Natività della Beata Vergine e sant'Adriano	per cantar messa il giorno della Beata Vergine e di sant'Adriano	£. 21, s. 8
		sant'Adriano	per esoner la reliquia il giorno di sant'Adriano	£. 3, s. 17
		san Girolamo	solennità di san Girolamo	£. 37, s. 11
			alla sagrestia per detta solennità	£. 388, s. 18
saldo cere	saldo cere	£. 97, s. 10		
ottobre	cere	Michiele Beluzzi	£. 310	
novembre	solennità di chiesa	solennità di chiesa	£. 27, s. 12	
dicembre	Natale	cantar messa il giorno del santo Natale	£. 10, s. 14	
	san Silvestro	esposizione dell'ultimo giorno dell'anno	£. 25, s. 9	
1805	gennaio	Madre di Dio	funzione del primo dell'anno	£. 67, s. 2
		Epifania	cantar messa il giorno dell'Epifania	£. 10, s. 14
	febbraio	Purificazione	cantar messa il giorno della Beata Vergine	£. 10, s. 14
	marzo	san Marco	Per la solennità di S. Marco	£. 316, s. 6
		anniversario di	Per messa del santissimo Rosario ed	£. 10, s. 10

	Albrizzi	esequie per l'anniversario del quondam Albrizzi	
	cere	cere	£. 107, s. 7
		Per rimettere il batocchio della campagna granda	£. 42, s. 10
aprile	settimana Santa	funzioni della settimana Santa	£. 246, s. 11
		a Pietro Savoldello fu nostro predicatore	£. 62
		al confessor che restò per straordinario	£. 64
maggio	esaltazione della santa Croce	per esponer la reliquia il giorno della SS. Croce	£. 3, s. 17
	traslazione di san Girolamo	simil il giorno della Traslacion di San Girolamo e messa cantata	£. 14, s. 11
	Ascensione	festività dell'Ascensione	£. 82, s. 6
giugno	Corpus Domini e Pentecoste	per cantar messa il giorno del Corpus Domini, e Pentecoste	£. 21, s. 8
	dedicazione della chiesa e solennità del beato Pietro	per la dedicazione della Chiesa e del beato Pietro	£. 89, s. 2
	Cuore di Gesù	esposizione del Santissimo Cuore di Gesù	£. 15, s. 9
	cere	A Michiele Beluzzi	£. 310
luglio	saldo cere	saldo cere	£. 262
agosto	Assunzione	cantar messa il giorno della Beata Vergine	£. 10, s. 14
	sant'Agostino	solennità di sant'Agostino	£. 38, s. 4
settembre	natività della Beata Vergine	per cantar messa il giorno della Beata Vergine	£. 25, s. 5
	san Girolamo	solennità di san Girolamo e spese alla camerlenga per detta solennità	£. 422, s. 9
ottobre	saldo cere	saldo cere	£. 97
novembre	Ognissanti, giorno dei morti	per cantar messa il giorno de' Santi, e de' morti ai coristi, ed aparati	£. 21, s. 8
dicembre	san Silvestro	per la funzione dell'ultimo giorno dell'anno	£. 21
	Natale	per cantar messa il giorno de' Natale	£. 10, s. 14
1806	gennaio	Madre di Dio	per la funzione del primo dell'anno
		Epifania	per cantar messa il giorno de' l'Epifania
febbraio	saldo cere	al signor Beluzzi per saldo cere somministrate al monastero sotto l'Illustrissima abbadessa Filosi	£. 150
		Purificazione della Beata Vergine	saldo cere per la Purificazione di Maria Vergine
		esaltazione Napoleone	solenne Te Deum per l'esaltazione di Sua Maestà Imperatore della Francia e Re d'Italia
aprile	settimana Santa e Pasqua	funzioni della settimana Santa e giorno di Pasqua	£. 230, s. 18
maggio	Assunzione	funzione dell'Ascensione	£. 47, s. 2
		In mance per la stessa funzione	£. 23, s. 10
	esaltazione della santa Croce e	Per esponer la reliquia il giorno della SS. Croce e della traslazione di san Girolamo	£. 7, s. 14

		traslazione di san Girolamo		
		Pentecoste	Per cantar messa il giorno della Pentecoste	£. 10, s. 14
	giugno	Corpus Domini	Per cantar messa il giorno del Corpus Domini	£. 10, s. 14
		dedicazione della Chiesa e solennità del beato Pietro da Pisa e del santissimo Cuore di Gesù	Per la solennità della dedicazione della Chiesa e del B. Pietro da Pisa e del Santissimo Cuor di Gesù	£. 119, s. 5

b. 13, fasc. 6

«Libro del speso, e scosso nella chiesa di San Girolamo»

SCOSSO

Adi 26 April 1723

Conto tenuto da me Regina Felice Gritti abbadessa del scosso e speso nella fabbrica dell'altar del nostro tutelar San Girolamo principia primo maggio 1723 sino 18 maggio 1726 che fu terminato il pagamento.

R. mo da Suor Alba Maria Torniello per la musica nel giorno di San Girolamo Sagrestana maggiore [seguono i riceveri]	£. 310 cioè D. 50
--	-------------------

Summa D. 1382, £. 6, s. 1

La statua di San Girolamo fu fatta da Suor Maria Deodata Gritti per don di canevera piccola, sagrestana piccola et capo di Refitorio

Laus Deo 1727 li 30 settembre

Conto tenuto da me Regina Felice abbadessa del scosso per spender in chiesa dopo saldato l'altar del nostro tutelar San Girolamo che fu li 18 marzo sino il giorno suddetto.

[seguono i riceveri]

Summa D. 566, £. 2, £. 13

Laus Deo 1733 30 settembre

Conto tenuto da me Regina Felice Gritti abbadessa del scosso per terminar l'altar del transito di San Giuseppe dopo il pavimento e contrapilstri che fu fatti l'anno 1727 nella carta dello speso che si vede.

[seguono i riceveri]

Summa D. 718, £. 2, s. 7

Laus Deo 1733 30 settembre

Conto tenuto da me Regina Felice Gritti abbadessa del scosso per far l'organo e cantoria
[seguono i riceveri]
Summa D. 642, £. 4

Li 12 ottobre 1736 scosso

Conto tenuto dall'illustrissima Regina Felice Gritti abbadessa del scosso e speso nella fabbrica
dell'Altar della Beata Vergine dalli 12 ottobre 1736 sino li 27 dicembre 1738 che fu il giorno che
passò a miglior vita.
[seguono i riceveri]
Summa D. 841, £. 1, s. 7

Conto tenuto dall'illustrissima reverendissima Laura Maria Correr abbadessa del scosso per
terminar l'altar della Beatissima Vergine
[seguono i riceveri]
Summa D. 3, £. 3, s. 8
Fu fatta la pala del suddetto altar da Suor Rosa Maria Santorio per sua divozione

Li primo ottobre 1753

Scossi da donna Anna Maria Curnis, e donna Maria Cecilia Gritti sagrestane minori in luoco delli fiori il giorno di San Girolamo, e di lavar il coro	£. 96
---	-------

1762

Essendo abbadessa l'illustrissima et reverendissima donna Maria Eletta Bravi si fece l'ornamento
all'altar maggiore per le solenni esposizioni del Santissimo Sacramento cioè il padiglione di velluto
cremese con il suo contorno di cordella d'oro con tre cherubini dorati e poscia l'anno 1763 essendo
abbadessa l'illustrissima et reverendissima donna Maria Elisabetta Minoto vi si aggiunse altro
contorno di cordella d'oro con la sua franza d'oro.
Per tanti raccolti per tale ornamento
[seguono le donazioni]
Summa £. 3241, s. 12

1764

Scossi dall'Illustrissima et reverendissima donna Maria Elisabetta Minoto per fare le cadene di ferro
e spesa di doradura delle suddette e speso per fare le lampade d'argento all'altare del Crocefisso
[seguono i riceveri]
Summa £. 2226, s. 8
Li cesendelli dell'altar di San Giuseppe sono stati fatti fare da Suor Angela Maria Borgasan come si
dirà nella carta che segue a tergo.

Li 2 maggio 1769

Ritrovati in cassa per donna Giovanna Felice Filosi abbadessa per tanti lasciatiemi dal Illustrissima e
Reverendissima donna Maria Elisabetta Minoto abbadessa mia antecedente di ragione della cassa di
chiesa essendovi compreso £. 310 di ragione del regalo della Maria Lugia Comisidi sagrestana
maggior in cambio delle Quaranta Ore solite farsi nella Quadresima in tutto £. 772, s. 6
Scossi da due religiose per supplir alla spesa delli 4 angeli per la cappella maggior £. 44
Summa £. 2522, s. 7

SPESO

26 aprile sino 18 marzo 1726

conto tenuto del speso per l'erezione del detto altare del nostro tutelar San Girolamo

LUOGO COSTRUITO	DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
altare di San Girolamo	Altare di San Girolamo: spese per i marmi, colonne, due angioli, due vasi	D. 1364, £. 4, s. 8

30 settembre 1727 conto tenuto della distribuzione dell'oltrascritto dinaro speso sopo saldato l'altar del nostro tutelar San Girolamo

LUOGO COSTRUITO	DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
altare di San Giuseppe	contropilastrri per l'altare di San Giuseppe	D. 331, £. 1, s. 19
altare del Crocifisso	Cima	D. 50, £. 3, s. 10
	patina data agli angeli et il rimanente della cima	D. 10
altare di San Girolamo	3 parapetti d'oro e dorate due cornici san Girolamo	D. 15, £. 5, s. 14
	Per patina rinnovata alla cima dell'altar di San Girolamo	D. 2, £. 1, s. 2

Laus Deo 1733 li 10 settembre conto tenuto da me oltrascritta abbadessa del speso per terminar l'altar del transito di San Giuseppe dopo la spesa fatta nel pavimento e contrapilastrri l'anno 1727 di D. 444, £. 1, s. 7 come nella carta antecedente si vede

LUOGO COSTRUITO	DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
altare di San Giuseppe	contorno della pala di San Giuseppe e cornice alla cassa di San Vincenzo	D. 5, £. 4
	intagliador per li due angeli e due vasi, servi per la cima di detto altar	D. 50
	per il teler della palla di San Giuseppe	D. 1, £. 2, s. 16
	per la tela imprimila della palla	D. 4
	per indorare la cornice di detta palla	D. 5, £. 2
	per la doradura della cornice accomodata nella cassa di San Vincenzo	duc. 1, £. 5, s. 16
	il pitor che fece la palla del suddetto Santo fu pagato da una divota per sua divotione	-
	[altre spese]	
in tutto per l'altare di San Giuseppe		duc. 1192, £. 3, s. 11

30 settembre 1733

Conto tenuto da me Regina Felice Gritti abbadessa del speso nell'organo e cantoria

LUOGO COSTRUITO	DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
organo e cantorie	per l'organo	duc. 240
	a San Francesco Migliori Pictor per li quadri	duc. 24
	per la cordella, cordoni, fiocchi, franza e vere per la coltrina in tutto	D. 20
	spesi per l'organo e cantoria	D.591, £. 1, s. 1

12 ottobre 1736

conto tenuto del speso dall'Illustrissima et reverendissima donna Regina Felice Gritti abbadessa nela fabbrica dell'altar della Beata Vergine il 24 settembre 1737 sino li 27 dicembre 1738 che fu il giorno che passò a miglior vita

LUOGO COSTRUITO	DETTAGLIO SPESA	SPESA
altare della Beata Vergine	speso per altar della Beata Vergine	duc. 1078, £. 2, s. 8

primo agosto 1743

conto tenuto del speso dall'illustrissima et reverendissima donna Maria Eletta Bravi abbadessa nelle feriate dell'altar maggiore compreso il raggio.

LUOGO COSTRUITO	DETTAGLIO SPESA	SPESA
altare maggiore	Cordon della palla	£. 93
	al fabbro per le due feriate	D. 127, s. 12
	per indorar le dette feriate	D. 28
	per aver indora li raggi e teleri	D. 32
	per la finestra del raggio	D. 9, £. 4, s. 4
	per far li teleri delli specchi	D. 20
	per le coltrine	D. 10, £. 5
	[altre spese]	
summa	D. 340, £. 1, s. 2	

31 maggio 1745 spesa dall'Illustrissima e reverendissima donna Alba Maria Torniello abbadessa per ferriata, baldacchini, e equipaggio nell'altar maggior e prima

LUOGO COSTRUITO	DETTAGLIO SPESA	SPESA
altare maggiore	per la ferriata sotto l'altar maggiore tra spesa e fattura	£. 200
	per indorar la ferriada e cordon della pala del detto altar	£. 93
	per il teler degli specchi e per il cordon della pala e per formar l'altare in coro	£. 73
	baldacchini sopra l'altar maggiore tra spesa e fattura	£. 239
	[altre spese]	
	Summa	£. 1138, s. 10

MEMORIA:

-Il quadro sopra la porta maggiore fu donato da D. Rosa Maria Santorio per suo regalo di Sagrestana Maggiore l'anno 1736. L'autore dello stesso fu Girolamo Bruzaferro

-Il quadro sopra la finestra inf:a la porta grande fu donato da D. Maria Caterina Corner per dono di Sagrestana Maggiore l'anno 1742, l'autore fu il Visentini.

-Il quadro tra le finestre fu donato da D. Giulia Celeste Bolini per dono di Sagrestana Minore l'anno 1742, l'autore fu il Visentini.

-Fu fatta nota come li due quadri l'uno della distribuzione del Pane, l'altro quando Scaccia li Profanator dal Tempio furono donati da D. Maria Florida Augusta Girardi per sua divozione li anni 1744, et 1745. L'autore fu sign. Francesco Zugno.

-Il pulpito fu fatto per regalo di Sagrestana Maggior da D. Maria Clenova Pauluzi l'anno 1745, l'autore del quadro fu Girolamo Piatti.

-Flaminio Corner Procuratore di Monistero ha donato l'anno 1748 nel mese di agosto una terza parte di un deto di San Girolamo e l'Illustrissima Abbadessa D. Alba Maria Torniello donò la Techa d'argento e fu spesa £. 80, s. 10

-Quella techa che vi era la reliquia minuta di San Girolamo donata dal Padre Bianchi Teatino fu nostro confessor si ha riposto la Reliquia della Santissima croce per l'avanti era una techa di filigrana minutissima con il piede di veluto e ciò serve per memoria

DATA	LUOGO	DETTAGLIO SPESA	SPESA
24 settembre 1746	altare di San Girolamo	speso per accomodar un reliquiario delli due santi sopra l'altare di San Girolamo con haverne fatto uno da nuovo come de Poliza tra indorador e intagliador	£. 42
		[altre spese]	
		Summa	£. 2181, s. 3
20 marzo 1747	altare in sagrestia	spesi nel Marangon per far l'altare in sagrestia serve per la Settimana Santa	£. 32
		per il ferro delle Marie	£. 3, s. 10
22 maggio 1747	altare maggiore	spesi in accomodar le tre careghe serve per cantar messa li giorni festivi tra indorador e intagliador	£. 109, s. 17
Agosto 1747	altare del Crocifisso	per una cassa per riponer le reliquie al'altar del Crocifisso	£. 104
		indoradura di detta cassa	£. 110

anno 1770

spese fatte da me abbadessa suddetta in due angioli e li suoi ornamenti che serviranno per il concier da doversi farsi il giorno della solennità di San Girolamo

3 luglio 1770	contadi al signor Zuanne Duse per due angeli dorati	£. 174
30 agosto 1770	al fabbro per aver fatto due piramidi di ferro da quindici lumi l'una	£. 240
14 settembre	per indorar le due piramidi	£. 186

b. 13, fasc. 9

«Asse attivo e passivo delle monache di san Girolamo Venezia a 16 agosto 1797»

ASSE ATTIVO

totale degli stabili in Venezia	D. 3441, £. 1, s. 10
totale beni a Santo Stefano di Murano, Torcello, S. Arian, Mazorbo	D. 116
Totale dei livelli	D. 171, £. 1, s. 2
Totale dei legati	D. 75, £. 2, s. 2
Pro da Capitali in Zecca e case private	D. 1530, £. 2, s. 16
Regalie	D. 90
Dall'ex magistrato Rason Vecchie	D. 526, £. 2, s. 16
Beni in campagna all'incirca	D. 1800
Summa	D. 7745, £. 4, s. 2

ASSE PASSIVO

Aggravi sopra i beni di Torcello	D. 66
Livello Zen	D. 1, £. 4, s. 16
Sopra i Prò di Zecca	D. 629, £. 4, s. 16
Al cittadino Priuli per i beni di Campo Longo	D. 703, £. 4, s. 4
Salariati spese di chiesa e altro	D. 4560
Pensione della Badessa	D. 60
Summa	D. 5323, £. 4, s. 4

DETTAGLI ASSE PASSIVO

Sopra li ducati 1434, £. 4, s. 3 che si riscuotono delli Prò in Zecca

Per officatura di Mansionerie	D. 568, £. 5, s. 8
Per esequi	D. 14, £. 5, s. 12
Per le solennità della Beata Vergine	D. 15
Per la festa del Beato Pietro da Pisa	D. 18
Alle sagrestane per legto del testamento Fenarol	D. 4

Salariati

Al confessor ordinario	D. 703, £. 4
All'agente di Venezia	D. 100
Al medico	D. 40
Al chirurgo	D. 20
All'uomo di chiesa	D. 22
Al spendidor di farina e vin	D. 37

Spese di chiesa

Cere ogni anno all'incirca	D. 75
Per le annue solennità	D. 140
Alli confessori straordinari	D. 31
Al predicator dell'avvento e della Quaresima	D. 30
Summa	D. 276

Spese diverse D. 5323, £. 4, s. 4

b. 15

«1797, monache di San Girolamo, foglio N. 3
Comprendivo le note enunciate nella commissione»

Nota di quello che esiste nel refettorio

Mantelli	85
Tovaglioli	1030

Sugamani	18
mantilli piccioli	26
Canevaze	2
piattelli di peltre per riponer le bozze	42
Saliere	17
Secchi	2
Cazza	1
Conca	1
Cogoma	1
cesendello di ottone	1
tavole di bogara	11
Quadri	14

Nota di quanto si trova in sagrestia

pianete solenni	16
dette più inferiori	33
veli da spalle	7
Amiti	74
Stolle	12
Cingoli	43
Purificatori	166
Asciugatori	19
apparati in terzo	7
Piviali	7
Camisi	51
Cotte	36
dette per i chierici	9
Messali	7
Breviari	1
Calici	5
Ostensori	1
Pissidi	2
Quadri	39
armari di noghera	2
casse di noghera	3
cessendelli di ottone	3
Careghe	12
Corporali	21
Tappeto	1
Cuscini	34
lettoncini	4
vesti della Madonna del Rosario	16
manti per la stessa	6
Corone di argento per la stessa	2
vesti della Madonna della Neve	10
Manti per la stessa	3
Parapetti	14
tovaglette per l'altar del coro	10

dette della Madonna del Rosario	10
candelieri di ottone	4
armaro	1

Nota di quanto esiste in chiesa e in sagrestia di fuori

nella cappella maggiore pezzi di quadro	4
statue di legno finto marmo nei vani	4
Carestie di damasco	3
pezzi di quadro	3
detti piccioli	6
candellieri di ottone	26
vasi simili con palme	16
cesendelli simili	8

In sagrestia

Apparato intiero per l'esposizioni	1
Pezzi di quadro	3
Armari	3
Scabelli	3

b. 2, fasc. 6

8 maggio 1760

[Suor Maria Fortunata Rumieri lascia i suoi capitali per] le tre sacre funzioni che si celebrano nella chiesa del venerabile monastero cioè una in onore del Cuore di Gesù, l'altra ad onore di Sant'Anna e la terza nell'ultimo giorno dell'anno ne' quali giorni è in costume farsi l'esposizione del venerabile accompagnata dalle solite processioni.

Scuole piccole e suffragi, b. 174

SCUOLA DELLA BEATA VERGINE DELLA NEVE IN SAN GIROLAMO

«Libro-cassa dal 1788 al 1806»

ENTRATE ADI PRIMO MARZO 1788: VENEZIA

Cassa tenuta e amministrata da me Pietro Rizzioli quondam Giovanni Battista Guardiano della veneranda scola della Beata Vergine della Neve posta in chiesa delle reverende monache di San Girolamo deve dar

ANNO	DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
1788	scossi dal signor Giacomo Monacho guardian mio antecessore per saldo di sua cassa come da mia ricevuta fatta al magistrato de Provveditori de Comun	£. 200
	scossi dal quadernier per tante luminarie de confratelli, e consorelle come da suoi fogli di mese in mese consignatemi	£. 631, s. 6
	simili dalla cassella di città di tutto l'anno, come da ricevute in suo libretto del nonzolo	£. 95, s. 15
	simili dalla cassetta in chiesa	s. 18
	summa	£. 927, s. 19

CASSA CONSCRITTA DEVO AVER

ANNO	DETTAGLIO SPESE	COMPENSO
1788	per sepoltura dei confratelli n°15	£. 119, s. 15
	per messe n°23 per li medesimi	£. 40, s. 5
	per messe n°12 per ogni seconda di mese	£. 24
	per oglio per l'Annonziata	s. 15
	per onorario al cappellano	£. 12, s. 8
	in oglio il giorno della Festa	s. 16
	per Santi di luminarie	£. 116, s. 16
	per cere tutto l'anno	£. 55
	per affitto pagato al guardian di San Girolamo per anni due	£. 24, s. 16
	olio il giorno dell'Assunta	s. 8
1789	per sepoltura di 16 morti	£. 120, s. 16
	per messe n°32 per li medesimi	£. 56
	per messe n°15 per ogni seconda di mese	£. 30
	per onorario al cappellano	£. 12, s. 8
	per Santi di luminarie	£. 51
	per cere tutto l'anno	£. 86, s. 1
	per censo al guardian di San Girolamo	£. 12, s. 8
1790	per sepoltura dei confratelli n°10	£. 79
	per messe n°20 per li medesimi	£. 35
	per messe n°9 per ogni seconda di mese	£. 18
	per onorario al cappellano	£. 12, s. 8
	oglio in più molto per li giorni delle Madonne per in più all'altar	£. 1, s. 18
	per Santi di luminarie	£. 62
	per cere tutto l'anno	£. 60, s. 10
	per solito censo pagato alla scola di San Girolamo	£. 12, s. 8
in candelete di della B.V. delle candele	£. 11, s.12	
1791	contadi al quaderner per sue mersede	£. 126, s. 4
	al suddetto per traghetti	£. 3
	per suo onorario al suddetto annualmente	£. 10
	per sepoltura de' confratelli n°5	£. 39, s. 10
	per messe n°8 per li medesimi	£. 14

per messe n°12 ogni seconda di mese	£. 24
per oglio il giorno della Santissima Annunziata	s. 8
alle R.R. Monache per annuo censo	£. 37, s. 4
per onorario al reverendo cappellan	£. 12, s. 8
per onorario alli sfadigenti di scuola il giorno della festa come il solito	£. 7, s. 11
per un paro di scarpe al nonzolo come il solito	£. 8
per oglio per la lampada il giorno della festa et il giorno della Assunta	£. 1
per santi per le luminarie n°600 e n°1000 per li casela della città et n°6 miniatti come da ricevuta in filsa	£. 72
per lavadura delle cape e fatte governar	£. 4
a Pietro Archinto per annuo censo del capitulo e candele n°4 come il solito	£. 6, s. 4
al nonzolo per suo salario del presente anno	£. 37, s. 4
per affitto pagato dal Guardian di San Girolamo come il solito	£. 12, s. 8
A. Nardo di chiesa per coprir e discoprir la carega della Madonna come il solito	£. 4
A Nicoletto Zacalura Indorador per aver fatto governar la carega della Madonna come da sua ricevuta in filsa	£. 8
Per fregar li latoni come il solito	£. 1, s. 15
Per aver fatto governar li suddetti latonicome da conto	£. 1, s. 5
Al tagliapietra per aver governato un brasaletto come da conto	£. 3, s. 10
Per corda sforsina per una lampeda	£. 3, s. 18
Per piegaria al magistrato eccellentissimo de provveditori di comun	£. 8
Al magistrato suddetto per sue gravese pubbliche come da mandato	£. 19, s. 4
Al nonzolo per metter fora li manifesti per la città come il solito	£. 6, s. 4
Per candellette per la casela il giorno 2 febraro	£. 16, s. 10
Per olio il giorno della Consecion per la lampeda	s. 10
Per mandato per far capitolo e poner parte	£. 10, s. 16
Per fede del nonzolo come il solito	£. 1, s. 11
Al nonzolo per invidar al capitolo general	£. 3, s. 2
Per rattificar il suddetto capitolo	£. 6, s. 8
Al nonzolo del ricavatto della casela un soldo per lira in vese del gaban	£. 4, s. 1
Per fruo cera servi per tutto l'anno	£. 90, s. 10
Spesi in un cotolo candeloto seda latesin per far un abito alla Madonna	£. 32

(N.B. spese simili per gli altri anni)

b. 370, fasc. 4

SCUOLA DI SAN GIROLAMO IN SAN GIROLAMO

«Libro cassa della scola di San Girolamo in San Girolamo, 1796-1806, uscite»

SCOSSO

Cassa della veneranda scola di San Girolamo in San Girolamo tenuta ed amministrata da me Marco Galli guardian dell'anno presente come segue

ANNO	DETTAGLIO SPESA	COMPENSO
1796	Da primo ottobre sino a tutto dicembre scosso dalla cassella di città e di scuola	£. 32
	Per tanti scossi dalla scuola della Beata Vergine della Neve per affitto annuo di nostra sede	£. 12, s. 8
	da primo gennaio sino tutto marzo 1797 scossi dalla cassella di città e di scola £. 31, s. 29	
	da primo aprile sino tutto giugno scossi dalla cassella di città e di scola	£. 33
	da primo luglio sino tutto settembre scossi dalla casella di città e di scola	£. 35
	scossi per tanti di luminarie vive e morte come da libro appar	£. 70, s. 8
	Summa	£. 225, s. 12

CASSA CONTROSCRITTA

ANNO	DETTAGLIO SPESA	COMPENSO
1796	contadi al magistrato eccellentissimo de Provveditori de Comun come da mandato	£. 23, s. 8
	annua contribuzion all'abbadessa	£. 76
	al cappellan per esequie annue per li confratelli defunti	£. 8, s. 10
	contadi al suddetto per la celebrazione di due messe per un confratello defunto	£. 4
	contadi al suddetto per lavar la biancheria per tutto l'anno	£. 4
	Contati al cerer per saldo cere somministrate ad uso di nostra scola e di luminarie vive	£. 38, s. 15
	contadi al nonsolo per suo salario annuo	£. 31
	per il suddetto per il solito pero de scarpe	£. 8
	al suddetto per la sepoltura di un confratello compreso li sfadighenti	£. 5, s. 4
	al suddetto per il pan di luminarie vive	£. 6
	al suddetto per provvista di vin e ostie per tutto l'anno	£. 2
	contrati al magistrato eccellentissimo de Provveditori de Comun per mia piegaria	£. 8
	al suddetto per una parte in matricola	£. 5
	al suddetto per mandato e fede per far capitolo	£. 2, s. 11
	al suddetto per la retifica del capitolo	£. 3, s. 4
1797	annua contribuzion all'Abbadessa	£. 76
	al cappellan per esequie annue per li confratelli defunti	£. 8, s. 10
	per cere	£. 33, s. 2
1798	annua contribuzion all'Abbadessa	£. 76
	al cappellan per esequie annue per li confratelli defunti	£. 8, s. 10
	al suddetto per 4 sacrifici per due confratelli	£. 8
	per cere	£. 40
1799	annua contribuzion all'Abbadessa	£. 76
	al cappellan per esequie annue per li confratelli defunti	£. 8, s. 10
	per cere	£. 40
1800	annua contribuzion all'Abbadessa	£. 76

	al cappellan per esequie annue per li confratelli defunti	£. 8, s. 10
	per cere	£. 35
1801	annua contribuzion all'Abbadessa	£. 76
	al cappellan per esequie annue per li confratelli defunti	£. 8, s. 10
	contadi al suddetto per la celebrazione di due messe per un confratello defunto	£. 4
	per cere	£. 12
1802	alle reverende monache giusto la nostra convenzione	£. 62
	contata a D. Valentin Gruato cappellan per messe celebrate in scola il giorno della festività di San Gerolamo	£. 39
	per cere	£. 106
1803	alle reverende monache giusto la nostra convenzione	£. 62
	contata a D. Valentin Gruato cappellan per sua gratificassion il giorno di San Gerolamo e la Messa	£. 12
1804	alle reverende monache giusto la nostra convenzione	£. 62
	contata a D. Valentin Gruato cappellan per sua gratificassion il giorno di San Gerolamo e la Messa	£. 12
	contate al Reverendo D. Valentin Gruato per suplimento di n° 65 messe celebrate ne' giorni festivi in scola	£. 97, s. 10
	per cere	£. 39, s. 10
	al reverendo padre Valentin Gruato cappellan per la messa e stola il giorno della festa	£. 12
	per esequie nell'ottava dei morti	£. 8
1805	per esequie	£. 8, s. 10
	annuo livello alle monache giusta la convenzione	£. 62
	onorario cappellan Valentin Gruato	£. 12
	per candeles	£. 4, s. 6
	al cappellan per due messe celebrate in scola per Giovanni Zanini	£. 12
	al padre Valentino Gruato per suplimento di n. 63 messe celebrate nei giorni festivi in scola	£. 97, s. 10
1806	per suplimento delle messe nelle feste dell'anno sino oggi	£. 27

Provveditori di Comun, reg. O

SCUOLA DI SAN GIROLAMO IN SAN GIROLAMO, cc. 380r-393r

28 aprile, 1504

(c. 381r) Ultima domenica di aprile un capitolo dove vengono eletti scrivano e due degani, ultima di ottobre eletto il gastaldo e dieci degani

(c. 381v) La domenica che viene eletto il gastaldo si fa messa per lo spirito santo con orazione della Vergine Maria e di San Girolamo e di Giovanni Battista

[...]

Le ultime domeniche messa ordinada della scuola per San Girolamo

(c. 383v) Messa per le anime dei morti ogni lunedì

(c. 388r) Adì primo febraro 1639

L'illustrissimi signori Iseppo Morosini, Mattio Zen, et Bernardo Sagredo honorandi Provveditori di Comunu havendo dall'esposizione fattali per parte della corte patriarcale di questa città conosciuto quanto con zelo proprio di christiana religione si procuri di ridur le musiche solite farsi nelle solennità festive a quella regola decorosa, et devota che ben corrisponde alla pietà pubblica mentre massime con passati gli abusi a tal segno, che non solo gli abiti de musici medemi ma etiam negli instrumenti musicali si vede anzi riguardarsi il diletto de gli ascoltanti, che la divotione alla quale è ordinato l'instituto pio di simili solennità stanno sue signorie illustrissime ordinato che in avvenire siano tenuti tutti li guardiani, gastaldi, ovvero altri capi delle scuole al nostro magistrato soggettive nelle solennità di musiche non permettere che siano usati instrumenti se non gli ordenari usitati nelle chiese astenendosi particolarmente dall'uso di instrumenti bellici come sono trombe, tamburi et simili più accomodati ad usarsi negli eserciti che nella casa di Dio similmente obbligando li medemi a fare che gli musici tutti così ecclesiastici, come secolari nell'atto del servir alla musica non permettere che con le cotte habito proprio da usarsi nelle chiese et finalmente a non permettere che in esse musiche sia fatta trasposizione di parole ovvero cantate parole inventate da nuovo, et non descritte sopra libri sacri salvo che all' offertorio, all'elevazione et doppo l'*Agus Dei*, et così alli vesperi tra li salmi possano esser cantati mottetti di parole pie et devote et che siano cavate da libri sacri o autori ecclesiastici sopra il qual particolare potranno, et dovranno quelli che non havessero cognitione bastevole ricever l'instruzione da revrendi Parochi, e sacerdoti delle chiese, ed altre persone intelligenti sotto pena per cadauna volta alla cassa delle Fabriche, et altre pene ad arbitrio di sue signorie illustrissime.

SCOLA DELLA BEATA VERGINE DELLA NEVE IN SAN GIROLAMO, cc. 396r-405v

(c. 397r) 10 giugno 1664. Primo capitolo: che l'immagine della Gloriosa Vergine Maria sia nella chiesa delle suddette reverende monache di San Girolamo sopra l'altar di Sant'Adriano.

[...]

Quarto capitolo: che siano obligate dar li paramenti, et altre cose necessarie spettanti al medesimo altare secondo sarà il bisogno, cioè di parature, e quello appartiene al cantar una messa in terzo, o vespero.

Quinto capitolo: che siano obligate il giorno della Beatissima Vergine della Neve, che sarà li 5 d'Agosto, ovvero al più la Domenica susseguente lasciar celebrar la sua festività non potendoli impedire il conzar la chiesa, far musica, et altra funzione a ciò spettante, quando però non fossero impediti dagli Ecc.mi Signori capi del consiglio di Xci, o SS.^{vi} sopra i monasteri, o qualsiasi altro magistrato che proibisse il far musica in chiesa di monache, non intendendo pregiudicar punto la Festa principale di San Gieronimo, che in tal caso le monache non intendono lasciarli far musica, se non prendono licenza senza pregiudizio ut sopra.

(c. 397v) Sesto capitolo: che le monache siano abbligate a tenere a loro spese la lampada accesa avanti l'altar della Beata Vergine tutte le domeniche dell'anno, tutti li giorni delle festività della Beata Vergine e tutte le solennità principali dell'anno.

(c. 401r) Obbligo del cappellano: 13 messe all'anno in giorno di festa, cioè dodici domeniche dell'anno ogni seconda domenica del mese et il giorno che il gastaldo farà la sua ben'intrada, et il giorno che si fa la festa sia obligato a cantare la messa solenne, terza, vespero, e processione.

SOVVEGNO DI SAN GIROLAMO IN SAN GIROLAMO, cc. 564r-569v

(c. 565r) 3 agosto 1679, parti prese, 3°: il giorno della commemorazione dei morti il governor sia officiato di far celebrare una messa in terzo all'altar de San Girolamo in beneficio di tutti li fratelli, quanto vivi come defonti.

(c. 596v) messe n. 120 per la morte di ciascheduno di loro defunti

«Processo Verbale 4 aprile 1806»

L'anno 1806 il giorno 4 del mese di aprile alle ore 1 pomeridiane noi commissario delegato all'effetto sottoespresso con decreto del sig. consigliere di stato Dauchy amministratore generale delle finanze e demanio degli stati veneti in data dello stesso giorno ci siamo trasportati in compagnia del sig. Giovanni Le Blond m.^{to} aggiunto al convento di San Girolamo di Venezia situato in contrada di San Marcuola nel sestier di Cannaregio per insecuzione degli ordini datici procedere alla apposizione dei sigilli sopra li mobili, effetti, registri, titoli, e carte del detto convento, ed essendoci giunti noi abbiamo convocato in una delle stanze del detto convento la reverendissima M. abbadessa Regina Felice Orzalli, M. Diletta Giovanna Bragadin camerlenga, M. Elisabetta Giustiniana scrivana, e M. Eletta Fossa sagrestana ed essendovisi resi noi abbiamo lor data notizia de' nostri poter, e dell'oggetto della nostra missione, avendole interpellate in nome di S. M. l'Imperatore, e Re, di manifestarci tutti gli effetti, mobili, oro, argento, monete, ornamenti di chiesa, quadri, libri, titoli e carte, e generalmente tutti gli effetti appartenenti alla loro comunità, di indicarci i luoghi ove si trovano e di accompagnarvici, al che prestandosi per obbedienza agli ordini di S. M., noi abbiamo proceduto all'operazione che vi è prescritta. A questo effetto perciò sempre accompagnati dalla reverendissima M. abbadessa e camerlenga siamo passati in un corridore detto dormitorio piccolo ed abbiamo posto il sigillo alle finestre, armadio, contenente tutte le carte, e titoli comprovanti la facoltà del monastero tratto, non che quella dell'altro di Santi Rocco e Margherita, sortiti dalla stanza abbiamo posto il sigillo anche sopra la porta, e portata via la chiave. Nel suddetto corridore abbiamo inventariata la biancheria tutta delle due comunità, e lassiatane quella porzione, che creduta abbiamo sia loro necessaria, il di più per mancanza di cassa l'abbiamo posta sotto sigillo in un armadio posto nel corridore suddetto come si può rivelare dagli annessi fogli. Passati poi alla sagrestia e chiesa, e fatti gl'inventari di tutti gli effetti ivi esistenti, esaminato il bisogno per il decente esercizio del culto divino, il superfluo fu portato per mancanza di cassa in un armadio esistente nella sagrestia medesima, e gli effetti che abbisognano all'esercizio suddetto furono consegnati previo inventario da noi, e dalla reverendissima abbadessa sottoscritto, ed il superfluo sigillato col nostro sigillo, e del convento. Abbiamo fatti due generali inventari di tutti gli effetti appartenenti alle due comunità, due degli effetti suggellati, due di quelli che furono lasciati per uso della religione medesima, e due ruoli degli individui componenti le dette religiose famiglie, tutti questi inventari furono sottoscritti da noi, e dalla reverendissima abbadessa e camerlenga, sotto la loro responsabilità abbiamo lasciati gli effetti, che abbisognano alle medesime religiose. Nulla degno di rimarco per quanto è la nostra cognizione abbiamo ritrovato in oggetto di belle arti. Alle ore due pomeridiane abbiamo finita la nostra operazione, chiuso il processo verbale lo abbiamo fatto sottoscrivere dalla reverendissima abbadessa, e camerlenga come pure facciamo noi lo stesso

M. Regina Felice Orzalli Abbadessa affermo
M. Giovanna Diletta Bragadin Camerlenga affermo
Cristoforo Le Blond Commissario delegato

Per copia conforme
Giovanni Le Blond Aggiunto

«Inventario 4 aprile 1806»

- Elenco generale di tutti gli effetti lasciati, sigillati, e custoditi, di ragione del venerando monastero di San Girolamo di Venezia, alla quale unite sono provvisoriamente le religiose di Santi Rocco e Margherita pur di Venezia.

ARCHIVIO

[...]

CASSA

[...]

BIANCHERIA

[...]

SACRESTIA E CHIESA

Calici di argento	n. 4
Ostensorio di argento	n. 1
Pisside di argento	n. 1
Reliquiario simile	n. 1
Torribolo con navicella di rame inargentato	n. 1
Paramenti di varie sorte	n. 39
Detti simili in terzo	n. 4
Piviali simili	n. 3
Continenze	n. 4
Camisi	n. 18
Cotte	n. 20
Amiti	n. 18
Cingoli	n. 18
Candelieri di varie grandezze usati di ottone	n. 24
Lampade di ottone	n. 8
Vasi	n. 14
Messali	n. 8

CUCINA

[...]

INFERMARIA

[...]

CANEVA

[...]

CASSA

[...]

- Inventario degli infrascritti effetti lasciati alle religiose di San Girolamo di Venezia per i loro bisogni, alle quali unite sono le altre di Santi Rocco e Margherita pur di Venezia.

BIANCHERIA

[...]

ARREDI DI CHIESA E SAGRESTIA

Calici di argento n. 3, ed uno d'argento dorato	n. 4
Ostensorio d'argento	n. 1
Reliquiario simile	n. 1
Pisside simile	n. 1
Pianete	n. 20
	Cioè
Verdi galonate in oro	n. 3

	Rosse simili	n. 4
	Bianche a fiori simili	n. 2
	Paonazze simili	n. 2
	Nere simili	n. 3
	Rosse galonate in argento	n. 2
	Simili in seda	n. 4
Cotte		n. 14
Camisi		n. 12
Amiti		n. 12
Cingoli		n. 12
Paramenti in terzo		n. 3
Uno detto di samis d'oro galonato		n. 1
Piviali		n. 3
Continenze		n. 4
Messali		n. 8
Candelieri d'otton usati di varie grandezze		n. 24
Lampade d'ottone		n. 8
Vasi		n. 14
Torribolo con navicella di rame inargentato		n. 1

- Inventario degli infrascritti generi che rimasero sigillati e custoditi di ragione del venerando monastero di San Girolamo, cui unite sono provvisoriamente le religiose dell'altro monastero dei Santi Rocco e Margherita.

BIANCHERIA

[...]

ARREDI DI SAGRESTIA

Pianete di varie sorti	n. 19
Camisi	n. 6
Amiti	n. 6
Cingoli	n. 6
Cotte	n. 6

NB per mancanza di cassa li sopraddetti sacri arredi furono sigillati e custoditi in un armadio posto nella sagrestia medesima.

«Corrispondenza del Demanio, 5 aprile 1806»

Al Signor Amministratore Generale del Demanio degli Stati Veneti

Venezia 5 aprile 1806

In esecuzione al vostro decreto 4 andante, mi onoro, Signore Amministratore, di accompagnarvi gli inventari, ed altre carte relative agli esami che ho dovuto verificare nelle comunità Religiose di San Girolamo cui unite sono provvisoriamente le RR MM di Santi Rocco e Margherita e Terziarie Servite presso San Girolamo. L'effetto delle mie operazioni lo rileverete dagli annessi processi verbali estesi tanto per il primo, come per il secondo de' sopraddetto monasteri. Sicchè dopo di ciò non mi riman che l'onore di vostri comandi, e rassegnarvi la mia profonda stima, e venerazione.

«Inventario 11 giugno 1810»

- Stato delle suppellettili di ragione della detta chiesa, estratto dall'inventario, e stima eseguito dal delegato sig. Camerata per la corporazione delle suddette monache soppressa per il sovrano decreto 25 aprile 1810

IN CHIESA

Organo di legno con pitture con sua coperta £. 100

[...]

NEL CORO

2 banche di noghera

2 scabelli di noghera

8 aste di legno antiche

3 banche albeo

1 croce di legno con manico lungo

5 pietre d'aste

2 banchette per portar aste d'albeo

2 cesendelli piccioli di ottone con bracciali di ferro

TOTALE

Argenti ed effetti preziosi	£. 650, 37
Paramenti sacri e biancheria	£. 1704, 70
Mobili e arredi sacri	£. 1164, 75
Numero di campane	5
Summa	£. 3515, 82

- Nota per i quadri esistenti nella chiesa suddetta, estratta dall'Inventario confermato dal delegato signor Camerata all'atto della soppressione relativa al sovrano decreto 25 aprile 1810

NUMERO PROGRESSIVO	UBICAZIONE	SOGGETTO	AUTORE
1	Nel coro	Crocifisso	
2		San Francesco	
3		Gesù Cristo e Giovanni Battista	
4		San Carlo Borromeo	
5		San Girolamo	
6	Nel luogo della Comunione	S. Mauro	
7		Beata Vergine e San Giovanni Battista	
8		Adorazione de' Re Magi	
9		S. Antonio	
10		S. Luigi Re di Francia	
11		Orazione all'orto	

12		S. Giovanni Nepomuceno	
13		S. Maddalena	
14		Sacrificio di Abramo	
15		Giuditta	
16		Gesù alla Colonna	
17		Beata Vergine	
18	Nella sagrestia divisa in due stanze	B. Vergine	
19		S. Girolamo	
20		Crocifisso	
21		S. Agostino	
22		S. Monaca	
23		S. Antonio	
24	Nel confesso di fuori	L'Annunciata	
25	Nella Sagrestia	3 pezzi di Storia	
26	Nella Chiesa	Gesù Cristo che scaccia i profanatori dal tempio	
27		Gesù Cristo che guarisce un infermo	
28		Miracolo dei cinque pani	
29		Lavar de' piedi	
30		Crocifissione	
31		Emblema di Religione	
32		Orazione all'Orto	
33		S. Giovanni Battista	
34		Nozze di Cana Galilea	

- Elenco degli individui componenti la religiosa comunità di San Girolamo di Venezia

CORISTE

M. Regina Felice Orzalli Abbadessa
M. Giovanna Diletta Bragadin Camerlenga
M. Elisabetta Zustiniana Scrivana
M. Eletta Fossa Sagrestana
M. Marianna Matilde Zocchi Portinara
M. Teresa Francesca Bersagrina
M. Elena Pagiaro
M. Candida Rosa Giogra
M. Mansueta Bravo

CONVERSE

S. M.a Giovanna Minotto
S. Cherubina Albanello
S. Gaudenzia Gin

S. Caterina Brustolon
 S. Francesca Brustolon
 S. Teresa Fagian
 S. Costanza Pavanello
 S. Benedetta Fontana
 S. Gerarda Pesavento
 S. Gertruda Babolin
 S. Agostina Bafilii
 S. Luigia Bonuto
 S. Margherita Galli
 S. Angela Maria Minelli

«10 luglio 1810, descrizioni e stime dell'architetto Padoan»

DESCRIZIONE E RIMARCHE

STIMA CONVENTO	£. 37471,480
STIMA ORTAGLIA	£. 1537,438
STIMA CHIESA	£. 8348,485
STIMA ALTARI	£. 6989
TOTALE	£. 54346,403

COMPETENZA ARCHITETTO PADOAN

STIMA CONVENTO	£. 136,900
STIMA ORTAGLIA	£. 16,900
STIMA CHIESA	£. 37,500
STIMA ALTARI	£. 27,700
TOTALE	£. 219

DESCRIZIONE E STIMA ALTARI ED EFFETTI DI MARMO E PIOMBO

Venezia 10 luglio 1810

Altar Maggiore di marmo carrara con 4 colonne, pradella rimesso contorno della pala di Bardiglio, mensa, basamenti delle colonne, gradini 5, tutto di marmo scolpito in bassi rilievi, tabernacolo di marmo e rimesso baluastro di marmo simile, e scalini tre di mandolà, il tutto considerato 3000 £.

Due altari laterali alla chiesa, uno con San Girolamo di marmo, altro con crocifisso simile, di quattro colonne l'uno di marmo con basamenti parte di marmo, e parti di Rovigno con tre gradini e uno di mandolà. Considerati 1200 £.

Due altari simili più inferiori con colonne numero quattro l'uno, basamenti di Rovigno e di marmo con tre gradini l'uno di mandolà considerati 800 £..

Pillelle numero cinque di acqua santa incassate nel muro, di marmo rosse, considerate £. 15.

Due ferrate a disegno laterali alle colonne dell'Altar maggiore, ed una piccola sopra la mensa del detto altar considerate libbre 200. valutate £. 36

Lastricato di tavolette a disegno nel contorno dell'Altar Maggiore passi venti, ridotto alle sole buone £. 12 il passo £. 240

Detto della chiesa di tavolette grandi di marmo. Pezzi n. 90 a £. 10 il passo..... £. 900
 Salino quadri di cotto nel coro dietro la chiesa e sacrestia, passi n. 52 a £. 1,500 il Passo£.
 78
 Piombo sopra il coperto del campanile calcolato del peso di libbre 1800 a £. 0,400 la libbra ... £.
 720
 Total pagabile £. 6989
 Andrea Padoan Architetto

Stime dei vari altari di marmo della chiesa fatta dall'architetto Padoan

Altar maggiore	£. 3000
Due altari laterali	£. 1200
Due altari simili più inferiori	£. 800
Pillelle di acqua santa n°6	£. 15

PRODOTTI ORTAGLIA

Uva di diversa qualità libbre n. 700 a £. 7,500 il cento, importa	£. 86
Prodotto di tutte le piante fruttifere	£. 52,500
Simile di tutti gli erbaggi	£. 45
Totale	£. 183, 500
Si detrae la metà parte colonica	£. 91,750
Rimane cavata demaniale	£. 91,750
Legna morta e legnami del pergolato di parte demaniale	£. 5

DESCRIZIONE DELLA CHIESA

Venezia, 10 luglio 1810

Confina a tramontana la fundamenta di San Girolamo con muro lunghezza piedi veneti 40, altezza piedi 38 con case municipali, e il restante muro di detta magione, mezzo di muro consortivo di tutta lunghezza del monastero e altezza piedi 38, levante parte il campanile, e parte muro divide con l'ortaglia di questa magione, ponente la facciata principale del cortile d'ingresso al monastero con porta da otturarsi. La chiesa, coro di dietro, sacrestia, picciole adiacente e campanile, occupa un'area superficiale di passi veneti quadrati n. 273. Ha quattro ingressi, tre sopra la fundamenta, uno nel cortile del monastero, che dovrà otturarsi, ed altri due ingressi nel coro da dietro era in passato officiato dalle monache, quali dovranno essere otturati. Ha cinque altari forniti di marmi, uno principale e altarino dietro il coro, e quattro laterali alla chiesa. A sinistra si passa nella sacrestia guardante con balconi la fundamenta di San Girolamo, poi picciolo andito e sottoscala con porta, che passa nel coro delle monache. Nell'andito vi è una scala tavole in due rami con balaustra di tavole da ingresso ad una stanza superiore con balconi guardanti sopra fundamenta, ed una grande con ferrata a disegno guarda l'interno della chiesa, la qual stanza è sottoposta ad altro piano superiore del stabile municipale. Detta chiesa, e coro da dietro sono illuminati da N. 5 balconi, e n. 10 mezze lune sotto il soffitto è contornata da pilastri di cotto con pedestalli, e capitelli di Rovigno, soffitto di cantinelle, coperto tavellato, salizzo di tavolette, ha la servitù attiva li stillicidi del coperto a mezzodi di scolare sopra coperti del monastero ed a tramontana parion sopra li stabili municipali, ed anco ha servitù dai quattro lati dei fori di balconi. A levante, di fronte al coro, vi esiste il campanile, il quale avrà ingresso mediante foro di porta da farsi nel coro suddetto, li muri di esso da tre lati confinano col monastero sino all'altezza di piedi 30, e l'altro lato con la chiesa, o sia coro.

DESCRIZIONE DEL CONVENTO

Confina a tramontana la porta d'ingresso sopra la fondamenta detta delle monache, per la quale si entra nel cortile, che da ingresso in monastero, ov' esiste una porta della chiesa, che dovrà essere otturata. A ponente con stabili demaniali provenienti dal detto monastero spettanti alla municipalità: a mezzodì con il rivo detto del battello: a levante con l'ortaglia di questa magione. Questo stabile occupa di area superficiale passi venti quadrati n. 1763 di fabbricati, con orticello interno, e cortile d'ingresso suddetto. Ha un solo ingresso sopra la fondamenta detta delle monache col civico n. 2260. E' composto di piano terreno, uno superiore, ed in alcune parti in due solari semplicemente sotto coperto. Per l'ingresso si entra in detto cortile per una porta marcata col n. 2260 in un picciolo atrio, ove di fronte si passa in due piccioli lochi, uno de quali è a ingresso sotto li chiostrì della grande corte circondato da colonne di Rovigno, e da un lato con basso coperto, nella quale esistono due pozzi d'acqua perfetta. A sinistra due lochi ad uso di parlatorio, ed una grande per visita con porta in detta corte, in seguito n. 4 stanze confinanti col muro della chiesa, in due delle quali vi sono due finestroni da otturarsi guardanti la detta chiesa, poi altro andito in seguito con porta, che da ingresso al coro delle monache, ch'è venuto alla chiesa, quale dovrà otturarsi. In seguito altro andito, luogo da ingresso al campanil nel quale si entra per tre porte da otturarsi, dovendo dare ingresso al campanile suddetto per una porta da aprirsi nel muro del coro confinante col suddetto, e da detto andito si passa al pasiativio di ingresso alla caneva, dovendo otturarsi due porte, che passano nell'orto, una nella caneva, che introduce sotto il porticale assegnato per uso dell'ortaglia, l'altra di fronte all'andito del campanile. Ritornando, fatto il chiostro della grande corte vi sono due llochi grandi ad uso li legna, uno con tre colonne, l'altro con tre pilastri di pietre corte, nelli quali vi sono tre porte da otturarsi, due passano nelle stanze assegnate all'orto, l'altra nell'orto stesso. In seguito andito con porta principale da otturarsi, che da ingresso all'ortaglia suddetta. A destra per detto andito si entra in un loco grande ad uso di salvaroba con una colonna di pietra da rovigno nel mezzo, e porta di fronte da otturarsi, che passa in un picciolo stanzino vicino alla riva ad uso dell'ortaglia. Per il chiostro in seguito si passa alla cucina [...]. In detto chiostro luoco grande ad uso di refettorio con quattro colonne di Rovigno, indi luoco della buratta con colonna simile e porta d'ingresso ad una corte interna per mezzo di picciola callicella. In seguito picciolo passatrivio d'ingresso alla cucina vecchia con porta a sinistra, che introduce ad un loco con pilastro di muro, e pozzo di acqua non perfetta con due stanze, e focolari. In detta cucina vecchia per altra porta di fronte si passa nelli lochi comuni, e altra simile in due lochi ad uso di lavanderia, uno de quali con due pilastri di muro, e pozzo non perfetto, l'altro con porta d'ingresso ad una corte con sei lochi con basso coperto. In questo piano terreno esistono 4 pozzi [...]. Per l'altra scala principale vicino la porta del coro delle monache, a sinistra esiste muro del campanile, e porte due da otturarsi come sopra citate.

[continua la descrizione del monastero]

Lo stato materiale di questo fabbricato è quale può essere uno stabile di sette in otto secoli di età. Le mura del pian terreno logore dal salso, què de piani superiori in stato di mediocrità, così li coperti che più chi meno. Non può avere che una sola terrestre comunicazione da un lato poiché per due è circuito da canali, il terzo da private abitazioni municipali. A tramontana ha l'ingresso, e con ritretta fronte perché occupato in gran parte da un fianco della chiesa. All'ingresso si comunica per un cortile circuito di muro, che ha la sommità sopra la fondamenta prossima del canale. Questo fondo è pure di proprietà del monastero, nel quale corrisponde la porta principale della chiesa, che ah pure altre sortite verso la fondamenta. Il fabbricato, che comprende pure la casa del confessore, poiché non separabile, e perciò considerata come stima, comprende pure un chiostro con due buoni pozzi, e due orti, che in tutti formano la superficie di poco più di tre quarti di campo padovano. Il maggiore potrebbe essere diviso dal fabbricato con un'apertura da farsi sopra la fondamenta di San Girolamo, opportunamente contiene una terza, e una cappuccia separabile dal fabbricato. Il minore di poco più di 150 passi è diviso in 5 piccioli orticelli, è situato in un angolo esterno del fabbricato, dove senza

trascorrerlo non si può arrivare. E perciò considerato come semplice fondo unito al restante. La posizione di questo stabile è delle più distanti dal centro della città, non corrispondente ma prossima alla laguna verso mestre. Per abitazioni è difficile poterne ritraere profitto, perché il sito non invita le genti povere, e introducendone sarebbero la rovina del fabbricato. Magazzini ve ne sono molti, ma in un luogo così rimoto prossimo alla laguna si avrebbe forse della difficoltà ad affidarvi de' capitali.

«Amministrazione dei beni

Arquà chiesa parrocchiale. Fabbricieri ricevono in acquisto effetti demaniali»

Venezia, 28 maggio 1811

li signori Francesco Franco e Domenico Berzagnolo offrono £. 1400 di due altari di marmo esistenti nella soppressa chiesa di San Girolamo per riporle nella chiesa parrocchiale di Arquà.

<p>All Co: Com. Di Stato prefetto del Monte Napoleone a Milano Venezia, 30 maggio 1811</p> <p>L'intendenza della finanza Assoggetta petizione fatta per l'acquisto di due altari di marmo esistenti nella soppressa chiesa del monastero di San Girolamo richiesti per la chiesa parrocchiale di Arquà</p>	<p>Per la chiesa parrocchiale di Arquà distretto di Rovigo mi furono richiesti due altari di marmo esistenti nella soppressa chiesa del monastero di San Girolamo, e mi riuscito d'indurli a sborsare per cui £. 1400 italiane. Ill. Cap Ingegner Ganassa coll'uscita perizia li considera di valore di £. 1300 italiane e nell'abbondanza di tanti altari esistenti nelle chiese soppresse, sembrami che l'offerta sia vantaggiosa, poiché nelle attuali circostanze non è facile di trovarne l'esito, se mancano i tempi ove poterli collocare. Dipenderò dalle superiori di lui determinazioni per dare corso al contratto, e frattanto ho l'onore di ripeterle, In Co: Com. di Stato e prefetto la presente dell'alta mia stima e riverenza</p>
--	---

b. 434, fasc. 6

SCUOLA DI SAN GIROLAMO IN SAN GIROLAMO

«Avocazione 14 maggio 1806»

Stima fatta da me sottoscritto d'ordine delli Signori commissari degli effetti trovati nella scola locale di San Girolamo nella contrada di San Girolamo

1 altar di marmo con colonne	£. 40
1 croce di ottone	£. 4
4 candelieri di ottone	£. 16
2 detti di legno piccioli	s. 5

4 vasi di legno vecchi	s. 5
3 tolelle simili	s. 5
2 tovaglie assortite	£. 3
1 tela da coprir l'altare	£. 1
2 cuscini di broccadello vecchio	s. 10
2 aste di legno dipinte con 4 pedestalli di pietra	£. 4
1 picciola lampada otton con ferro	£. 1
4 finestre due vetri tondi, e due di lastre	£. 12
3 ferrate	£. 50
1 campanella di bronzo piccola	£. 6
1 segnal di legno dipinto con sua pietra	£. 1
1 banco d'albeo con coperta di noce	£. 3
10 banchette albeo	£. 5
spalliere e banchette albeo affisse al muro	£. 16
San Girolamo in statua di legno	s. 10
Portiera vecchia	s. 10
Pilella di marmo	£. 6
1 camise vecchio	£. 6
2 pianete ferandina a fiori rossi	£. 12
1 detta di velluto vecchia	£. 5
1 detta di seta nera vecchia	£. 6
3 cape di tela nera	£. 4
2 messali vecchi	£. 2
1 matricola	£. 2
1 piccola custodia di legno	s. 10
2 armeri di albeo	£. 4
2 banche albeo vecchie	s. 10
1 scabelletto albeo	s. 5
1 cassetta dipinta rossa	s. 5
1 pezzo di tela nera	s. 5
1 capella da cera	s. 5
1 finestra ferri tondi	£. 2
1 ferriada	£. 16
2 braccialetti di ferro	s. 5
1 campanella di bronzo sopra il tetto	£. 10
Totale	£. 241, 10

ARCHIVIO STORICO DEL PATRIARCATO DI VENEZIA

Archivio segreto, visite pastorali ai monasteri femminili, b. 6, fasc. 1

4 febbraio 1714

8) Di più si vuol far una comedia nell'istesso tempo di San Giovanni per la quale si spenderà cento ducati in circa per regalar le recitanti di bacilli, di cose diverse, col dispendio di sodisfar chi ha composto dei versi, oltre la spesa di burroladi, e regali, che si fa in diversi tempi alle monache ed agl'operai con dare la buonamano alli fornari etc; oltre le spese motivate e più necessaria.

[...]

19) Fanno poi diverse comedie, ed operette da S. Martino, ed in tempo di Carnevale con qualche dispendio, al quale però concorrono tutte le recitanti, non quelle dell'obbedienze.

BIBLIOTECA MANOSCRITTA DEL MUSEO CORRER

Mss P.D. c/2538/17

[foglio sciolto]

In nomine de Giesù Christo 1560, li 27 decembro

Se sono chonvenuti dachordo el clarissimo maestro Piero Alissandro Lipomano e Piero Digratioli da salo schultor chel dito Piero se hobliga de far l'altar de santo Ariano da esser messo in giesa de San Girolamo da Venezia de far el dito altar de bele piere da Rovigno fregade e pomegade e chon le cholone rose e che la ditta hopera sia fata de alteza et largeza e de ornamenti chome si chontien sul di legno e nel dito Piero se hobliga de dar el dito altar tenuto in hopera quanto ale piere e de muro degirado chel dito Piero non si hobliga di far ni la pitura ni la indoradura e far tuta la sopradita hopera per precio de duchati 187

Ms Cicogna, 1146/IV

«Memorie storiche intorno la morte e sepoltura del beato Pietro da Pisa»

Il beato Pietro Gambacorta da Pisa secondo l'opinione di vari scrittori [...] si ricava che nell'ospizio del N. H. Giovanni Contarini terminasse la sua santa vita, ed ivi presso l'ospizio predetto, cioè nel piccolo monistero che era allora delle monache di San Girolamo fosse seppellito, dove per il corso di più secoli riposa il che si prova nel modo che segue.

Silvano Razzio, quando vuol dimostrare la persona che diede sepoltura al beato Pietro dice: chi di ciò ebbe la cura, questi certamente altri esser non puote, che il prete Filippo, di cui ragioniamo, egli dunque dopo seppellito il sacro, essendo a lui nota la santità dell'amico, e per suo impulso particolare, fece fare da Giacobello noto, e rinomato pittore di que tempi la imagine che dalle

monache con molta venerazione si è sempre conservata, e si conserva per segno della sepoltura del servo di Dio, nel campo della quale nel mezzo sonovi scritte queste parole “Magistro suo Philippus”.

[...] il decreto emanato l'anno 1692 dalla sagra congregazione circa la formazione del processo per l'approvazione del culto immemorabile del beato Pietro ordinata la formazione di detto processo, provatosi all'inquisizione circa la sepoltura del servo di Dio, dall'abbadessa delle monache di San Girolamo l'illustrissimo, e reverendissimo Patriarca Badoaro. Essa forse per soverchio timore, disse: non aver mai salvo che tre mesi prima d'allora d'aver udito il nome del beato Pietro. La qual risposta non sostenne nel progresso discorso, aggiungendo poco dopo, che il luogo della sepoltura non era in venerazione come in munistero sapeva esservi il luogo della sepoltura quando non ne aveva mai udito il nome: ciò confermano altre tre o quattro delle monache.

[...]Quando nel detto ospizio visse il Beato Pietro e santamente morì, il munistero di San Girolamo era fabbricato come il presente disegno, cavato dal diligentissimo che fece a suoi tempi di tutta Venezia Alberto Duro.

[...]Non doveva ricercarsi il sagra deposito ne nello spazio di terreno che serviva al campo santo, ne in quello che circondava l'antico monistero; ma bensì nel luogo delle quattro porte, per una delle quali si entrava nella chiesa interiore, per l'altra nel campanile, per la terza nella sagrestia, per la quarta nel terreno che circondava il munistero. Quivi la tradizione assicura che fosse stato sepolto.

[...] Così che altro non resta da esaminare che il loco antico ora divenuto la sagrestia interiore, onde conservansi gli arredi sacri.

[...]Finalmente nel solo coro si restringe lo scopo di tutti i documenti, ed il certo indizio della ricercata sepoltura, quivi erano le 4 porte ed era contiguo alla scuola per cui s'ascendeva alla sagrestia. Ivi conservansi la sagra immagine, quivi occorre il fatto prodigioso del fuoco, che si ritirò da quella parte quasi in atto di venerazione. Tal luogo riesse pure dietro l'altare di San Girolamo tutelare della pisana congregazione e per finire solamente questo era luogo sacro proporzionato alla sepoltura di un corpo morto in odore di santità.

Non deesi omettere un'antica consuetudine del monastero nel giorno della commemorazione dei defunti la qual è che le monache nell'interior parte, e li sacerdoti nell'esteriore, celebrano le esequie e dal giro di queste processioni tenendo dietro a loro passi si vedono delineati i terreni che il Contarini lassìò alle monache per la sepoltura de defunti.

[...] La chiesa predetta, tutto che molto allungata allargata però non sia stata ma fabricata sopra gli antichi suoi fondamenti sicchè giova sperare ancora trovarsi nella loro quiete le sacre reliquie. [...]

Il coro primiero con il presente disegno, aggiungendo che niun'altro luogo fuor di questo aveva quattro porte. Notisi che il detto luogo è dietro l'altare di San Girolamo, di cui il Beato era tanto divoto, ed è probabile, che o per volontà sua o di chi ebbe cura che la di lui sepoltura fosse collocato vicino, benchè dietro al di lui altare, essendo pure a piè dell'altare interiore della Beata Vergine e dirimpetto al Santissimo Sacramento. Notisi pure l'antica consuetudine dell'esequie il giorno de' defunti. Cominciando da questo luogo le monache vanno nel capitolo, passando sopra i loro sepolcri e sopra la sepoltura di D. Bernarda per terminar qui la sacra funzione. I sacerdoti in chiesa cominciano terminando fuori del cimitero la stessa funzione.

Classe IV, 113, Mariegola di San Girolamo

[foglio sciolto]

Maggio 1778

ritrovandosi la povera scola di San Girolamo in San Girolamo in grandissima desolazione stente le scarse elemosine, e pochissime offerte di luminarie de confratelli, che per la sua miseria non

possono supplire a quello vanno difettivi. Il guardian, banca e sindici, supplicano umilmente l'eccellenze vostre della benigna permissione di poter in capitolo general esponer le seguenti parti che tutti que confratelli, che vanno debitori di luminarie possano esser abilitati con l'esborso di una sola, e che de cetero quelli che desiderano iscriversi debbano esborsare £. 2, s. 8, con obbligo però di fargli celebrare al caso di sua morte messe basse 2 per l'anima sua, ed un esequio annuo dentro l'ottava de morti per l'anime di tutti li confratelli, onde in tal modo poter accrescere sieppiù la divozione verso un si gran santo, ed aumentare la scola stessa. Rilasciando la scuola medesima alli guardiani pro tempore £. 18, s. 12 de piccoli per impiegarli nel giorno della festività a suo talento, il zelo del guardian, per sempre più accrescere l'attenzione de confratelli al pronto pagamento, supplica l'eccellenze vostre di poter ottenere la permissione di formare sei grazie di £. 3, s. 2 l'una, e queste d'extraersi ogni anno il giorno del general capitolo da quei confratelli che saranno intervenuti e questi non debitori, quali debbano essere da loro medesimi estratte, e tutto a sola gloria del signore Iddio, ed ad aumento della scola medesima per onore del nostro gran protettore san Girolamo, che della grazia.

Bibliografia

DOCUMENTI MANOSCRITTI

Archivio di Stato di Venezia

Arti, bb. 28, 446, 476.

Corporazioni religiose soppresse, Santo Stefano, bb. 1, 3, 4, 27, 41, 49, 56, 58, 59, 64, 65, 69.

Corporazioni religiose soppresse, San Girolamo, bb. 2, 13, 14, 15, 16.

Direzione generale del Demanio (1806-1813), bb. 321, 328, 329, 374, 392, 410, 423, 424, 432, 434.

Provveditori di Comun, regg. C, N, O, T, U, V.

Scuole piccole e Suffragi, bb. 66, 125, 174, 217, 370, 492, 685.

Statistica demaniale, bb. 14, 15.

Archivio Storico Patriarcale di Venezia

Archivio segreto, visite pastorali ai monasteri femminili, 6, fasc. 1

Biblioteca del Museo Correr di Venezia

ms. Cicogna 1877, AGOSTINO NICOLAI, Memoria manoscritta sopra la chiesa e monistero di Santo Stefano in Venezia, 1750 c.

ms. Cicogna 1250/XXXVII, 3060, 3062/I, 3063/VII, 3118/35, 3118/73, 3168/II, 3217, 3233, 3235, 3237, 1981/XII; 1146/IV.

Mariegola di San Girolamo, classe IV, n. 113

mss. P.D. c/2538/17

EDIZIONI A STAMPA ANTICA

FRANCESCO SANSOVINO, *Venetia città nobilissima et singolare*, Venezia, 1581.

GABRIELE PAOLOTTI, *Discorso intorno le immagini sacre et profane*, Bologna, 1582.

GIOVANNI STRINGA, *Venetia città nobilissima et singolare già in XIII libri [...] et hora con molta diligenza corretta dal M. R. D. Giovanni Stringa*, 1604.

MARCO BOSCHINI, *Le ricche miniere della pittura veneziana*, appresso Francesco Nicolini, 1674, Venezia.

DOMENICO MARTINELLI, *Il ritratto di Venezia diviso in due parti Venezia*, Giovanni Giacomo Hertz, Venezia, 1684.

VINCENZO CORONELLI, *Guida de forestieri per succintamente osservare tutto il più riguardevole nella città di Venetia colla di lei pianta per passeggiarla in gondola, e per terra estratta dal libro de' viaggi del P. Coronelli cosmografo della Serenissima Repubblica*, Venezia, 1697.

LORENZO BAROVIER DALLA CAMPANA, *Breve compendio della vita del gloriosissimo Santo Stefano protomartire col ragguaglio della traslazione del di lui sacro corpo da Costantinopoli a Venezia nella chiesa di San Giorgio*, Venezia.

Congregazione di consorelle eretta nella chiesa de reverendi Padri di Santo Stefano sotto gli auspicci della gloriosa madre di Maria Sempre Vergine sant'Anna per ottenere da Dio la perseveranza finale, presso Santo Pecori, Venezia, 1728.

FLAMINIO CORNER, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello tratte dalle chiese veneziane, e torcellane illustrate da Flaminio Corner senator veneziano*, Padova, 1758.

GIOVANNI BATTISTA ALBRIZZI, *Forestiere illuminato intorno le cose più rare, e curiose, antiche, e moderne della città di Venezia, e dell'Isole circonvicine; con la descrizione delle chiese, monasteri, ospedali, tesoro di san marco, fabbriche pubbliche, pitture celebri, e di quanto v'è di più riguardevole*, Venezia, 1765.

MARCO SEBASTIANO GIANPICCOLI, *Descrizione materiale e civile dell'inclita città dominante di Venezia (con sua carta della città in Prospettico)*, Venezia, 1779.

Forestiero illuminato intorno le cose più rare, e curiose, antiche, e moderne della città di Venezia, e dell'Isole circonvicine; con la descrizione delle chiese, monasteri, ospedali, tesoro di san marco, fabbriche pubbliche, pitture celebri, e di quanto v'è di più riguardevole, presso Girolamo Albrizzi e q. Giovanni Battista in corte ca' Rizzo a san Cassian, 1784.

Cronaca veneta sacra e profana o sia un compendio di tutte le cose più illustri ed antiche della città di Venezia, appresso Francesco Pitteri, 1786.

ALDO MARIA ZANETTI, *Della pittura veneziana e delle opere pubbliche dei veneziani maestri, libri V*, Stamperia di Giacomo Storti a San Salvatore, Venezia, 1792.

ALDO MARIA ZANETTI, *Della pittura veneziana trattato in cui osservasi l'ordine del Boschini, e si conserva la dottrina, e le definizioni del Zanetti. Coll'aggiunta della descrizione dei mosaici della chiesa di S. Marco, che manca negli anni suddetti, e delle pitture posteriori al tempo del Zanetti*, Giovanni Antonio Curti, Venezia, 1799, 2 voll.

G. B. GALLICCIOLI, *Delle memorie venete antiche, profane ed ecclesiastiche*, Venezia 1795.

GIANNANTONIO MOSCHINI, *Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti*, Tipografia di Alvisopoli, Venezia, 1815, 2 voll.

GIUSEPPE CAPPELLETTI, *Storia della Chiesa di Venezia dalla sua fondazione sino ai nostri giorni*, Venezia 1851.

GIUSEPPE TASSINI, *Edifici di Venezia distrutti o vòlti ad uso diverso da quello a cui furono destinati*, Filippi Editore, Venezia, 1885.

CESARE AUGUSTO LEVI, *Notizie storiche di alcune antiche scuole d'arti e mestieri scomparse o esistenti ancora in Venezia*, Ferdinando Ongaria Editore, Venezia, 1895.

FILIPPO NANI MOCENIGO, *Del dominio napoleonico a Venezia (1806-1814), note e appunti*, Venezia, Tip. Dell'Ancora ditta L. Merlo, 1896.

EDIZIONI A STAMPA MODERNA

GIOVANNI MONTICOLO, *I Capitolari delle arti veneziane sottoposte alla Gustizia e poi alla Giustizia Vecchia dalle origini al MCCCXXX*, Forzani e C. Tipografi del Senato, Roma, 1905, voll. 1-3.

FERDINANDO APOLLONIO, *La chiesa e il convento di Santo Stefano in Venezia*, grafico G. Fabbris, Venezia, 1911.

G. FIOCCO, *Catalogo delle opere d'arte tolte a Venezia nel 1808-1816-1838, restituite dopo la vittoria*, C. Ferrari, Venezia, 1919.

ANNIBALE ALBERTI, *Pietro Edwards e le opere d'arte tolte da Napoleone a Venezia*, in "Nuova Antologia", 1 dicembre 1926, pp. 325-338.

ANDREA DA MOSTO, *L'archivio di Stato di Venezia, tomi 1 e 2*, Biblioteca d'arte editrice, Roma, 1937.

SANDRA MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia di Venezia, opere d'arte dei secoli XIV e XV*, Istituto poligrafico dello stato, Roma, 1955.

GIOVANNI TABACCO, *Andrea Tron e la crisi dell'aristocrazia senatoria a Venezia*, Istituto di storia medievale e moderna, 1957, Trieste.

ELENA BASSI, *Architettura del Sei e Settecento a Venezia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1962.

CESARE ZANGIROLAMI, *Storia delle chiese, dei monasteri, delle scuole di Venezia rapinate e distrutte da Napoleone Bonaparte*, G. Zanetti Editore, Venezia, 1962.

La visita pastorale di Ludovico Flangini nella diocesi di Venezia (1803), a cura di Bruno Bertoli e Silvio Tramontin, edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1969.

La visita pastorale di Giovanni Ladislao Pyrker nella diocesi di Venezia (1821), a cura di Bruno Bertoli e Silvio Tramontin, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1971.

MICHAEL BAXANDALL, *Pittura ed esperienze sociali nell'Italia del Quattrocento*, Einaudi, Torino, 1978.

ANTONIO NIERO, *La Chiesa di santo Stefano in Venezia*, Edizioni Messaggero, Padova, 1978.

Il patriarcato di Venezia, situazione al 15 ottobre 1974, a cura di Gino Bortolan, Tipo-Litografia Armena, Venezia, 1974.

UMBERTO FRANZOI, DINA DI STEFANO, *Le chiese di Venezia*, Alfieri, Venezia, 1976.

PAOLA NOTARIO *la sospensione delle vendite e la soppressione dei conventi*, in *La vendita dei beni nazionali in Piemonte nel periodo napoleonico, 1800-1814*, Banca Commerciale Italiana, Milano, 1980, pp. 71-81.

TERISIO PIGNATTI, MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, *Le scuole di Venezia*, Electa, Milano, 1980.

ROSANNA SACCARDO, *la stampa periodica veneziana fino alla caduta della Repubblica*, Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Trieste, 1982.

ANNA MARIA SPIAZZI, *Dipinti demaniali di Venezia e del Veneto nella prima metà del secolo XIV. Vicende e recuperi*, Bollettino d'arte, 20, 1983, pp.69 e segg.

FRANCA SEMI, *Gli "Ospizi" di Venezia*, Helvetia, Venezia, 1984.

ALVISE ZORZI, *Venezia scomparsa*, Electa, 1984, Milano.

ALVISE ZORZI, *Venezia austriaca 1798-1866*, Editori Laterza, Bari, 1985.

Archivio di Stato di Venezia, *Mestieri e arti a Venezia, 1173-1806*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Venezia, 1986.

CARMELO AMEDEO NASELLI, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose. Contributo alla storia religiosa del primo Ottocento italiano, 1808-1814*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma, 1986.

Storia della Cultura Veneta, il Settecento, a cura di Girolamo Arnaldi e Manlio Pastore Stocchi, Neri Pozza Editore, Vicenza, 1986.

MASSIMO COSTANTINI, *L'albero della libertà economica: il processo di scioglimento delle corporazioni veneziane*, Arsenale, Venezia, 1987.

GIOVANNI SCARABELLO, *Età delle riforme e strutture ecclesiastiche venete*, in *Venezia e la Roma dei papi*, Electa, Milano, 1987, pp. 275-295.

Catasto Napoleonico, Marsilio, Venezia, ed. anastatica del 1988.

GIULIANO PAVON, GRAZIELLA CAUZZI, *La memoria di un tempio. Li servi di San Marcuola ed il Canal Marovich in Venezia*, edizioni Helvetia, Venezia, 1988.

Vita religiosa e cultura in Lombardia e nel Veneto nell'età napoleonica, a cura di Gabriele De Rosa e Filiberto Agostini, Biblioteca di Cultura Moderna Laterza, Bari, 1990.

RONA GOFFEN, *Devozione e committenza. Bellini, Tiziano e i Frari*, Marsilio, Venezia, 1991.

Storia religiosa del Veneto, Patriarcato di Venezia, a cura di Silvio Tramontin, Gregoriana libreria Editrice, Padova, 1991.

PETER HUMFREY, *The Altarpiece in Renaissance Venice*, New Haven and London: Yale University Press, 1993.

La Chiesa di Venezia nel Settecento, a cura di Bruno Bertoli, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia, 1993.

ALFREDO CATTABIANI, *Santi d'Italia. Vite, leggende, iconografia, feste, patronati, culto*, Rizzoli, Milano, 1993.

MARY HOLLINGSWORTH, *Patronage in Renaissance Italy from 1400 to the early Sixteenth century*, John Murray, London, 1994.

MARINELLA LANI, *Vita musicale a Venezia durante la Repubblica. Istituzioni e mecenatismo*, Stamperia di Venezia, Venezia, 1993.

A. GENTILI, *Smontando e rimontando le costruzioni simboliche delle pale d'altare*, in "Venezia Cinquecento", Bulzoni Editore, Roma, n. 8 (1994), pp. 71-90.

DAVID BRYANT, POZZOBON MICHELE, *Musica devozione città. La Scuola di Santa Maria dei Battuti*, Canova, Treviso, 1995.

MICHÈLE GREEN, *La scuola di Santo Stefano in Venezia, sede delle ultime storie di Vittorio Carpaccio*, in "Studi veneziani", 29, Istituti Editoriali e poligrafici Internazionali, Pisa, 1995, pp. 143-166.

ANTONIO MANNO, *I mestieri di Venezia, storia, arte e devozione delle corporazioni dal XII al XVIII secolo*, Biblos, Cittadella, 1995.

JOHN SHEARMAN, *Arte e spettatore nel rinascimento italiano, «Only connect...»*, Jaca Book, Milano, 1995.

IACOPO DA VARAZZE, *Legenda Aurea*, a cura di Alessandro e Lucetta Vitale Brovarone, Giulio Einaudi Editore s.p.a., torino, Edizione 1995.

MARIA AGNESE CHIARI MORETTO WIEL, ANDREA GALLO, ETTORE MERKEL, *Chiesa di Santo Stefano, arte e devozione*, Marsilio, Venezia, 1996.

GIOVANNA SARTI, "Kunstgeschichte nach Aufgaben": riflessioni, Peter Humfrey, *The Altarpiece in Renaissance Venice*, in "Venezia Cinquecento", n. 11 (1996), pp. 183-193.

PAOLA TESSITORI, *Basta che finissa 'sti cani. Democrazia e polizia nella Venezia del 1797*. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 1996.

Gli agostiniani a Venezia e la chiesa di Santo Stefano, atti della giornata di studio nel V centenario della dedicazione della Chiesa di Santo Stefano, Venezia, 10 novembre 1995, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia, 1997.

MICHELE DI MONTE, *Immagini, devozione e pubblico. Sul problema dell'Interpretazione della pittura religiosa del Cinquecento*, in "Venezia Cinquecento", n.16 (1998), pp. 5-51.

ELENA QUARANTA, *Oltre San Marco. Organizzazione e prassi della musica nelle chiese di Venezia nel Rinascimento*, Olschki, Firenze, 1998.

GIOVANNA SARTI, *"Figurar nell'imaginatione": la cappella del Sacramento e il ciclo cristologico*, in "Venezia Cinquecento", n. 16 (1998), pp. 81-103.

ANTONIO BUDRI, MARIA TERESA PASQUALINI CANATO, ANDREA NANTE, *La chiesa plebana di Sant'Andrea Apostolo*, in *Arquà Polesine: la storia*, Minelliana, Padova, 1999, pp. 219-247.

Dopo la Serenissima, società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto, a cura di Donatella Calabi, Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 2001.

ALESSANDRA SCHIAVON, *La dispersione e il recupero delle opere d'arte*, in *Dopo la serenissima, società, amministrazione e cultura nell'Ottocento veneto*, a cura di Donatella Calabi, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 2001, pp. 197-212.

BRUNO BERTOLI, *la soppressione di monasteri e conventi a Venezia dal 1797 al 1810*, Deputazione di storia patria per le Venezie, Padova, 2002.

LORENZ BÖNINGER, *La "regula" bilingue della scuola dei calzolari tedeschi a Venezia del 1383*, Il Comitato Editore, Venezia, 2002.

JONATHAN GLIXON, *Honoring God and the City, music at the Venetian Confraternities, 1260-1807*, Oxford University Press, New York, 2003.

GASTONE VIO, *Le Scuole Piccole nella Venezia dei dogi: note d'archivio per la storia delle confraternite veneziane*, A. Colla, Vicenza, 2004.

DAVID BRYANT, ELENA QUARANTA, *Produzione, circolazione e consumo. Consuetudine e quotidianità della polifonia sacra nelle chiese monastiche e parrocchiali dal tardo Medioevo alla fine degli Antichi Regimi*, Il Mulino, Bologna, 2005.

MICHELE DI MONTE, *Problemi di "iconologia" specialmente veronesiani*, in "Venezia Cinquecento", n. 29 (2005), pp. 5-39.

Venezia e le terre venete nel Regno italico. Cultura e riforme in età napoleonica, a cura di Giuseppe Gullino e Gherardo Ortalli, Atti del Convegno di studio promosso dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 15-17 ottobre 2003, Venezia, 2005, pp. 139-146.

GIORGIO TAGLIAFERRO, *Le forme della Vergine: la personificazione di Venezia nel processo creativo di Paolo Veronese*, in "Venezia Cinquecento", n. 30 (2005).

ANDRÉ CHASTEL, *Storia della pala d'altare nel Rinascimento italiano*, Bruno Mondadori, Milano, 2006.

GEORGES DADI-HUBERMAN, *L'immagine aperta. Motivi dell'incarnazione nelle arti visive*, Bruno Mondadori, Milano, 2008.

ANNALISA PERISSA, SILVIA GRAMIGNA, *Le scuole grandi e piccole a Venezia tra arte e storia: confraternite di mestieri e devozione in sei itinerari*, Grafiche 2am, Venezia, 2008.

G. TASSINI, *Curiosità veneziane, ovvero origini delle denominazioni stradali di Venezia*, note integrative e revisione a cura di Marina Crivellari Bizio, Franco Filippi, Andrea Perego; Filippi Editore, Venezia, Edizione 2009.

MARINO BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento, ricerche storiche*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2009.

BERNARD BERENSON, *Estetica, etica e storia nelle arti della rappresentazione visiva*, Abscondita, Milano, 2009.

ALVISE ZORZI, *Napoleone a Venezia*, Mondadori, Milano, 2010.

La chiesa di San Girolamo in Venezia, a cura di Franco Sormani, Parrocchia di San Girolamo, Venezia, 2011.